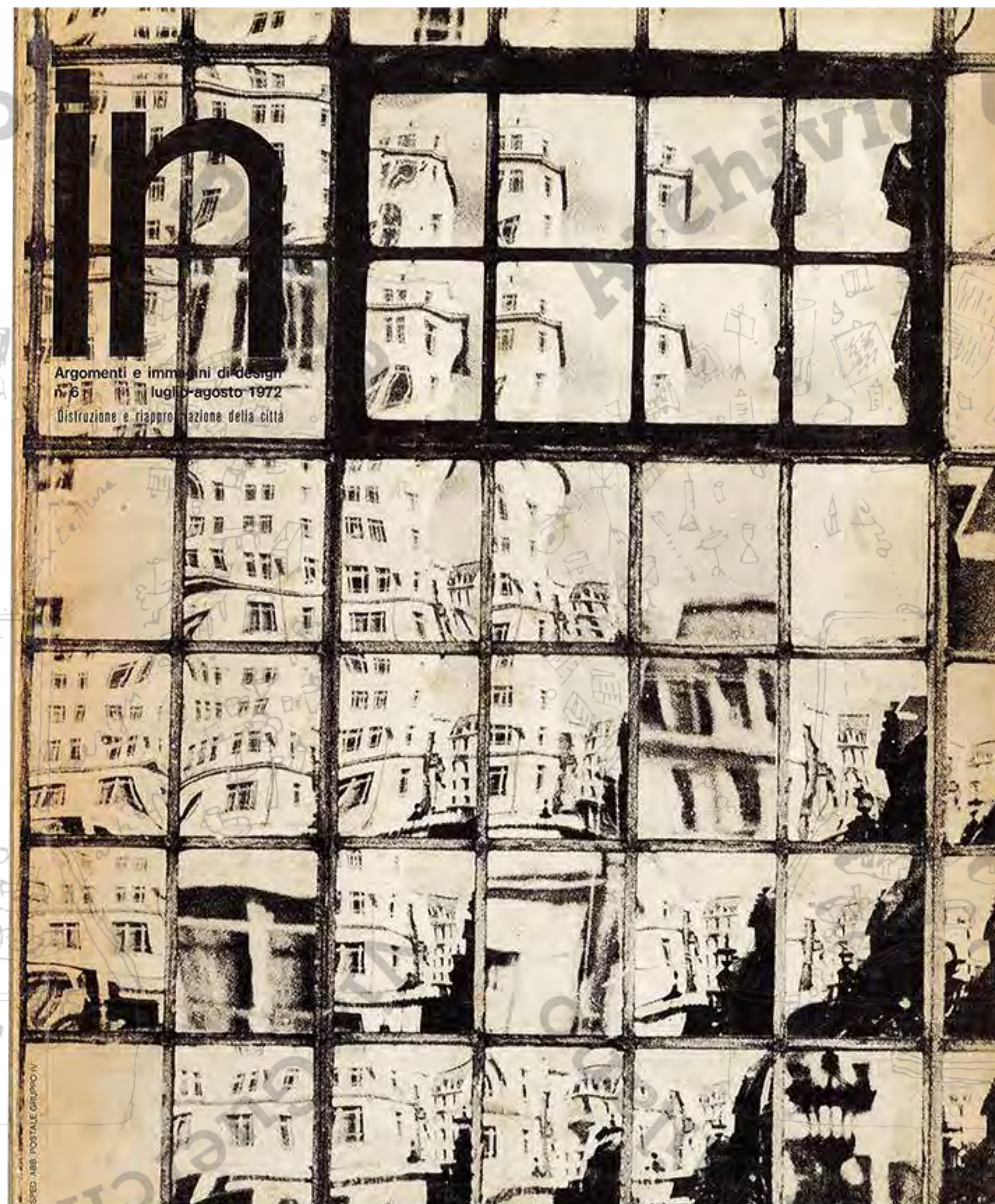


Archivio Ugo



Ugo La Pietra



Via Guercino 7, 20154 Milano

hanno collaborato ai numeri precedenti

Vincenzo Agnetti
Raymund Abraham
Archizoom Associati
Archigram
Franco Basaglia
Brian Brook
Jim Burns
Maurizio Calvesi
Silvio Ceccato
Germano Celant
Giuseppe Chiari
Gillo Dorfles
Jacques Famery
Street Farmer
Gilberto Finzi
Heinz Frank
Guido Guarda
Coop Himmelblau
Hans Hollein
Giancarlo Iliprandi
Achille Bonito Oliva
Daniela Palazzoli
Max Peintner
Gian Luigi Pieruzzi
Franco Quadri
Pierre Restany
Gianni-Emilio Simonetti
Angelo Sordi
Ettore Sottsass jr.
Superstudio
George J. Sowden
Tommaso Trini

prima e quarta di copertina
di Ugo La Pietra

fotografia
F. Biganzoli

pubblicità
Alberto Tribuzio
direzione, redazione, pubblicità,
amministrazione
S.E.R.T. viale Majno 9, Tel. 780223/9
20122 MILANO

distribuzione Italia:
Mediterranea Diffusione
bimestrale, un numero: L. 900
(estero L. 2.000)
abbonamento annuale (6 numeri)
L. 5.000 (estero L. 10.000)
autorizzazione n. 280 - 14 luglio 1970
Tribunale di Milano
spedizione in abbonamento postale
gruppo IV
copyright S.E.R.T. S.r.l. Milano
conto corrente postale n. 3/23937
intestato a S.E.R.T.

redazione
Pierpaolo Saporito, direttore
Ugo La Pietra, redattore capo
Gilda Bojardi, redattrice
Vincenzo Ferrari, redattore

Monografia

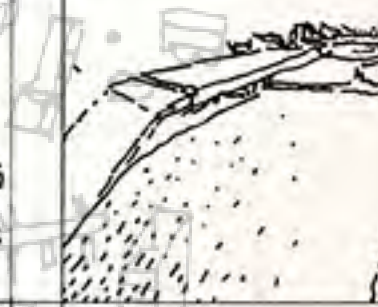
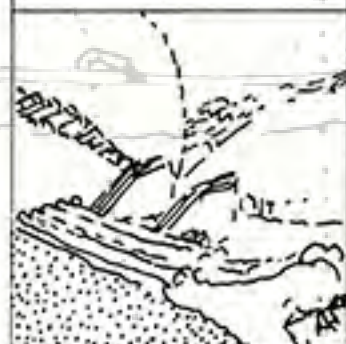
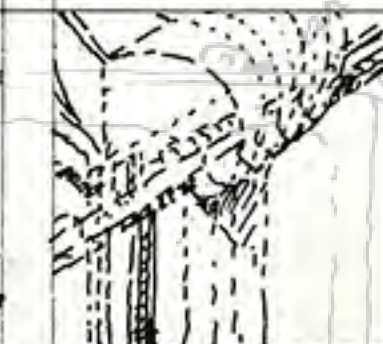
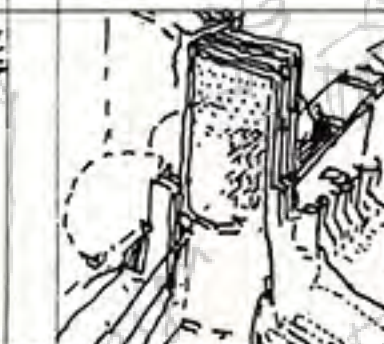
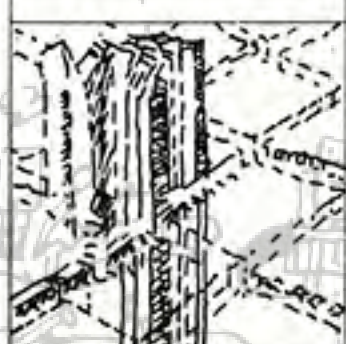
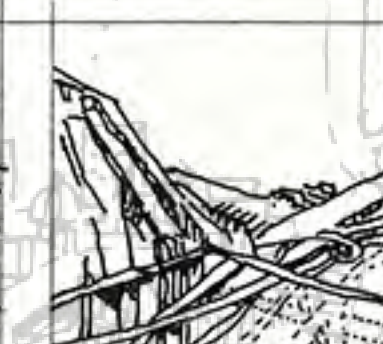
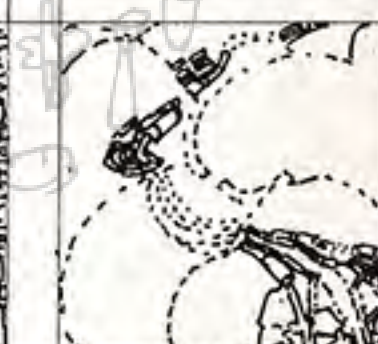
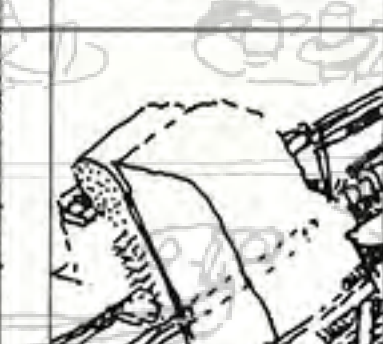
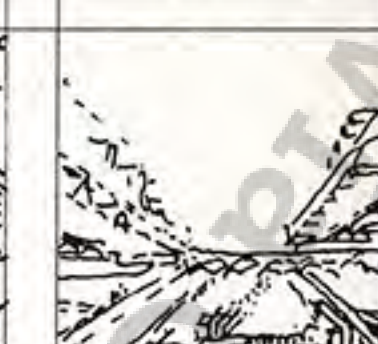
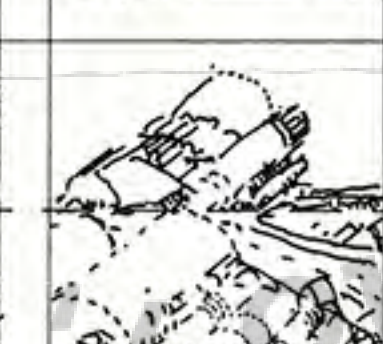
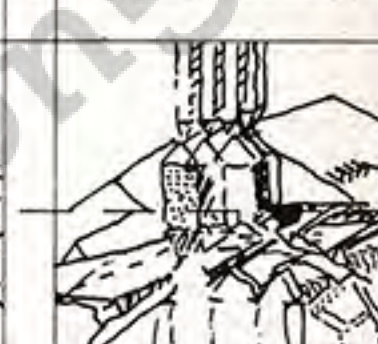
DISTRUZIONE E RIAPPROPRIAZIONE DELLA CITTÀ

EDITORIALE	3
GRUPPO STRUM	4/10
La città intermedia	
GIUSEPPE CHIARI	11/17
Suonare la città	
UGO LA PIETRA	18/31
La cellula abitativa: una microstruttura all'interno dei sistemi di comunicazione ed informazione	
DANIELA PALAZZOLI	32/37
L'arte postale e i ministeri urbani delle comunicazioni mediate	
ARCHIGRAM GROUP	38/45
Disintegration of the City	
LEONARDO MOSSO	46/58
La comune della cultura	
SALZ DER ERDE	59/61
La testa è il mio castello	
GIANNI PETTENA	62/65
Di passaggio per Salt Lake City	
UFO	66/67
Il giro d'Italia	
HEINZ FRANK	68/69
Il vecchio è nuovo	
JACQUES FAMERY	70/74
Proposte per l'utilizzazione di alcune piazze perdute o il design è la contami- nazione dell'ambiente	
Product design	
EURODOMUS 4	76/81
FERNANDO MONTES	82/85
Mobili Politici	
RENATO MAMBOR	86
L'Evidenziatore	



in

Argomenti e immagini di design
n. 6 luglio-agosto 1972
Distruzione e riappropriazione della città

LA CITTA' INTERMEDIA

Un'ipotesi di lavoro

1. L'uso capitalista della città ha distrutto e vanificato il ruolo del lavoratore intellettuale che ne proponeva la costruzione. Pensiamo che l'uso politico della città praticato dal proletariato nel suo processo di lotta e di organizzazione possa ricostruire questo ruolo e dargli un posto concreto nell'area dei comportamenti antagonisti allo sfruttamento capitalistico, anomalo rispetto alla logica disarticolante e mistificatoria che presiede alla costruzione, gestione e consumo della città.

Il problema soggettivo è di relazionare il proprio comportamento (e verificare la qualità di questa relazione) con le lotte della classe operaia, con il livello che hanno raggiunto le ipotesi strategiche che le guidano. È necessario prima di tutto «sgomberare il campo di ogni punto di vista che non si ponga come punto di vista proletario, di ogni ambito di autonomia disciplinare che non si misuri con il livello politico complessivo», di ogni «contraddittorio culturale» che configurando alternative istituzionali alla città capitalistica scarica le tensioni antagoniste nell'attesa di soluzioni che appaghino i bisogni dei proletari.

2. Una attenta analisi renderebbe evidente come il «contraddittorio culturale» si muova sempre in un settore limitato: da una parte dal pericolo di non riuscire ad entrare in contatto con le situazioni reali non provocando alcuna rilevante reazione della struttura delle decisioni, e dall'altra dalla tentazione di accettare un sistema di mediazioni burocratiche in cui sono possibili unicamente azioni previste dal processo di sviluppo in atto. Questi due atteggiamenti limite rientrano ambedue nella sfera d'azione delle «congregazioni scientifiche» e corrispondono da una parte alla fuga in avanti della ricerca e dall'altra alla partecipazione (anche indiretta o critica) alla gestione del potere.

Contraddire il sistema cessa di essere un comportamento limitato ad un piano intellettuale e tecnico per diventare comportamento politico quando si colloca come un atto della lotta di classe; quando cioè da un lato è il risultato della presa di coscienza di chi si riconosce oggettivamente inserito nella condizione proletaria e perciò, in antagonismo con i centri di potere, e dall'altro si inserisce direttamente nella linea di mobilitazione permanente e di massa organizzata contro il potere dalla classe subalterna che «reagisce contro ogni abuso, ogni manifestazione dell'arbitrio e dell'oppressione, della violenza e della sopraffazione ovunque questa si verifichi, e reagisce da un punto di vista rivoluzionario e non qualsiasi». In questa prospettiva, il rapporto che l'in-

scenza della realtà dello sviluppo sociale siano fondamentalmente modificati.

telletuale stabilisce con la condizione proletaria implica che modi e fini della condizione proletaria di reificazione e alienazione di cui il tecnico è partecipe, provocata dai rapporti di produzione («il proletario è divenuto non solamente un oggetto, ma per di più l'oggetto di un altro: è al tempo stesso reificato ed alienato») è, nello specifico della sua attività conoscitiva, falsa oggettività e falsa coscienza.

Un carattere fondamentale della società capitalistica è infatti quello «di mascherare le relazioni sociali e le realtà psichiche dando loro l'aspetto di attributi naturali delle cose o di leggi naturali». Perciò «l'ideale conoscitivo delle scienze naturali, che applicato alla natura serve appunto unicamente al progresso della scienza, quando viene riferito allo sviluppo sociale, si presenta come mezzo della lotta ideologica della borghesia». La realtà stessa della lotta e il conflitto teorico ad essa connesso, rivela come per la borghesia sia una questione vitale «apprendere il proprio ordinamento produttivo come se la sua forma fosse determinata da categorie valide al di fuori del tempo, quindi destinate, dalle leggi della natura e della ragione ad una eterna permanenza» e di conseguenza «valutare come veri fenomeni di superficie, anziché come inerenti all'essenza di questo ordinamento della produzione, le contraddizioni che inevitabilmente riemergono». Si è portati cioè a comprendere come «il metodo delle scienze della natura» sia di fatto l'ideale metodologico di ogni riformismo, che vuole dimostrare che «se tra singole teorie esiste qualche contraddizione, ciò è soltanto un segno del grado ancora imperfetto sinora raggiunto dalla conoscenza».

Allora il fine principale e il compito preminente della conoscenza della realtà dello sviluppo sociale è di sventare la falsa oggettività e di rimuovere le cause reificanti; il fine dell'attività scientifica cioè tende a coincidere col fine dell'attività politica.

Questo tipo di approccio alla realtà sociale, che è il punto di vista di classe, pone una chiara discriminante nei confronti di altri punti di vista conoscitivi. Per esempio nei confronti del punto di vista di chi si pone di fronte alla complessità disordinata e contraddittoria della realtà sociale per orientarla verso esiti ordinati e rassicuranti. Per costoro il problema della trasformazione della realtà è soprattutto un problema di tecnica della conoscenza, di efficienza di strumentazione per l'analisi e l'intervento, di assetti teorici formalizzati che ordinino, collochino, relazionino, classifichino, per compiere le scelte e controllare gli interventi.

Senza entrare nel merito del dibattito in corso tra «ragione analitica e ragione dialettica» che investe i fondamenti metodologici e filosofici delle scienze sociali contemporanee, se ne può accennare in termini schematici per trarne elementi di critica a talune posizioni praticate nella facoltà di architettura, anche sotto lo stimolo di teorie proposte nelle università americane negli anni scorsi. Non si rifiuta ovviamente l'utilità di certe tecniche e metodi scientifici per «studiare segmenti internodali delle contraddizioni dialettiche»; si rifiuta piuttosto di attribuire loro il valore di categorie generali della conoscenza in grado di «rendere conto dello sviluppo e dei passaggi», e si contesta l'uso ideologico cui per questa via si rendono disponibili. Così per esempio non basta fermarsi all'interazione se per interazione si intende «il reciproco influsso di oggetti altrimenti immutabili». Al di là della distinzione degli oggetti e dell'analisi delle loro interazioni, occorre scoprire per ciascuno il nesso con la totalità del processo sociale; è rilevante coglierne le determinazioni che assume e le modificazioni che subisce nel rapporto con l'intero sociale. Conosciuta la realtà di un fenomeno e la sua funzione reale nell'intero sociale, occorre poi avere chiaro che le contraddizioni... nella conoscenza dell'intero, non vengono superate al punto di cessare di essere contraddizioni... La teoria come conoscenza della totalità, può mostrare una via per il superamento di queste contraddizioni, per la loro soppressione, solo in quanto indichi quelle tendenze reali del processo di sviluppo sociale che, nel corso di questo sviluppo, sono destinate a sopprimere realmente queste contraddizioni nella realtà sociale». Da ciò si deduce, che vanno combattuti quegli indirizzi programmatici che propongono metodi di analisi e di intervento sulla realtà, che rassicurando sulle possibilità di proficue azioni sul concreto, e sull'efficacia delle tecniche da apprendere contribuiscono a mascherare la reale condizione dei tecnici intellettuali e la vera natura delle operazioni di intervento che il capitale organizza.

Occorre far riferimento ad un diverso criterio per la analisi e l'intervento.

L'analisi di un oggetto o di una situazione deve chiarire la funzione che svolge nella totalità; non in una totalità indeterminata, ma in quella determinata dai rapporti di produzione; diviene allora «presa di coscienza» del proletariato della realtà sociale e della sua condizione di classe.

Serve alla lotta perché il «rapporto con l'intero della società considerata come processo» che essa instaura, consente di dare delle indicazioni nel concreto sociale alle

azioni del proletariato in ogni momento singolo della lotta, capaci di far emergere il senso rivoluzionario delle azioni da compiere. E della lotta si serve: il disvelamento puro e semplice corre sempre il rischio di esser ricoperto da una teoria che lo spieghi, la capacità di reificazione del sistema essendo formidabile ed invischiante.

Con ciò si riafferma che nessuna teoria del carattere reale delle forze produttive del capitalismo avanzato, per esauriente e raffinata che sia, potrà fare a meno di una prassi politica di classe; non solo, ma questo riferimento ad una prassi non può essere rimandato ad un tempo successivo da definire secondo un piano tattico; perché, se è corretto, mette in gioco anche il ruolo stesso del tecnico e del ricercatore che opera, creando una interazione continua tra la tensione alla modificazione delle condizioni individuali nell'ambito di problemi specifici di lavoro e l'intero delle condizioni della produzione e delle sue contraddizioni, e perciò, con l'intero delle lotte ad esse connesse e svolte in altri modi in quanto articolate secondo la divisione del lavoro voluta dal capitale.

Le proposte alternative (azioni direzionate, interventi) conseguenti all'analisi, non possono perciò che indicare il ruolo che svolgono nella totalità delle azioni direzionate allo sviluppo delle contraddizioni dei rapporti di produzione: tendono perciò ad inserirsi organicamente nel programma di intervento politico che è concretamente operabile dalle masse proletarie in un determinato momento.

3. Questo atteggiamento d'ordine generale si commisura alle esigenze specifiche espresse dal processo di lotta in questi ultimi anni in Italia. La città dei proletari, corrispondente alle conquiste tattiche, intermedie nel processo di unificazione e ricomposizione della classe, esiste già: è quella che si è andata configurando come critica concreta alla gerarchia sociale che la città capitalista rappresenta, che si è andata manifestando come spazio politicamente agibile dai comportamenti di lotta e di organizzazione sottratto all'uso e al controllo padronale.

Essa esprime esigenze concrete per il lavoro intellettuale e tecnico.

L'uso politico della città va difeso, consolidato, progettato ed esteso.

Servono le azioni di servizio e sostengono alle mobilitazioni in atto.

Serve il chiarimento delle posizioni differenti, il confronto e la contrapposizione del punto di vista proletario con i diversi atteggiamenti di lavoro intellettuale applicati alla progettazione e gestione della città (tecnico al servizio dei piani di sviluppo, populismo, utopismo, riformismo) per demistificare le ideologie e per la propaganda.

Serve tentare una comprensione complessiva del fenomeno urbano leggendone la collocazione all'interno dello scontro di classe in atto, per dimensionare il progetto di intervento politico nelle differenti situazioni dello sviluppo.

Servono le mobilitazioni e le iniziative dirette di ricomposizione di classe dei tecnici come strato di forza lavoro subalterno.

L'ipotesi di lavoro è che queste esigenze diano spazio a ruoli di lavoro nelle istituzioni, di critica teorica, di ricerche scientifiche, di servizio diretto alla militanza politica, accanto al ruolo dell'intellettuale militante che assume come problema fondamentale quello dell'organizzazione della lotta di classe.

Il problema soggettivo del tecnico è di rispondere in maniera politicamente conseguente, specifica e non riduttiva, a queste esigenze, di controllare e verificare ogni momento il proprio comportamento intellettuale e tecnico in relazione alla stessa griglia di riferimenti secondo la quale l'organizzazione di classe misura la sua crescita e perciò in definitiva riferire e qualificare le proprie operazioni (contenuti, obiettivi, metodo, strumenti, scadenze, proposte, interventi...) rispetto alle operazioni dei capitalisti, a quelle dei riformisti, a quelle dei proletari e a quelle dei tecnici in quanto strato subalterno di forza lavoro.

4. Con i suoi spazi, le sue attrezzature, le sue strade, le sue case, la città è la realtà fisica entro cui si generano le nostre azioni: è un ammasso di strumenti da cui noi attingiamo il materiale per realizzare e per attrezzare i nostri interventi. Materiale fisico, scientifico, ideologico, informazioni, linguaggi, tutto è presente nel complesso nodo di interazioni che è la città, e tutto deve essere riletto come pretesto, come occasione per dare forza alla determinazione di portare avanti un processo rivoluzionario complessivo che si ponga come obiettivo la presa del potere da parte del proletariato. La «città intermedia» è il coacervo dei comportamenti politici interni a questo processo ed è rappresentata dalla loro formalizzazione. Per mezzo della città intermedia ci dobbiamo difendere dalla repressione. Il padrone non può permettere che nella sua città, (la città del capitale) si manifestino comportamenti, si usino spazi, si forniscano situazioni anomale rispetto ai suoi interessi.

Le istituzioni borghesi, dal Parlamento alla Polizia, sono delegate a controllare, bloccare, disperdere, separare tutte le iniziative che si pongono in conflitto con interessi costituiti. Contro questo blocco d'ordine, contro il tentativo continuo di ridurre l'agibilità della città, dobbiamo opporre un'organizzazione collettiva che dia spazio allo sviluppo delle lotte dei proletari nella fabbrica, nei quartieri, nelle campagne.

Norme, regolamenti, concessioni, codici, costituiti dai padroni e presentati come risultanze di un processo oggettivo, diventano strumenti di oppressione nelle mani dei gestori del sistema che ne danno le interpretazioni che gli sono consentite dalle loro posizioni di privilegio.

La città intermedia combatte queste illegalità dei padroni e propone una legalità basata sulla giustizia dei proletari secondo valori che scaturiscono dalla loro emancipazione.

Per mezzo della «città intermedia» organizziamo il nostro presente.

Nel corso delle lotte di questi ultimi anni, con lo svilupparsi del processo di unificazione a livello sociale si è allargata l'area dei comportamenti antagonisti, anomala rispetto alla logica disarticolante e mistificatoria che presiede alla costruzione, gestione e consumo della città.

I luoghi della città, dove più si addensa lo sfruttamento e la repressione (la fabbrica, il quartiere, la strada, il mercato, il carcere, l'ospedale, la scuola ecc...) sono diventati i luoghi nei quali si concentra e si irradia la critica concreta alla gerarchia sociale che la città rappresenta.

L'uso politico che i proletari fanno dell'esistente ha stravolto le destinazioni e le motivazioni originarie dei luoghi e delle situazioni e si è consolidato spesso in nuove iniziative di organizzazione.

Nei quartieri-ghetti dove gli abitanti praticano lo sciopero dei fitti e la resistenza agli sfratti, i centri sociali le scuole le chiese sono stati occupati e trasformati in centro di discussione e di organizzazione politica; e dove non esistevano locali da occupare ne sono stati costruiti dagli abitanti del quartiere occupando i terreni liberi.

Il tempo libero dal lavoro, la sera, il sabato e la domenica, da momento del consumo individuale è usato per le assemblee politiche di coordinamento di caseggiato o di quartiere e per i cortei e le manifestazioni di propaganda nella città, per iniziative di spettacolo e contro-informazione con gruppi di attori e di cineasti (collettivo cinema militante, canzoniere proletario ecc...).

Nelle case occupate le famiglie tentano coscientemente d'organizzare la vita all'interno della casa in modo comunista, mense collettive, asili nido, ambulatori, riunioni periodiche di gestione, sono momenti d'uso interni alla lotta e ad essa funzionali. Nel corso delle lotte spesso la presenza operaia e proletaria ha dilagato nella città violando le cattedrali istituzionali della gestione urbana, della cultura, dell'informazione, del consumo.

Cortei, assemblee popolari, volantini, massa, manifestazioni di denuncia nei supermarket e sui trasporti pubblici, iniziative di contro-informazione con comizi volanti, ciclostilati, giornali, manifesti, scritte murali, picchettaggi permanenti in luoghi pubblici, blocchi stradali temporanei ecc. sono le azioni giuste che, opponendosi alla repressione padronale, creano le premesse per l'appropriazione della città da parte del proletario.

5. La «città intermedia» dà un senso al nostro ruolo.

Come militanti e come tecnici per partecipare alla costruzione della «città intermedia» ci proponiamo di essere presenti con il nostro bagaglio di nozioni, a rispondere alle esigenze che le lotte pongono e a suggerire strumenti e comportamenti che ci sembrano efficaci ed opportuni dal nostro punto di vista. La nostra specializzazione disciplinare (se ne abbiamo una) ogni giorno deve fare i conti

STRUMENTI PER UNA COMUNICAZIONE
AUTOGESTITA. OGNI EMITTENTE
E' ANCHE RICEVENTE E VICEVERSA



CONTROINFORMAZIONE PER LA LOTTA
CONTRO LA REPRESSIONE

UN PIANO RAZIONALE PER RISOLVERE
I BISOGNI DI MASSA



LE CASE SONO NOSTRE E CE LE PRENDIAMO

STRUTTURE MOBILI
PER L'INTERVENTO SOCIALE



SPAZI AGIBILI PER L'ORGANIZZAZIONE
DELLA LOTTA

USO DEI MASS MEDIA PER INFORMARE SULLA
REALTA' SOCIALE



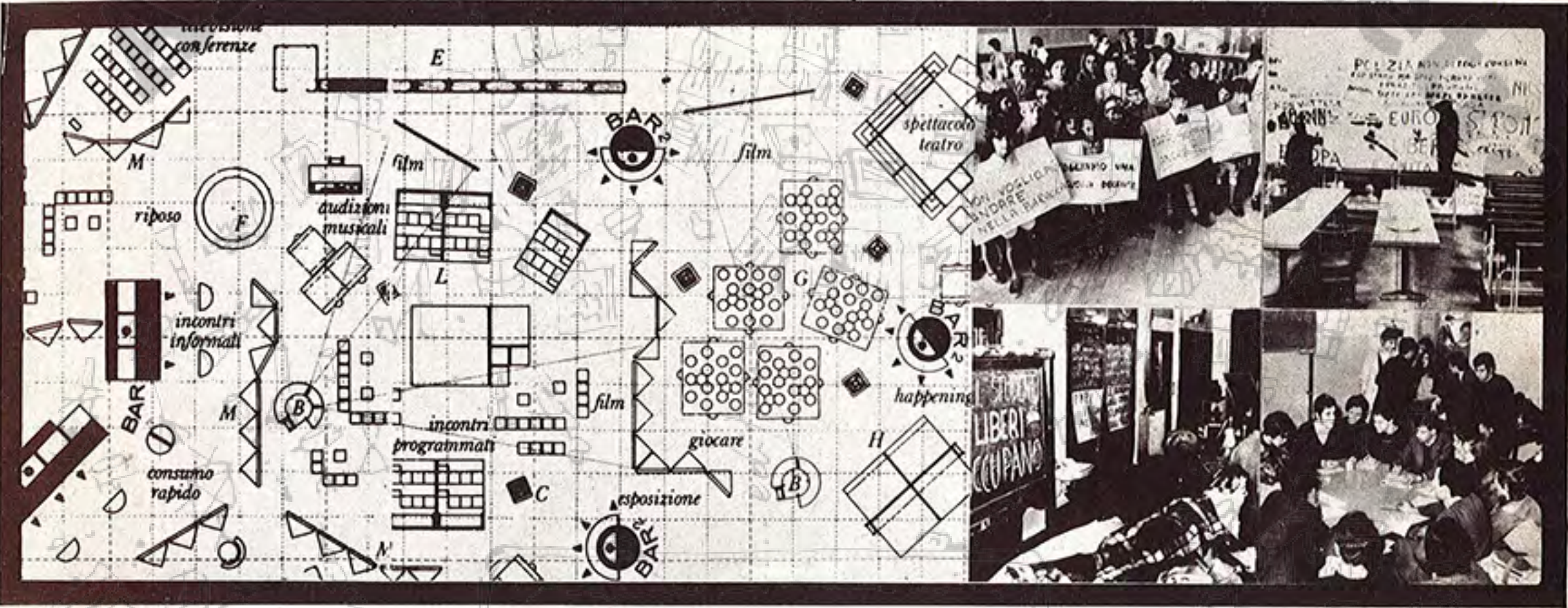
COMUNICAZIONE E COLLEGAMENTO TRA
LE VARIE SITUAZIONI DI LOTTA

VIVERE CONTRO VIVERE FUORI



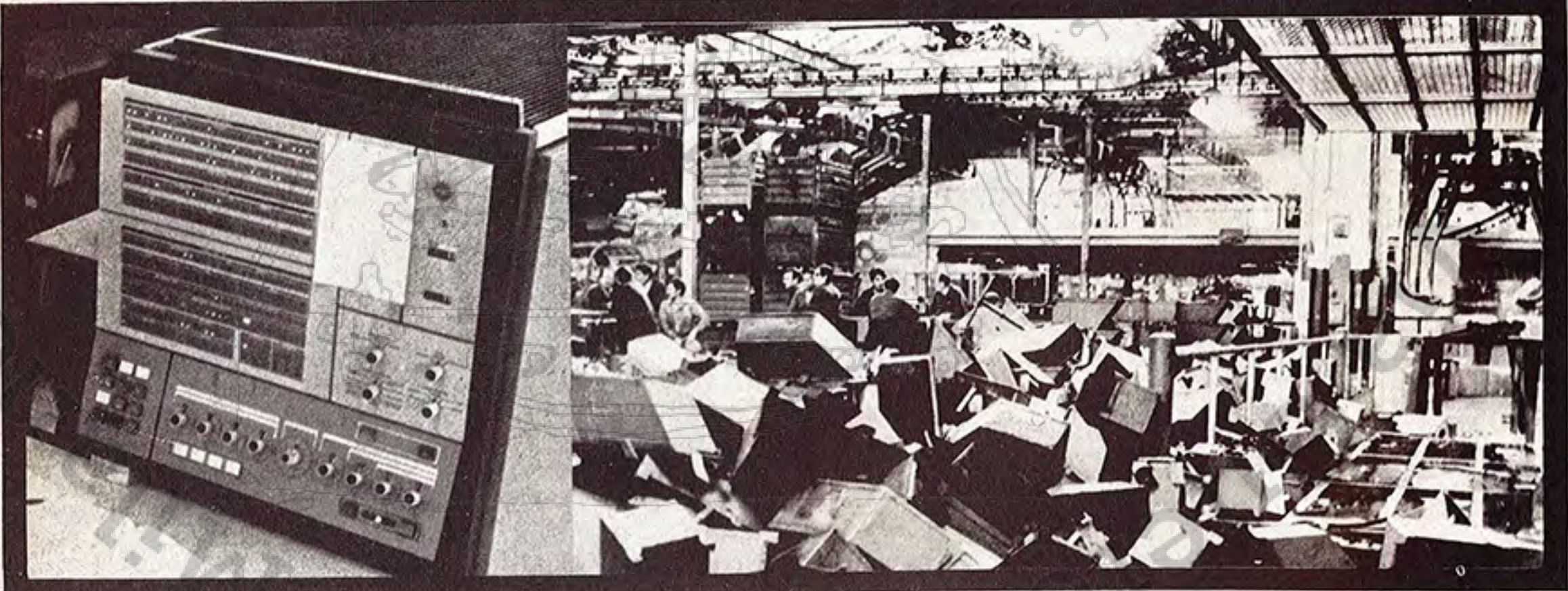
FORME DI ORGANIZZAZIONE DI VITA
COMUNISTA NELLE LOTTE URBANE

LIBERARE DA CONDIZIONAMENTO E RIGIDITÀ
IL PROCESSO EDUCATIVO



COMPORTAMENTI NELLA SCUOLA E NELLO
STUDIO LEGATI ALLA REALTÀ DELLA
LOTTE DI CLASSE

LO SVILUPPO DELLE FORZE PRODUTTIVE PER
LA LIBERAZIONE DAL LAVORO



RIFIUTO DELLA LEGALITÀ DELLO
SFRUTTAMENTO

L'ABITAZIONE MOBILE PER UNA FRUIZIONE
LIBERA DELLO SPAZIO



STRUTTURE MOBILI PER ATTREZZARE LE LOTTE
IN OGNI OCCASIONE

SUONARE LA CITTA'



con le realtà delle lotte e confrontare le direzioni di sviluppo del nostro discorso, radicato dalla storia borghese, con le necessità concrete di difesa e di promozione di una strategia complessiva portata avanti dalla classe oppressa con la sua lotta. (L'architettura come strumento).

In questo programma di azione il rapporto con le istituzioni del sistema sociale costituito può avere carattere di dialogo, non può essere un dibattito di opinioni, ma solo una lotta di potere per strappare spazi di intervento, per recuperare strumenti, per divulgare l'unico discorso valido: quello coordinato con la mobilitazione delle masse. Non dialogo, ma sfida alle istituzioni democratiche facendoci forza delle contraddizioni che l'ideologia della classe dominante non riesce a mascherare.

Questa aderenza continua alle condizioni di mobilitazione con azioni di servizio di propaganda non escludono un approfondimento di elaborazione del rapporto con la città, e per approfondimento si intende mettere in relazione i singoli interventi, confrontare le diverse situazioni tra loro e con quelle analoghe del passato.

Riabilitando il bagaglio disciplinare ed il linguaggio ad esso connesso come strumento di propaganda e di intervento politico, si apre un campo di azione anche per operazioni rivolte alla demolizione della coerenza del linguaggio architettonico il cui sviluppo più o meno direttamente è determinato dalle esigenze di sviluppo del capitalismo (e del suo mercato).

Riconoscendo il linguaggio come strumento, abbandonando ogni pretesa di sintesi, di ricerca dell'aura artistica, si può agire con efficacia contro l'ideologia dell'architettura, combattendo ad armi pari.

Il linguaggio come strumento, riconoscendosi in partenza esso stesso ideologico, può disvelare la realtà della scienza borghese, inserendosi con pertinenza nel processo di sviluppo delle sue contraddizioni, contrapponendo la verità borghese alla verità dalla lotta proletaria al cui servizio si pone, in tutte le circostanze in cui ciò si rende possibile (pur con la varietà di efficacia definita dalla qualità di classe del referente).

Fondamentale è che la scelta delle occasioni e delle contraddizioni in cui sferrare l'attacco sia definito da un rapporto concreto con l'organizzazione della classe in lotta, e comporti ogni volta l'individuazione del campo d'azione più congruente con le sue necessità. Se ciò non succede, se la «rottura» o la «shock terapia» radicata a livello del linguaggio agiscono in un campo generico affrontando tutto il linguaggio come un universale e si pongono come alternativa complessiva (producendo quasi una «coerenza stilistica» nell'opposizione alla cultura ufficiale), si riproduce con segno opposto la stessa scelta di sintesi connessa con la fiducia, ancora una volta ribadita, nell'autonomia dell'operare artistico, nell'autonomia della scienza che, come si riproduce dall'interno, così dall'interno può essere negata.

Questo tipo di operazioni (che caratterizzano parte del cosiddetto «anti-design») hanno scarsa incidenza sullo sviluppo strumentale che della scienza fanno i padroni, anzi spesso ne costituiscono l'elemento vitalizzante, nutrendolo di formalizzazioni facilmente riconoscibili ed usabili dal mercato; non essendo in relazione con alcun elemento di lotta che renda il loro intervento antagonista (a livello strutturale) e perciò non facilmente riassorbibile e nemmeno producendo dei comportamenti (come tecnici) inaccettabili dal conformismo della cultura ufficiale.

Il complesso dei comportamenti politici anticapitalistici, il loro radicarsi nel territorio, la rete dei loro collegamenti, il loro formalizzarsi in situazioni oggetti simboli, fondano la «città intermedia» come un processo continuo rivolto verso alla costruzione del comunismo. Si può anche parlare di prefigurazione di una città futura come fatto interno a questo processo, come anticipazione dell'immaginario sui possibili sviluppi su alcune fasi oltre la realtà delle capacità organizzative attuali.

6. La città dei padroni pubblicizza se stessa, informa continuamente della sua consistenza sui suoi servizi, sui suoi costi, sui valori che persegue. Lo sviluppo tecnologico degli audiovisivi dà forza sempre maggiore a questo autoincensamento attraverso cui la città si propone come un fenomeno completo che contiene in sé i termini dello sviluppo e del cambiamento. Più si diffonde l'informazione come messaggio imposto ad un pubblico passivo, più si cerca di dare credito all'illusione della partecipazione.

La città intermedia si oppone a questo sopruso e promuove la creazione di strutture alternative di controinformazione per demistificare l'ideologia dei padroni per informare delle lotte, per dare strumenti nuovi alla creatività proletaria.

Questo progetto di lavoro richiede di apprestare strumenti e di reperire informazioni, di diffondere messaggi.

Centri attrezzati, silos di informazioni, flussi di messaggi creano nodi e reti di una struttura urbana eversiva che riqualifica e dà senso alla città.

In queste linee si pongono quelle iniziative (Soccorso Rosso, i circoli La Comune, i Circoli Ottobre, i circoli il Capannone, centri per il cinema militante, centri di documentazione, giornali quotidiani e settimanali) nati con lo scopo di organizzare reti autonome di controinformazione rivolte a sostenere e a promuovere la crescita del movimento politico di classe e ad opporsi in modo sistematico alle mistificazioni della «cultura» gestita dai padroni.

I compiti che queste iniziative possono svolgere sono:

1) raccogliere e catalogare in modo sistematico tutte le informazioni teoriche e pratiche sull'informazione (libri, riviste, pubblicazioni scientifiche, cataloghi commerciali, dati tecnici, costi ecc.).

2) raccogliere e catalogare tutte le infor-

mazioni sulle istituzioni borghesi che producono o distribuiscono le informazioni (sistemi di gestione, finanziamenti, fini istituzionali, campi di risonanza, prospettive per il futuro, condizionamenti e collegamenti politici ecc.).

3) raccogliere e catalogare in modo sistematico tutto il materiale (fotografie, registrazioni, pellicole cinematografiche, libri, giornali, manifesti, volantini ecc.) reperibile già prodotto dai militanti in relazione alle lotte proletarie in tutti i campi del sociale.

4) promuovere la centralizzazione delle attività nei vari campi dell'informazione costituendo dei laboratori fotografici, cinematografici, di stampa e teatrali.

5) produrre le informazioni necessarie a documentare le condizioni reali di classe tenendo conto dei diversi livelli di uso dell'informazione sia per quanto riguarda il referente, sia per quanto riguarda l'approfondimento congruente ai tempi concessi alla ricerca e alla elaborazione.

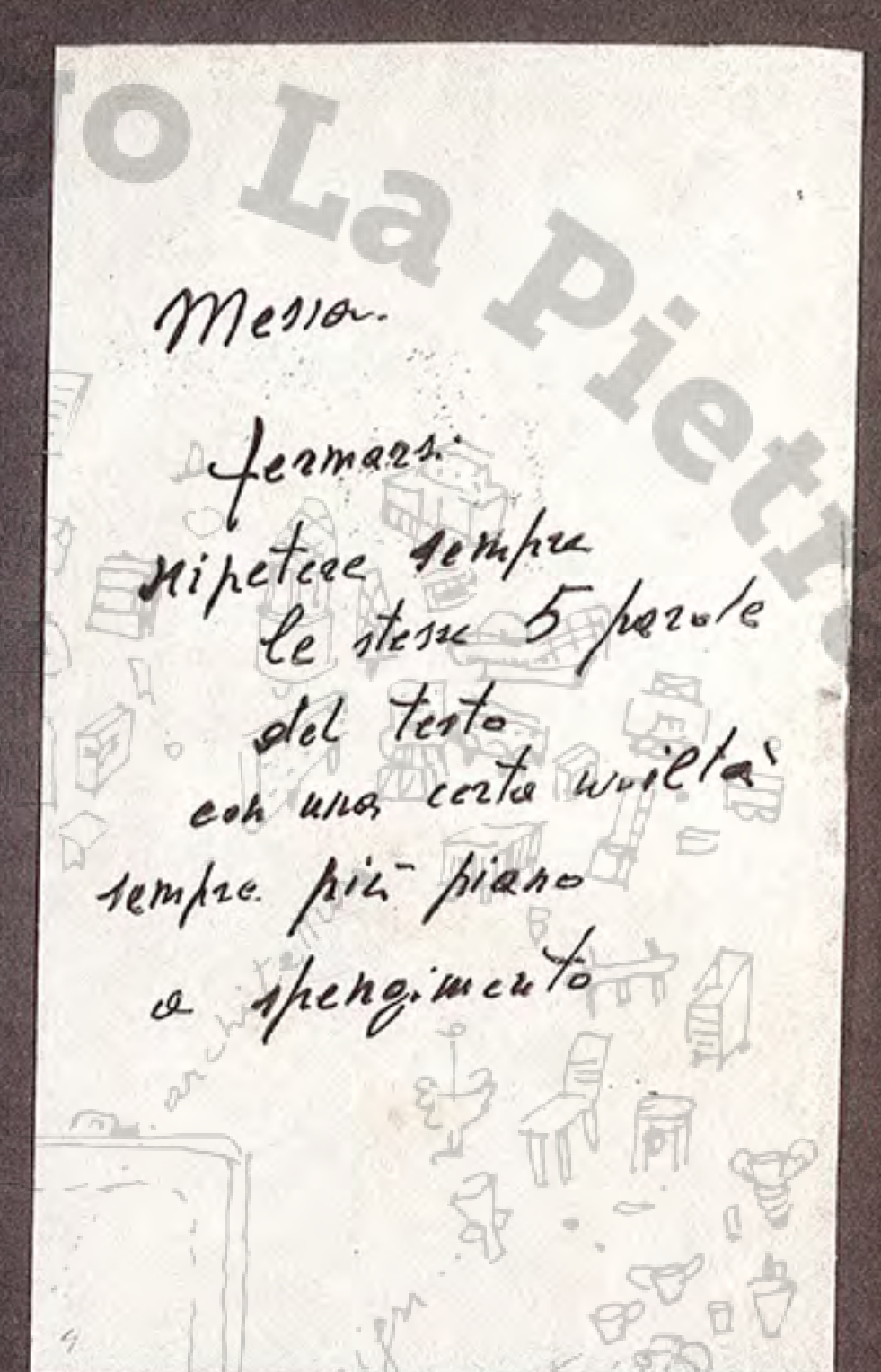
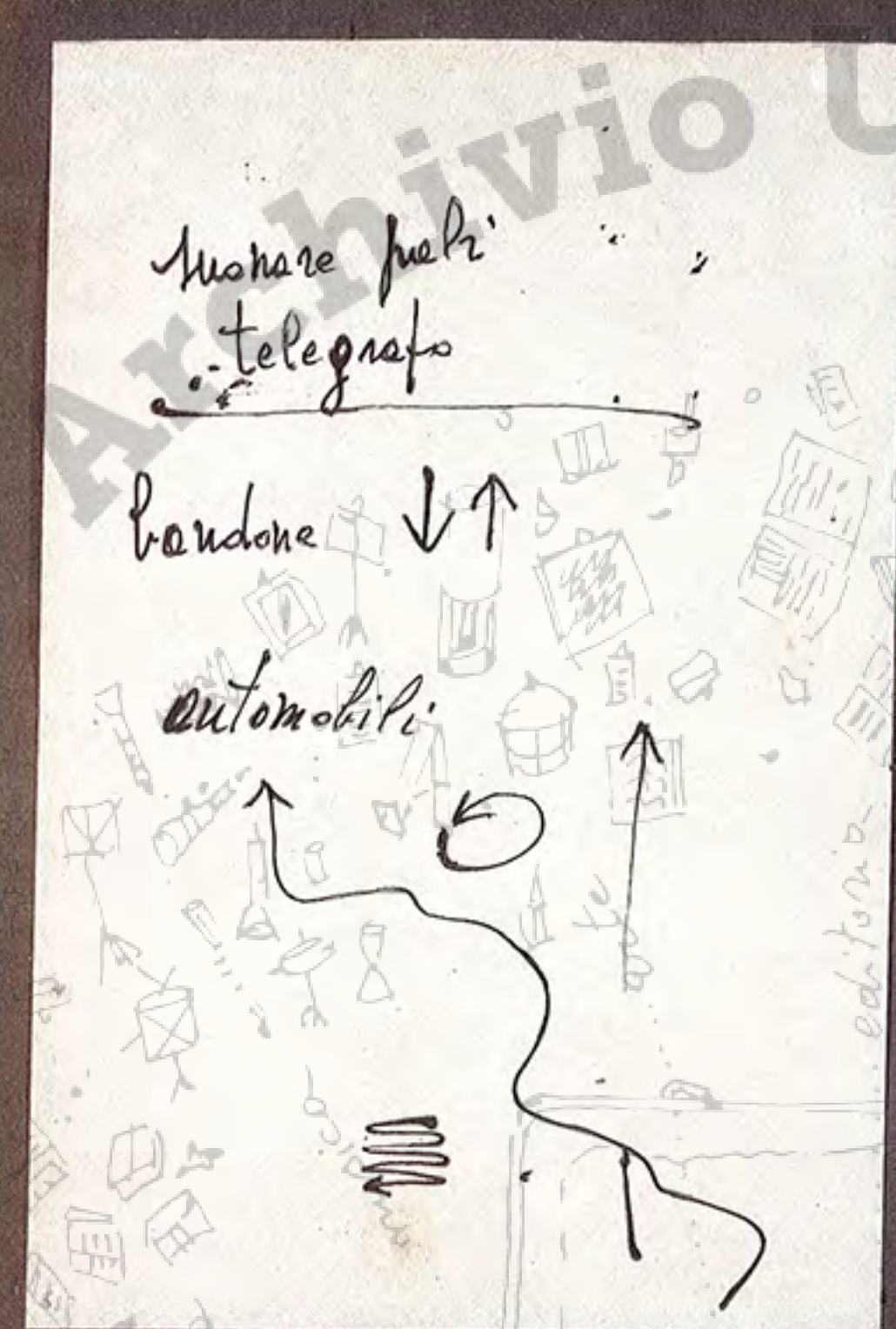
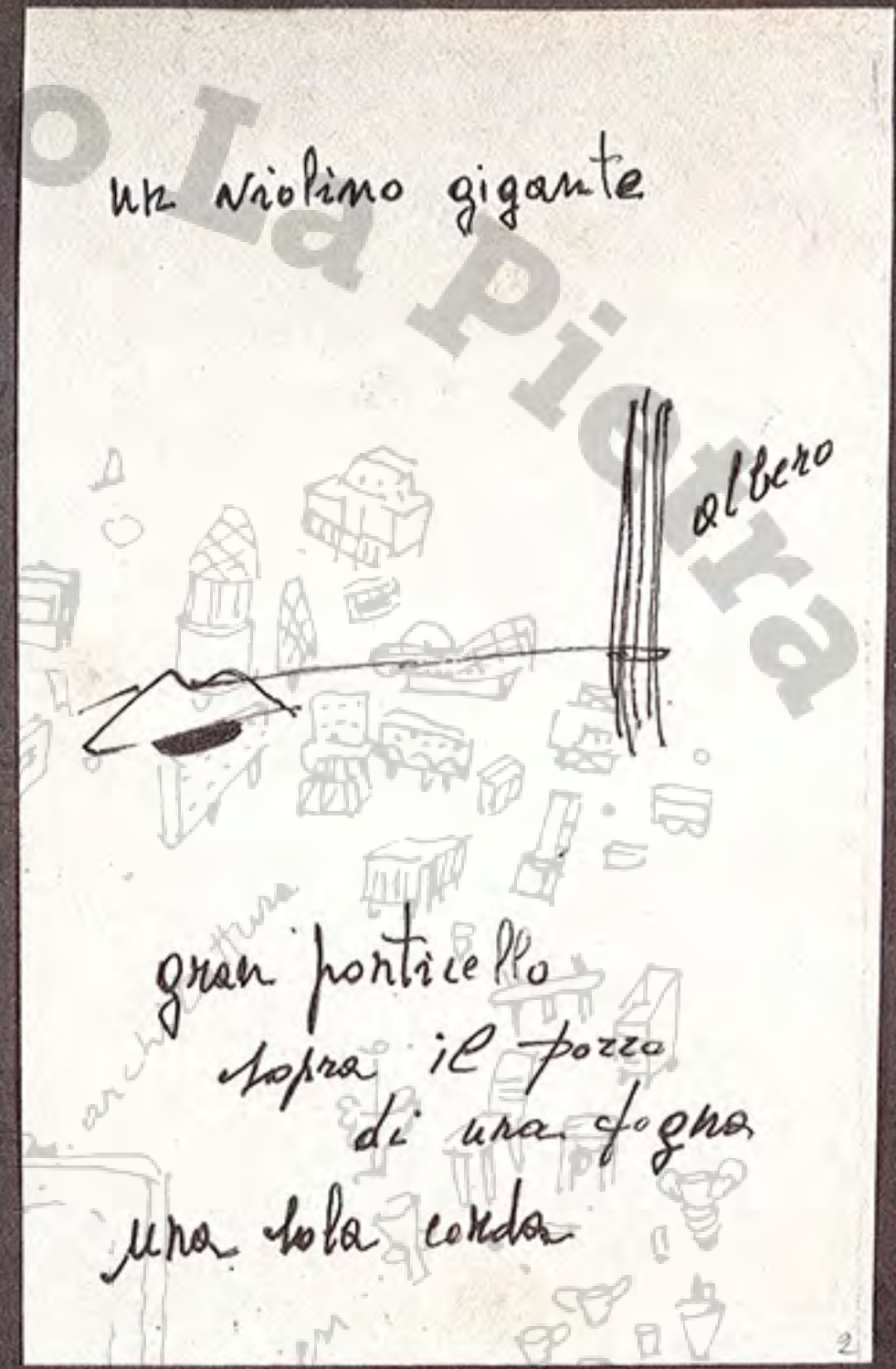
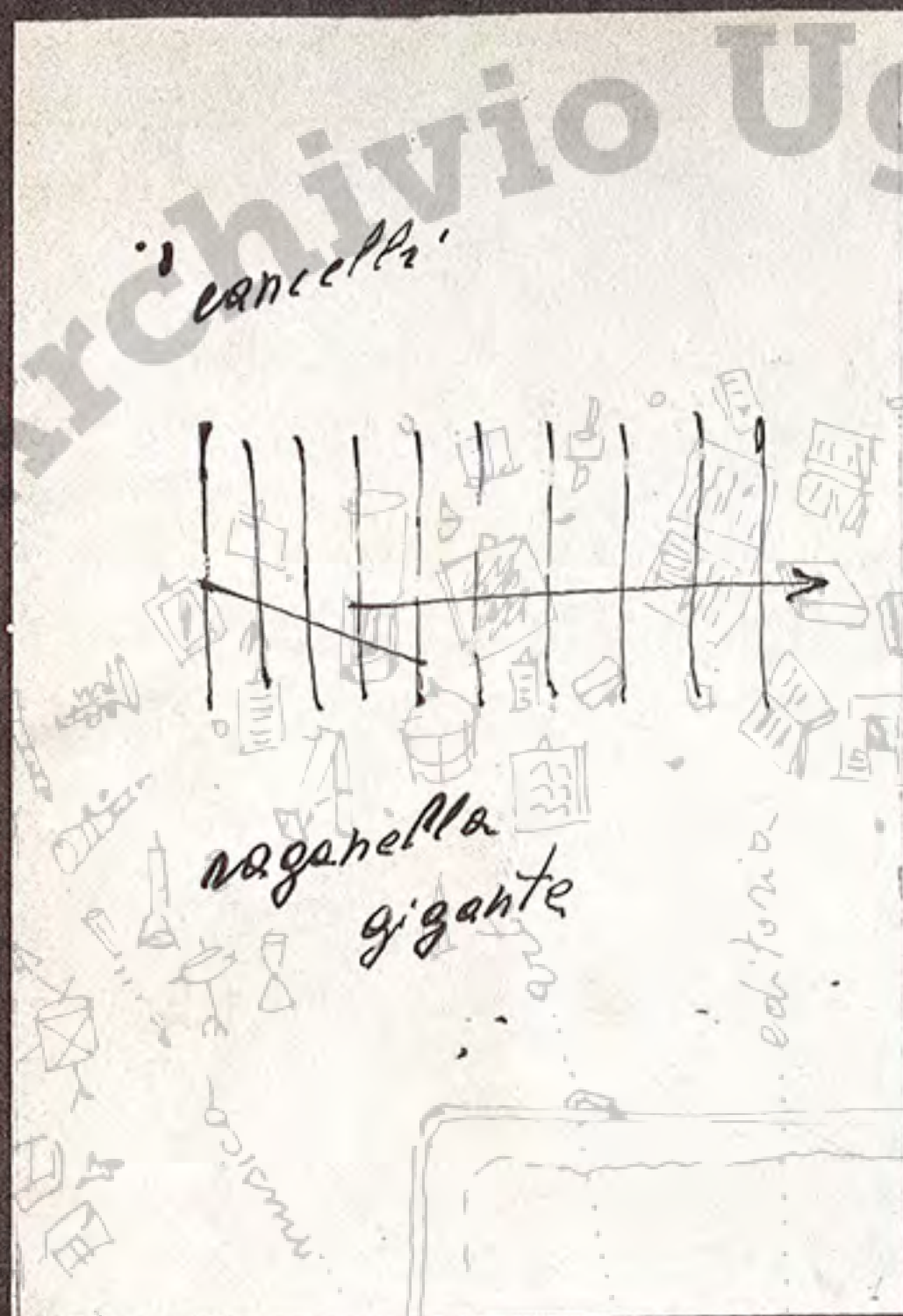
7. La «città intermedia» è parte di un programma politico e ha solo senso all'interno di esso, il recupero che propone del passato, l'uso del presente, l'estendersi nel futuro, richiedono la continua presenza di un referente politico preciso, di un'ipotesi di strategia complessiva, come forza di verifica e di controllo.

Questa collocazione definisce campo e limite delle azioni e permette di affrontare il problema politico della lotta di classe dall'ottica particolare della città superando limiti di richiami semantici, delle allusioni a secoli di elaborazioni e delle discipline codificate. Contro l'ideologia delle congregazioni scientifiche è necessario ribadire l'esigenza di uno spazio di costruzione della città diverso da quello della speculazione edilizia e diverso da quello delle utopie classiche che spingendo il loro discorso in settori incontrollabili non fanno altro che rigenerare prima o dopo nuove indicazioni allo sviluppo della politica del potere.

Nuovi spazi da creare e difendere attraverso azioni che mettano in gioco la consistenza strutturale e sovrastrutturale dei diversi ruoli e che proletarizzando i tecnici e specializzando i proletari aprono la via di una reale unificazione di classe, non solo formale ma sostanziale, pregnante di contenuti, per una città diversa, frutto di un processo rivoluzionario continuo.

Nella *città intermedia* si manifesta l'esigenza di un uso strumentale dell'architettura e per architettura si intende ancora una volta «tutte le modificazioni che l'uomo fa sul territorio» con tutti i mezzi che ha a disposizione.

Ma l'uomo non è più l'uomo universale, prototipo ideale interclassista, razionale ed umano, ma è il proletario in lotta, il militante, lo studente, il tecnico, e le modifiche territoriali non sono quelle generiche prodotte dal «destino dei popoli» ma quelle direzionate verso chiari obiettivi eversivi interni all'organizzazione rivoluzionaria della classe.

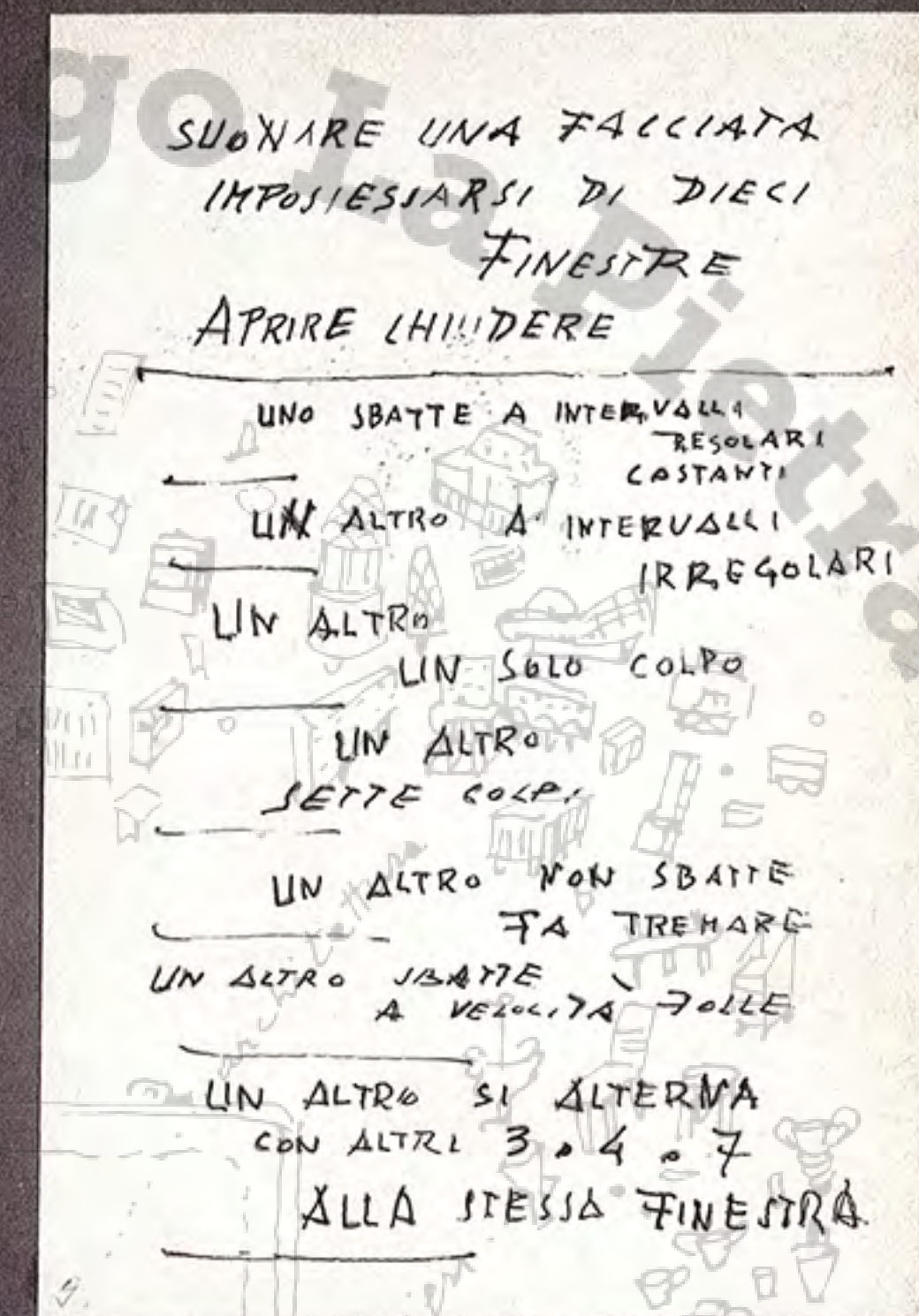
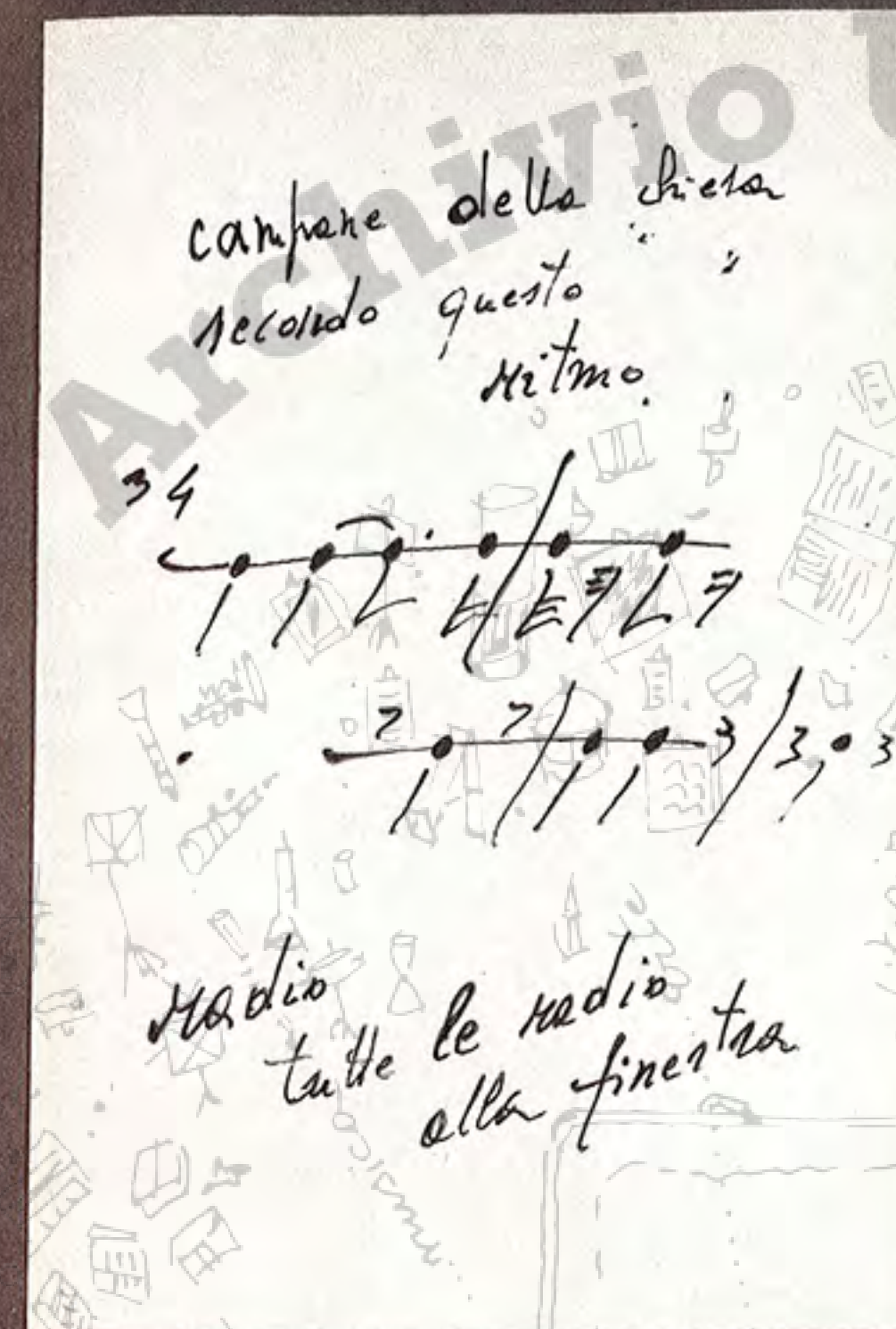
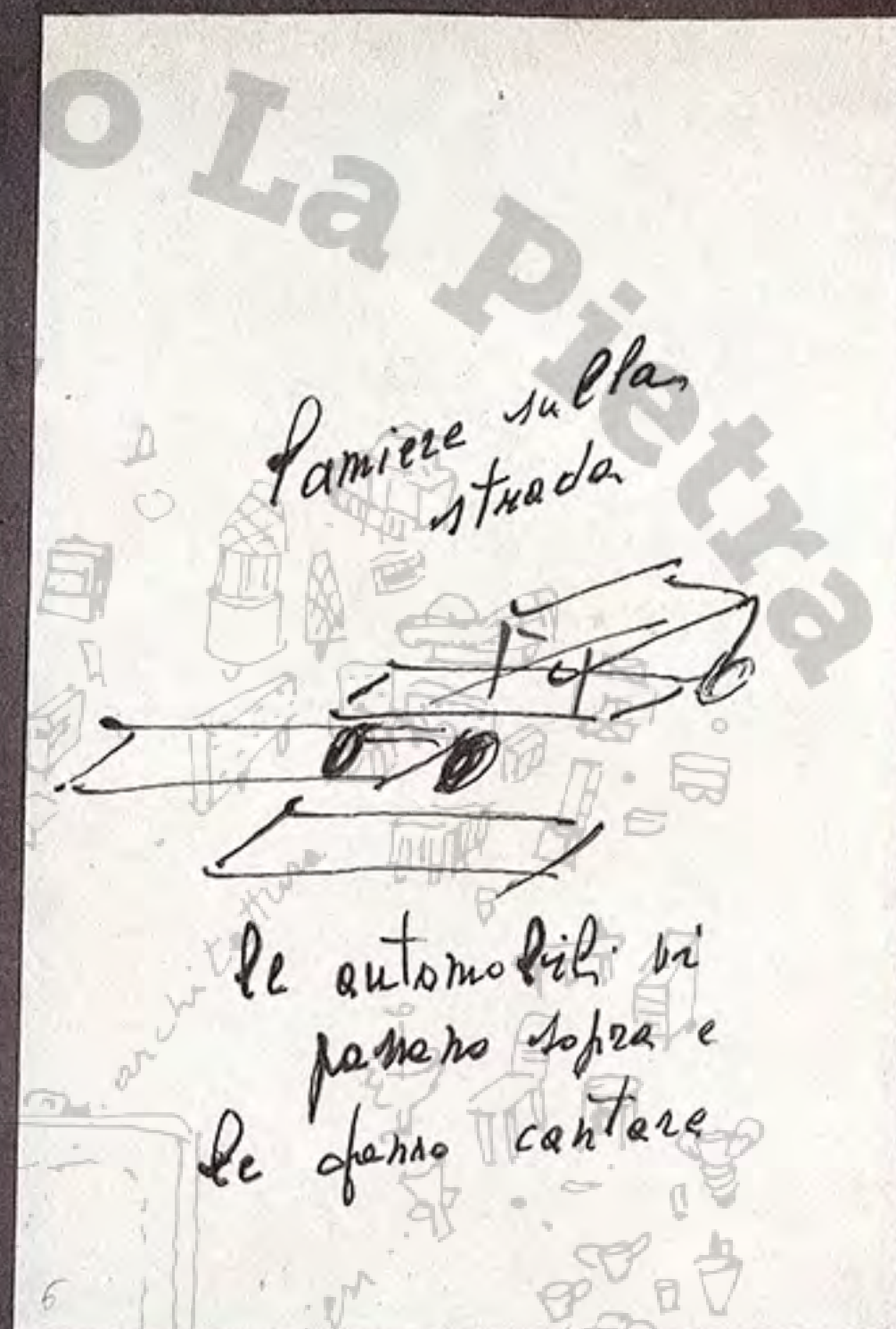


Suonare la città è facile - quasi infantilmente facile - è anche molto divertente ma è illegale provate - se non ci credete mettete nel registratore la Nona di Ludwig van Beethoven e avviate l'automobile in una strada centrale alzate il volume vi fermano subito dopo cento metri è una storia vissuta se avete un documento qualsiasi che dimostra che voi state trasmettendo una reclame allora fanno proseguire - voi e la Nona se non avete nessun documento allora voi suonate la città e questo non ha senso dunque viene interrotto

potete provare anche montando un'intera orchestra su camion non è difficile basta avere il denaro per sessanta persone che fanno di mestiere l'orchestra ma allora il fermo sarà ancor più deciso l'evidenza della stranezza sarà chiarissima dunque andare per le strade a suonare è ancora un gesto privo di senso se non è una servitù essere pagati per trasmettere una reclame con sottofondo di Chopin è una servitù chiedere l'elemosina è proporsi come servitù ma non chiedere soldi e non ricevere soldi per un contratto ma fare qualcosa che con i soldi non ha nessun rapporto è suonare la città è suonare per - attraverso - nella città

e è una libertà eccessiva per il nostro costume attuale dunque dunque suonare la città è - può essere - anche suonare per - attraverso - nella città ma suonare la città può anche essere suonare (complemento oggetto) la città, dove la città è l'oggetto che riceve l'azione del suonare. dove la città sostituisce la parola violino nell'espressione suonare il violino suonare la città invece che suonare il violino la città quindi come strumento come strumento musicale ma la città possiede delle note da rivelare? possiede dei tasti delle corde per rivelare queste note? direi di no bisogna quindi considerare la città uno strumento non a frequenze determinate

già il Berlioz immetteva negli strumenti strumenti a percussione la città è quindi uno strumento a percussione una batteria di strumenti a percussione è solo un primo passo è certo però che il secondo passo è il terzo e il quarto si faranno solo analizzando lo strumento che abbiamo scelto ma che ci dobbiamo ripromettere di obbedire nella sua struttura possiamo suonare la città ma non possiamo fare tutto possiamo fare ciò che la città può fare ciò che la città ha sempre potuto fare anche se non ha mai fatto Secondo una mia umile - ma da contraddire - teoria la musica si divide nella nostra società (cristiana medioevale) in quattro spazi che corrispondono a quattro riti e a quattro significati (ognuno totale) di musica musica da chiesa musica da palazzo musica da fortezza musica da piazza - da strada io credo che la vera musica sia l'ultima anche se tutta la musica oggi considerata



TALE
appartiene alla musica da palazzo

dunque il proporre di suonare la città
è anche un cercare di imporre della musica da strada
di fare della musica da strada
non della musica da palazzo fatta all'aperto

suonare la città ha senso in arte - come un qualsiasi gesto
artistico - se è un gesto polemico
qualora fosse un gesto non polemico è solo
musica da palazzo
fuori - per un attimo
eccezionalmente -
dal palazzo

ma cos'è la musica da strada
è musica per elemosina
o per festa popolare
o per danze
o per gioco
o per chiamarsi
per dare un avvertimento etc...

è musica che interrompe o calca - trasformandolo allegramente -
un ritmo già esistente - di solito un ritmo di lavoro

fra l'interruzione
e il calcare il sottolineare
può esserci una differenza
come fra il consenso e il dissenso

ma spesso il calcare non è un consenso ma un dissenso
gioioso che si appropria del fenomeno e lo trasforma
il problema si presenta molto difficile
nessuna città è ancora mai stata suonata
quei pochi tentativi che sono stati fatti
sono rientrati
la città è tutto
e il tutto è ben difeso

il problema difficile è anche di difficile impostazione
la città è pubblica
e finora si è guadagnata una certa libertà in privato
una libertà che non esisteva nel 700

ma in pubblico non si ammette nessun gesto espressivo libero
personale

la fantasia è permessa
ma ognuno nella propria casa

baciarsi per la strada è già un cantare
per molto tempo era proibito

poi permesso tollerato solo a Parigi
poi lentamente
ma inesorabilmente
in molte grandi città
ma non nelle piccole

ma nella propria casa gli strumenti sono diversi
più piccoli

dunque la nostra fantasia
non avrà nessun beneficio
da questi esercizi

ciò che si può fare dentro 4 metri per 4 metri
è molto diverso da ciò che si può - deve - fare 4 chilometri per
4 chilometri

le nostre braccia devono divenire più lunghe
c'è già chi suona la città
la città non è uno strumento inutilizzato
non è uno strumento non concepito come tale
il problema di suonare la città è già stato risolto
solo che la soluzione
non è l'unica
e

NON È LA MIGLIORE

noi tutti suoniamo la città
ma la nostra tecnica è stanca

alcuni - pochissimi - se ne rendono conto
altri - moltissimi - non se ne rendono conto
tutti lo ricevono il suono attuale della città

per questo è difficile suonare la città
perché è interrompere un concerto
un concerto di gente che convenzionalmente suona a memoria uno
stesso spartito
un concerto molto semplice
basta ascoltare una registrazione di rumori della città
per capire che la struttura di questo concerto
è molto rigida

dunque suonare la città è stonare
STONARE
STONARE
STONARE
STONARE
STONARE

ma uno stonare che abbia senso
che faccia ridere i bambini non

li
impaurisca
occorre notare che una situazione di estrema miseria
favorisce un suonare la città
i CAMALDOLI un dato tipo di quartiere dell'ultimo ottocento
dove lo spazio per ogni uomo era minimo dove la gente viveva
per strada o meglio nelle corti perché non esistevano vere e proprie
strade ma vicoli corridoi volte e cortili dove se
un uomo cantava tutti lo ascoltavano tutti lo potevano riprendere
dove si ascoltavano i rumori i ritmi di ogni lavoro di ogni
martello di ogni mantice dove il parlare da finestra a porta
era ancora recitar cantando
I CAMALDOLI dunque era un ottimo coro per suonare
un ottimo spazio
questo non significa che approviamo quella situazione
di miseria
e conseguentemente
di promiscuità che permetteva
di offrire (nel senso musicale
contrappuntistico
del termine)
e di rispondere (nel senso
musicale...)

questo non significa che noi approviamo quella miseria
ma può significare che la nostra ricerca
di non promiscuità
ha dei difetti

SUONARE LA CITTÀ
SIGNIFICA
CHE UN GIORNO LONTANO
QUANDO VEDREMO UN UOMO
GIOCARRE CON UN LUNGO BASTONE
ATTRAVERSO
UNA CANCELLATA
E LO SENTIREMO FARE CON GLI ELEMENTI PARALLELI
DELLA CANCELLATA
DELLE LINEE TRATTEGGIATE DI RUMORE
PIÙ
FITTE
O
MENO
FITTE
NON VEDREMO UN POLIZIOTTO
ARRESTARLO
PERCHÉ
DISTURBAVA L'ORDINE

ma passeremo senza badarci
e al bambino che ci chiederà qualcosa
risponderemo
vedi quello suona la cancellata
da grande lo saprai fare anche tu

ed a questo vero comunismo
che dobbiamo arrivare
il concerto è già fissato
traffico disciplinato
accelerazione
frenare
curvare
segnalare

(perché sono stati vietati i segnali
a forma di campanelli
a forma di ruggito
.....
.....
.....)

questa domanda è centrale per tutta la questione di suonare la città
(perché sono stati vietati i segnali
a forma di campanelli
a forma di ruggito
.....)
DOVREBBERO DIRCELO
SENZA risposte generiche
il rumore è fortissimo MA
lo si vuole monotono
che sia il risultato di una obbedienza
di una disciplina
NON SI TRATTA DI INIZIARE
a suonare la città
SI TRATTA DI INIZIARE
a suonare la città in un altro modo
SUONA LA CITTÀ
chi suona per la strada
SUONA LA CITTÀ
chi suona per la strada
SUONA LA CITTÀ
chi suona per la strada
SUONA LA CITTÀ
chi mette dei barattoli dietro la propria automobile
SUONA LA CITTÀ
chi porta in mano camminando una cosa tentennante
che nell'oscillare
fa un rumore a intervalli
costanti

SUONA LA CITTÀ
chi chiama da un marciapiede all'altro un amico
o un'amica
NON SUONA LA CITTÀ
chi forma un'orchestra e su un podio in una piazza si mette a
suonare
NON SUONA LA CITTÀ
chi canta in corteo

Le immagini dell'articolo rappresentano i seguenti progetti:

- 1 Cancellata. Raganella gigante.
- 2 Violino gigante
- 3 Concerto d'automobili.
Con sirene. La prima automobile va dalla periferia al centro
La seconda automobile dal centro alla periferia
La terza automobile gira in centro in un cerchio
La quarta va in su e in giù nella stessa strada
La quinta suona alternativamente
La sesta suona da ferma
La settima è libera
L'ottava gira in una piccola zona nella periferia
E così altre nove
E così altre nove
E così altre nove ancora
- 4 Messa
- 5 Arpa gigante
- 6 Le automobili cantano
- 7 Campane
- 8 Applausi
- 9 Concerto per facciata
- 10 Una linea di luce nella notte

UNA LINEA DI LUCE
NELLA NOTTE
UNA BICICLETTA
NELLA NOTTE GIRA
DALLA PERIFERIA AL
CENTRO
DELLA CITTÀ
ALLE TRE DEL MATTINO
CON UNA CAMPANA
APPESA AL MANUBRIO
CHE DONDOLA
E SUONA

"LA CELLULA ABITATIVA: UNA MICROSTRUTTURA ALL'INTERNO DEI SISTEMI DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE"

La proposta relativa allo spazio progettato in occasione della mostra "The new domestic landscape", non ha cercato di essere uno dei tanti contributi alla evoluzione della "cellula abitativa" attraverso particolari soluzioni ambientali, o, ancora peggio, ritrovare nell'invenzione di "nuovi oggetti" la possibilità di risolvere i difficili problemi sociali che trovano nell'ambiente domestico uno dei principali luoghi di espressione.

La realtà "oggettuale" va ricercata analizzando una situazione sociale ed ambientale in cui oggetti e individui reificati interagiscono in un rapporto mutuo di sfruttamento. La perdita di realtà degli oggetti corrisponde al momento in cui essi superano il loro messaggio elementare diventando latori di realtà strutturali che non si spiegano più con il semplice rapporto tra forza lavoro potere d'acquisto e valore d'uso.

Nel momento in cui, tra le classi nasce un processo di acculturazione, il metro con cui misurare l'appartenenza all'una o all'altra, è una manifestazione del potere come proprietà e possesso di oggetti storicamente adatti a questo ruolo.

È appunto in tal senso che la realtà degli oggetti può essere analizzata sociologicamente: gli oggetti simbolo di stato possono essere infatti: o semplicemente inutili, sovraccarichi di messaggi, per una operazione di semantizzazione ad opera delle necessità di consumo, pura espressione, quindi, di forza lavoro, o, pur rappresentando un reale valore d'uso, saranno mediati attraverso sostanze tratte da superespressione e pertanto simulacri dell'oggetto reale.

I formalizzatori, gli architetti, hanno avuto un peso preminente in questo senso, al servizio della classe che richiedeva loro il decoro della proprietà; che ne voleva cioè la attuazione estetica.

Oggi le difficoltà in cui si trova il formalizzatore che dissente da queste posizioni, devono comunque spingerlo verso un logico rifiuto dell'utopia, intesa come fuga verso una realtà non fattuale, ma accessoria.

Negare l'utopia significa impegnarsi nello



scontro diretto con le logiche della produzione: cercar di reperire al loro interno quelle forze da usare per dare a livello sovrastrutturale delle conformazioni in vista d'una trasformazione strutturale. L'atteggiamento operativo scelto, è quello della individuazione dei gradi di libertà ancora esistenti all'interno della struttura sociale "organizzata". La strategia che il formalizzatore deve tenere è quella di individuare le forme corrispondenti alla logica sovversiva del sistema produttivistico: ho così pensato di dare a questo complesso di forme e comportamenti il nome di SISTEMA DISEQUILIBRANTE. I gruppi politici eseguono operazioni disequilibranti a livello dell'assetto politico economico; i formalizzatori devono operare su fenomeni ambientali, cioè sui rapporti che nascono dalle presunte categorie di individuo, ambiente, oggetto.

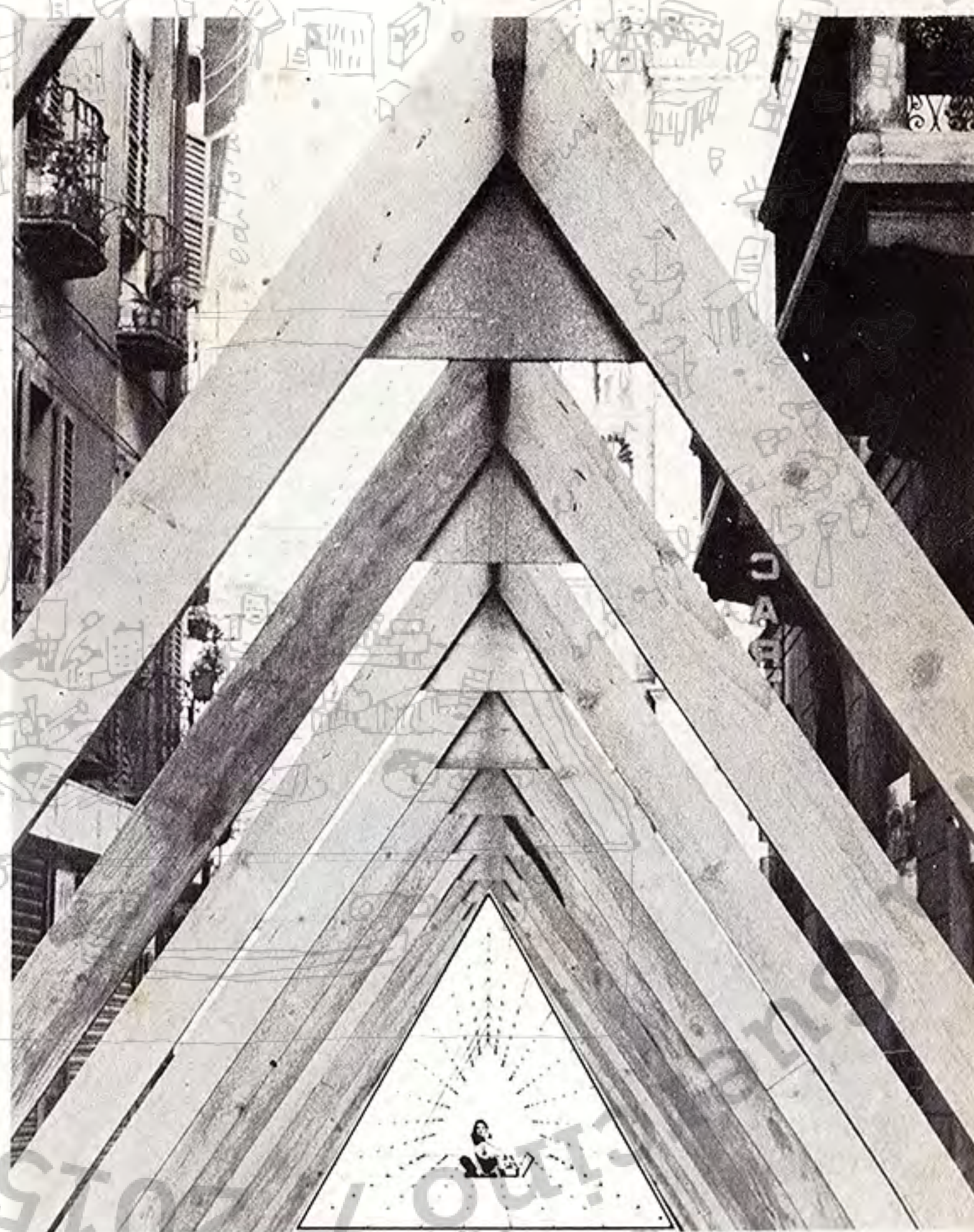
Si devono così individuare delle strategie fornendo un contributo, che è disciplinare, alla presa di coscienza di un fenomeno di disagio comportamentistico e formale.

All'interno della vasta casistica degli "oggetti" che si accumulano nello spazio domestico, quelli che ritengo prioritari ad essere coinvolti in un discorso di analisi e di nuove proposizioni d'uso (gradi di libertà) sono gli oggetti audio-visivi di informazione e comunicazione.

In questo particolare momento storico, credo che gli elementi più caratteristici in grado di trasformare e al limite ribaltare tutti i principi formali, le tipologie acquisite, e i riti che si sviluppano all'interno dello spazio domestico, si possano ritrovare proprio nell'uso di questi oggetti-strumenti.

Anche questa tipologia rientra nella serie di oggetti di arredo in cui è ritrovabile una sorta di feticismo di ridondanza semantica, e di comunicazioni sociali ed autoritarie che siamo soliti ritrovare nella prefigurazione dei modelli borghesi.

Dobbiamo così liberarci dall'oggetto inteso ancora come "messaggio" le cui caratteristiche sono sempre tali da renderlo riferibile ad una classe specificatamente differenziata di fruitori.



Inoltre gli strumenti audiovisivi che ormai da tempo la tecnologia va perfezionando, garantiscono a ciascuno di noi (nella propria privacy) di comunicare con l'esterno dandoci la possibilità di dilatare la nostra struttura fisica, allargandoci lo spazio di percorrenza e di conoscenza; purtuttavia il rapporto che intercorre tra l'individuo e il mondo esterno si realizza sempre di più attraverso informazioni (elaborate da altri) che noi tutti recepiamo, anzi subiamo, "a scatola chiusa". Occorre quindi liberarci dagli strumenti di mediazione (vale a dire eliminare il filtro che lo strumento crea tra noi e la realtà), superandoli ed esercitando la propria mente

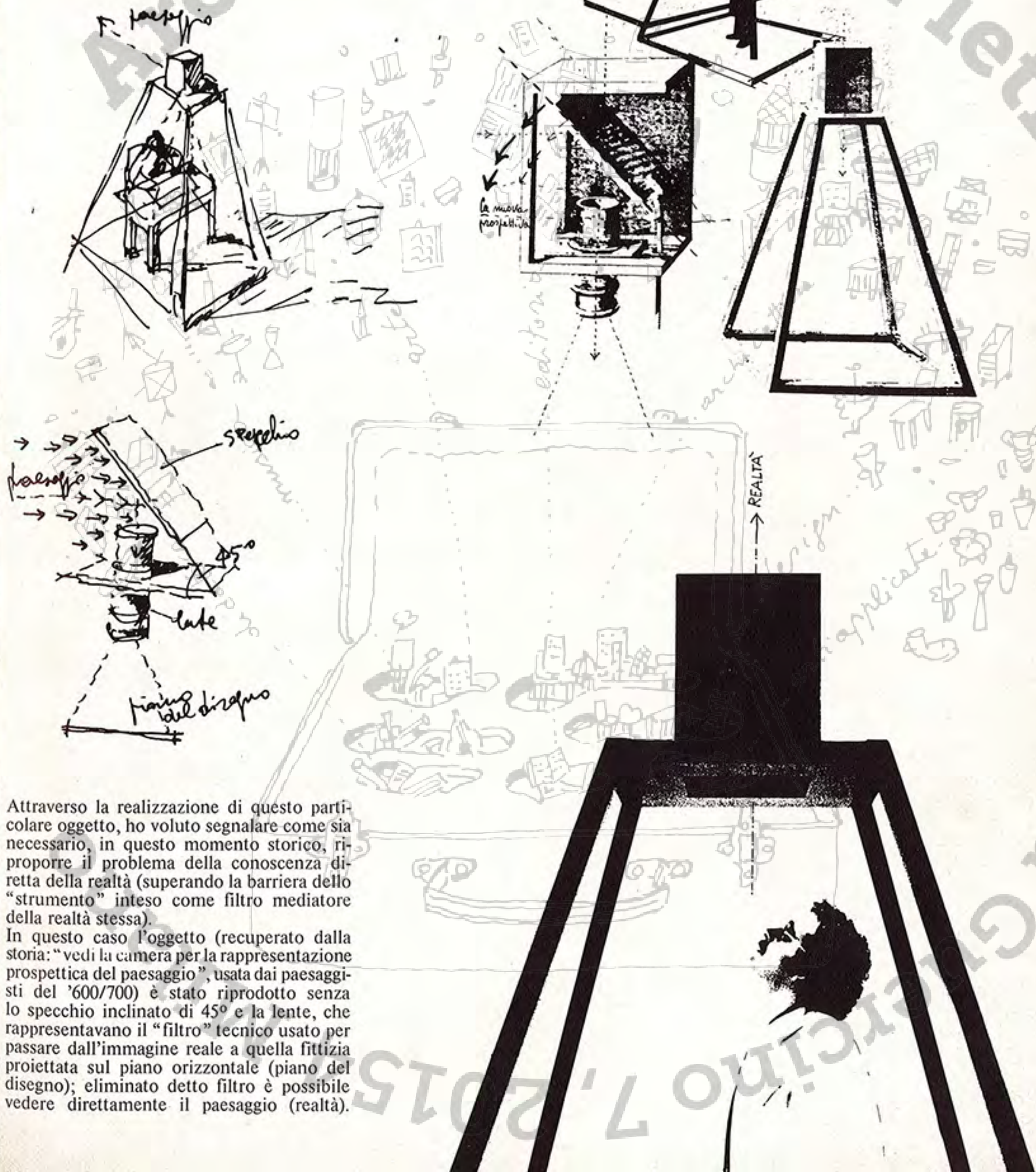
ed il proprio comportamento ad una visione anche soggettiva della realtà, eliminando così ogni rischio (al di là degli ingenui sogni tecnocratici) che la nostra società possa divenire perfettamente organizzata e gestita solo per mezzo di "strumenti". (Modello di comprensione A)
E, superando il "neo-luudismo" di coloro che distruggono o rifiutano completamente l'uso di strumenti di informazione e comunicazione, avendoli individuati come lo strumento del potere e il simbolo della società capitalistica programmata, e negazione della libertà dell'uomo, la mia proposta vuole esprimere la volontà di usare i mezzi di informazione e comunicazione, tenendoli però

"sotto controllo" (nel senso di non subirne mai la presenza sia come "oggetti", sia come strumenti); distruggendone il "disegno" e ipotizzando la loro evoluzione, solo per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, meccaniche ed elettroniche, e tenendoli "sotto controllo" in modo da poterli usare quando si desidera, superando così la barriera che questi mezzi creano tra noi e la realtà. Tutto ciò viene espresso (nel progetto) attraverso l'occultamento delle apparecchiature, occultamento non totale (in quanto dal pavimento emergono dei contenitori con scritte che dimostrano la posizione degli strumenti) in modo che con la loro presenza possano da una parte garantire un "senso di

(segue a pag. 23)

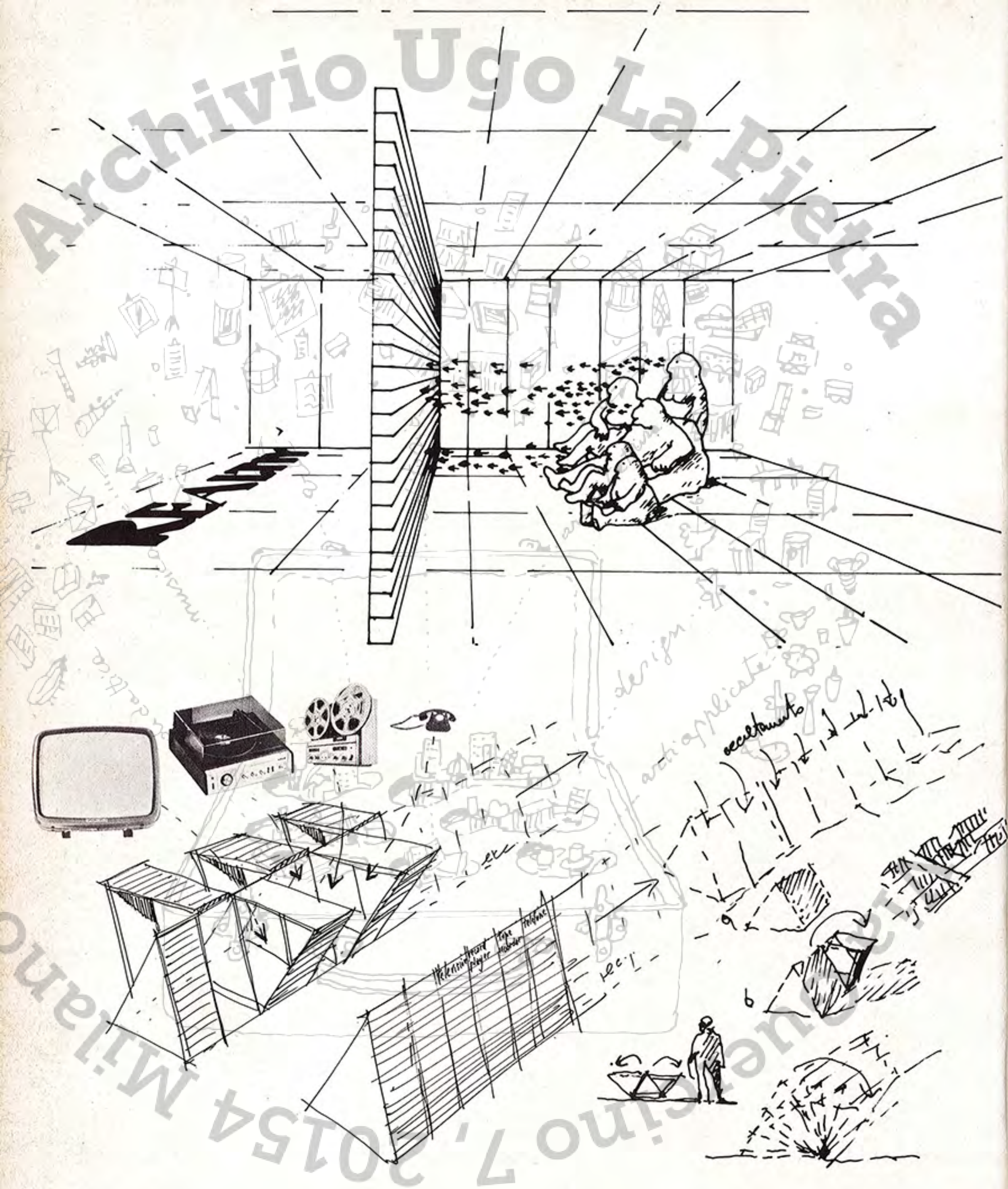


MODELLO DI COMPRENSIONE A LA NUOVA PROSPETTIVA

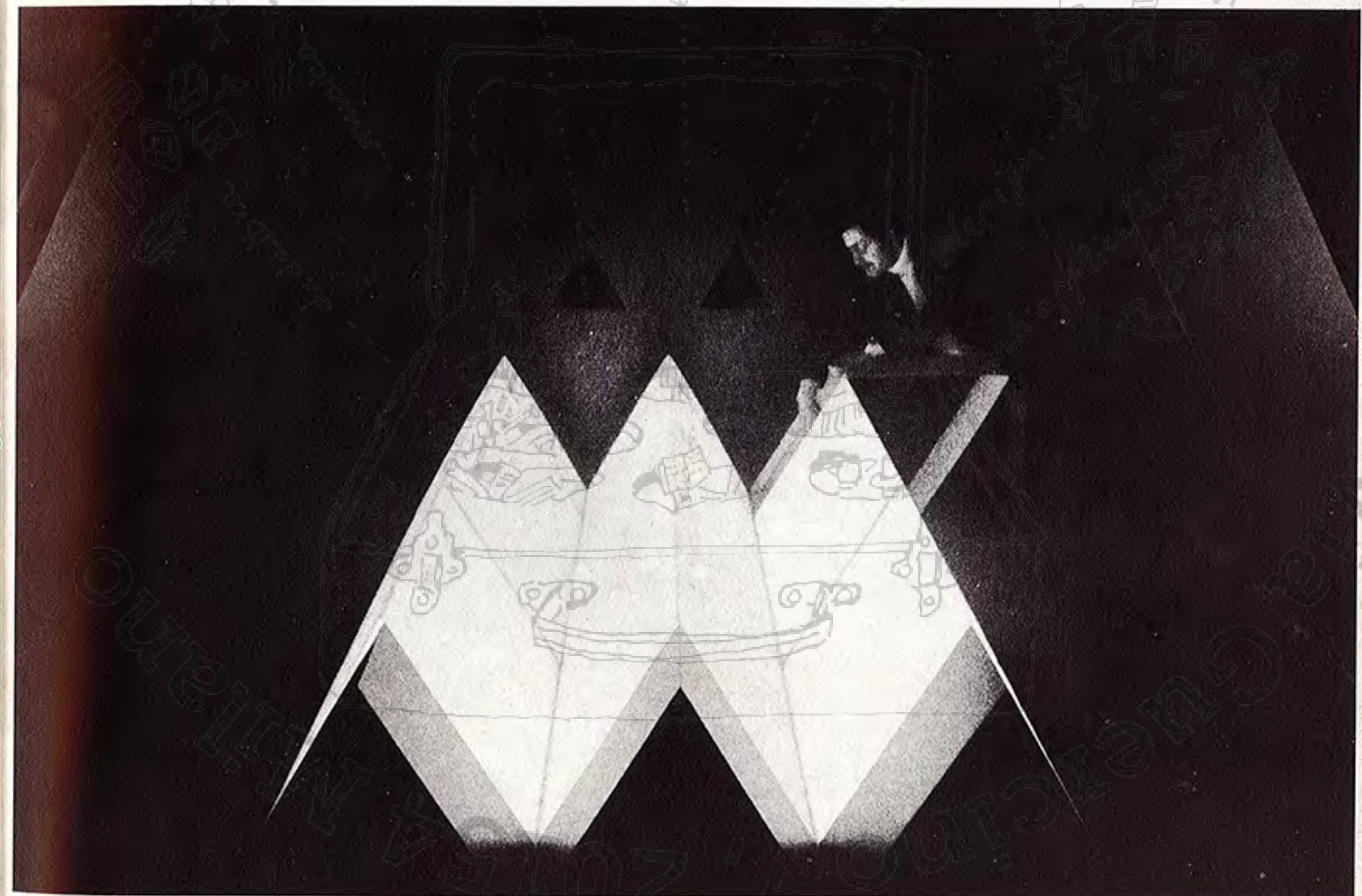
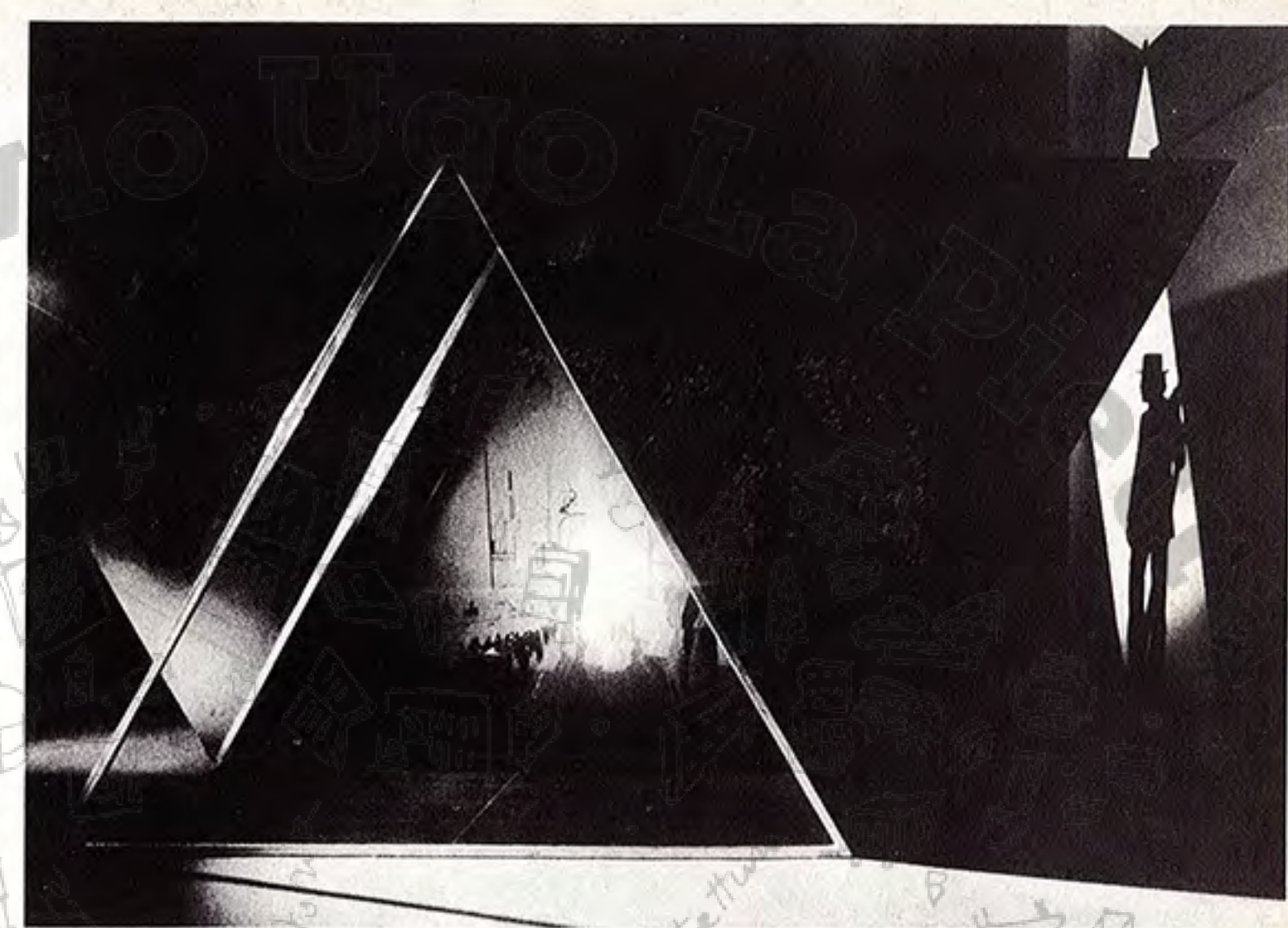


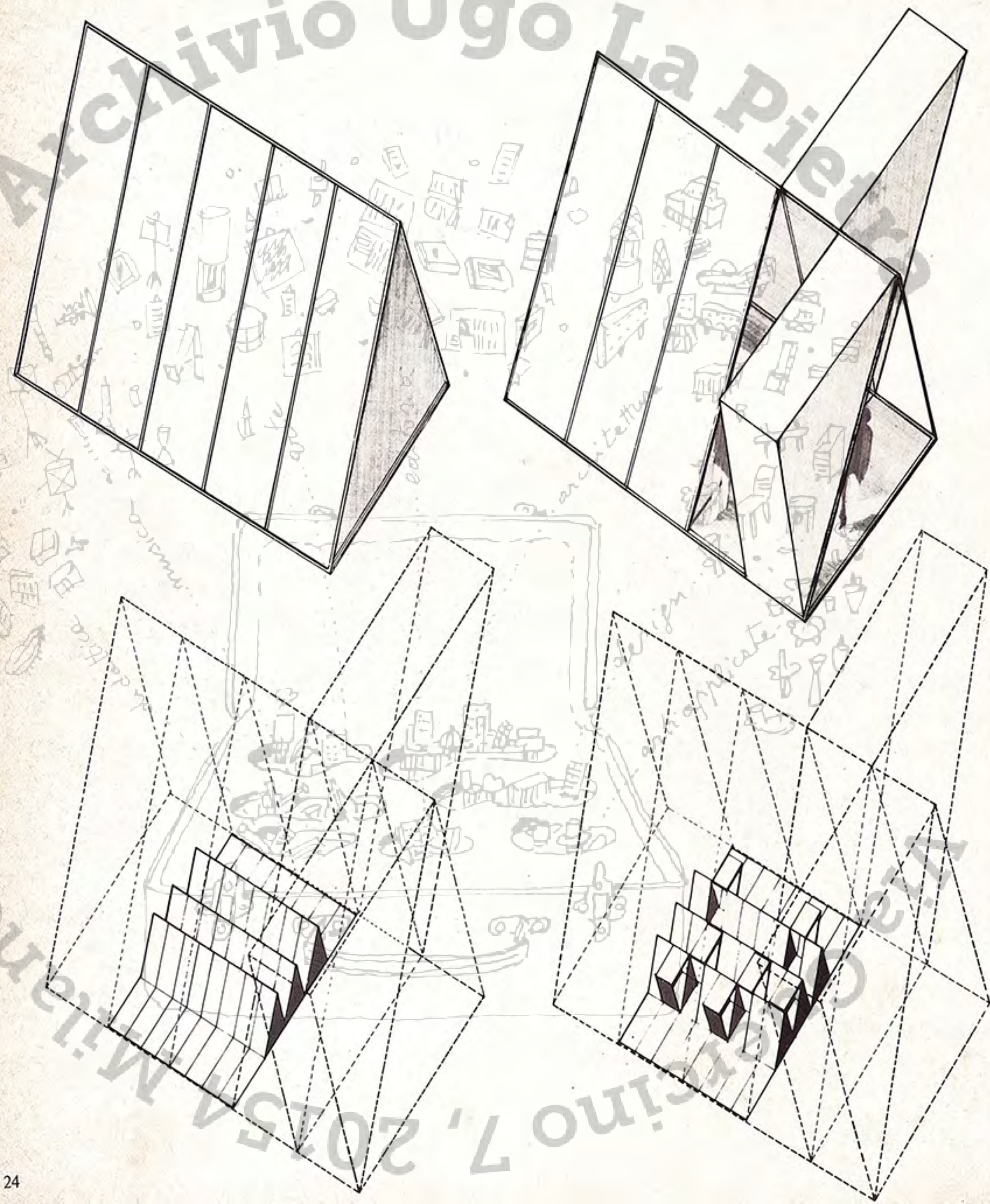
Attraverso la realizzazione di questo particolare oggetto, ho voluto segnalare come sia necessario, in questo momento storico, riproporre il problema della conoscenza diretta della realtà (superando la barriera dello "strumento" inteso come filtro mediatore della realtà stessa).

In questo caso l'oggetto (recuperato dalla storia: "vedi la camera per la rappresentazione prospettica del paesaggio", usata dai paesaggisti del '600/'700) è stato riprodotto senza lo specchio inclinato di 45° e la lente, che rappresentavano il "filtro" tecnico usato per passare dall'immagine reale a quella fittizia proiettata sul piano orizzontale (piano del disegno); eliminato detto filtro è possibile vedere direttamente il paesaggio (realtà).



sicurezza" dall'altra dimostrare la loro disponibilità all'uso.
 La cellula abitativa viene ad essere considerata anche come luogo in cui (attraverso i mezzi di comunicazione e di informazione) è possibile il recupero e la raccolta dall'esterno (per via diretta o per via mediata) di informazioni che, dopo essere state elaborate, possano essere rimesse in circuito e quindi a confronto con altre; questa proposta vuole porre in luce gli elementi necessari alla comprensione delle problematiche relative al superamento dei sistemi di comunicazione a "scatola chiusa", per la possibilità di riuscire a determinare una diretta partecipazione e conoscenza dei fatti fisici comportamentistici e mentali che si sviluppano all'interno del tessuto urbano. Tutto ciò caricando la cellula abitativa di un ruolo indispensabile all'evoluzione della "società organizzata". Il nucleo abitativo assume così un ruolo in più, diventa un centro di raccolta, elaborazione, e comunicazione di informazioni; una microstruttura capace di interferire nel sistema delle informazioni, per un allargamento e moltiplicazione degli scambi tra gli individui e per una partecipazione di ognuno alla dinamica delle comunicazioni.



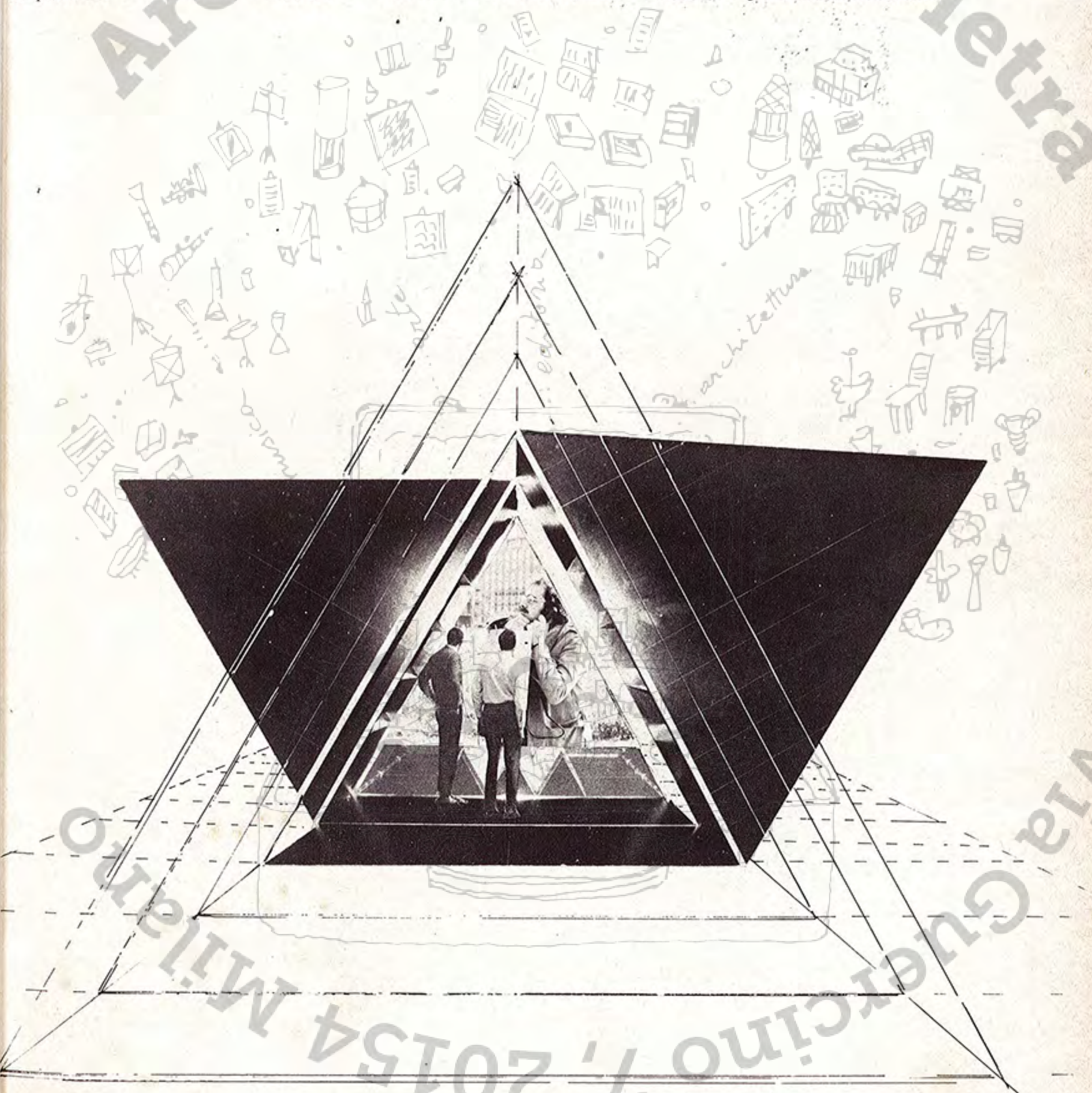


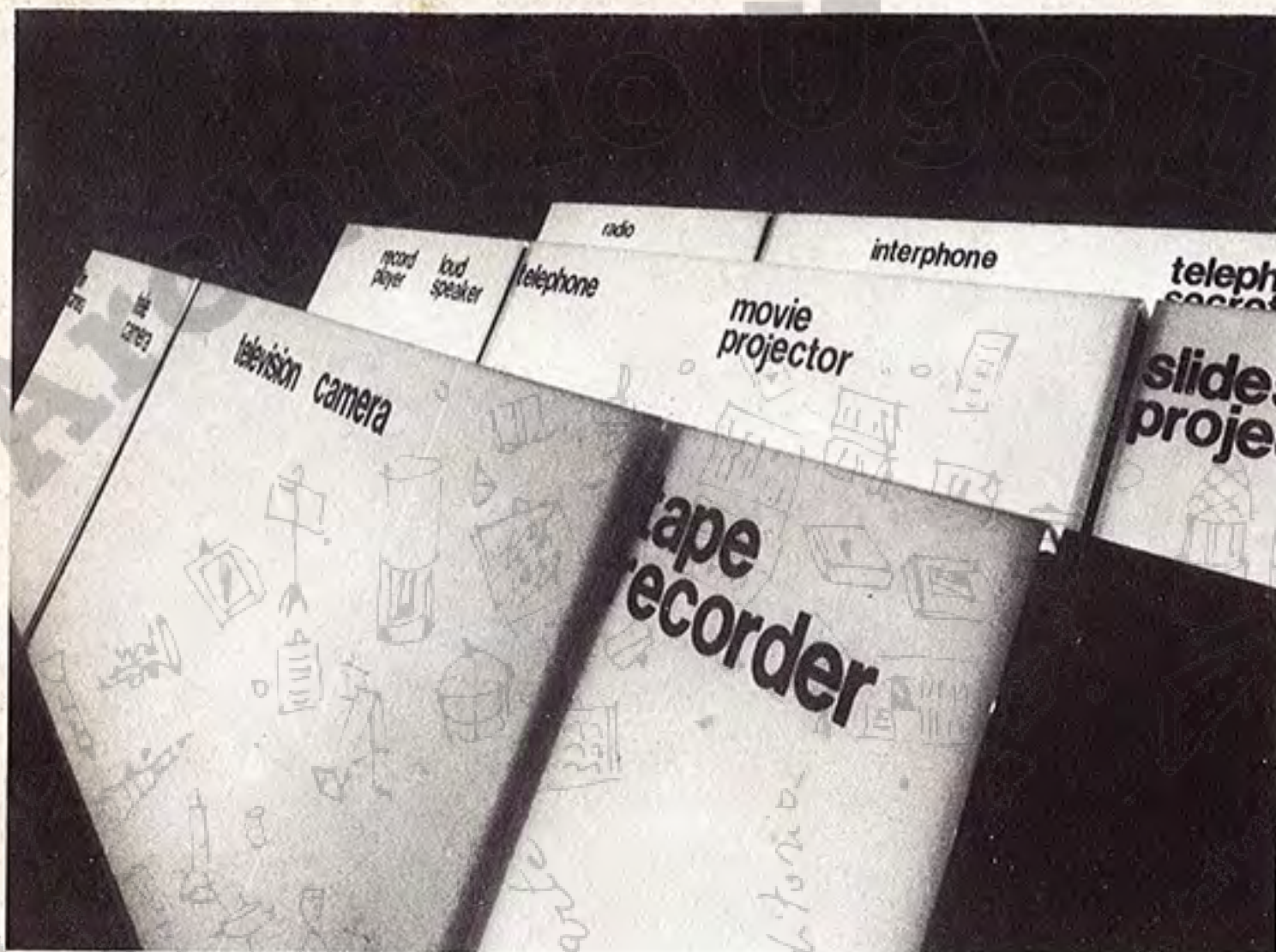
La realizzazione del microambiente all'interno della esposizione: "The new domestic landscape" vuole segnalare il problema sopra espresso del rapporto tra la cellula abitativa e la struttura urbana attraverso gli strumenti di informazione e comunicazione. Naturalmente anche questa realizzazione, come tutte le precipitazioni progettuali che chiamo: "modelli di comprensione" devono essere considerate non tanto "risoluzioni al problema" ma strumenti di approccio

alla presa di coscienza dei problemi di volta in volta individuati. La cellula abitativa viene simbolizzata attraverso un volume elementare (a sezione triangolare), capace di aprirsi e quindi di "mettersi in contatto" con la realtà esterna; all'interno di questo modello si possono leggere una serie di contenitori, a pavimento, (anch'essi di forma elementare) nei quali sono occultati tutti gli strumenti di comunicazione e informazione, detti contenitori

hanno dunque anch'essi la possibilità di aprirsi e rendere quindi disponibili e accessibili gli strumenti contenuti.

N.B. - Il passaggio tra la zona interna del volume triangolare e la zona esterna (pubblico) viene realizzato mediante un "filtro" (schermo) sul quale vengono proiettate le diverse proposte per un'uso alternativo degli strumenti audiovisivi.





MODELLI DI COMPrensIONE C,D,E,F INFORMAZIONI E COMUNICAZIONI TRA LA CELLULA ABITATIVA E LA STRUTTURA URBANA

All'interno di questi quattro modelli è leggibile, espresso sempre in maniera simbolica, il concetto per cui la cellula abitativa privata viene considerata, come uno dei tanti punti in cui vengono raccolte, elaborate, e quindi messe di nuovo in circolazione: informazioni e comunicazioni, superando così il principio per cui fin'ora si sono considerate le abitazioni private come tanti "terminali" dell'informazione.

Il primo modello esprime la possibilità di collocare apparecchiature particolari (all'interno della struttura urbana) in grado di registrare tutti i messaggi che telefonicamente vengono inviati dalle strutture abitative private, e che quindi successivamente potranno essere ascoltati (come somma progressiva di interventi) da chiunque.

Il secondo si basa sempre sulle medesime apparecchiature, usando le quali, però è anche possibile, immettere una serie di messaggi e informazioni registrati all'interno del tessuto urbano e che quindi, successivamente, potranno essere ascoltati all'interno della propria privacy.

Il terzo modello invece, utilizzando apparecchiature televisive, (telecamera, registratore, video) tende ad esprimere la possibilità di poter registrare e quindi inviare ad un raccoglitore centralizzato, informazioni e comunicazioni elaborate da ciascuno di noi nella propria privacy, per poi essere proiettate attraverso schermi televisivi ingranditi all'interno della scena urbana.

Il quarto modello, sfruttando sempre gli strumenti audiovisivi, evidenzia la possibilità di collocare all'interno della struttura urbana tutta una serie di cabine, nelle quali, a turno è possibile collocarsi e lasciare messaggi (audiovisivi) che, registrati, potranno poi essere letti all'interno delle abitazioni.

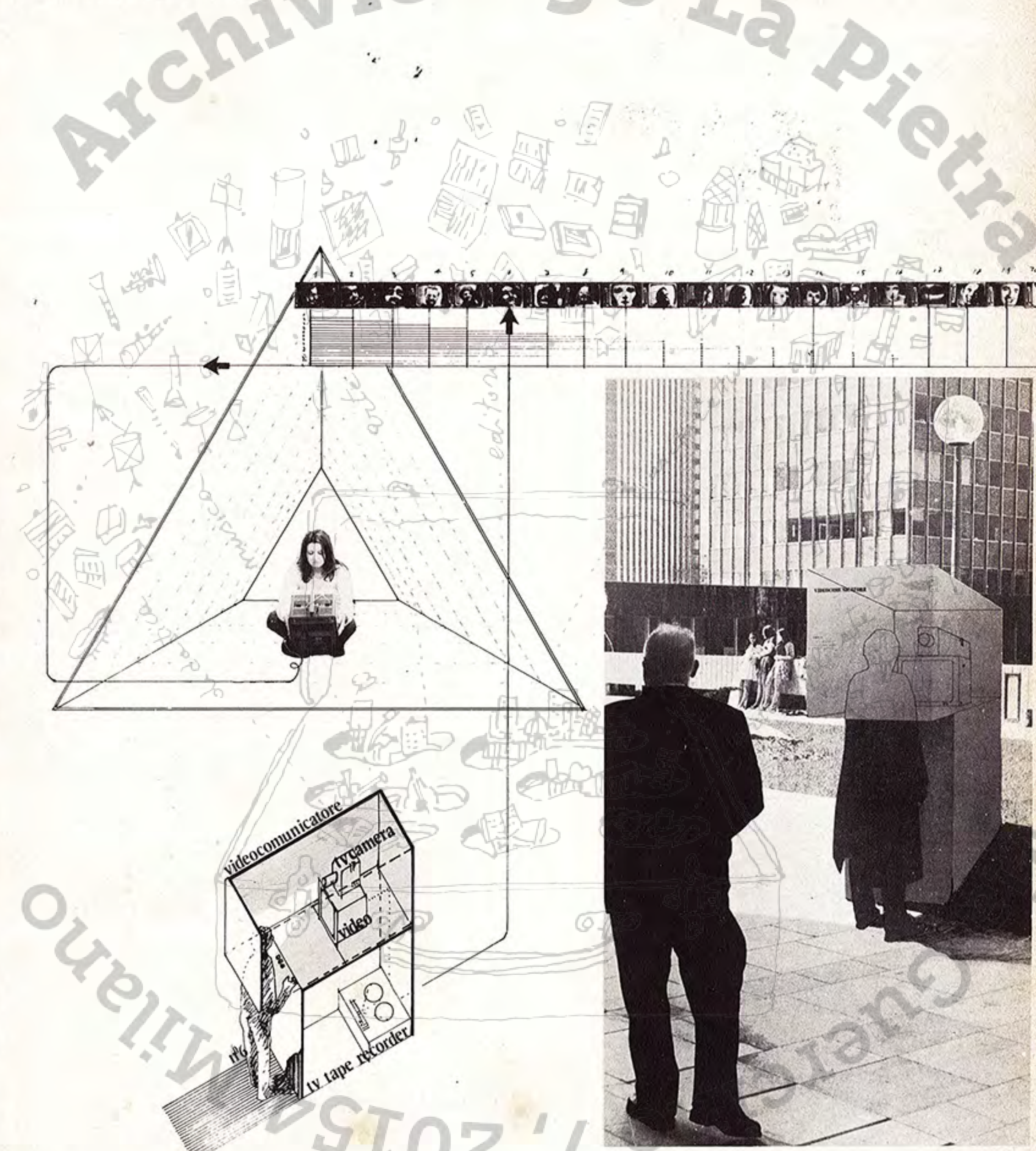
MODELLO DI COMPrensIONE C DALLA STRUTTURA URBANA ALLA CELLULA ABITATIVA



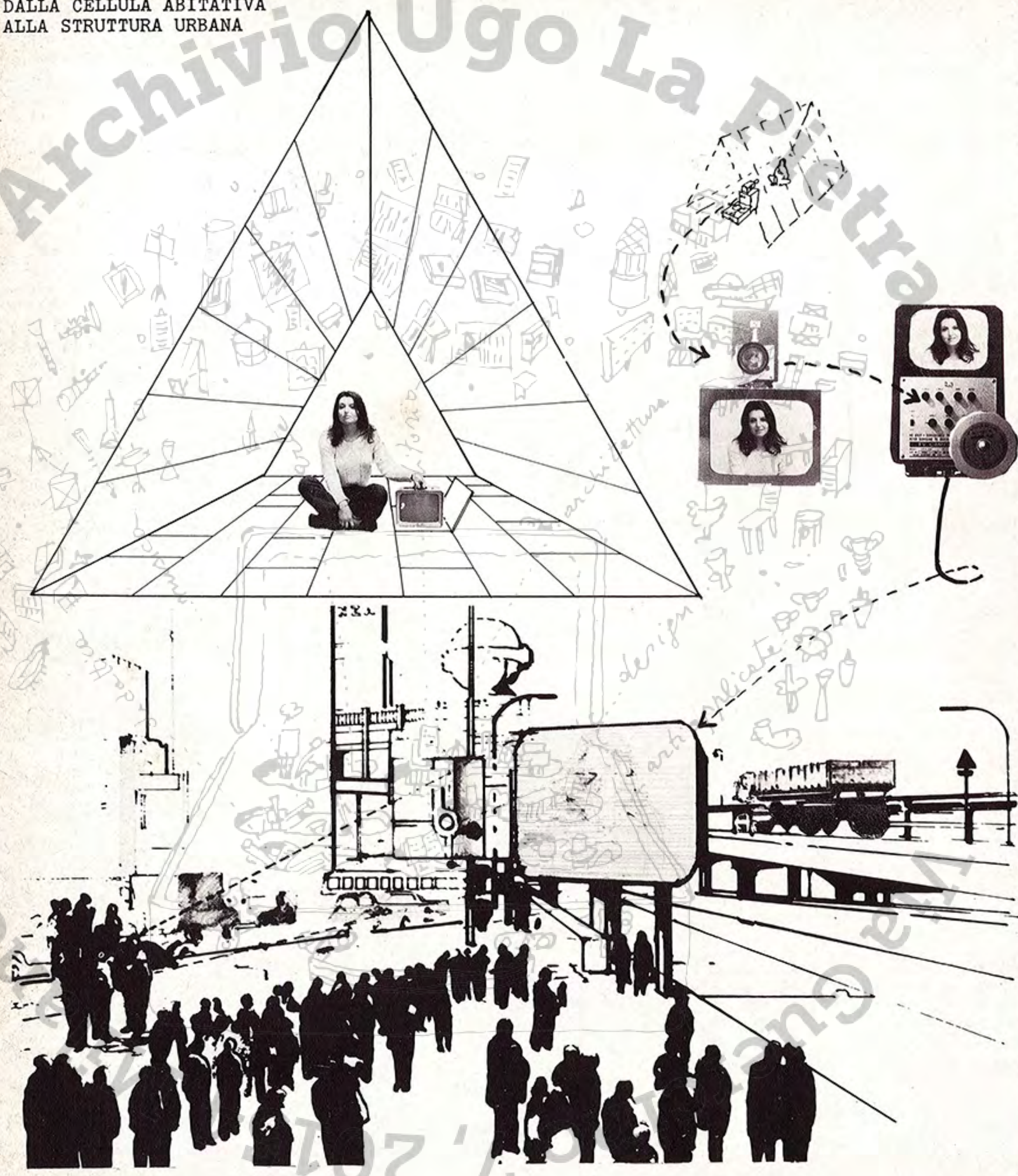
MODELLO DI COMPrensIONE D
DALLA CELLULA ABITATIVA
ALLA STRUTTURA URBANA



MODELLO DI COMPrensIONE E
DALLA STRUTTURA URBANA
ALLA CELLULA ABITATIVA



MODELLO DI COMPrensIONE F
DALLA CELLULA ABITATIVA
ALLA STRUTTURA URBANA



L'ARTE POSTALE E I MINISTERI URBANI DELLE COMUNICAZIONI MEDiate



Tutti sono capaci di fare una frittata con delle uova, ma pochi di tirar fuori delle uova da una frittata. La città sono, nel caso, le enormi frittate in cui miriadi di uova sono state rotte, sbattute e, addizionate di sale, fritte e rifritte molte volte. Una di fianco all'altra le particelle di questa omelette si schiacciano, premono, ribollono e finiscono per bruciarsi in un'attività frenetica sotto la pressione della forchetta che le agita.

L'arte postale è una forma di comunicazione artistica che ha cominciato a essere praticata coscientemente come tale intorno al '60 da Ray Johnson e dalla New York School of Correspondence. Essa si limita a degli invii e scambi postali con amici e conoscenti, scelti per lo più in base a una comunanza di interessi, anche se non si può escludere che se l'arte postale diventerà una moda, o nella misura in cui lo è già diventata, chiunque possa divenire bersaglio di fiumi di corrispondenza. A chi gli chiedeva le ragioni della sua poetica, Ray Johnson si è rifiutato di esprimersi in termini di poetica, preferendo quelli dell'autobiografia. «Voglio vivere e morire come un uovo», ha dichiarato. In altri tempi la corrispondenza di Ray Johnson non sarebbe stata molto dissimile da quella di Madame de Stael o Madame de Sevigné. In una situazione come quella odierna, a me sembra, viene a rivestire un carattere assai diverso. Da un lato essa evidenzia una tendenza tipica delle avanguardie, cioè quella di comunicare su un piano creativo con persone sconosciute e distanti - di cui altri mezzi più di massa ci hanno fatto apprezzare il lavoro. E dall'altro costituisce un polo dialettico al funzionamento dei media di massa o di media di élite che aspirano a essere consumati dalla massa, come è il caso dell'arte in generale.

Anche Ray Johnson e l'arte postale in generale non si sottraggono a questo continuo bisogno di contatto e di linguaggio che è strettamente connesso all'esistenza e all'abitudine della città. Tuttavia manifestano il desiderio di mettere di mezzo un guscio, di enucleare se stessi, coltivando le proprie tendenze personali in corrispondenza con un interlocutore.

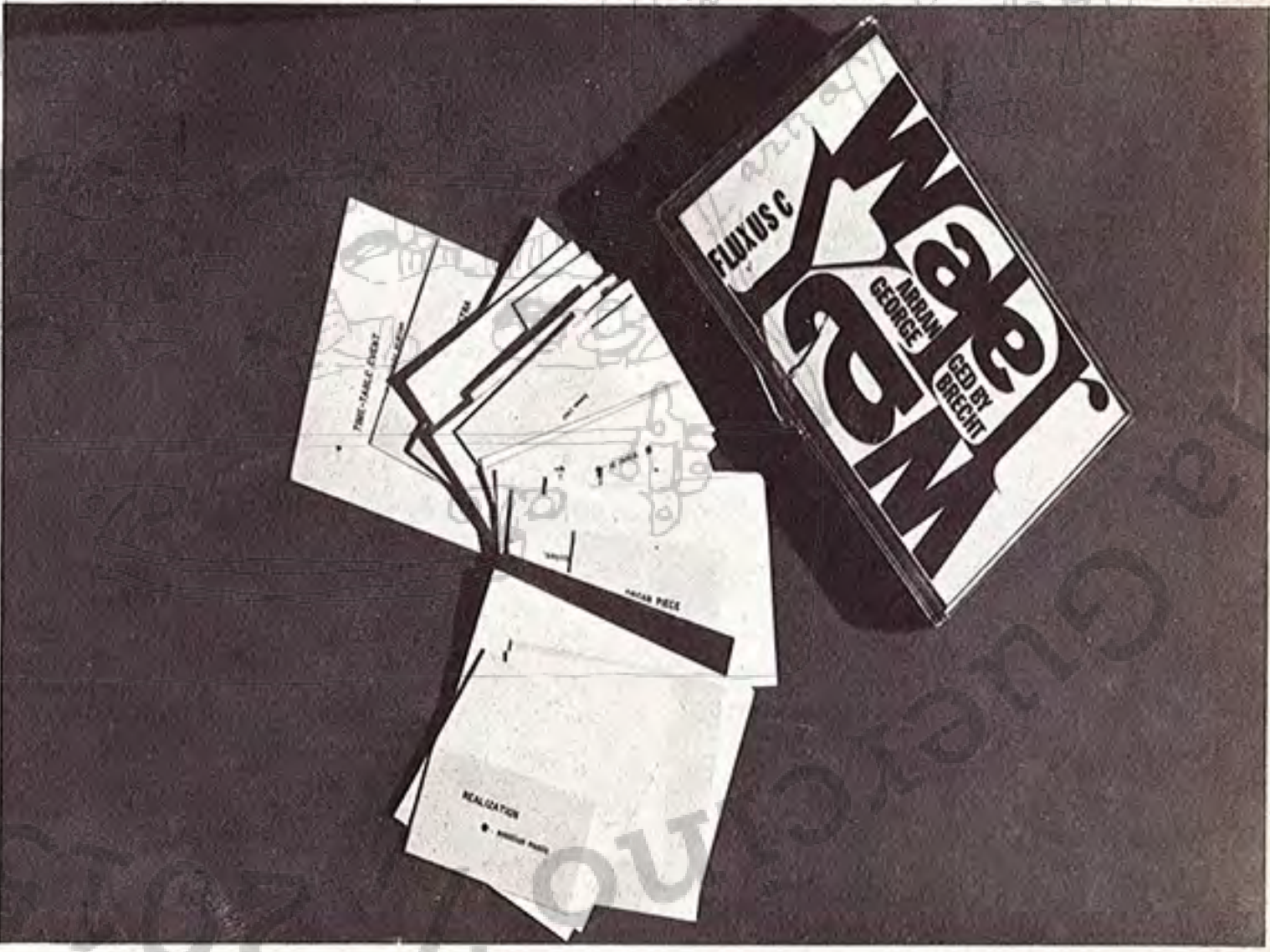
In «Mail Art / Communication a distance concept» Jean Marc Poisot raccoglie una serie di esempi di questa etichetta artistica, mettendo in risalto alcuni fattori di ordine sociologico inerenti alla posta: il carattere di rischio coinvolto nella spedizione e nella ricezione del messaggio, e il fatto che «le persone importanti sono quelle che ricevono molta posta». A me interessa invece piuttosto sottolineare il tipo di comunicazione che si instaura fra chi invia e riceve rispetto al milieu in cui si trova. L'invio postale presuppone il desiderio di colmare una distanza fra chi invia e riceve, e la libertà da parte di chi riceve di ignorare il messaggio. Essa presuppone anche una sorta di intimità e di affinità, che non viola però la privacy degli altri.

Il tono stesso dei termini usati indica quanto essi siano oggi desueti. Basti pensare che la



Movimento Fluxus: Francobolli di Bob Wotts, Cartoline di Ben Vautier
Nella pagina a fianco: Giacomo Balla, Tue, esplosione, nuove ricerche audacissime (1917)

Water Yam di George Brecht: Istruzioni per creare avvenimenti Fluxus



comunicazione artistica stessa diventa, sotto la pressione concorrenziale dei media e della pubblicità, sempre più un tentativo di coinvolgimento, di impegno e di presunto obbligo alla qualificazione verso il pubblico dell'opera.

L'arte postale tende a ricreare dunque un tipo di contatto di cui si è perso il gusto. Un contatto nel silenzio. Invece che un isolamento in mezzo al frastuono assordante di messaggi contrastanti che si accavallano l'uno sull'altro, tipico delle comunicazioni proposte dai media: siano essi cinema, televisione, riviste, pubblicità o altro.

L'arte postale mi ha indotto a fare un raffronto anche con la situazione delle avanguardie, non solo per i molti documenti di artisti futuristi dadaisti che costruivano la loro poetica proprio in rapporto coi loro

corrispondenti (moltissime opere di Schwitters sono cartoline inviate agli amici, lo stesso dicasi per Balla e altri).

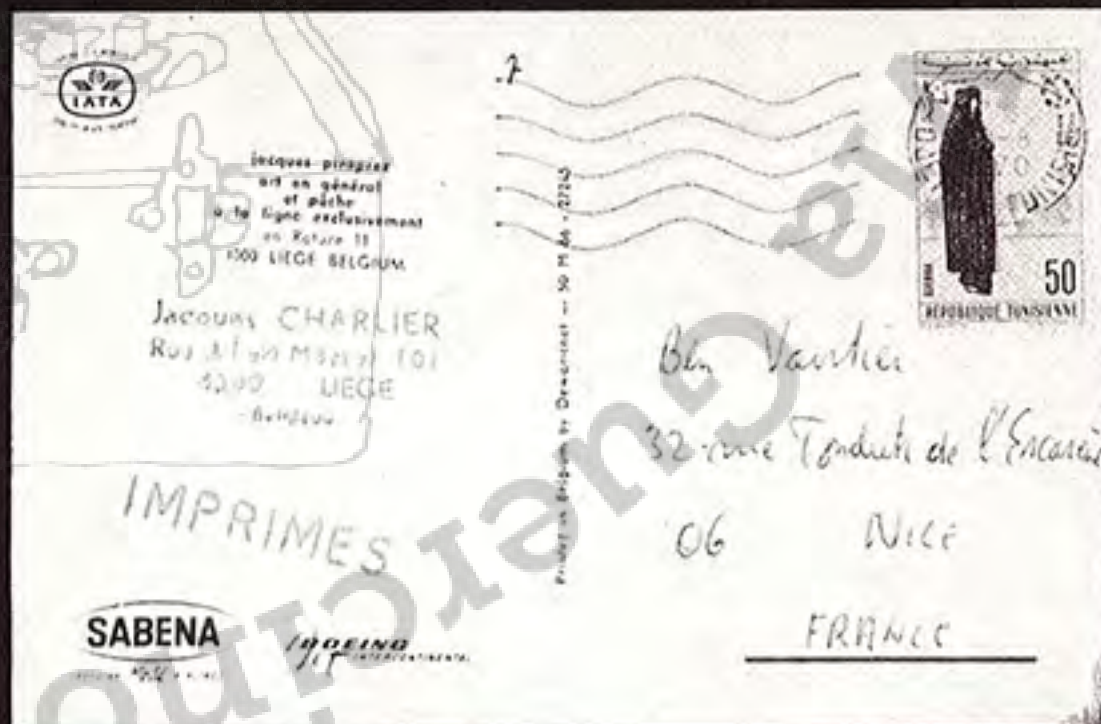
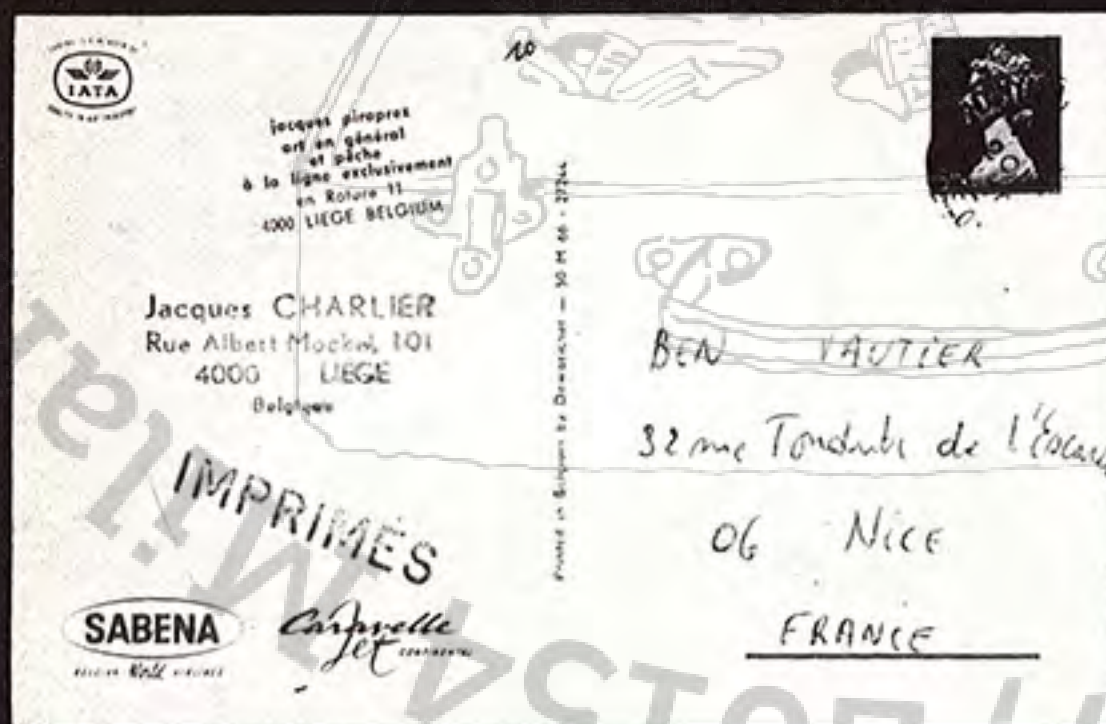
Ma anche per l'esistenza di numerosissime riviste e rivistine tirate in poche centinaia di copie e diffuse solo per dei tramiti personali. E anche questa una forma di arte postale che elude i grossi canali di comunicazione e che crea un nuovo tipo di rete esistenziale. Infatti gli interlocutori di queste riviste si identificano per lo più coi lettori stessi di esse. La sociologia di questa fauna è infatti assai particolare. Ovunque essi vivano, finiscono per isolarsi dal contesto cittadino. Presi dai loro interessi, usufruiscono pochissimo delle infrastrutture della città. Hanno lavori marginali in cui si impegnano nei limiti necessari alla sopravvivenza fisica. Il loro tempo lo impiegano a coltivare pro-

blemi particolari inerenti al linguaggio, all'arte, agli scacchi ecc. ecc. E non è questo un modo per restare uovo, evitando le frittate? Naturalmente restare uovo significa rinunciare a molte cose ritenute importanti per una collocazione artistica e sociale. Significa intanto rinunciare a prendere delle posizioni ideologicamente precise, e significa rifiutarsi di difendere un qualunque partito preso. È quello che fanno in generale gli artisti dell'arte postale che infatti dichiarano di «stare costruendo un monumento permanente all'assenza del transitorio» (A.M. Fine). A parte la solita mania di voler innalzare «monumenti permanenti» al proprio gioco, gli artisti della New York School of Correspondence non sono impiegati in niente altro che nel loro gioco. Che è un gioco di distribuzione.

Jacques Charlier: Senza titolo, particolare di una serie di cartoline. Quindici aerei vengono spediti verso destra, e quindici verso sinistra. Il risultato dovrebbe essere una collisione.



Nella pagina a fianco: Ray Johnson



September 16, 1963
Dear Sluggo,
Thank you for your attentions. I saw on the back of a truck today (see Mary Ashley truck event) a drawing in fingerprints on road dust of the Geometrical drawing to left (←) to which I have added my birthdate which is October 16th I was born in 1923 in Idaho, Potato and I wish that you would give any present intended to me to David Bourbon, whose birthday is October 15th. He lives and works at 141 Columbia Hts. in Brooklyn, N.Y. 83050. A particularly mean Halloween prank would be to call him up at 3 o'clock in the afternoon. And say Boo! You will notice on the calendar that October 16th is right in the middle of the month me libra so if I am still alive (I regret that I have but one life to give to my country) I plan to throw a party for myself at the Port of Authority.
This 35¢ pancy card made in France (French, pansies!) is intended for you although you have permission to send it to Mr. Vautier, who sound cute over.

IS IT TRUE YOU OWN ALL
YOU ARE
INFECTING
NEW YORK
NEW YORK-TOTAL ART

CONOVER-MART PUBLICATIONS
205 EAST 42ND ST.
NEW YORK 17, N. Y.

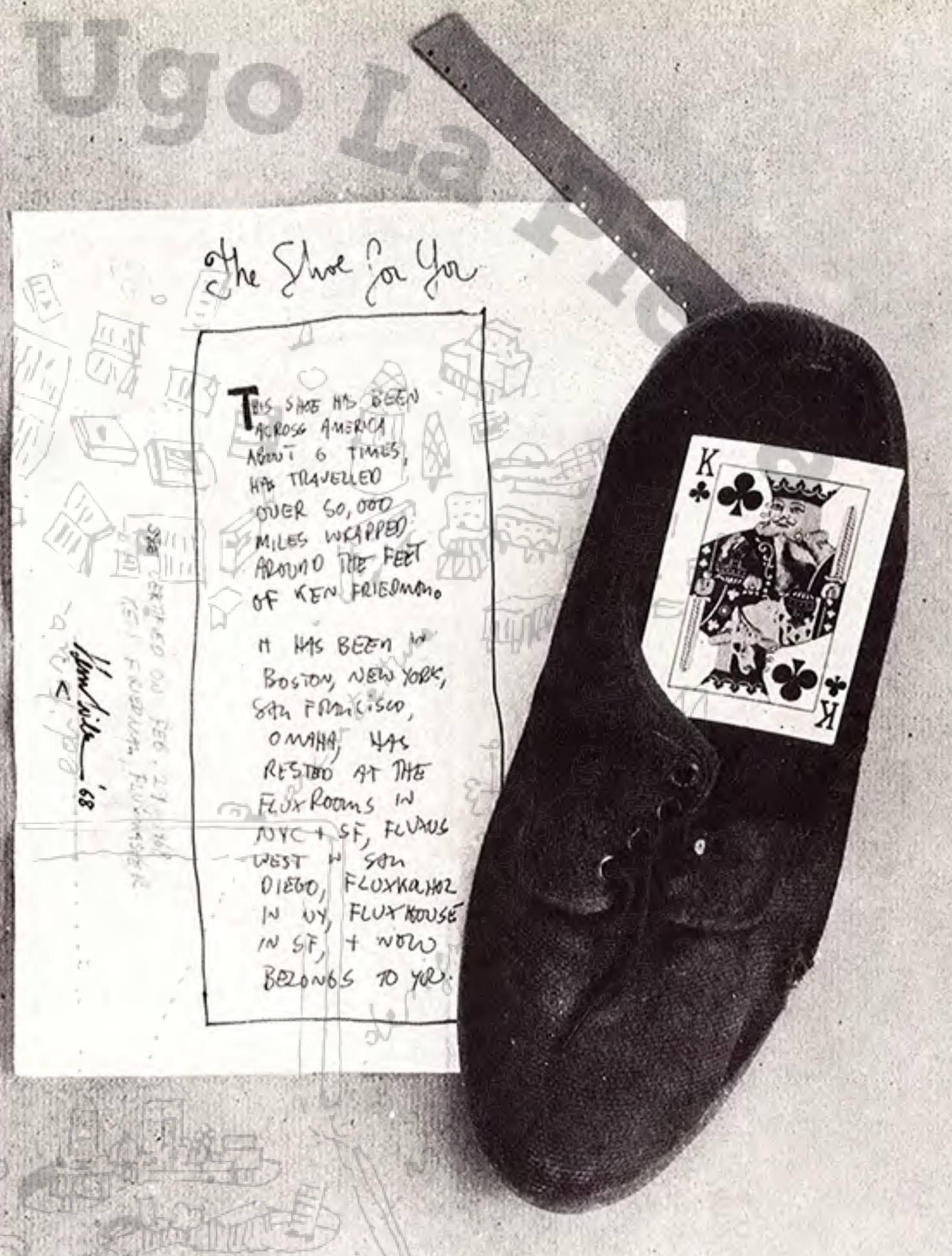
Your wife told me she hadn't shown you page four of Boop About Death so I enclose a copy for you, yes you. Miss Rosalie Collins, 26 Holly St., Grandford, N.J. is waiting to hear from you if you haven't already. Please tell Mr. Ben that years ago when I worked at Oreintails, there was a girl who lived in a window of what was then Ohrbach's and she slept there and talked on the telephone and advertised the clothes and people kept asking when does she go to the bathroom? Tell Mr. B to cut his ego into four equal parts.
Tell Mr. Ben we have a picture of the Piccadilly Arcade to send him but we can't find it. Tell Mr. B. when I was a child I went to the Piccadilly Theatre every Saturday afternoon to follow the Dick Tracy and Flash Gordon serials and that sometimes I wet my pants.
Pants Festival. In my Fourth Nothing (If I live) I will wet my pants. My date with Wendy Worth in Brooklyn Sept. 13th was quite successful. There were two black burning candles, a sick cat, champagne and Miss Donna in a moo.
Will you get as fat as Paul Whiteman?

Distribuzione delle proprie sensazioni, tramite gli oggetti e i materiali che li hanno colpiti e affascinati per qualche motivo. Una tipica corrispondenza dunque con chi si pensa possa condividere questi interessi. Realizzata con uno stile più attuale di quello di Madame de Stael. Invece di descrivere gli oggetti del proprio piacere o dispiacere, la New York School li trasborda o trasvola, dislocandoli in altri contesti. Ricevere di questi pacchi è un'esperienza molto divertente. Per anni io stessa sono stata bersagliata da Ken Friedman, aderente al gruppo Fluxus di San Francisco, di pacchi, scatole, buste piene di ritagli e oggetti vari: occhiali, foulards, gadgets psichedelici, profumi, inviti a concerti pop ecc. ecc. A seconda che uno percepisca o meno l'uso che di queste cose aveva fatto il mittente, si sente o una specie di esploratore nel mondo dell'altro, oppure si ritrova in un'atmosfera da pacco dono natalizio, come m'immagino accada con gli invii Nato alle popolazioni sottosviluppate. Accanto all'invio postale come «container di immagini», altri concepiscono la spedizione postale come sviluppo di un'azione.

È il caso delle scatolette Fluxus che hanno fatto il giro dell'Europa e degli Stati Uniti, con qualche puntata in Giappone, recando le istruzioni per l'uso di happenings e events vari, da realizzare magari contemporaneamente nei vari angoli del globo, con allegati gli oggetti per fare dei corsi accelerati di recupero dei vari sensi ottusi e anestetizzati dalla vita cittadina.

L'arte postale in questi casi vuole prendere coscienza della distanza, non come separazione, ma come legame al di là dello spazio e del tempo convenzionali. È un modo di darsi appuntamento a prescindere dall'unità di tempo e di luogo. Anche l'arte concettuale si è impegnata in questo senso, col olito distacco intellettuale che la contraddistingue. Le sue operazioni sono più fredde e mentali ma tendono agli stessi risultati.

Far esplodere la città come contenitore e frullatore di sensazioni e persone. Prendere le distanze fra uomo e uomo (uovo e uovo) ed esperienza e esperienza per ristabilire il piacere di una scoperta e di un gioco non vincolati e alienanti. Ricostruire una propria dimensione spazio-temporale che non si identifica coi limiti reali o fittizi del territorio, ma che è elastica, plastica, fluida, giocosa, invisibile, manipolabile, morbida, allettante... e che come una lettera si può aprire ma si può anche lasciare chiusa ed ignorare.



Ken Friedman: Invio postale del 29 febbraio 1969

Nella pagina a fianco: On Kawara, non scrive più a nessuno, personalmente. Invia solo telegrammi con scritto su «Sono ancora vivo», oppure cartoline postali: «Oggi mi sono alzato alle...»

UNITED NATIONS — CENTRAL ASSEMBLY HALL K 88
NEW YORK CITY

A view of the General Assembly Hall in the United Nations Headquarters. There are seats for 626 delegates, 270 observers, 234 members of the press and 800 visitors. The huge acoustically perfect hall has a domed ceiling 75 ft. high.

APR - 8 1971

I GOT UP AT 2.37 P.M.

ON KAWARA
340 EAST 13TH STREET, APT. 12
NEW YORK, N. Y. 10003 U.S.A.

USO
30TH ANNIVERSARY
1941-1971 13c
JOHN F. KENNEDY
UNITED STATES

Post Card

R. MAZARGUIL
273 BD PEREIRE
75 PARIS 17^{ème}

FRANCE

AIR MAIL



S'incomincia a scoprire che gli insediamenti delle città sono determinanti dallo sviluppo e dall'informazione invece che dai sistemi di produzione e di trasporto.

Alcune istruzioni per scoprire la struttura della vostra città.

"IN" MAGAZINE, ITALY 1972 APRIL

DISINTEGRATION OF THE CITY

PARTE PRIMA. Una lettera a "IN".

TO THE EDITOR "IN" MAGAZINE.
CITY DISINTEGRATION ISSUE

EGREGI SIGNORI,
IN RELAZIONE ALLA VOSTRA DOMANDA PER UN CONTRIBUTO PER QUESTO NUMERO, SOTTOPONIAMO ALLA VOSTRA ATTENZIONE IL MATERIALE ACCLUSO.
DOBBIAMO PERO' AGGIUNGERE CHE NON SIAMO CERTI QUALE SIA IL VOSTRO INTEN-
TO NEL SCEGLIERE QUESTO TEMA, IN QUANTO CI SEMBRA CHE IL CONCETTO DI
CITTA' SIA GIA' STATO ESAURIENTEMENTE DISCUSO DAI GIORNALI RADICALI
PER ESEMPIO DAL RADICAL SOFT WARE ECC. (FORSE SI POTREBBE SEMPLICEMENTE
DIRE GIORNALI "UNDERGROUND") E DA MARSHALL McLUHAN

"La Metropoli è un'aula, i suoi insegnanti sono la pubblicità, l'au-
la è un riformatorio/obsoleto, una segreta feudale, la Metropoli è
obsoleta. Chiedilo all'esercito. E' l'istantaneo, globale reporta-
ge della Radio TV. Toglie il significato e la funzione della forma
della città. Una volta le città erano legate alla realtà della pro-
duzione e intercomunicazione, ora non più".

M. McLuhan

5 data sovrane tassano il respiro.

LA DISINTEGRAZIONE E' GIA' AVVENUTA ANCHE SE LA STRUTTURA E' INALTERATA
NEL CENTRO DELLA CITTA' CI SONO LE AGENZIE DI TURISMO, IL CENTRO DEGLI
AFFARI, I DORMITORI, E I CIBI SURGELATI PER LA BUROCRAZIA DEL JET. I PA-
DRONI SONO EVAQUATI MOLTO TEMPO FA, ORA IN CITTA' CI SONO SOLO I POVERI
E I PENDOLARI CON GLI OCCHI STRALUNATI, CHE ABBANDONANO IL GIARDINETTO
E LA TELEVISIONE PER OCCUPARE UN DESERTO DI SCRIVANIE. TANTI MONADI CHE
SI DOMANDANO QUAL'E' LO SCOPO DEL LORO VIAGGIARE ASPETTANDO ANSIOSAMEN-
TE IL MOMENTO IN CUI POTRANNO PARTIRE PIGIATI IN UNA VETTURA CROMO-VINI-
LACETATA PER GUARDARE UNO SCHERMO ONDEGGIANTE E VEDERE IL MONDO.....

UN MONDO CHE NON AMANO; NON RIESCONO A COMPRENDERE QUESTO SUO SISTEMA
CHE LI FA SCHIAVI E IL GIGANTESCO SINCRONIZZATORE CHE E' LO SPIRITO
SANTO DELL'UOMO RAZIONALE.

MA SE LA CATASTROFE E' AVVENUTA, COS'E' LO SCOPO DI QUESTA PUBBLICAZIO-
NE? E' FORSE DI FAR PUBBLICITA' A NUOVI METODI PER ACCELERARE QUESTA
DECOMPOSIZIONE O DI INCANALARLA PERCHE' SI TROVI LA SALVEZZA IN UNA NUO-
VA UTOPIA? O DI BLOCCARLA E RITORNARE ALL'IDILLIO MITICO DEL PASSATO?
QUESTE RICHIESE SONO INSEGNAMENTI PER FARVI SCOPRIRE LA STRUTTURA CHE
NASCE DALLE VOSTRE ESPERIENZE E RIFIUTARE GLI SCHEMI PREESISTENTI. SE
LA CITTA' FA PARTE DELLA VOSTRA STRUTTURA, BENE, POSSIAMO APPLICARE UNA
STRUTTURA APERTA.

SIAMO CONFUSI, ORMAI GLI SLOGANS SONO MORTI, LA CITTA' E' DISTRUTTA E
NASCE UNA NUOVA STRUTTURA, OGNI GIORNO SIAMO DI FRONTE AL POTERE PROLE-
TARIO, MA NOI CONTINUIAMO A PROGRAMMARE I NOSTRI PROGETTI SECONDO UN MO-
DELLO DI VITA ORMAI INESISTENTE..... CIASCUNO DI NOI VEDE UNA COSA IN
MODO DIVERSO..... NIENTE PIU' "MONUMENTALISMO" PER FAVORE, NON VOGLIA-
MO PIU' OGGETTI D'ARTE.....

VIDEO GUERRILLA

GREENE/BARNARD
BARNARD/GREENE

Ho pensato che questo potesse interessarvi.

LA CITTA' PER LA VIDEOGUERRIGLIA
I PROBLEMI NON SONO CONNESSI CON GLI STANDARDS PROFESSIONALI, MA CON
L'ACCESSO E LA DISTRIBUZIONE DELL'INFORMAZIONE.
L'EVOLUZIONE E' L'UNICA CONTINUITA', PER IL PROGRAMMATORE LA CONTINUI-
TA' ESISTE SOLO NELL'EVOLUZIONE..... SOSTITUISCE UN TIPO DI CONTINUITA'
CON UN ALTRO

Alcune istruzioni per scoprire la forma della vostra città.

PARTE SECONDA

Cercate di pensare a città di altre genti, ricordando che in realtà la
città per un individuo può esistere solo come un modello mentale che
viene continuamente modificato dall'esperienza.

FINDING FORMS FOR YOUR OWN
EXPERIENCE INSTEAD OF FITTING INTO OTHER
PEOPLES SCHEDULES

Si cerca la forma che nasce dalle nostre esperienze invece che da schemi
precostituiti.

L'IDEA CHE SI FA UN ARCHITETTO DI UNA CITTA' E' FALSATA DA TANTI PREGIU-
DIZI QUANTO QUELLA DI UN CAPITANO DELLE FORZE ARMATE DELL'ULSTER, DEI SU-
PERUOMINI DELL'AMMINISTRAZIONE, DEI LUNATICI DELLA PUBBLICITA', DEI PER-
VERTITI E DI TUTTI GLI ALTRI. SONO I TECNICI CHE SEGUONO LE NORME DELLA
LORO PROFESSIONE, MA IL PROBLEMA NON E' LA DEIFICAZIONE DEI REGOLAMENTI

MA E' LA PARTECIPAZIONE. LA CITTA' DI UN ARCHITETTO E' LA DICHIARAZIONE
FORMALE DELL'ARCHITETTURA IN UNA SITUAZIONE URBANISTICA.

I TECNICI URBANI HANNO BISOGNO DI INFORMAZIONI, SENZA INFORMAZIONI LA
TECNICA E' IMPOTENTE. ESEMPI DI TECNICI URBANI SONO I CONSIGLIERI COMU-
NALI, I POLIZIOTTI, I POMPIERI, GLI AVVOCATI, GLI ARCHITETTI, GLI IMPRE-
SARI, LE SQUADRE DI CALCIO, GLI OSPEDALI, PERCHE' POSSONO CONTRIBUIRE CON LE
LORO SPECIALIZZAZIONI ALLA VITA DEI MEMBRI NON SPECIALIZZATI DELLA SOCIETA'.

LA CITTA' PER IL POLIZIOTTO E' UN INTRECCIO DI CRIMINI CORRELATI A UNO SCHE-
MA CONCETTUALE E VERIFICATI DAI BOLLETTINI RADIO. PER IL POLIZIOTTO L'INFOR-
MAZIONE E' ESSENZIALE.

SE NON HAI UNO SCOPO, PER ESAMINARE UNA CITTA' QUESTA PUO' ESSERE:
PER L'ESERCITO E' IL COVO DELL'I.R.A., UNA RIGIDA ZONA DI CONTROLLO.
ANCHE LA SQUADRA ANTICRIMINE E' BENE INFORMATA, ANCHE LORO SONO TECNICI
URBANI PER PROFESSIONE, MA PER LA GENTE DELLA CITTA' E' UN COMPLESSO DI
EMOZIONI SCONNESSE.....

SE VOGLIAMO PERSISTERE NEL PENSARE CHE LA CITTA' E' NECESSARIA, DOBBIAMO
NECESSARIAMENTE CONSIDERARE CHE LA "CITTA'" E' IL COMPLESSO DELLE ESPERIE-
NZE VISSUTE DA UN GRUPPO, UNA COPPIA O UN TRIO DI PERSONE.

FORSE GLI AMICI E I CONOSCENTI A CUI TU PARLI DELLA CITTA' SONO LA "CITTA'".
E' INDISCUTIBILE CHE I NOSTRI RAPPORTI CON L'AMBIENTE CHE CI CIRCONDA E CREA-
NO LE CONDIZIONI DELLA CITTA', BISOGNA SOLO SCOPRIRE COME RAPPRESENTARLI IN
TERMINI ADATTI A TALE ESPERIENZA, IL RUOLO TRADIZIONALE DELL'ARTISTA E' SCO-
PRIRE LA FORMULA ADATTA.

UNA LISTA DI AVVENIMENTI COLLEGATI A DEGLI SCHIZZI SCONNESSI.....
CI SONO POSTI CHE MI TORNANO IN MENTE.....
IL TUO MODO DI VIVERE E' L'INSIEME DELLE ESPERIENZE CHE TI HANNO FORMATO....

MA NON BASTA RIUSCIRE A DESCRIVERE LA FORMA DI QUELLO CHE CI CONDIZIONA,
IL PROBLEMA NON SI RISOLVE COSI', COMUNICARE E' UNA COSA BEN PIU' COMPLESSA.
L'IMPORTANZA STA NELL'ESPLORARE I SENSI CON LA TECNOLOGIA ELETTRICA. LA NO-
STRA SALVEZZA NON E' NELLA TEOLOGIA TECNOLOGICA, MA NELLE STRUTTURE APERTE.
I VALORI D'USO..... LE ATTREZZATURE PER ESPLORARE LA CITTA' SONO SIMBIO-
TICHE E INFRANEUTRALI.

Le città di alcune persone.

PER INFLUENZARE IL VOSTRO CONCETTO DI CITTA'.

Per la popolazione la città è un complesso di emozioni vagamente correlate.

LA CITTA' PER LA GENTE. E' GENERATA DALLE ESPERIENZE DI OGNI GIORNO CERCARE UNA MACCHINA DELLE SIGARETTE, UNA FERMATA DEL TRAM, I NOGOZI, RIFERENDOSI A FONTI DI INFORMAZIONE SPECIALIZZATE: ORARI, TELEFONI, ELENCHI, BIBLIOTECHE COMUNALI.

LA CITTA' COME "OGGETTO" E' IL PRODOTTO DELL'ARCHITETTURA INTESA COME SCIENZA. L'ARCHITETTURA E', E RIMARRA' SEMPRE, PRIMITIVA SE PERSISTE NELL'APPLICARE CONCETTI ANTIQUATI. SE CONSIDERIAMO L'ARCHITETTURA NEL SUO INSIEME, ESSA RICHIEDE TANTI SOTTOSISTEMI PER FUNZIONARE..... IL CONTRIBUTO DELL'ARCHITETTURA E' FONDAMENTALE PER UN'ORGANIZZAZIONE SOCIALE.

MA LA STRUTTURA, COME GLI ARTICOLI DI CONSUMO DAI QUALI PROVA A PROTEGGERCI E' PROGRAMMATA, E NON E' UN PROCESSO DEL POPOLO.

LA TELEVISIONE HA ESTESO IL NOSTRO RUOLO DI SPETTATORE/CONSUMATORE E QUANDO ESAMINA I PROBLEMI DEL CONSUMO RIMANE IMPOTENTE, E LASCIA CHE LE COSE VADANO AVANTI SENZA INTERFERENZE.

Sul rapporto fra l'uomo e il suo ambiente - unità organica - ricordi.

Dal capo dei Seattles al Governatore di Washington il giorno che gli indiani cedettero il territorio dove si costruì Seattles, 1853/4.

THE CONCEPT OF HOME

Ogni angolo di questo paese è sacro alla mia gente, ogni collina, ogni valle, ogni pianura e valle e bosco è sacra alla mia gente per qualche ricordo o qualche triste esperienza. Anche le rocce, che sembrano insensibili, quando sulla spiaggia silenziosa sudano maestose sotto il sole, vibrano alla memoria degli eventi passati della mia tribù. Persino la polvere su cui cammini accetta più volentieri i nostri piedi perché è la cenere dei nostri antenati, e i nostri piedi sanno che il suolo è felice di sorreggerci perché è ricco delle vite dei nostri antenati.

UNA CITTA' E' DOVE: IL TEMPO E' UN PRODOTTO COMMERCIABILE; QUALSIASI SERVIZIO A PAGAMENTO HA UN ORARIO PRE- STABILITO; PAGHI IL SISTEMA PERCHE' IL SERVIZIO RIMANGA APERTO DURANTE QUELLE ORE.

IL PROGRESSO DI DESIGN NON CONSIDERA LE PREFERENZE INDIVIDUALI DEL COMPRATORE. LUI E' IMPOTENTE: E' COSCENTE DEL FATTO CHE LA SUA VITA E' STATA PROGRAMMATA DA QUALCUN ALTRO; CHE LA CASA DOVE ABITA RAPPRESENTA L'IDEA PROFESSIONALE DI COSA DOVREBBE PIACERGLI, CHE NON HA MEZZI CON CUI INFLUENZARE IL SISTEMA CHE LO CONTROLLA.

UNA CITTA' E' DOVE: SI ACCUMULANO NOZIONI PER LA STRUTTURA APERTA. I TOTEM SONO MITI VERTICALI. I CARTELLONI SONO ORIZZONTALI, MITI PIU' COMPLICATI.

COLLEGATA A QUESTA FORMA DI ALIENAZIONE A QUALSIASI TIPO DI ORGANICA CRESCITA NEL SUO AMBIENTE E' "LA FINESTRA SUL MONDO". IL GIGANTE SINCRONIZZATORE GENERA LE ONDE DI QUESTO MODO DI VIVERE. ORARI E TELEVISIONE COOPERANO PER SINCRONIZZARE IL SISTEMA LAVORO/SVAGO CHE GOVERNA L'UOMO CONTEMPORANEO. TUTTO E' PROGRAMMATO E GLI EVENTI ACQUISTANO VALORE SECONDO LA LORO POSIZIONE SULLA TABELLA.

UNA CITTA' E' DOVE: LA TV GENERA CONFORMISMO, AGISCE COME UN SINCRONIZZATORE.

PERCETTIVAMENTE OGNI 526, 626, 406^a SALSICCIA CHE SI PRESENTA DAVANTI AGLI OCCHI, CI SINCRONIZZA ALLA BURCRAZIA E ALL'INFRASTRUTTURA GOVERNATIVA.

COSA SI VEDE ALLA TV - IL CONTENUTO - NON IMPORTA, IL PROCESSO PER LA RICOSTRUZIONE DELLE IMMAGINI E' ABBASTANZA POTENTE, IL SINCRONIZZATORE E' LO SPIRITO SANTO DELL'UOMO RAZIONALE.

NON POSSIAMO SAPERE COME LE ALTRE PERSONE VEDONO LA CITTA' O LA COMUNITA' A CUI APPARTENGONO SE LORO NON PARLANO O NON COMUNICANO.

PARTE TERZA

LA DISINTEGRAZIONE DELLA CITTA'

LA MOBILITA' E' DOVE IL MUTAMENTO E' L'UNICA PERMANENZA, E L'UNICA PERMANENZA NEL CAMBIO E' LA DOCUMENTAZIONE. LA FAMIGLIA STA DIVENTANDO LA DIAPOSITIVA DI SE STESSA. LA SUA VACANZA PASSATA STA SPEGNANDOSI CON LE ULTIME CARTOLINE POSTALI. LE CARTOLINE ERANO I SIGILLI DI APPROVAZIONE INVIATI DAL MARE, MA NON SI PUO' MANDARE COME CARTOLINE LA PUBBLICITA' CHE PORTANO I TAXI.

VIAGGIARE CI PORTA FUORI DEL NOSTRO AMBIENTE, I SOUVENIRS SONO LA VERIFICA DELLA STORIA, VISTI DOPO NEL CONTESTO DEL TRAN TRAN QUOTIDIANO. LA DOCUMENTAZIONE DELLE ESPERIENZE IN AMBIENTI DIVERSI CI DA' UNA VISIONE LETTERALE DEL MONDO. IL MODO DI VIVERE VISTO COME UNA COLLOCAZIONE DI MEDIA INDIVIDUALI PRESENTA COME ELEMENTI BASE PER LA PROGRAMMAZIONE DEL COMPUTER. E' PER QUESTO QUINDI CHE LE ZONE PIU' ABITATE DEL MONDO SONO LE NUOVE CITTA', DOVE TU VAI E' DOVE C'E' LA CITTA', OVVIO MA VERO, PERCHE' TUTTE LE CITTA' HANNO INCOMINCIATO IN QUESTO MODO.

WOODSTOCK ERA UNA CITTA' NEL VECCHIO SIGNIFICATO DI GRUPPO, C'ERANO ATTREZZATURE E RIFORNIMENTI PER I CONSUMI. MA LA VIDEOGUERRIGLIA CI OFFRE UN'ALTRA ALTERNATIVA AL CONSUMO PER SE STESSO. SE VOGLIAMO CONTROLLARE IL NOSTRO AVVENIRE DOBBIAMO AFFIDARCI AL RIMEDIO CHE CI OFFRE UNA STRUTTURA APERTA, NON SOLTANTO ALLE STRUTTURE ESISTENTI PIU' SVILUPPATE, CI ARRIVEREMO AFFIDANDOCI ALLO SCIAMANISMO ELETTRICO? MOBILITA' E DOCUMENTAZIONE - SOTRIA, LA STORIA E' LA MEMORIA RIGENERATA: LA TECNOLOGIA SOSTIENE I RICORDI, LA STORIA E I RICORDI SONO EVENTI DEL TEMPO CONSEQUENZIALE: QUINDI LA TECNOLOGIA SOSTIENE DEI MOMENTI CHE ESISTONO NELL'AMBITO DI UN ESPEDIENTE CONTINUO. NOI CI MUOVIAMO NELL'AMBITO DI UN PRESENTE STORICO ED INFINITAMENTE CONTINUO CHE REGISTRA E RINTRACCIA LE NOSTRE REAZIONI. LASCIAMO LE NOSTRE IMPRONTE SUGLI OGGETTI E NEI VARI LUOGHI - LA CITTA' INDIVIDUALE.

SE MOBILITA' E DOCUMENTAZIONE FANNO PARTE DELLA STRUTTURA, LA VISIONE REALE DEL MONDO COME UNA CONTINUA RIPETIZIONE DELLA STORIA CAMBIA RADICALMENTE IL SIGNIFICATO DI CONFINE E TERRITORIO. LA PSICHE SI CONCENTRA SUI CONFINI LEGALI E AMMINISTRATIVI. LA CITTA' DIVENTA RICETTACOLO DI INFORMAZIONI PER INFLUENZARE LE NOSTRE REAZIONI. LE NOZIONI SULLA STRUTTURA APERTA RACCOLTE DAGLI AGENTI PUBBLICITARI LI RELEGA IN AGENTI AMMINISTRATIVI, E COSTORO RIFIUTANO CHE IL CONCETTO DI UTILITA' STIA SOPPIANANDO QUELLO DI PROPRIETA'.

CHIUNQUE PUO' USARE IL TELEFONO O LA TELEVISIONE COME STRUMENTI PER PERCEPIRE CIO' CHE LO CIRCONDA. CHI, USANDO QUESTI STRUMENTI, RISPETTA UNA GERARCHIA FORMALE NON TIENE CONTO DELL'INFLUENZA CHE QUESTE POTREBBERO AVERE. PER VENIRE A CONOSCENZA DI UNO STRUMENTO BISOGNA POTERLO USARE COME SI VUOLE. TELEFONANDO ALLE HAWAII PUO' ESSERE DIVERTENTE: MA VUOLE DIRE ANCHE CHE LA CITTA' E' MORTA.

A PHONE
BRINGS THE WORLD
RIGHT INTO YOUR
HOME

PARTE QUARTA

Leggete quanto segue:

QUARTA SERIE DI ISTRUZIONI

Aprile 1970.

- 1) Inscatola molta estate in due settimane d'inverno
- 2) Certe persone lo prescrivono in modo tale da far credere che migliora con l'invecchiamento
- 3) Tutto quello che quest'uomo ha addosso finirà in una pattumiera entro 5 anni
- 4) Nel cuore della città affaccendata
- 5) Addio turisti - benvenuti
- 6) Le piacerebbe trasformare il Suo ufficio in uno Strep-tease Club?
- 7) I cambiamenti creano.....
- 8) Non pensi che è ora di ragionare come i tuoi nipoti?
- 9) La jungla blu-arancione, siti per tende, siti per carovane, siti per macchine, parassiti
- 10) Infoneurosi
- 11) Diventa un..... in solo.....
(dattilografo (secondi, minuti, linguista nel termine di) impresario)
- 12) Trovi ovunque vai
- 13) La novità di aprile è.....
- 14) Segui questi indizi e scopri il segreto del gioco
- 15) Instant City va e viene - ma aprile è sempre uguale
- 16) Archigraph; Cybernosis; Instagraphics, Graph-a-pun; Instagraphicity - Instagraphacity;
- 17) Carta assorbente cerebrale
- 18) Guerriglia urbana
- 19) Zaini compatti, zaini collettivi, hanno una chitarra e una radio trasmettente che portano ovunque per trasmettere la musica ad amplificatori ed altoparlanti. Visto che l'autostop si fa sempre con una chitarra perchè non portare anche una radio trasmettente?
- 20) Una lista di posti da demolirsi - tienili d'occhio
- 21) Gadgets - un negozio dove si può comprare una struttura aperta gratis, Software Supa-store
- 22) Al mercato oggi al reparto instantaneità troverete, borse da gadgets, borse - borse con delizie instantaneamente applicabili
- 23) Gite in scatola, condensate - una settimana in un giorno (vedi 1) un giornale di novità per gli annoiati; quattro posti principali a 1/4 d'ora di distanza; quattro dormite di 1/4 d'ora
- 24) Attualità; scarpe per parlare, cappotto - impermeabile rovesciabile
- 25) Pacchi-trappola; vai da Sainsbury - fai pubblicità a un prodotto che non esiste e mettilo in mostra
- 26) Libri che hanno parti registrate o filmate
- 27) Jodrell Bank è in comunicazione con Marte
- 28) Pensare visualmente - idea per una conferenza - Venezia?
- 29) InfoDemo è una mostra di informazione
- 30) Novità delle carte geografiche - quante persone stanno disegnando cavalli nei Midlands, dove? Dove spariscono i tergicristalli? Il giro di servizio del poliziotto dove va? Cos'è successo a St. James St. nel 1890.

PARTE QUINTA

QUINTA SERIE DI ISTRUZIONI

A - DISEGNA UNA CARTA DEI POSTI DELLA TUA VITA, E COLLEGA:

- 1) TUTTI I POSTI DOVE HAI USATO IL TELEFONO, GUARDATO LA TV, DOVE HAI OTTENUTO INFORMAZIONE = LE TUE CITTA' DI INFORMAZIONE.
- 2) TUTTI I POSTI DOVE HAI PARCHEGGIATO LA MACCHINA, GLI AEREOPORTI DA CUI SEI PARTITO, O TUTTI I POSTI DOVE HAI CAMBIATO MEZZO DI TRASPORTO. QUESTA E' UNA CARTINA DELLE TRACCE CHE HAI LASCIATO SULLA SUPERFICIE TERRESTRE.
SEGNA TUTTI I LUOGHI DOVE HAI AVUTO ESPERIENZE SPIRITUALI.
CALCOLA LA TUA POSIZIONE NELLO SCHEMA FISICO DI NEWTON, SECONDO LA SCIENZA NUCLEARE.

- 3) SEGNA TUTTI I POSTI DOVE HAI PERCEPITO E MEMORIZZATO EVENTI EMOTIVINALI.....LA CITTA' DELLA TUA MENTE.
- 4) SEGNA TUTTI I LUOGHI CHE HAI DOCUMENTATO CON LA CINEPRESA O CON IL VIDEOTOPE QUESTI SONO I TUOI MONUMENTI ALL'INFORMAZIONE, MONUMENTI CHE APPARTENGONO ALLO SPAZIO TEMPO.
- 5) I CONCETTI STEREOTIPI CHE AVEVI SULLA STRUTTURA DI UNA CITTA' SONO FORSE UGUALI A QUELLI DELLA STRUTTURA CHE HAI TRACCIATO?
- 6) CREDI CHE LA CONCLUSIONE SIA CHE UNA CITTA' E' UN'INSIEME DI CONDIZIONI E NON HA NULLA A CHE VEDERE CON UN LUOGO?

- 3 - 1) FINO A CHE PUNTO LE CITTA' STEREOTIPO PROPOSTE DAI FORMALIZZATORI E ARCHITETTI E ALTRI BUROCRATI ASSOMIGLIA ALLA CITTA' PROGETTATA DA TE?
- 2) CONOSCI IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA CITTA'?
- 3) HANNO QUALCHE VALORE GERARCHICO I NODI DELLA CITTA' DA TE PROGRAMMATA.
PENSI CHE POSSONO ESSERE IL LUOGO DI UN SISTEMA DELLE STRUTTURE.
UN TACCUINO APPESO A UN ALBERO, UNA BOA PIENA DI VIDEOTAPES IN MEZZO A UN LAGO?.....

Se B-3 è un concetto valido, è necessario avere una percezione globale per poter fare uno schema delle intersezioni lasciate a ciascuno di noi..

I ricordi possono ingannarci (struttura computerizzata) o trascurati come miti e documentazioni (struttura aperta simbiotica e infra-neurale..)

Ora hai grandi carte in cui sono segnate le tue 4 città:

- 1) La tua città d'informazione
- 2) La città dei tuoi itinerari
- 3) La città della tua mente
- 4) La città dei tuoi ricordi.

Forse puoi programmare le tue 4 città in confronto con quelle fatte da amici o conoscenti. Avrai una serie di intersezioni che forse non avranno nulla a che fare con gli stereotipi della città programmata dai formalizzatori e dagli architetti. Vorremmo ora illustrare tre modi con i quali queste intersezioni possono essere indicate attraverso la collocazione di elementi strutturali in cui le varie collocazioni concentrate potrebbero individuare questi nuovi tipi di città. Ma prima una lettera che a questo punto è determinante.

Una lettera a Warren Chalk mi è venuta in mente, dove parlavo di pali e una foto di un indigeno dell'Amazzonia che risaliva in torrente su una zattera caricando un distributore di Coca-cola e un juke-box.

Giugno 1968

Caro Warren,

dovremo riparlare dei pali, forse dovremo fare una lista dei pali usati dai boy-scouts, sono utili per costruire, abbattere, ecc. ma sono anche utilissimi per colpire sopra segni e appiccicarci emblemi, una specie di palo-diario che ricordi i posti visitati, l'antico totem può essere considerato una specie di palo-diario, pali per bandiere, pali come paletti sui campi da golf che signano il tragitto fino al buco. Pali nei parcheggi, pali che registrano il tempo, questi pali negli Stati Uniti vicino alle roulettes, case che sono incorstate dai contatori della luce.

Sono tutti indicatori. Più o meno costruzioni: forse si potrebbe elettrizzare un totem eretto su uno spazio sabbioso, i pali dei boy-scouts possono rappresentare ricordi più sofisticati degli emblemi e le insegne possono essere considerate registrazioni elettriche di ricordi che, radunate su un palo, formano un sistema di ricordi individuali. Ora si potrebbe immaginare un gruppo di pali di boy-scouts, totems, e pali di parcheggi, piazzati in punti prestabiliti per servire da annunci, a volte usati a volte no, che potrebbero anche consumarsi automaticamente senza lasciare alcuna traccia.....

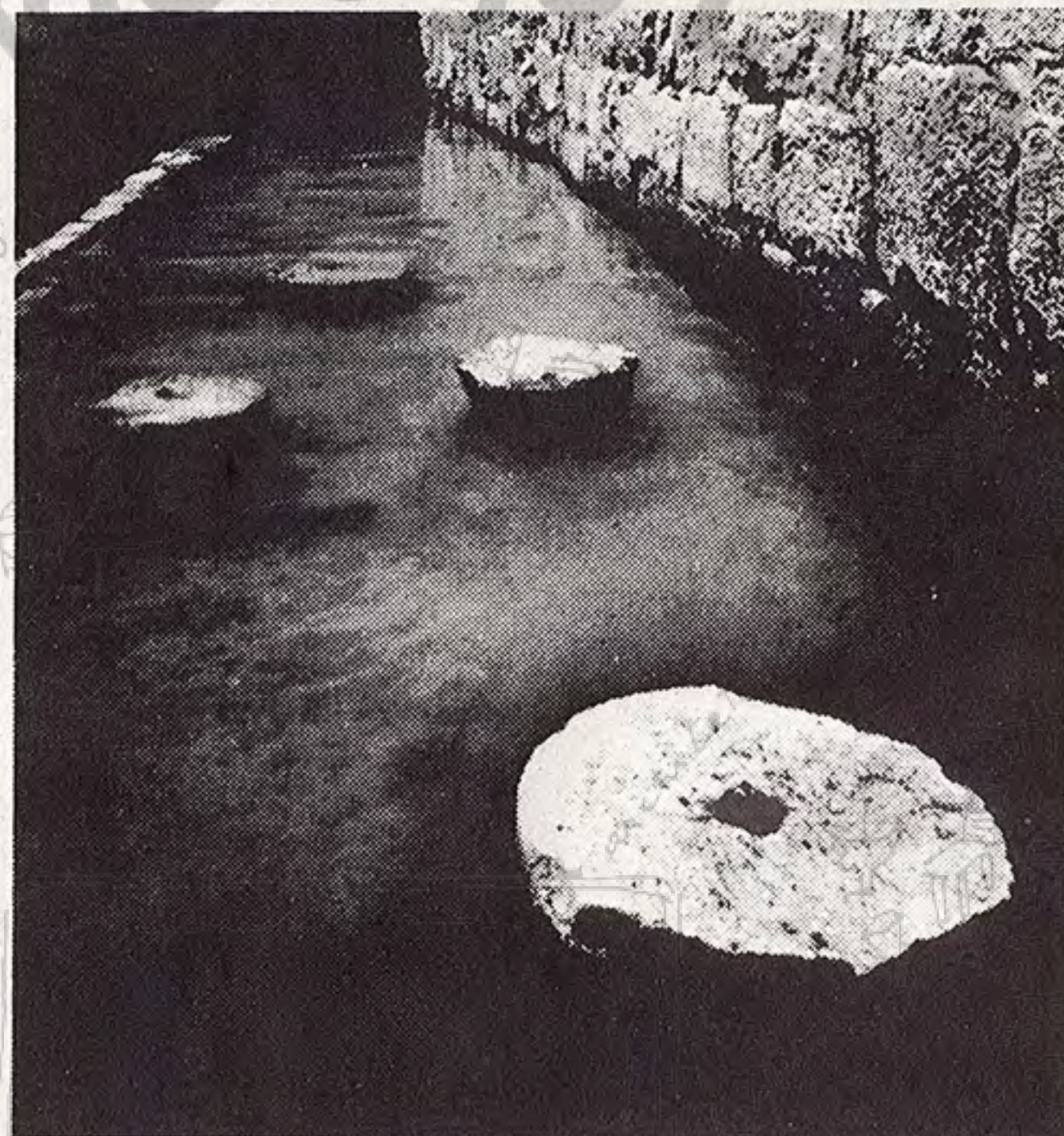
Non ricordo il resto della lettera, ma penso che parlasse sulla zattera con il juke-box, un luccicante distributore cromato della musica di Detroit e dell'America urbana, ma perchè? Si può veramente bere Coca-cola nell'Amazzonia, come in quelle illustrazioni National Geographic che ci vogliono far credere che la Coca-cola si può trovare, come il riso, dappertutto.

Return to
Green

Return to
Green

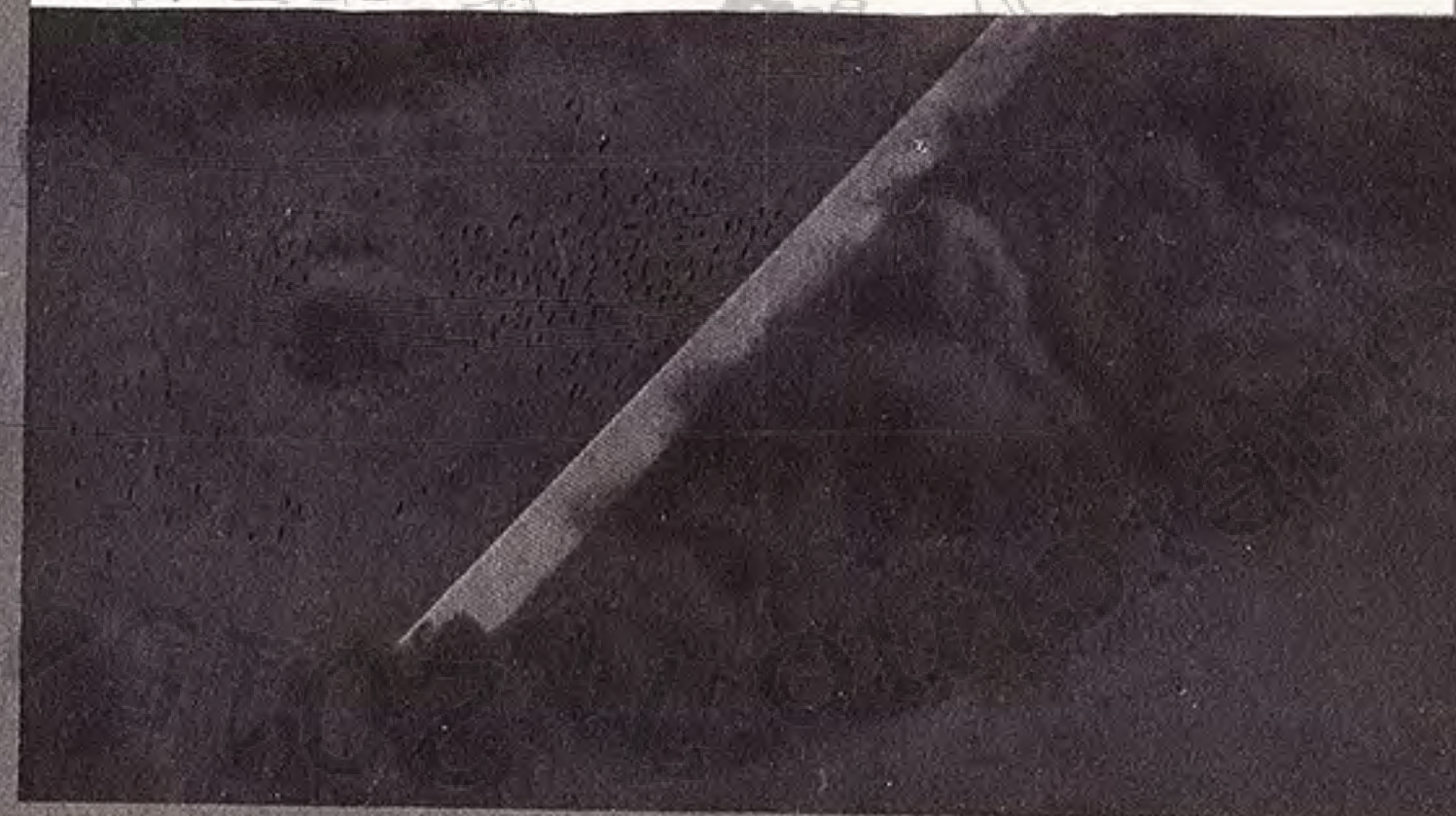
HARDWARE FOTO NO. 1
SOME CITY MARKS IN A POOL. MEMORY LOCATIONS.

17



D. Greene / M. Barnard

Pali elettrici sono parte del panorama, tracce dei ricordi di 1300 persone. Questi ricordi, se radunati potrebbero dare abbastanza informazioni per occupare una università di 1200 studenti per 13 mesi e il concetto è sempre rinnovato da nuovi pali. I pali sono un'energia informativa che si può trovare ovunque.



Return to
Greene
Archigram

ALCUNI LUOGHI DOVE SI PUO' TROVARE UNA CITTA' NEL MARE DELLA CORNOVAGLIA.



POSCRITTO.
SEMBRA POSSIBILE CHE I NODI SULLA CARTA ABBIANO QUALCHE VALORE E FORSE CI SARA' GENTE CHE DEPOSITERA' ELEMENTI DELLE STRUTTURE BASE IN ESSI E CHE POTREBBERO SVILUPParsi IN CERTI LUOGHI PARTICOLARI. E. POSONO ATTRARRE LA GENTE A VIVERCI INTORNO, UN PO' COME UNA VOLTA LA GENTE SI RADUNAVA ATTORNO ALLE FONTANE O NEI MERCATI, UN'OASI DI IN FORMAZIONE, SE VUOI.
COSI SI OTTERREBBE LO SVILUPPO DI CERTI PUNTI CORRELATI A RICORDI E INFORMAZIONI INVECE CHE A PRODUZIONE E TRASPORTO. UN HABITAT DI PROCES SO E INFORMAZIONE ED UN RIFIUTO TOTALE DI UNA PROGRAMMAZIONE CONTROL- LATA DAL FENOMENO DEI CONSUMI.

Return to
Greene
ARCHIGRAM



LA COMUNE DELLA CULTURA PER LA DISTRIBUZIONE DEI SIMBOLI E DELLA REALTÀ DEL POTERE CULTURALE E PER UNA RIAPPROPRIAZIONE POPOLARE DELLA PRODUZIONE-GESTIONE DELLA CULTURA INTESA COME COSTRUZIONE PERSONALE E COLLETTIVA, E QUINDI AUTENTICAMENTE COMUNE, A TUTTI I LIVELLI TRASFORMAZIONALI DI AUTOGESTIONALITÀ.

NOTAZIONI FILOSOFICO-POLITICHE

Negli ultimi anni, a partire dal progetto «Testimonianza» presentato al concorso per il palazzo degli Uffici della Camera dei Deputati in Roma, nel 1966-67, ho cercato talvolta il confronto del filone teorico-politico della mia ricerca con le «occasioni del progettare» per eccellenza, i concorsi: dove la ricerca ha modo di concretizzarsi e di confrontarsi su temi particolari, verificando la sua validità e la sua capacità di comprendere, arricchendosi, la globalità dei problemi non soltanto politico-teorici, ma anche architettonico-costruttivi insiti in ogni occasione di progettazione.

Il concorso per il Centro di Plateau Beaubourg a Parigi è stata una di queste occasioni, dove ho sviluppato l'idea e gli strumenti per una «Comune della cultura». Questo studio si colloca nell'ambito delle ricerche sperimentali e dei lavori di sistemazione teorica che, in collaborazione con mia moglie Laura Castagno, conduco ormai da più di dieci anni nel campo della linguistica strutturale della costruttività.

La Comune della cultura per la distribuzione dei simboli e della realtà del potere culturale e per una riappropriazione popolare della produzione-gestione della cultura intesa come costruzione personale e collettiva, e quindi automaticamente comune, a tutti i livelli trasformazionali di autogestionalità.

In altri termini a tutti i livelli *del parlare*, inteso come linguaggio popolare, comune di tutti e non elitario, e quindi non soltanto della lingua parlata propriamente detta ma dell'informazione, della cultura, della salute, della legge, della produzione e del consumo, dell'economia e del progetto, della scienza, della politica: della ricerca quindi sulla costruttività globale dedicata alla trasformazione-liberazione della condizione umana sulla terra dalla situazione di sempre più accelerato sfruttamento capitalistico dell'uomo e del suo ambiente. In particolare in questo progetto di concorso per il Centro di Plateau Beaubourg ho sviluppato la ricerca sugli strumenti filosofici, logici, cibernetici e costruttivi, che rendano attuabile un processo di messa in comune della cultura anche come processo-operazione costruttiva di organismi architettonici ed urbanistici.

Mentre, in un piano parallelo, le ricerche sui modelli cibernetici non autoritari iniziate nel 1967 e che hanno dato luogo nel 1970 ad una prima serie di risultati con un modello di progettazione automatica globale per l'autoprogrammazione della comunità, hanno aperto un campo di studio sul possesso e sull'uso popolare non capitalistico, non autoritario e non elitario, dello strumento cibernetico, come strumento primario per

l'alternatività di un'analisi socioambientale e di una progettazione ecologica e sociale autogestita dalla base popolare.

La comune cultura è quindi un progetto utopico, ma utopico solo nella misura in cui crede possibili le condizioni politico-sociali per la sua stessa realizzazione. Non si tratta quindi di utopia tecnologica od avveniristica, ma di uno strumento tecnologicamente realizzabile oggi, con elementi costruttivi di serie. Quindi ha le caratteristiche di essere una *lingua possibile* ad essere parlata da tutti e non una soluzione elitaria, anche solo per il fatto di essere tecnologicamente difficile.

La mia convinzione infatti è che per una progettazione popolare alternativa alla progettazione elitaria la strada da battere sia quella della ricerca dei sistemi di trasformazione linguistici tecnologicamente semplici, anche se necessariamente complessi come organizzazione.

Infatti questo progetto di Comune della cultura, possiede alte caratteristiche di complessità e duttilità perché permette un'infinità di soluzioni anche le più complesse; ma non perché la struttura della *lingua* in sé sia complessa.

Tale ricerca di progettazione strutturale (a livello di sistemi di trasformazione) come le precedenti nostre, propone il fatto costruttivo di un edificio e della città - o meglio ancora della forma costruita qualunque essa sia - come un fatto di cultura di tutti: come risultato del possesso sociale della *lingua del costruire e del trasformare* in tutte le sue forme e con tutti i materiali possibili. *Lingua di spazio e di scelta*, atta a generare concetti e significati diversi: spaziali, costruttivi ed esistenziali.

Nel confronto con un tema - il centro culturale - così utile per la laudatio del potere elitario dominante, ho tentato di riprendere il concetto di cultura alle radici. Non ho accettato un concetto di cultura propagandato dall'ufficialità attraverso l'oggettualità minuziosa del bando di concorso, né quello di un museo o di una biblioteca che vogliano magari rinnovarsi tecnicamente, utilizzando anche tutti i più moderni mezzi audiovisivi, ma restare sempre uguale a se stessi come idea e strumento di conservazione. Con questa ricerca ho inteso proporre la distribuzione dei simulacri (templi e sacerdoti) della cultura-politica elitaria di conservazione del passato-presente, per una riappropriazione-riconquista della cultura-politica popolare comune.

In primo luogo, come riappropriazione della fede nella possibilità di trasformare effettivamente questa società a partire dalla sua

matrice primaria di sviluppo o di degradazione, che è costituita dalla qualità e dal possesso del sistema di informazione: autenticamente pubblico e popolare od invece di capitalizzazione elitaria.

Se museo e biblioteca continueranno a svolgere il ruolo mistificante di luogo-sacrario di studio e meditazione sul passato, ovvero in definitiva di sola contemplazione di opere fatte da altri, non potranno che continuare a svolgere azione di conservazione sociale, politica e culturale.

Solo se diventeranno parti di una *Comune della cultura* ossia centri di progettazione popolare del futuro, che utilizzi in pari tempo tutta l'informazione del passato, potranno uscire da questa contraddizione fondamentale e diventare servizi di rivoluzione, ed in particolare di rivoluzione culturale, e per ciò istituzioni finalmente ed autenticamente sociali.

Ma per svolgere una funzione culturale «popolare» i musei devono scomparire quali sono stati inventati dalla cultura elitaria. L'informazione su tutta la cultura del passato e gli oggetti prodotti da questa cultura devono passare in gestione ai centri di progettazione ecologica e sociale popolare, alle comuni della cultura quindi, come *luoghi fisici* di ricerca totalizzata sul futuro.

Il problema della totalizzazione dell'esperienza passata e quindi della totalizzazione della sua conoscenza è infatti fondamentale per la crescita di una cultura comune che sia veramente totale e totalizzante, e perciò antispecialistica quale dovrà necessariamente diventare la progettazione del futuro per essere alternativa alla progettazione elitaria, inquinante e di sfruttamento del passato-presente.

Ma la Comune della cultura deve anche segnare l'inizio di una riappropriazione della cultura da parte delle popolazioni che ne sono state depredate e che hanno perduto le loro opere nei musei.

La Comune della cultura è quindi il centro di livello superiore ed il sistema di collegamento dei centri di auto-progettazione ecologica e sociale: centro trasmittente e ricevente nei confronti delle cellule più piccole di ricerca, e centro di interrelazione tra di esse, inserito nel tessuto vivo della cultura del passato, ed usufruttore di tutta l'informazione che ne deriva. La Comune della cultura deve quindi avere gli strumenti - l'informazione ed il «materiale costruttivo» - per costruire innanzi tutto se stessa, ossia deve iniziare ad essere progettazione di se stessa nel futuro.

Ma questo «se stessa» come luogo-spazio fisico e come luogo di ricerca è anche esso uno

strumento ossia è esso stesso fornitore di informazione e «materiale costruttivo» per una ricerca e per una progettazione che avviene all'esterno.

Siamo di fronte quindi ad un *sistema di strumenti di ricerca*, in cui ciascuna entità è allo stesso tempo *strumento e fruitore* nei confronti di ciascuna altra entità di ricerca.

Questo progetto non intende però essere una ricetta per la costruzione della Comune della cultura, che sarebbe un'ennesima utopia di avanguardismo intellettuale di potere; ma al contrario una provocazione perché si costruiscano le condizioni affinché sia possibile da parte delle popolazioni la costruzione della propria cultura come costruzione popolare comune ed ovviamente ai livelli di complessità tecnica e costruttiva e logocibernetica oggi indispensabili perché la lotta alla cultura ed al potere elitario possa essere vincente.

A noi cioè più o meno coscientemente responsabili della cultura elitaria contemporanea fornire ancora strumenti per la rendita capitalistica ed essere noi stessi fuitori di rendita capitalistica, oppure fornire e diventare strumenti di servizio al potere popolare, anche ed in primo luogo culturale come organo genetico di rivoluzione/liberazione.

L'idea di Comune della cultura discende da un concetto di cultura inteso come costruzione comune, per cui mi riferisco alla relazione da me tenuta sul tema: «Ecologia del territorio, acculturazione o cultura attiva dell'ambiente e della comunità» in occasione del Convegno di Venaria «Squilibri territoriali ed insediamenti» organizzato dalla Provincia di Torino il 5 giugno 1971 e precisamente in questo modo:

«Per cultura io intendo cultura comune e precisamente scelta e costruzione personale e collettiva nel processo di trasformazione della realtà storica ed ambientale, e quindi confronto continuo attivo e responsabile con la realtà. Per acculturazione invece intendo sia mancanza di costruzione comune e quindi scelta imposta dall'esterno nel processo di trasformazione della realtà ambientale, e perciò imposizione ed accettazione della progettazione delegata elitaria; sia imposizione e conseguente accettazione di modelli culturali di comportamento alieni; sia irresponsabilità e distruzione nei confronti della realtà umana ed ambientale».

«Dal concetto di cultura come ostruzione comune discendono il concetto di cultura dell'ambiente e quello di cultura della comunità. Penso si debba intendere: per cultura dello ambiente una situazione di strutture biofisiche primarie in trasformazione naturale equilibrata ed ogni loro trasformazione artificiale in equilibri di ordine più complesso. Per cultura della comunità penso si debba intendere: una situazione di linguaggi comuni in trasformazione equilibrata per libere scelte personali, compatibili con il sistema di scelte collettive. In altre parole, per cultura della comunità intendo una doppia situazione compresente, da un lato di non delega ad alcuno di quella facoltà di linguaggio

di costruzione culturale che è di ciascun uomo per legge umana e divina, e che viene repressa da ogni forma di autoritarismo per mezzo di deleghe sociali di ogni genere: culturali, scientifiche, politiche, accademiche, burocratiche, ecc., e dall'altro di non sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo a nessun livello, e cioè una situazione di rapporto e di comportamento fra gli uomini in cui ciascuno considera tutti gli altri come eguali a sé, e non come diversi da sé, e si comporta di conseguenza.

Da queste premesse discende il concetto di progettazione ecologica, intesa come progettazione popolare ai suoi vari livelli: filosofico, sociologico, economico, urbanistico e politico, ecc. non più di supporto e copertura all'acculturazione e quindi allo sfruttamento ma, al contrario come servizio di ricostruzione della cultura del territorio e della comunità e quindi come servizio di disinquinamento dell'ambiente e di liberazione delle popolazioni. Per adire a questa complessa e globale realtà ecologica ed ecosociale ed al suo conseguente livello tecnico, storico e scientifico, il concetto e la prassi di progettazione necessitano di un salto qualitativo fondamentale; quello del passaggio *dalla arbitrarietà del progetto elitario alla strutturalità del progetto comune*».

2. Progetti «Testimonianza» e «Continuità», 1966-69
Modello, originale in scala 1:100

3, 4, 5. Progetto «Continuità», 1968-69
Progetto di città-territorio programmata e autogestibile
Modello, originale in scala 1:1000

6. «La Comune della cultura», 1971
Modello di configurazione al limite scala 1:500



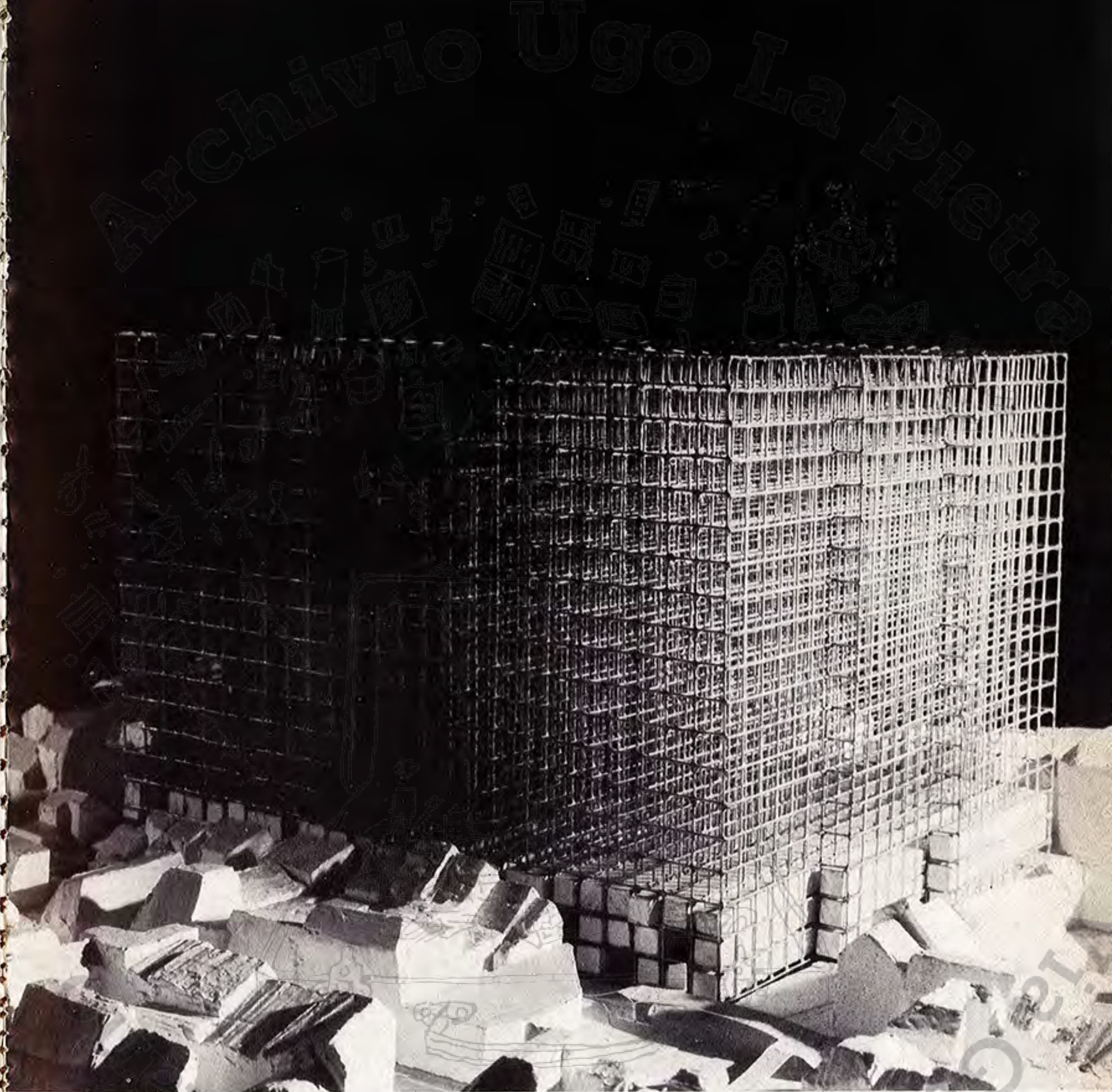
«La Comune della cultura», progettata e gestita direttamente dai cittadini del mondo nella proposta per il concorso del Centro di Plateau Beaubourg di Parigi.

«Struttura architettonica» come sistema linguistico di trasformazioni, abilitato a sostenere tutte le indispensabili virtualità alternative e flessibilità delle relazioni contestuali, e quindi tale da poter generare infinite configurazioni di forma corrispondenti a infinite variazioni esigenziali e ad infinite volontà personali e collettive.

Strumento dato in mano alle comunità progettanti per la costruzione contemporanea della propria forma urbana (attraverso la gestione formale del Centro) e della propria cultura (attraverso la gestione decisionale del Centro e dei suoi rapporti con il mondo esterno).

Sistema cibernetico di progettazione, costruzione e gestione collettiva per il controllo delle ipotesi esigenziali, dimensionali, relazionali e delle ipotesi statiche e costruttive.

Per necessità derivante da precise ragioni di scala (1:500), in questo modello gli elementi costitutivi della struttura linguistica risultano in una situazione organizzativa assolutamente singolare ed eccezionale: quella in cui gli elementi di primo ordine (il sistema verticale dei pilastri a fascio) corrispondono a tutti i nodi del reticolo modulare primario di m. 6x6; mentre gli elementi di secondo ordine (il sistema orizzontale di travi portanti principali) corrispondono verticalmente ad una posizione in altezza anch'essa coincidente con il reticolo modulare primario.



Tale situazione organizzativa singolare potrebbe però anche essere giustificata considerando il serbatoio costruttivo e linguistico, non soltanto come un magazzino teorico, ma come un fatto concretamente

visibile ed apprezzabile; da eseguire subito ed in seguito modificare e complessizzare nel processo di gestione del Centro; come evidenza della potenzialità massima di costruttività comune, cristal-

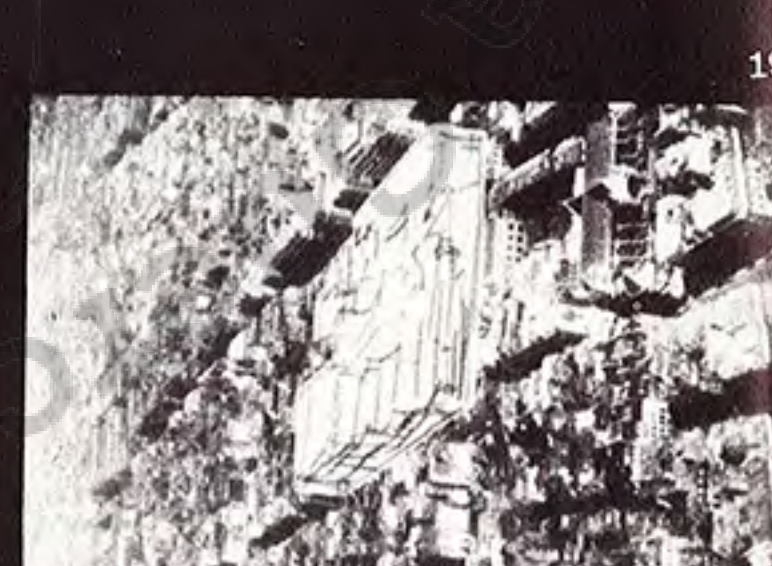
lizzata in una situazione «di silenzio» che attende di essere trasformata e che corrisponde alla massima altezza compatibile con il massimo carico unitario sostenibile dal terreno in questione.



7, 8, 9, 10. «La Comune della cultura», 1971
Serie di possibili configurazioni di trasformazione costruibili con
l'uso della struttura linguistica e relative al Centro di Plateau Beau-
bourg di Parigi. Schizzi e fotomontaggi da sud.

11, 12, 13, 14, 15, 16. Schizzi e fotomontaggi da sud-ovest

17, 18, 19, 20, 21, 22. Schizzi e fotomontaggi da nord



Rapporto di seguito un'indicazione sugli elementi della struttura linguistica primari, secondari e terziari dei progetti «Testimonianza» e «Continuità»; elementi di cui il progetto per la Comune della cultura costituisce una complessificazione di trasformabilità in tutte le direzioni.

Il progetto per il palazzo per uffici della Camera dei Deputati («Testimonianza») del 1966-67 ed il successivo progetto di Città-territorio programmata ed autogestibile («Continuità») del 1968-69, rappresentano due fasi integrate e successive di una ricerca di programmazione della struttura della forma per l'autoprogrammazione dell'uomo e sullo stato di trasformazione degli organi architettonici complessi e dinamici, dove sia possibile l'analisi ed il controllo delle fasi di varianza e di costanza per la programmazione sistematica e continuamente verificabile, ai vari livelli: dal personale al collettivo assembleare, degli spazi interni ed esterni, nelle loro infinite alternative compatibili, mediante un rapporto diretto di interrelazione fra il programma e l'evidenza costruttiva dell'organismo.

Essi fanno parte di una vasta ma unica ricerca integrata sulla città-territorio programmata autogestita, articolata in tempi successivi e tuttora in corso, che ha allargato il proprio campo verso un orizzonte più vasto, comprendente una teoria generale della programmazione non autoritaria, intesa come autoprogrammazione strutturale.

Come già a minor grado di complessità strutturale la cappella per la messa dell'artista del 1962-63, questi progetti si pongono come strumenti metodologici non disegnati come oggetti, e perciò significativi non come composizione architettonica od urbanistica, ma come sistemi formativi non determinati a priori, di infiniti organismi architettonici complessi e completi, autogestibili a tutti i livelli; flessibili, ampliabili e trasformabili nel tempo secondo parametri diversi e coordinati e passibili di programmazione sistematica.

Gli elementi della struttura linguistica dei due progetti citati, e precedenti alla «comune della cultura», in quanto struttura architettonica di testo, forniscono i parametri ed i limiti della flessibilità e della programmazione sistematica dell'organismo necessari alla virtualità di simulazione dei programmi contestuali.

Essi sono:

● Elementi di primo ordine

Sistema verticale di pilastri a fascio a doppia funzione, portanti ed attrezzati come colonne verticali degli impianti e disposti alla distanza di sei metri; corrispondono ai nodi del reticolo modulare di primo ordine e sono realizzati con pilastri quadrupli in sciolato di acciaio speciale di spessore variabile fino a 35 mm e di ingombro costante

pari a mm 200x200 secondo le verifiche di calcolo ogni pilastro è in grado di sopportare 25 solai di peso proprio e sovraccarico non superiore ai 1100 kg/mg, oppure 50 solai a 500 kg/mq, ed ogni altra combinazione intermedia.

● Elementi di secondo ordine

Sistema orizzontale di travi portanti principali perimetrali semplici od accoppiate, che costituiscono le travi di bordo dei solai a zattera mobili, la cui posizione in altezza è regolabile ogni cinquanta centimetri secondo gli scatti della modulazione di secondo ordine, imbullonate al sistema verticale degli elementi primari.

● Elementi di terzo ordine

Sistema orizzontale di travetti incrociati in acciaio a doppio T dei solai a zattera e dal sistema orizzontale delle pareti serramento di chiusura esterne ed interne in legno e vetro; entrambi questi sistemi sono sostenuti dalla modulazione di terzo ordine di m 0,50 x 0,50 x 0,50.

Per quanto riguarda la complessificazione degli elementi della struttura linguistica dei precedenti progetti in questo progetto di comune della cultura per il Plateau Beaubourg di Parigi, dirò sinteticamente che: gli elementi di primo ordine - il sistema verticale di pilastri a fascio - si complessificano:

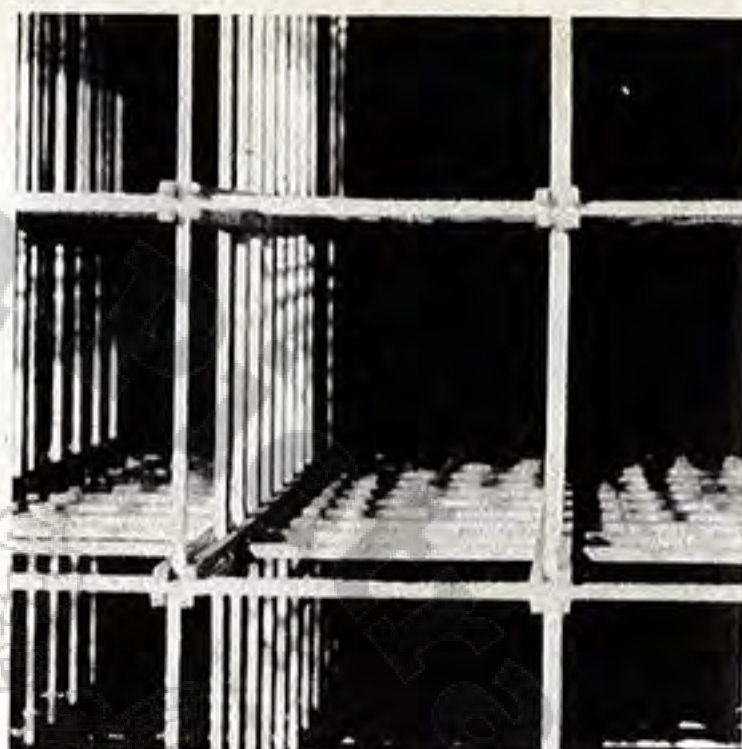
● da fasci di quattro pilastri in un reticolo di m 6x6 a fasci multipli e variabili, orientati secondo le dimensioni unitarie di ingombro (mm 200x200) ed il campo di variabilità degli spessori (fino a 35 mm)

● da un interasse fisso costante di m 6x6 relativo alle campate semplici ad un interasse variabile delle campate multiple di m 6x6, 6x12, 12x12, 12x18, 18x18, 18x24, 24x24, 24x36, 36x36, ecc.

Mentre gli elementi di secondo ordine, pur conservando la flessibilità in altezza sulla misura dei cinquanta centimetri, e quindi l'indipendenza della posizione relativa di ogni solaio rispetto ai contigui, si complessificano:

● da una situazione di travi di bordo monodimensionali semplici od accoppiate relative alle campate semplici ad una situazione (variabile) di travi di bordo reticolari di altezza multipla e variabile sulla misura dei cinquanta centimetri a seconda delle luci richieste dalle campate multiple.

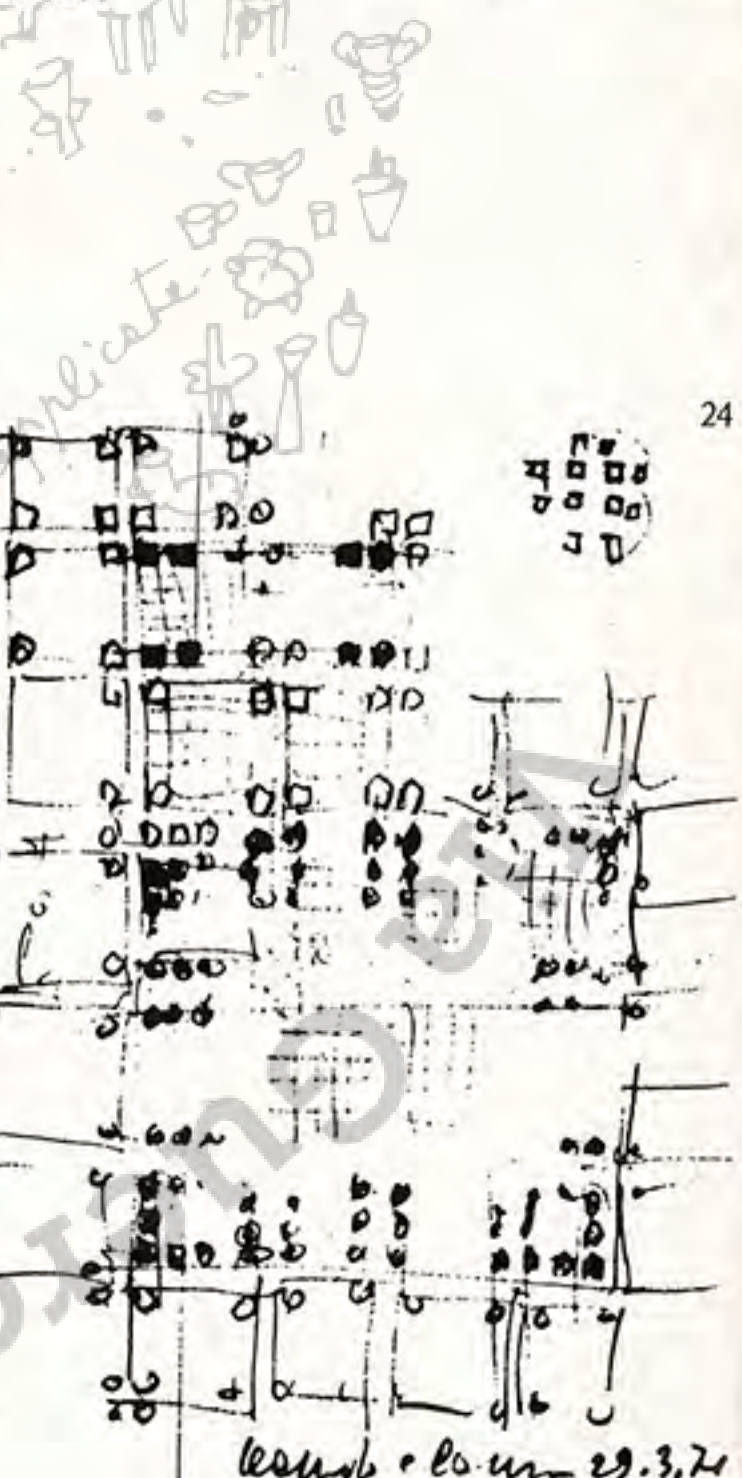
● da una situazione di scorrimento e di sovrapposizione flessibile di ogni solaio zattera singola lungo il binario dei pilastri posti agli incroci del reticolo planimetrico di m 6x6 ad una situazione di scorrimento sovrapposizione ed alternanza variabile di campate multiple e campate semplici.



23. Progetti «Testimonianza» e «Continuità», 1966-69
Modello originale in scala 1:100

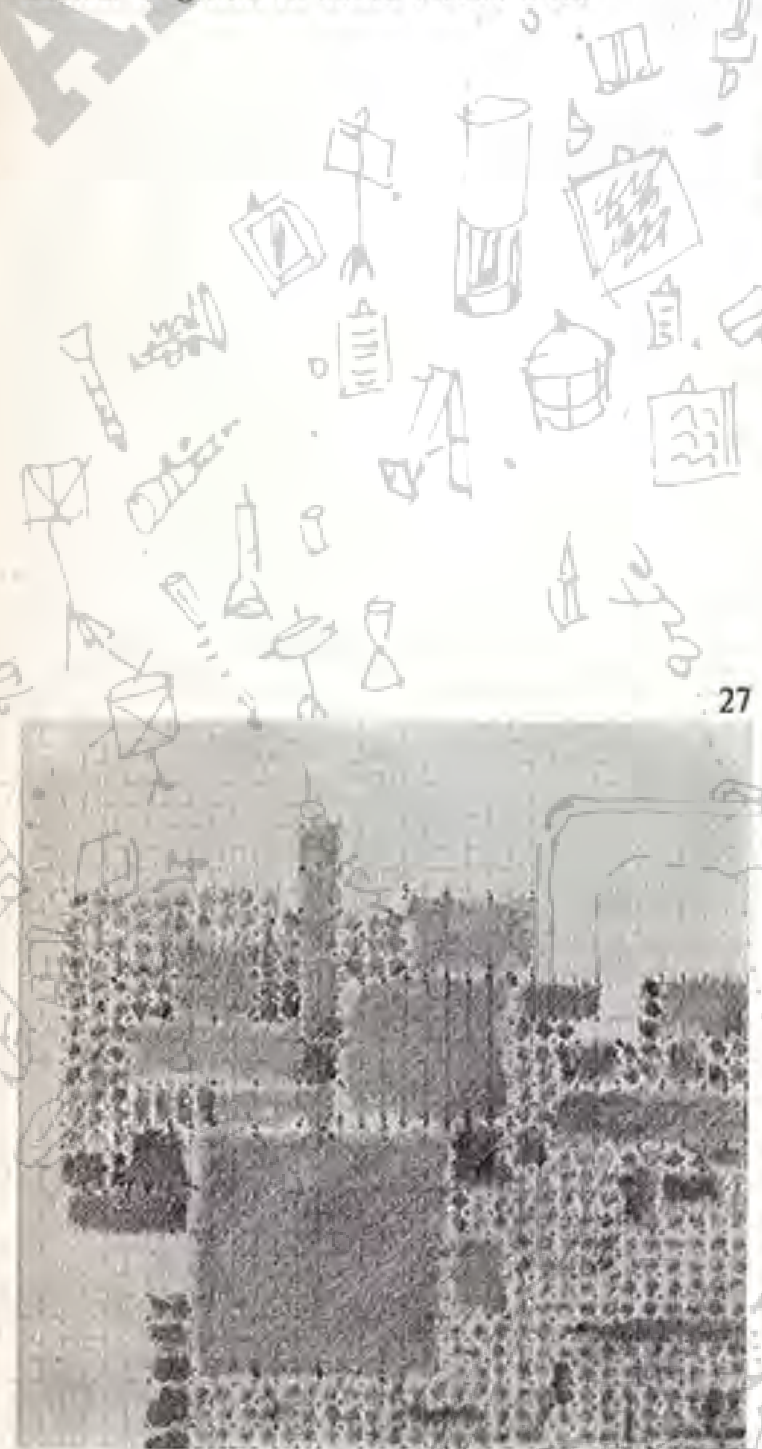
24. «La Comune della cultura», 1971
Elementi della struttura linguistica complessificati e complessificabili in sezione orizzontale
Schizzo originale fuori scala

25. «La Comune della cultura», 1971
Dettaglio del modello di configurazione al limite



26. «La Comune della cultura», 1971
Possibile configurazione di spazi interni in sezione verticale costruibile con l'uso della struttura linguistica complessizzata e complessizzabile
Schizzo originale fuori scala

27, 28. «La Comune della cultura», 1971
Possibili configurazioni di spazi interni costruibili con l'uso della struttura linguistica complessizzata e complessizzabile
Schizzi originali in scala 1:1300 circa



DALLA RELAZIONE PER IL CONCORSO DI PLATEAU BEAUBOURG UN'IPOTESI DI LAVORO

Esposizione generale sulla scelta architettonica in rapporto alla filosofia del centro.

1.1 - La presa di posizione del progetto è da intendersi secondo i seguenti parametri fondamentali:

1.1.1 - Critica al concetto di museo e di biblioteca come luoghi statici di conservazione e di acculturazione e come amministrazione elitaria di beni comuni.

1.1.2 - Proposta alternativa di trasformazione degli stessi in luoghi attivi di informazione pubblica e di cultura come costruzione comune ed di amministrazione di tutti dei beni di tutti.

1.1.3 - Proposta di modifica del programma architettonico relativo a questo concorso per fare del centro di Plateau Beaubourg una prima fondamentale cellula della «Comune della cultura» progettata e gestita direttamente dai cittadini del mondo, come avvio all'inversione del processo elitario ed inquinante di acculturazione, verso un processo di cultura attiva dell'ambiente e della comunità, e quindi, in senso generale, come inizio di una costruzione collettiva e diretta della cultura da parte della comunità mondiale.

1.1.4 - Critica al concetto di programma architettonico in sé, nel senso in cui esso è generalmente inteso, e dalla sua stessa esistenza, in quanto strumento costituzionalmente statico e continuamente superato dalla costante evoluzione dinamica dei contenuti umani, ecosociali e tecnici del contesto, e perciò incapace di seguire la mutazione continua dei problemi e delle esigenze.

1.1.5 - Proposta di una «struttura» architettonica intesa come sistema linguistico di trasformazioni, abilitata a sostenere tutte le indispensabili virtualità alternative e flessibilità delle relazioni contestuali, e quindi tale da poter generare infinite forme corrispondenti ad infinite situazioni esigenziali.

1.1.6 - Critica al concetto di progetto specialistico:

- come progettazione autoritaria *a priori*, così come si pone *a priori* qualsiasi programma, anche il più perfetto;
- come operazione impotente a risolvere i problemi ed a seguirli nella loro dinamica evolutiva, in quanto, anche supponendo che possa rispondere nel modo migliore al programma architettonico, esso costituisce sempre risposta ad un'ipotesi programmatica scorretta perché temporalmente superata al momento stesso della sua formulazione;
- come operazione elitaria ed autoritaria, che, imponendosi come soluzione dei problemi di altri uomini, li priva del diritto di scelta e di decisione sulle proprie esigenze, ossia della facoltà del linguaggio.

1.1.7 - Proposta di un sistema cibernetico di progettazione, costruzione e gestione collettiva del centro di Plateau Beaubourg, per

il controllo delle ipotesi esigenziali, dimensionali, relazionali, statiche e costruttive relative alle tre strutture di forma e di servizio indicate successivamente ai punti 1.2.1., 1.2.2., 1.2.3.

1.2. Partendo da questi presupposti ed agendo lungo tutte queste direttrici di pensiero, si propone non una forma oggettuale, ma una triplice struttura di forma e di servizio, che può essere individuata sinteticamente nel seguente modo:

1.2.1 - Un contenitore fisso di informazione e di conservazione della cultura del passato;

banca dei dati e degli oggetti in rifugio atomico sotterraneo.

1.2.2 - Un centro di studio personale e collettivo per l'inizio della costruzione della cultura comune in uno spazio iniziale di operazione, box personali e di gruppo e ambienti assembleari coperto ai due primi piani fuori terra e scoperto sul tetto dell'edificio.

1.2.3 - Una riserva strutturale linguistica, come serbatoio della virtualità costruttiva futura.

In aperta antitesi con un oggetto architettonico, di qualunque natura e forma essa sia, si propone quindi una struttura di forma come sistema di trasformazioni da cui possano generarsi infinite forme particolari nel tempo e nello spazio. Si propone cioè un sistema semiologico aperto, non determinato nelle sue concretizzazioni, abilitante ad un numero infinito di messaggi.

1.3 - Si tratta quindi:

1.3.1 - di fornire un sistema semiologico che potrà essere chiamato *lingua* nella misura in cui, accettato concordemente e socialmente dagli utilizzatori, renderà ciascuno in grado di esprimere la propria volontà personale *parola* nell'ambito del sistema collettivo di interpretazione - comunicazione.

1.3.2 - di offrire un sistema architettonico strutturale che, in mano agli stessi utilizzatori - le comunità locali e mondiali - permetta quelle soluzioni spaziali che, in qualsiasi momento, esse stesse riterranno le più adatte a risolvere le esigenze che avranno liberamente espresso.

1.3.3 - di fornire una serie di sistemi cibernetici e di informazione globale di supporto alla costruzione della cultura attiva ed in particolare al sistema semiologico ed a quello strutturale, per sostenere l'enorme complessità dei problemi in gioco. Questo centro è ipotizzato come il primo di tanti organismi, simili ed interrelati, di autogestione culturale, sparsi in ogni regione della terra ed in gestione ciascuno ad opera di una o più comunità territoriali.

Uno strumento quindi dato in mano alle comunità progettanti per la costruzione parallela e contemporanea della propria forma urbana (attraverso la gestione formale del centro) e della propria cultura (attraverso la gestazione decisionale del centro e dei suoi rapporti con il mondo esterno).

Strumento risultante dall'atto di partecipazione di tutti al processo di costruzione culturale e decisionale del futuro e simbolo

di questa stessa costruzione.

Notiamo inoltre che il valore a livello storico di un centro come quello proposto, pur con gli apprezzabili squarci alla contemporaneità, sarebbe vanificato se non divenisse - e perché non lo potrebbe? - paradossalmente extra-territoriale rispetto al suo stesso milieu, ambientale, politico e culturale. Centro mondiale di informazione a disposizione di tutti sullo stato della ricerca-cultura nel mondo ed esso stesso centro di questa ricerca.

Non luogo è momento di selezione e filtro per l'informazione delle oligarchie internazionali, o luogo di pellegrinaggio turistico, bensì luogo e momento di ricezione e diffusione della ricerca e dell'informazione popolare libera. Centro quindi ricettore, diffusore e fattore della vera ricerca e della vera cultura.

1.4 - Analisi dei sistemi proposti.

1.4.1 - Sistema semiologico senza entrare qui nel merito di più profonde considerazioni di linguistica architettonica, crediamo:

- che non possa esistere una lingua come sistema sociale di comunicazione che prescinda dal processo dialettico costruttivo *langue-parole* nel senso datogli da Ferdinand de Saussure;
- che non sia possibile chiamare lingua e linguaggio il prodotto che deriva da una generazione elitaria, ossia privilegiante alcune emittenti nel confronto della comunità; il sistema di proposte qui presentato intende quindi essere sotto questo aspetto un contributo alla ricostruzione, od alla costruzione, od alla costruzione ex-novo, di una lingua segnica della comunità nella trasformazione urbana ed ambientale.

1.4.2 - Sistema strutturale.

Il sistema costruttivo portante proposto può essere definito come un elemento del sistema linguistico.

Esso è costituito da uno strumento smontabile in acciaio.

Caratteristiche:

1. crescita progressiva e permanente dell'organismo nelle tre dimensioni xyz sul sostegno delle modulazioni fondamentali
2. alteranza ed interscambio fra spazi esterni ed interni dell'organismo
3. flessibilità di scorrimento nella direzione z di ogni solaio-zattera lungo il binario dei pilastri
4. indipendenza della posizione relativa di ogni solaio rispetto agli altri
5. indifferenza della posizione dei carichi
6. raddoppio del sovraccarico di ogni solaio semplice di m 6x6, con il semplice inserimento di un secondo trave di bordo
7. variabilità da uno a venticinque nel numero dei solai, compatibile con gli elementi della struttura primaria e con le entità di sovraccarico previste di 600, 1200 e 3000 Kg/mq, in qualsiasi distribuzione organizzativa sia orizzontale che verticale.
8. possibilità di altezza variabile delle sale
9. variabilità della superficie libera da pilastri delle sale, da metri 6x6 ad organizza-

zione multipla di questa dimensione: 6x12, 12x12, 12x24, 24x24, 24x36, 36x36, ecc.

10. possibilità di ricostruzione di una gabbia di pilastri reticolare 6x6 anche al di sopra delle sale, con la costruzione di travi reticolari di qualsiasi altezza

11. potenziamento possibilità di potenziamento dei pilastri singoli aumentando lo spessore dello scatolato di ferro quadrato (o raggruppando i pilastri in fasci)

12. prefabbricabilità

13. smontabilità

14. immagazzinaggio

15. reperibilità sul mercato di tutti gli elementi costruttivi dell'organismo, in quanto *normali elementi di serie*.

1.4.3 - sistema cibernetico

in occasione di questo concorso è stata condotta una ricerca con il calcolatore elettronico, a livello metodologico, di sostegno ad una creatività personale e collettiva sull'organismo in questione, come espressione delle libere volontà umane.

1.4.3.1 - processo iterante di costruzione comune:

1. scelta della struttura di forma e quindi degli elementi linguistici fondamentali del modello

2. scelta politica e culturale vocazionale da parte delle comunità, gruppi e persone.

3. analisi della situazione storica, informazione determinazione comune delle vie in grado di portare la situazione storica alla situazione di progetto corrispondente alla scelta vocazionale.

4. simulazione dei risultati e delle controreazioni sul sistema culturale ecologico ed ecosociale di ciascuna di queste vie.

5. scelta comune della via da seguire e conseguente determinazione ed indirizzo delle leggi di probabilità necessarie.

6. autogestione della forma come inserimento delle proposizioni personali e comunitarie di forma e loro verifica nella compatibilità strutturale comune del sistema linguistico e del sistema culturale ecologico ed ecosociale.

7. processo iterante e comune di revisione, controllo e controreazione di fini, strumenti e dati storici in ingresso.

1.4.3.2 - Campi di utilizzo del computer relativamente alla struttura costruttiva del progetto in esame.

1) Definizione e verifica degli elementi della struttura:

verifica delle caratteristiche dei moduli elementari, cioè per es. di:

- dimensione cellula

- dimensione pilastro

nel senso di analizzare differenti alternative e compararle dal punto di vista dell'ottimizzazione di determinati obiettivi, per es.: - massimo carico di resistenza del terreno altri obiettivi (per es. massimo sfruttamento dei volumi o per vincoli tecnici) possono indurre a scelte diverse: l'analisi indicata conserva comunque il suo significato in quanto consente di valutare lo spostamento rispetto all'optimum da quel punto di vista.

2) Gestione dell'organismo:

l'edificio è flessibile.

l'edificio è un nodo che riceve dall'esterno e rinvia in periferia stimoli che ne producono modificazioni.

l'edificio è adattabile a successive utenze variabili nel tempo legate all'evolversi delle esigenze complesse:

• numerose utenze diversificate

• spazi non svincolati, ma in stretta correlazione con le risorse (sia del centro stesso, sia al di fuori) e con problemi di impiego

Riflessi sull'organismo:

a) sotto l'aspetto dello spazio utilizzabile:

• variazione del volume esterno, all'interno della griglia dimensionale teorica

• nell'ambito di un dato volume prefissato variazione della ripartizione dei volumi interni

b) allocazione delle risorse nel serbatoio sotterraneo

c) canalizzazione dei flussi «informativi» in modo «ottimale».

2 - Integrazione urbana

2.1 - Integrazione con l'area vicina

Il sistema architettonico proposto non ricerca un inserimento con il quartiere circostante. Si ritiene che una situazione di linguaggio popolare espresso ed in atto, quale sarebbe quello di una struttura di forma autenticamente gestita dai cittadini si inserisca non arbitrariamente in una situazione ambientale armonica.

2.2 - Percezione del centro dai suoi vari approci

La maglia spaziale indicata nei disegni realizza un volume virtuale indeterminato senza caratterizzazioni a priori da qualunque angolo visuale. Quando interviene l'operazione umana, ovvero la gestione, la maglia si modifica nelle tre direzioni e prende forma reale in corrispondenza alle esigenze espresse dalla comunità progettanti.

3 - Unità del centro

3.1 - Al livello funzionale

Al di fuori di quanto espresso al punto 1.2 la coordinazione funzionale non è determinabile a priori, ma si realizza nella gestione popolare del centro stesso.

3.2 Al livello architettonico

L'unità dell'insieme non si realizza con una congruenza arbitraria a priori tra le diverse funzioni del centro (vedi punto 1.1) ma nella struttura linguistica di base. In essa infatti si realizzano, se pure limitatamente ad un interno non così ampio come nella lingua parlata, gli stessi meccanismi dialettici tra il sistema sociale di comunicazione e costruzione (lingua) gli atti personali di «volontà e di intelligenza» (Saussure) che esprimono creativamente in forma le esigenze in tempo reale (parola).

Si tratta quindi di un'unità processuale che si realizzerà sempre in tutte le possibili configurazioni che prenderà il centro nel futuro, in quanto si fonda a livello strutturale e non formale.

È chiaro che tale processo sarebbe mistificante, anzi negherebbe la propria qualità linguistica se venisse sfruttata solo la sua

enorme flessibilità formale con una gestione comunque elitaria (ed è per questo che pur avendo studiata compiutamente una soluzione architettonica perfettamente rispondente al programma del concorso si ritiene di non presentarla). Si avrà linguaggio solo se il sistema strutturale verrà gestito in proprio dalla comunità stessa senza il tramite degli specialisti (direttore museo, architetto, ecc.) se non come momento di servizio necessario alla completezza delle scelte collettive ed avendo a disposizione tutti gli strumenti al massimo livello.

All'elaborazione di questo progetto di «Comune della cultura» hanno collaborato:

• per le tesi teoriche filosofico-politiche l'architetto Laura Mosso Castagno

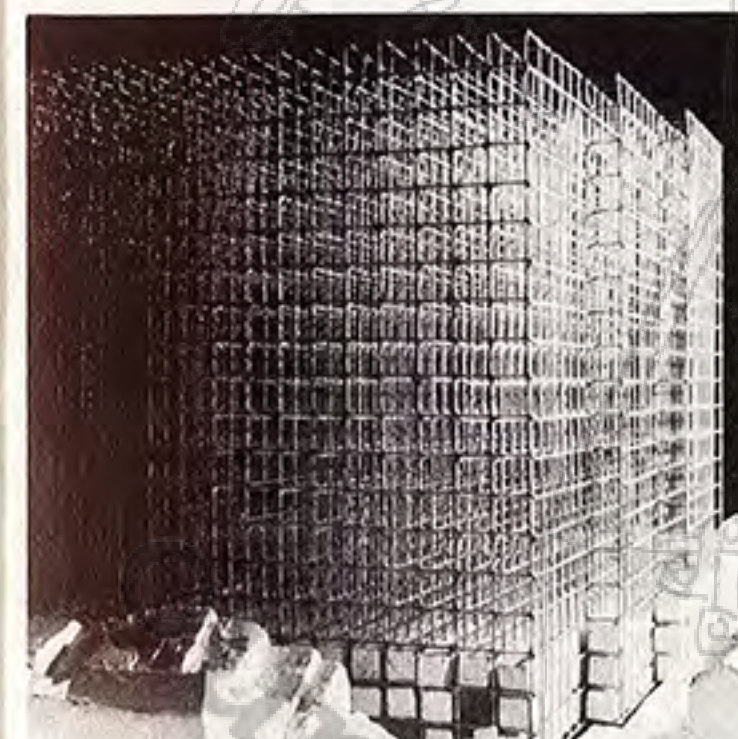
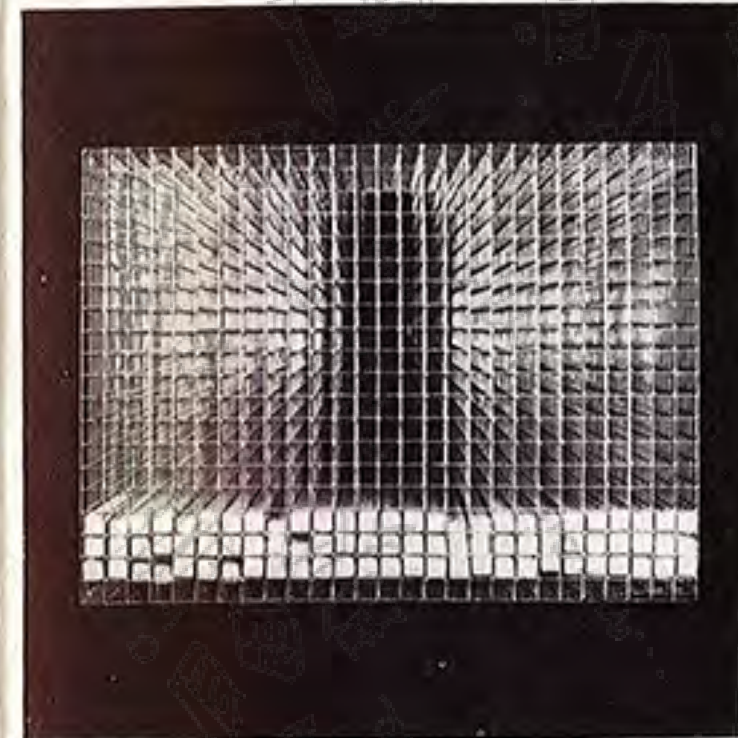
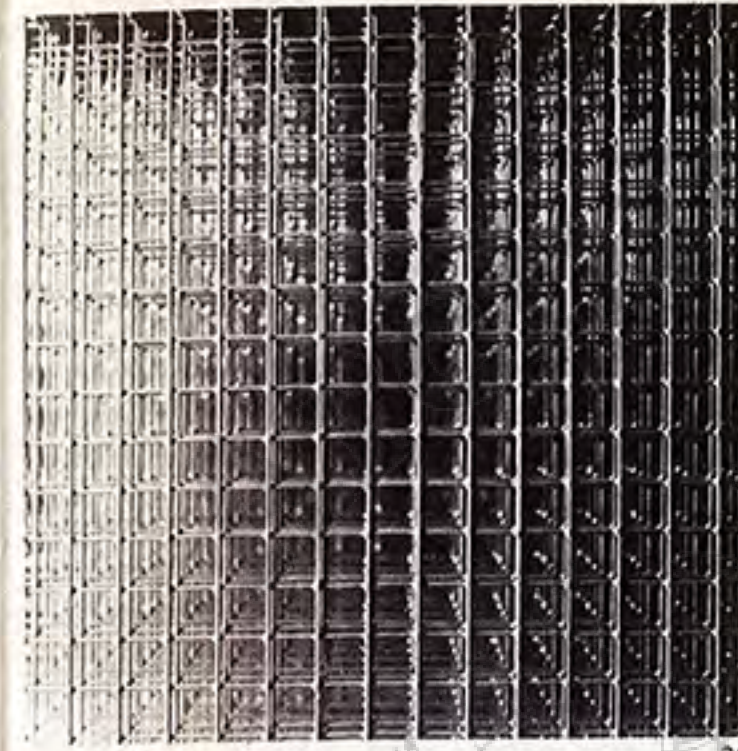
• per la stesura del progetto presentato al concorso del Centro di Plateau Beaubourg di Parigi l'architetto John Hamilton Dole

• per la verifica della progettazione statica l'ingegner Alberto Treves

• per la verifica del modello logico-cibernetico l'ingegner Piero Sergio Rossato

• per la costruzione del modello di configurazione al limite l'architetto Gianfranco Cavaglià

• per la segreteria di redazione la signora Elisabetta Terzi Sasso e inoltre gli architetti: Mario Grosso, Guido Laganà, Roberto Pasteris, Caia Nobili e Eugenio Bettinelli.



30, 31, 32. «La Comune della cultura», 1971
Modello di configurazione al limite in scala 1:500

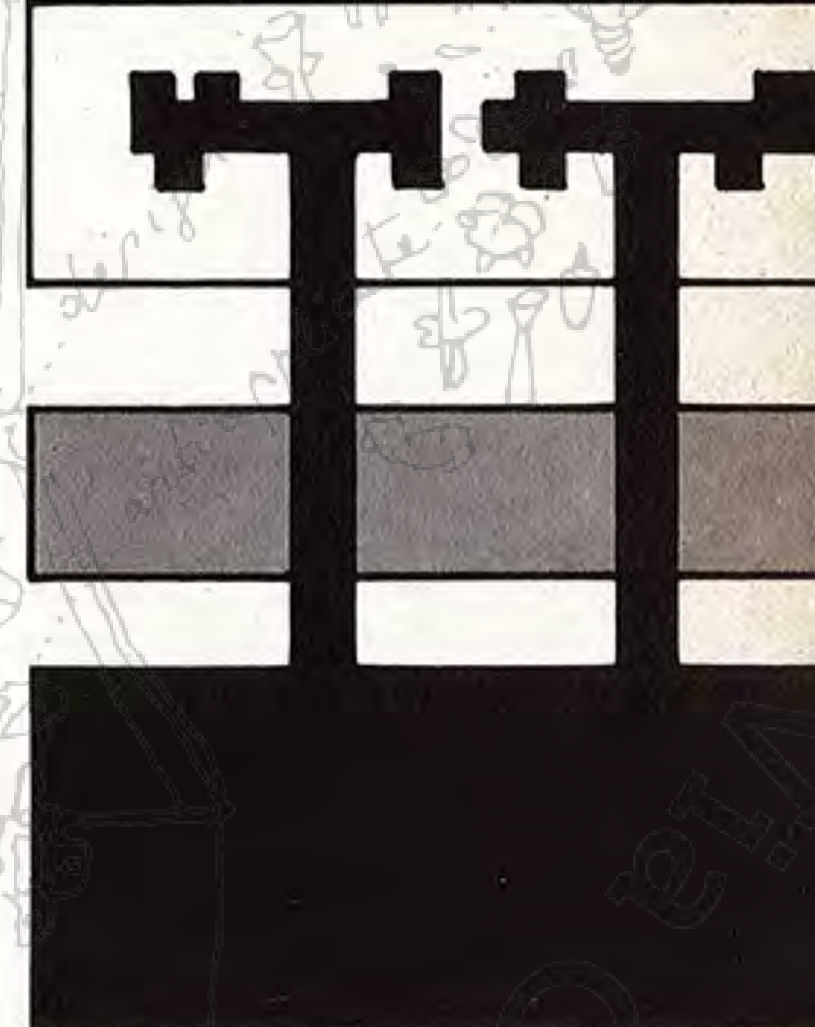
1. Riserva linguistica strutturale come contenitore della virtualità costruttiva futura

2. Centro di ricerca-progettazione personale e collettiva come spazio ope-

rativo iniziale d'innescio della cultura comune.

3. Parcheggio.

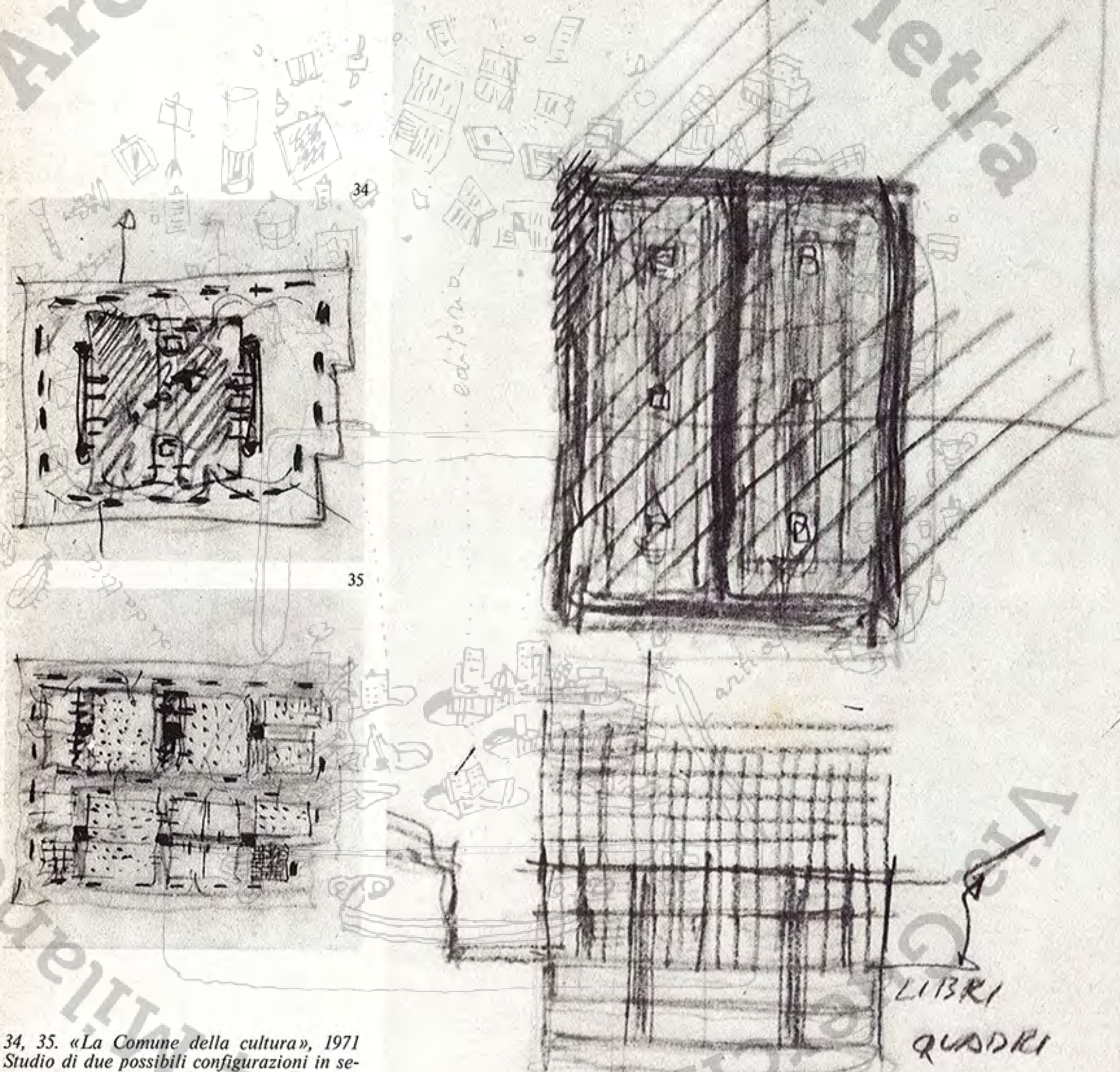
4. Contenitore fisso per l'informazione e per la conservazione della cultura del passato.



29. «La Comune della cultura», 1971 nella proposta per il concorso del Centro di Plateau Beaubourg di Parigi
Schema funzionale verticale dell'organismo

36. «La Comune della cultura», 1971

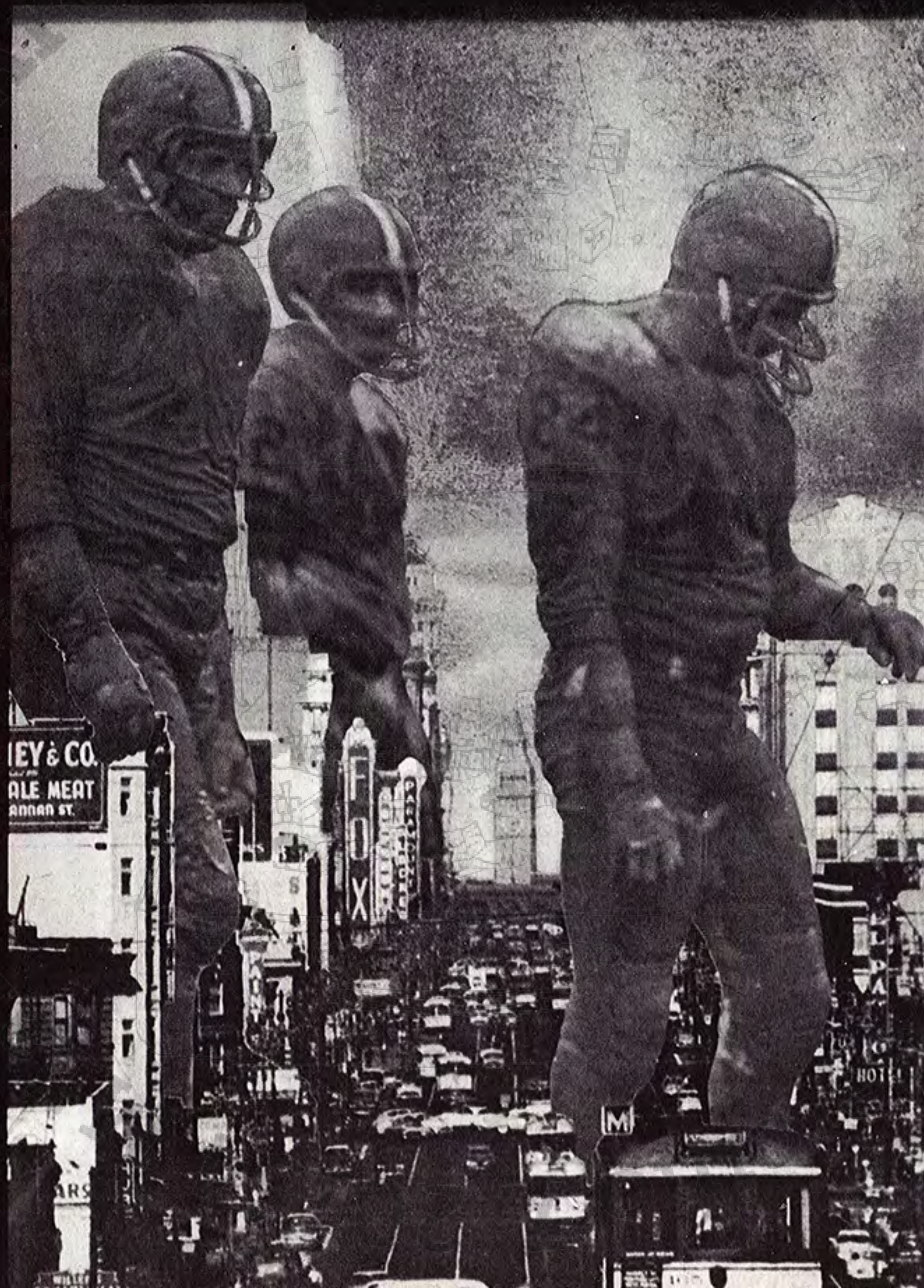
Studio di possibile configurazione in sezione orizzontale e verticale, del Centro di ricerca-progettazione personale e collettiva della cultura comune (serie di cellule di ricerca, boxes personali, di gruppo e spazi assembleari) con particolare riguardo al sistema dei collegamenti orizzontali e verticali.



34, 35. «La Comune della cultura», 1971
Studio di due possibili configurazioni in sezione orizzontale del Centro di ricerca-progettazione personale e collettiva della cultura comune (serie di cellule di ricerca, boxes personali, di gruppo e spazi assembleari)

SALZ DER ERDE
BRUMI. JASCHA. ZÜND-UP

LA MIA TESTA È LA MIA CITTÀ
LA MIA CITTÀ È IL MIO CERVELLO
IL MIO CERVELLO È LA MIA RIVOLUZIONE



Io abito nella mia testa. Io abito selvaggiamente. Le mie necessità fanno saltare le barriere legalmente decretate. Io vivo solo e contemporaneamente con molti, con donne, uomini ed un bambino. Li amo tutti. Frequentano la mia casa. Il mio muso è un salotto, il mio orecchio è un armadio per vasellame, i miei occhi sono specchi. Voi fate i bagni nelle mie circonvoluzioni cerebrali e vi appoggiate alle mie mascelle. Si cucina nelle mie guance. Internamente il mio naso è completamente verde e la bocca sorride. I miei denti sono libri e la mia lingua un grande letto. La mia fronte è apribile, la gota è la vostra porta. Il mio corpo arriva fino alle radici dei monti. Il mio cuore è attraversato da sorgenti sotterranee. Vento e schiamazzo soffiano nella mia testa. Voi crescete dentro di me. Le porte non sono sbarrate.



LA MIA TESTA E' IL MIO CASTELLO

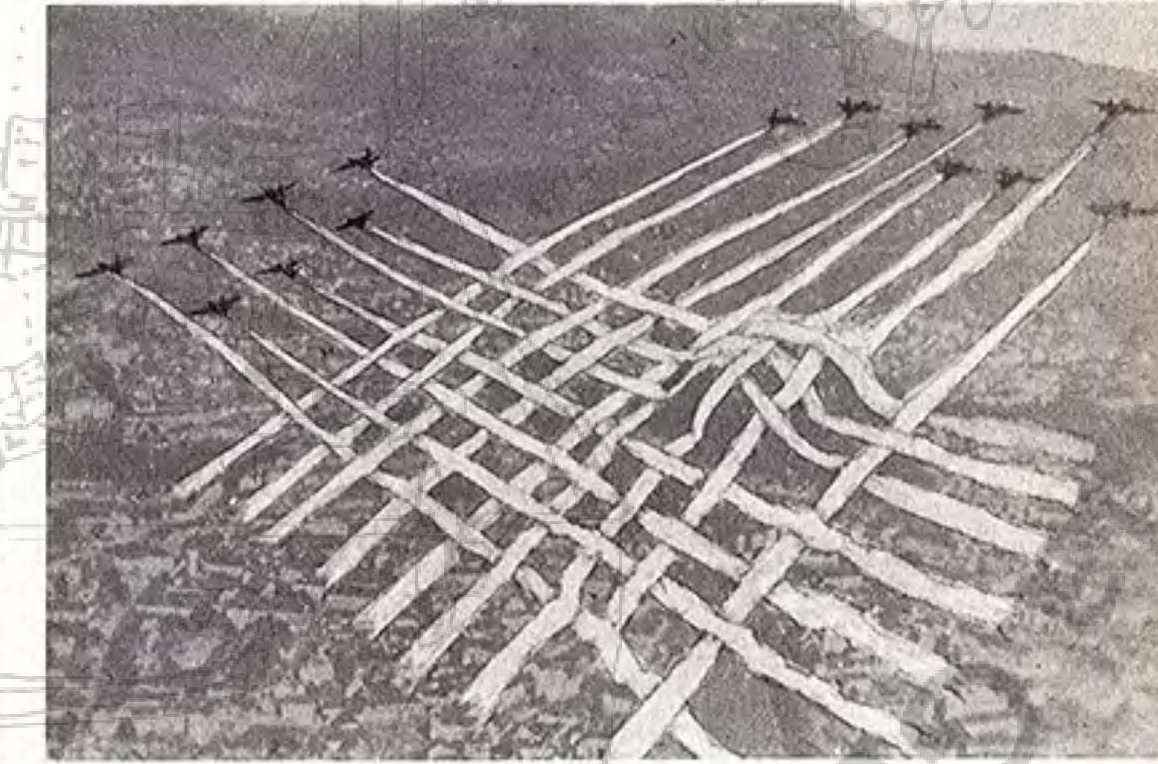
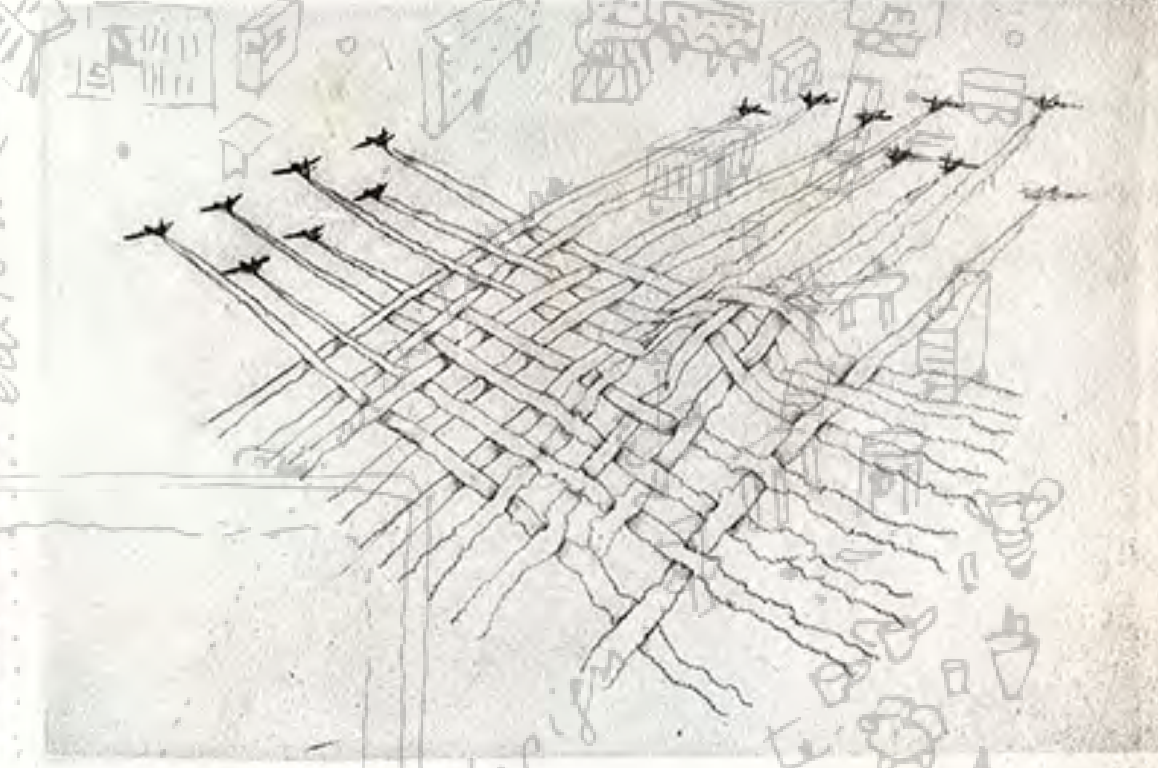
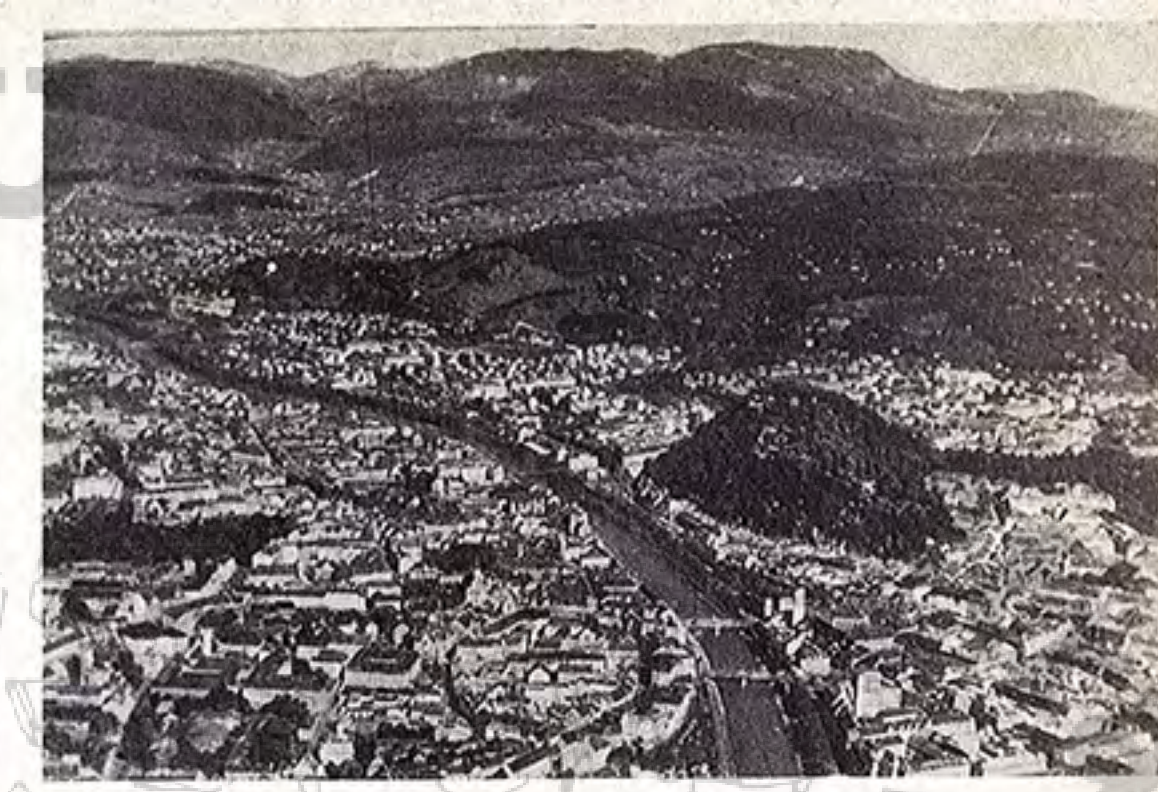
DI PASSAGGIO PER SALT LAKE CITY

Da un po' di tempo si cammina si vola su rovine. Gli unici momenti di rilassamento solo il trasferimento da un posto all'altro. Non credo che questo processo sia reversibile anche perché quasi tutte le città sembrano pulite ed eccitanti. La morte forse è già avvenuta ma nessuno se ne è accorto.

A me piace pensare a queste strade che vi mando che non vanno da nessuna parte e che non vengono da nessuna parte. Ho incontrato qui Robert Smithson in visita alla sua spirale.

Abbiamo parlato a lungo, ma lui ha paura di impantanarsi in discorsi sull'architettura un po' meno che ironici.

E le sue cose lo sono, architettura. Però dopo averle pensate e fatte attentissimamente in vecchie cave o miniere o laghi salati in disuso ne fa due foto che le riducono ad oggetti. Ma rimane una speranza. Io continuo a girare per deserti e quando mi fermo lavoro nei quartieri middle class, scegliendone una parte e annotandola, o in situazioni altrettanto morte ma non middle. E Bucky Fuller rimane ottimista.



1. Fuga avvenuta vicino, Brigham City, Utah
2. Imprigionamento di una città della Stiria
3. Nascita istantanea di un albero

4. Situazione di un'era postecnologica n. 1
5. Strade vicino Dividend, Tooele, County, Utah
6. Strade vicino Price, Utah



UFO

Lapo Binazzi
Patrizia Cammeo
Riccardo Foresi
Carlo Bachi
Titti Maschietto

IL GIRO D'ITALIA E' PER DAVVERO UN PROGETTO D'URBANISTICA

Partiam!-Partiam!-Partiam!! Si controllano i debiti e i crediti la carovana si sposta per esercitazioni nel tratto di territorio A-B. Con le insalate i campi gli orti cinesi - memorie - congelate negli occhi i girini transitano nel Piper obsoleto e meditano un attraversamento del Centro Storico con:

A-B Gara di inseguimento individuale intorno al battistero
A-B Giro del Duomo: prove di velocità
A-B Scalata della cupola con funi e tiranti
A-B Inseguimenti a squadre sul sagrato (a tappini)

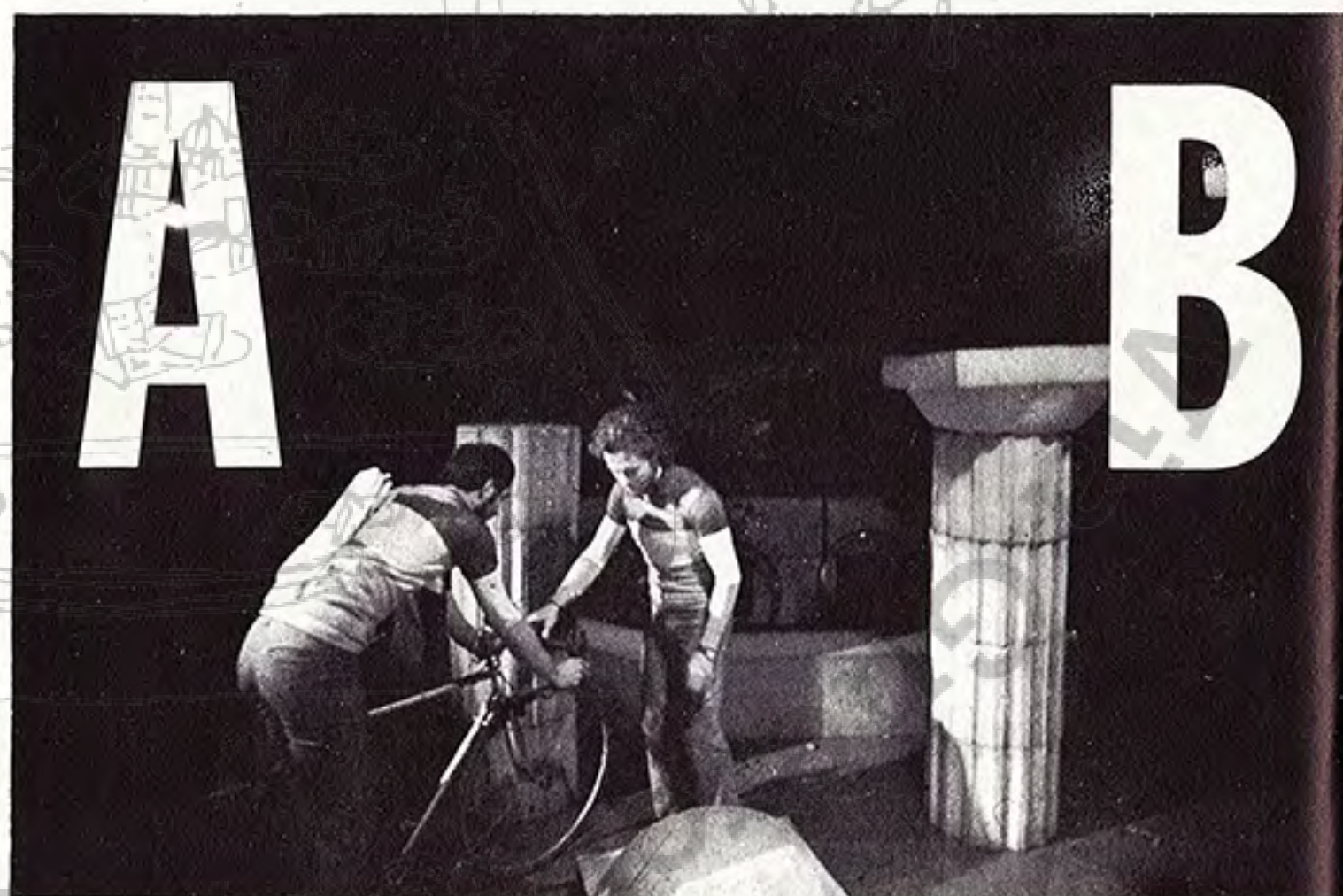


A-B LA PUNZONATURA

IL GIRO D'ITALIA E' RIVISTA ALL'ITALIANA

Un ragazzino di 6 anni con la marinara tira al guinzaglio dietro i cespugli un enorme bastimento bianco alto 10 metri recitando la storiella:

Or tre baldi giovanotti
son finiti nei salotti
per piacere alle signore
leggon testi con ardore
progettando a cavalcioni
si fan belli gli sbruffoni
va a finire in uno smacco
lo spettacolo assai fiacco
Sono guai e son dolori
volan bassi i pomodori.

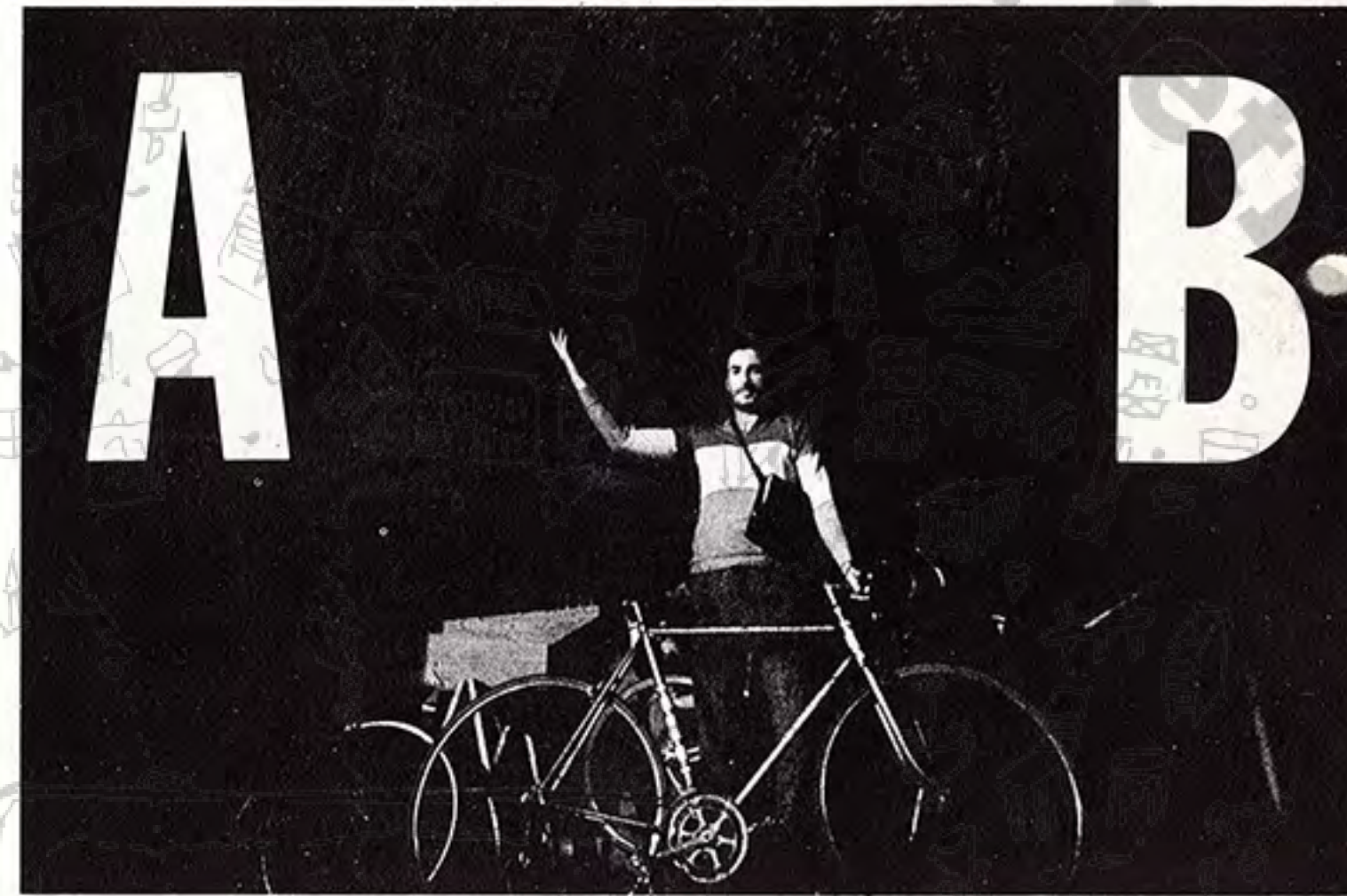


TRAGUARDO TRICOLORE A PREMIO A-B

UFO

IL GIRO D'ITALIA E' UN PROGETTO D'ARCHITETTURA

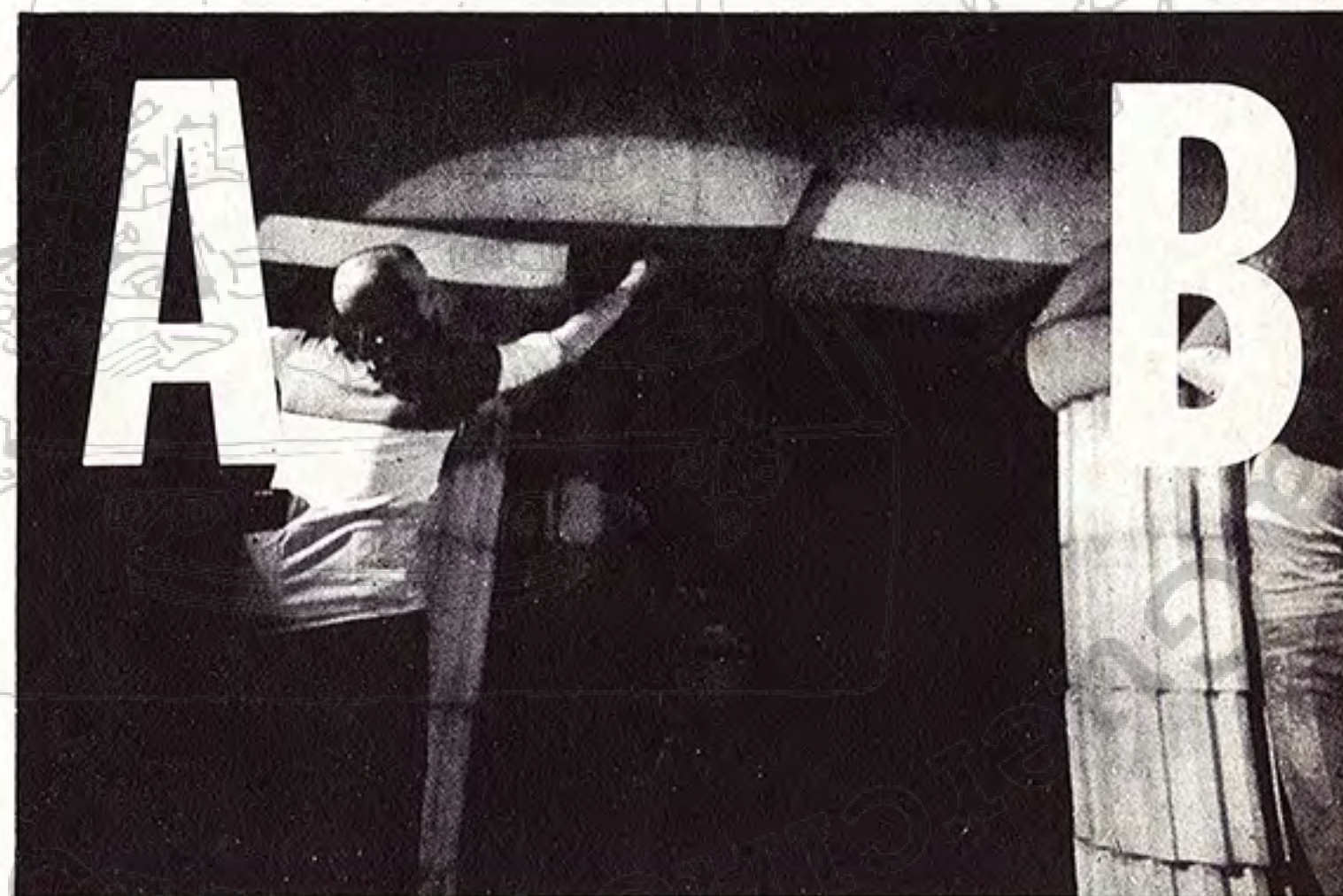
La piramide umana.
L'uomo sparato dal cannone.
Il vincitore di tappa.
Sono fra le poche forme di architettura ancora possibili.



LA VITTORIA DI TAPPA A-B

IL GIRO D'ITALIA E' UN PROGETTO DI DESIGN

massima:
«Il rifornimento di idee passa attraverso la gastronomia».
conclusione:
...facendo l'elastico con idee e concetti forme e sostanze alla folla verticale correndo su due ruote e camminando su due gambe che è lo stesso.



A-B IL PIC-NIC

HEINZ FRANK

IL VECCHIO E' NUOVO

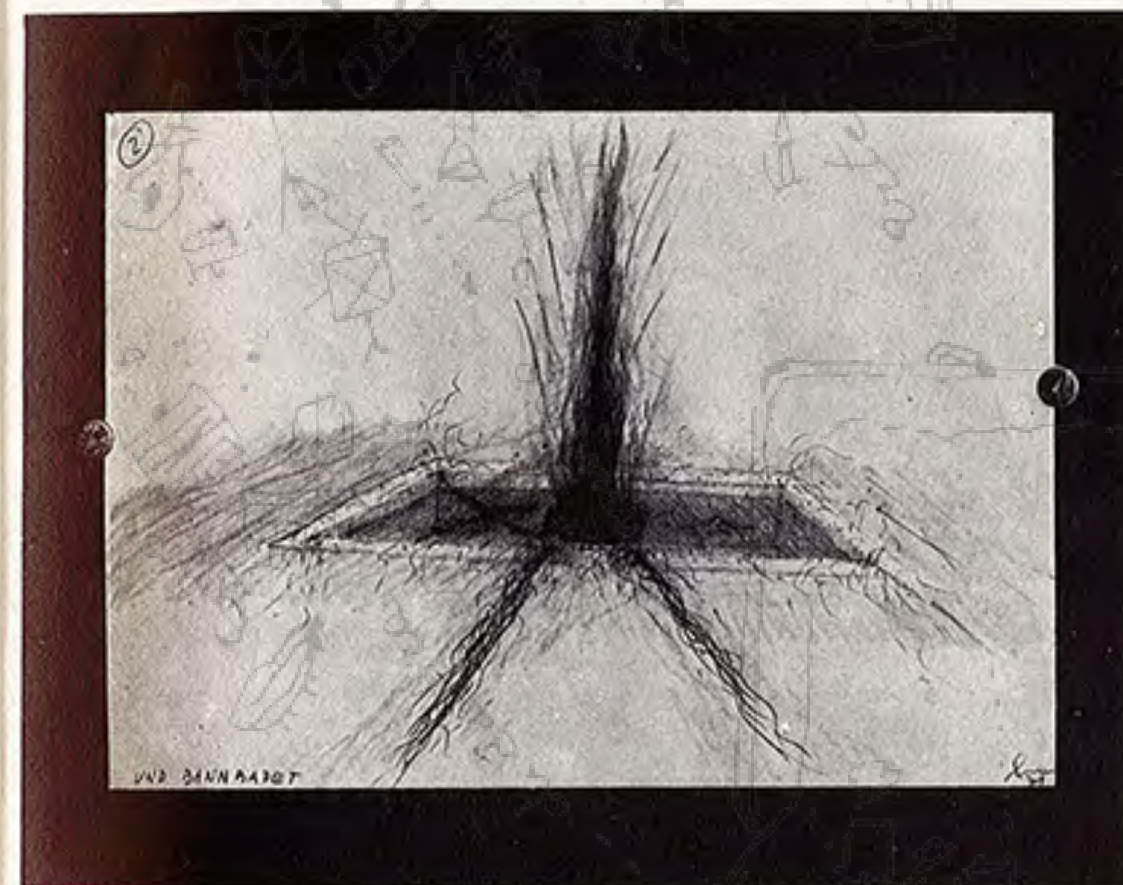
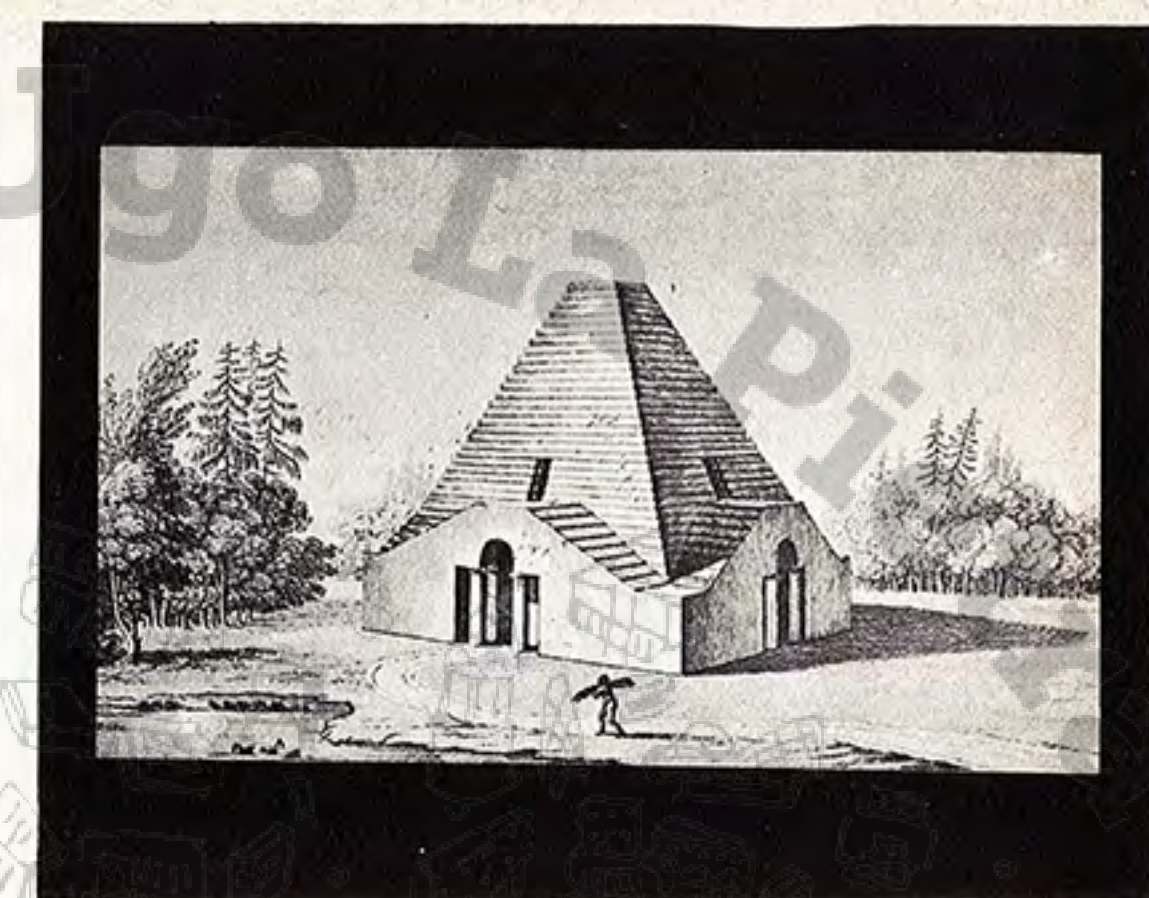
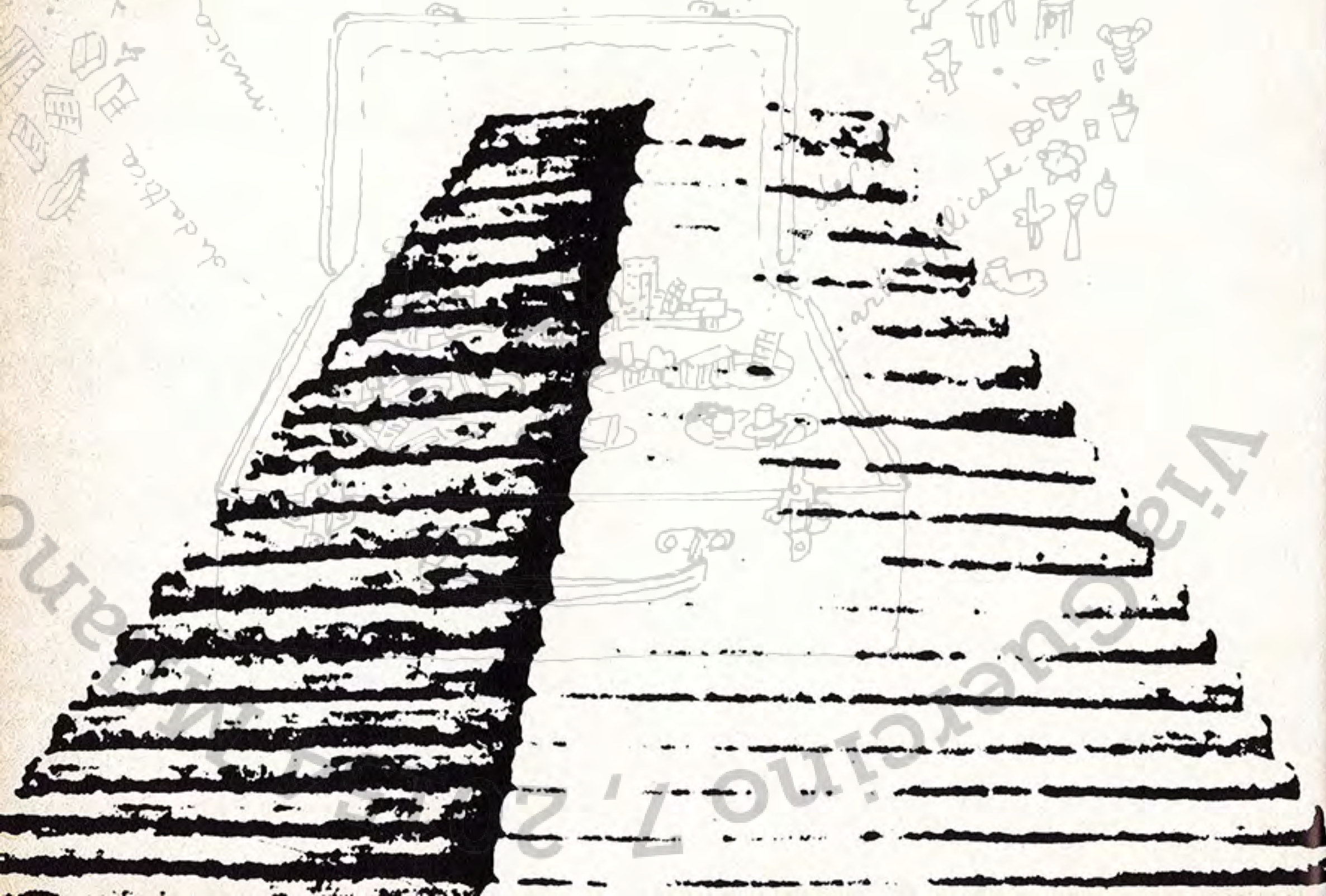
Io distruggerei, non per creare dopo qualcosa (di meglio o di più bello) ma solo per sentire che sopravvivo. Quindi, per me, il "nuovo" non può essere che simile al "vecchio", infatti per immaginare cosa sia il "nuovo" devo pensare attraverso dati "vecchi". Quando nel mio pensiero "distruggo" l'architettura vecchia, e, dopo la sua distruzione, quella nuova, ciò si realizza attraverso questo processo:

foto 1 4 la vecchia architettura
2 5 l'architettura distrutta
3 6 la nuova architettura

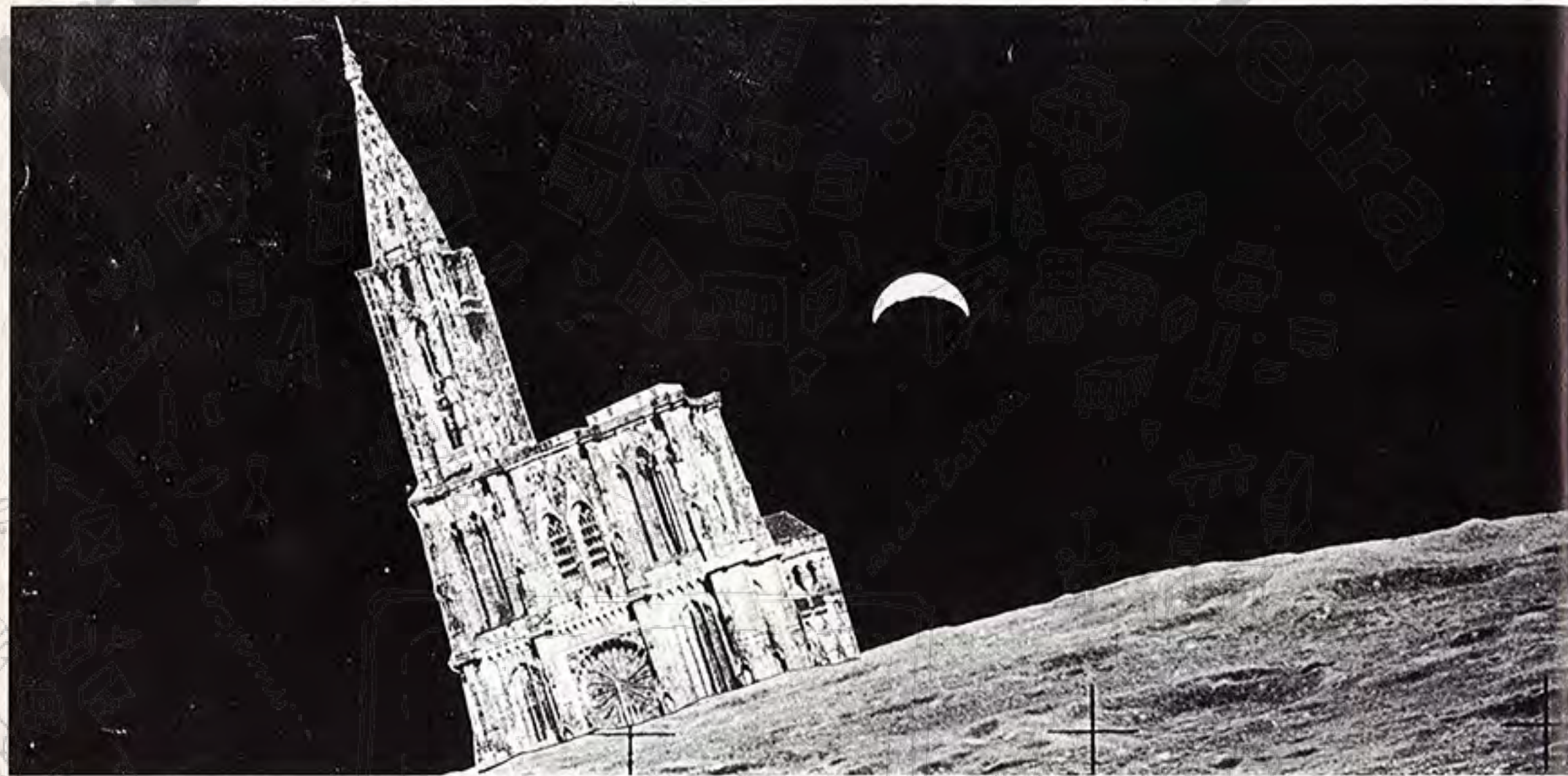
Perché non esiste né "vecchio" né "nuovo"; per me è solo l'"esistere". In ogni momento il "vecchio" ed il "nuovo" esistono nella mente altrimenti è qualcosa d'altro.

foto: 1, 2, 3
l'architettura in cui il "fuoco" vive e si bagna e poi vive ancora.

foto: 4, 5, 6
potrebbe accadere che qualcosa di simile avvenga nell'architettura.



PROPOSTE PER L'UTILIZZO DI ALCUNE PIAZZE PERDUTE O IL DESIGN, E' LA CONTAMINAZIONE DELL'AMBIENTE

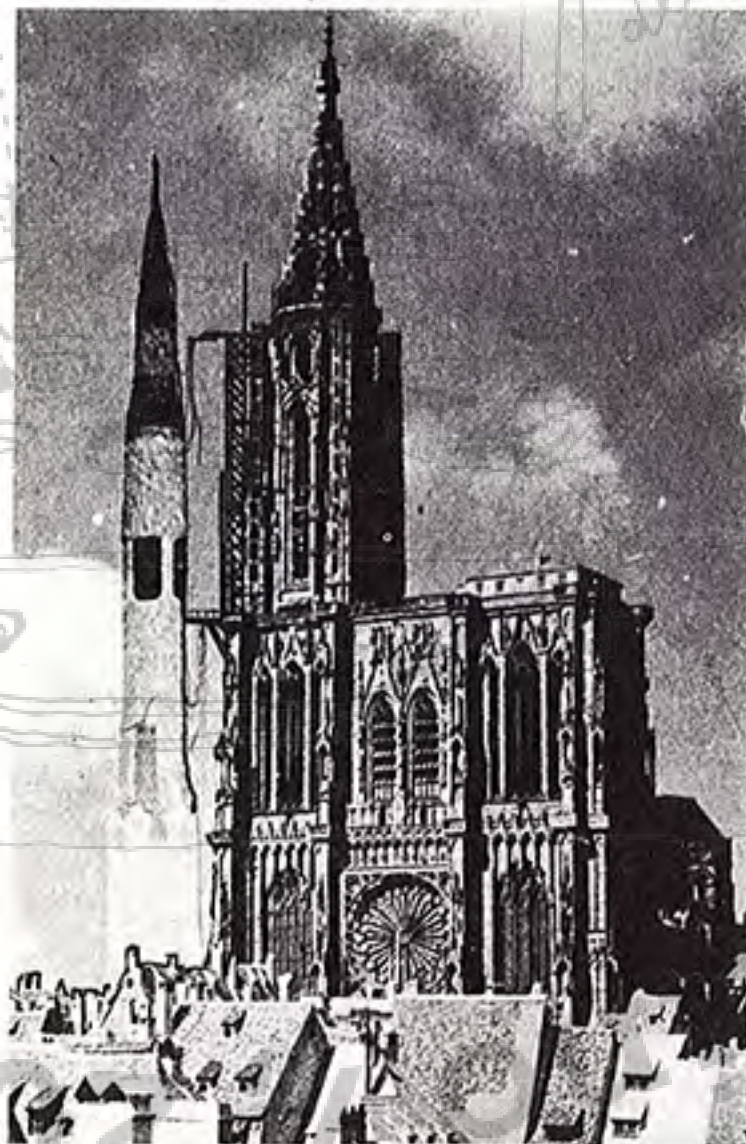


Presupposto:

Devo avvertire il lettore che, quando la rivista «IN» mi ha chiesto di esprimere il mio parere sulla distruzione della città, io mi sono sentito un po' imbarazzato. È evidente che nessuno distrugge le città, se non talvolta in tempo di guerra, e che nessuna distruzione potrebbe essere rimproverata agli architetti ed ai designers. Mi sembrò anche necessario, per liberarmi da questo imbarazzo, far visita a dei colleghi, neofunzionalisti, che un tempo frequentavo, i quali grazie alla loro fantasia creativa, ben conosciuta (base di ogni autentico dialogo con gli scientifici) come al loro metodo esatto (che permette di compensare la famosa fantasia, che in realtà difetta) mi hanno dato alcune soluzioni assolutamente concordanti con i loro due principi di dialettica assoluta, che sono:

I) Noi trasformeremo l'ambiente partendo dal miglioramento costante delle tecniche di produzione standardizzata.

II) La quantificazione del valore d'uso (assimilato confusamente al valore di scambio), sarà il genere umano.



RELIGIONE DECISIONALE

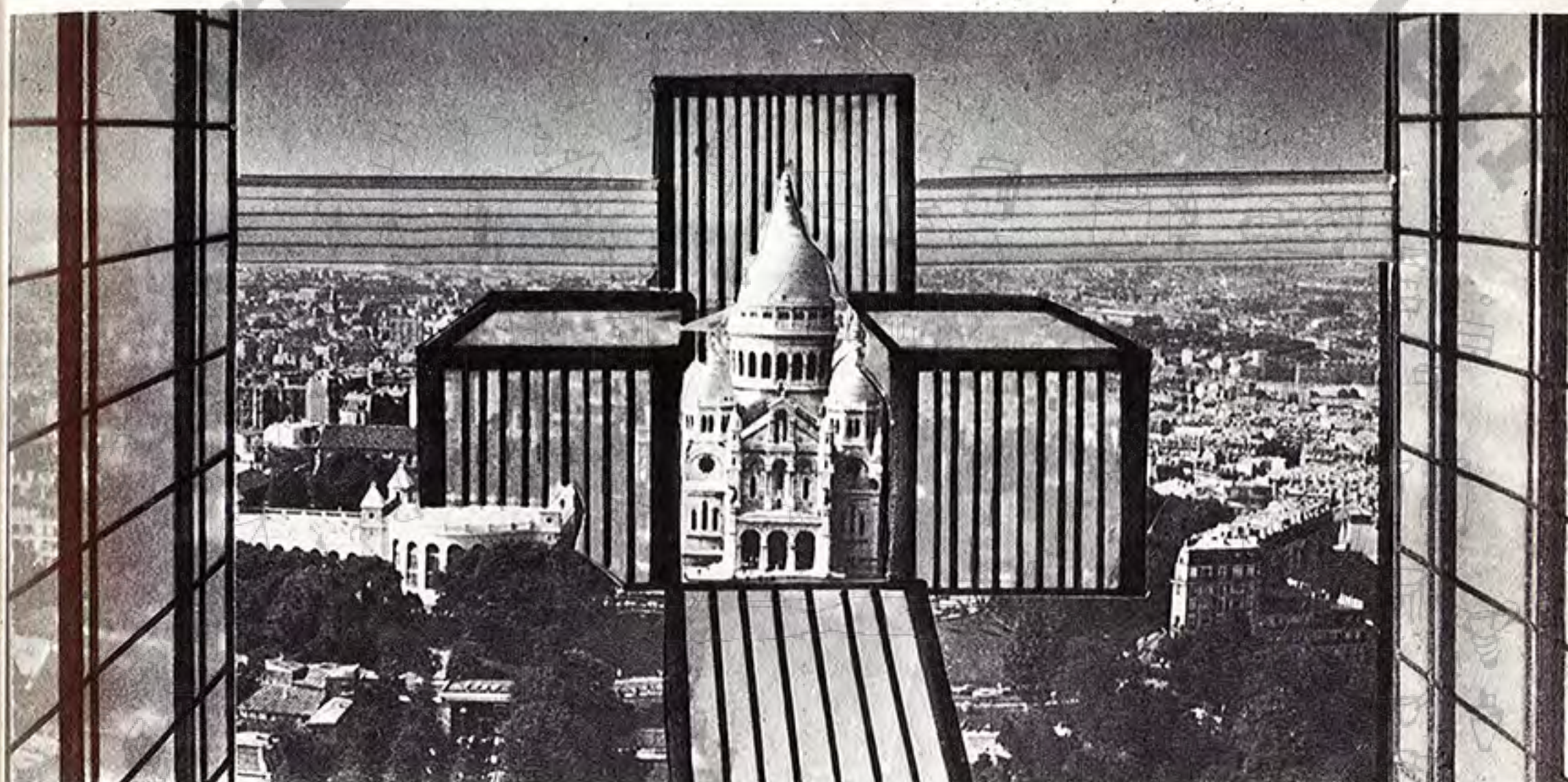
Le pratiche dell'architettura e del design avevano (forse) come funzione sociale, l'organizzazione degli spazi e dei servizi. Sicco-

me le possibilità reali di decisione (politiche ed economiche) sono sfuggite agli architetti ed ai designers, questi son diventati, che essi lo riconoscano o no, i formalizzatori della produzione, cioè i nuovi decoratori industriali cosa che non avrebbero mai voluto essere.

La città diventa formalizzazione logica di giochi finanziari.

Riflette sia la concentrazione dei poteri decisionali sia la sua conseguenza, la divisione del lavoro.

Il plus-valore si realizza nella fabbrica e sui luoghi costruiti o da costruire. La città è la forma di gestione del capitale sociale. Tende a divenire universale (sistema di costruzione planetaria unica) e immagine unica (morte di ogni cultura).



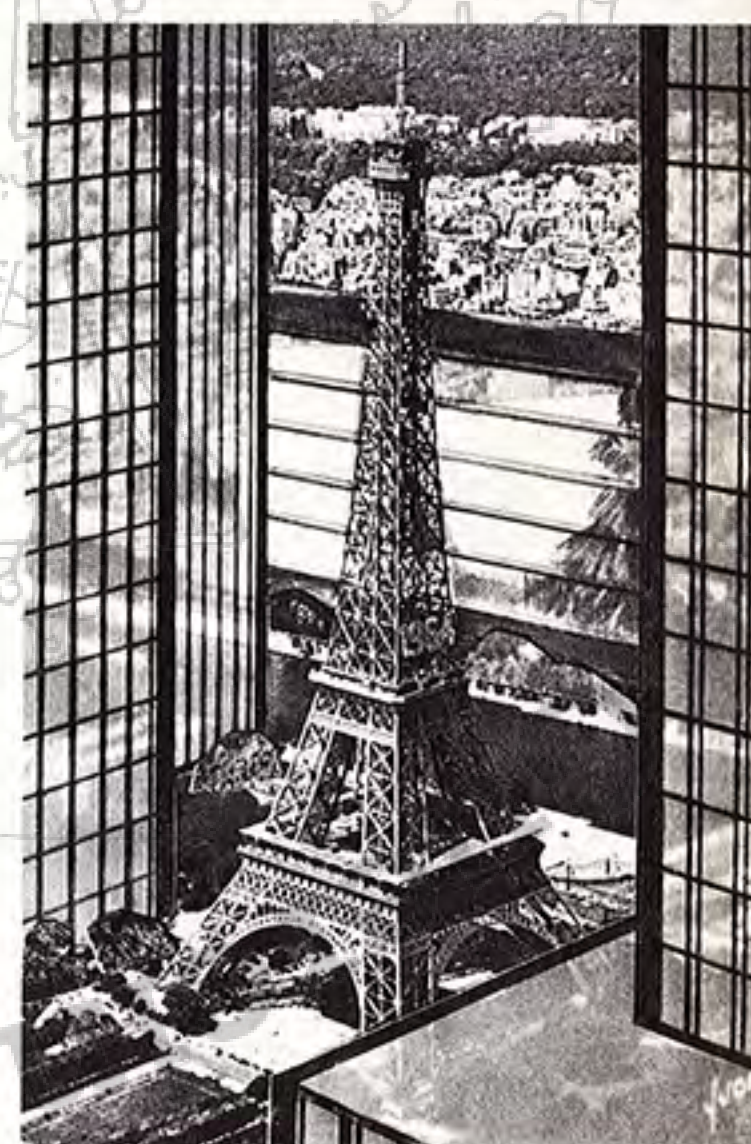
TOUR EIFFEL, BELLA MIA

differenze di funzioni, di fini, di mezzi. Questi problemi sono insieme contraddittori e complementari.

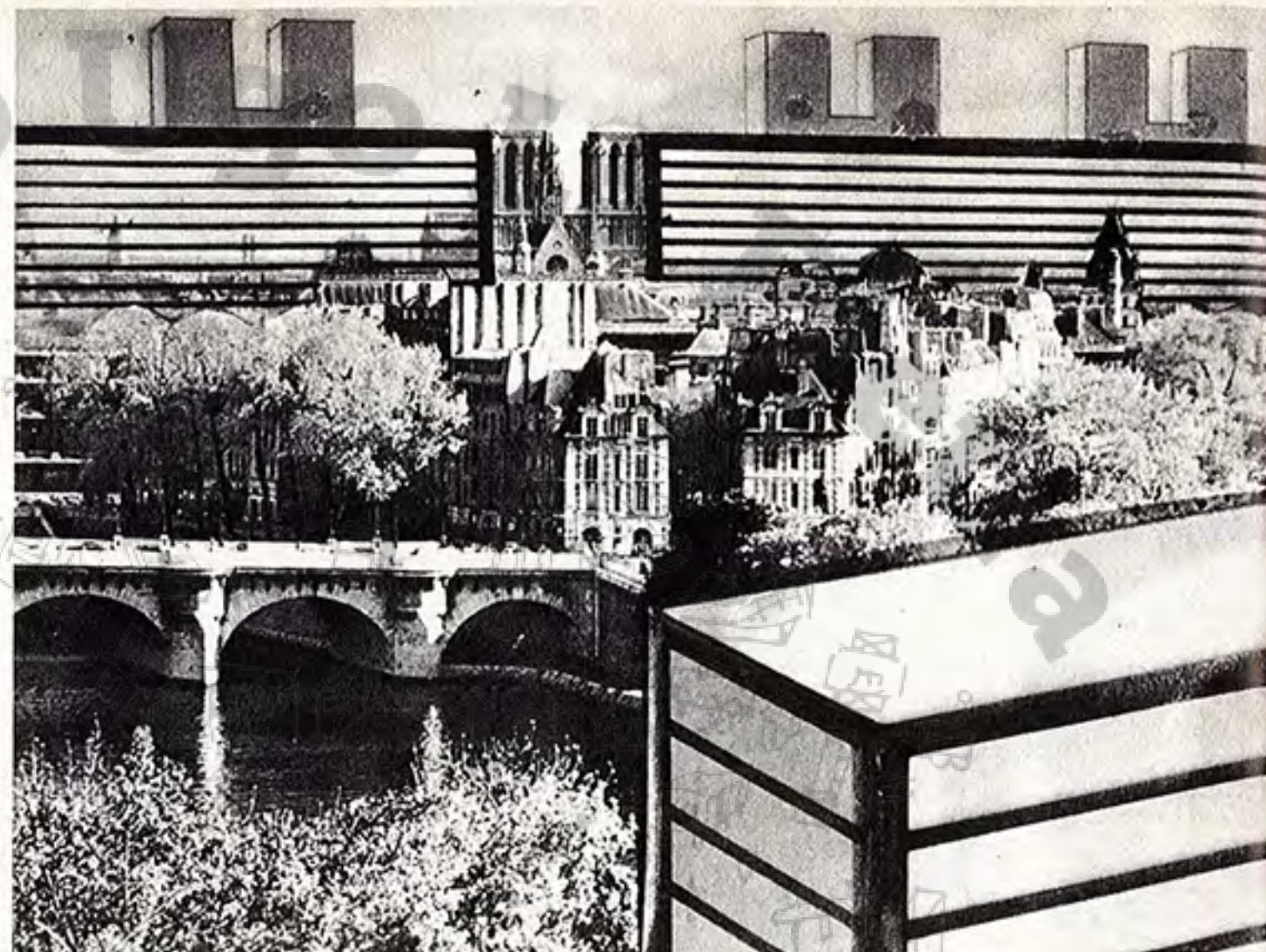
I nostri colleghi neo-funzionalisti (che proliferano continuamente e particolarmente in Francia) i cui metodi d'approccio ed il cui comportamento psichico favoriscono lo sviluppo di concetti formulati attorno agli anni venti al Bauhaus ed in seguito alla scuola di Ulm (il bisogno personale di sicurezza predispone ad alcune ricette metodologiche sperimentate) ignorano naturalmente queste differenze.

L'Architettura (la Vera) e il Design (Esatto) non esistono. Esistono unicamente nel pensiero di coloro che li formulano, come dogma, che favorisce la produzione dell'oggetto a detrimento del suo «vissuto». Essi esistono in quanto integranti ed alienanti culturali, ossia in quanto cloroformio. Questa Architettura e questo Design devono essere demistificati.

Se noi seguissimo questa logica, a proposito della Tour Eiffel o di qualsiasi realizzazione storica non ci dovrebbe essere né un falso sentimentalismo estetico, né nostalgia del passato. Sul piano del rendimento economico assoluto, questi prodotti che non sono più funzionali dovrebbero scomparire.

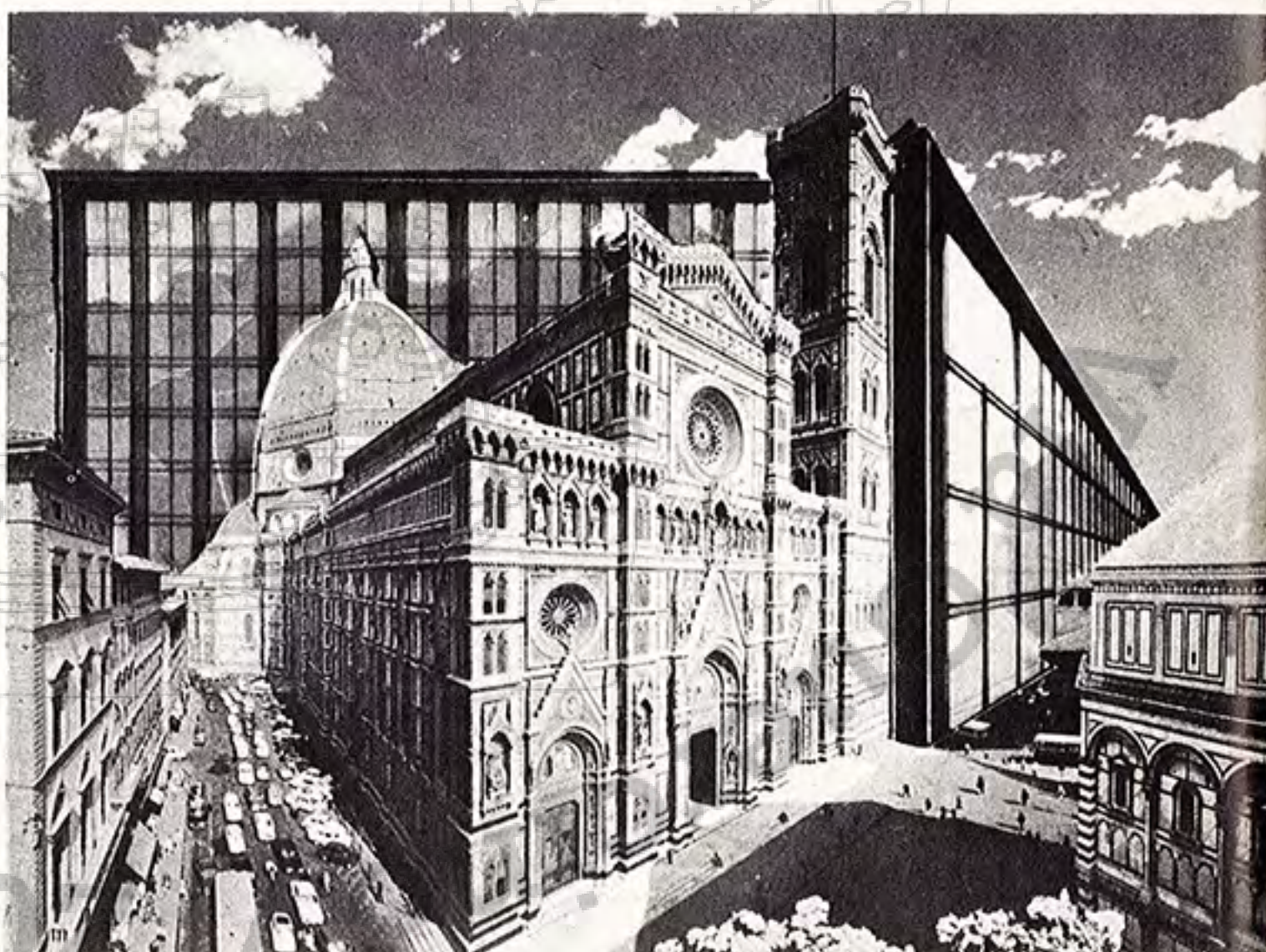


La logica della produzione (e dell'industrializzazione) e le forme d'uso (e dell'utilizzazione) sono dei problemi assai differenti:



La città come sistema sostituisce la città come progetto. Non c'è più che un sistema mondiale di vivere; quello della produzione. Il sistema di produzione è deciso dagli specialisti. Con la gerarchizzazione decisionale e l'accentuazione della divisione del lavoro, la scomparsa di tutte le differenziazioni è «funzionalmente» assicurata.

FIRENZE - PERSISTENZA DELLA MEMORIA: RISISTEMAZIONE DELLA CATTEDRALE



La città-sistema crea la civiltà, il linguaggio, il clima, l'ambiente, l'atmosfera e la cultura universali. La storia scompare o piuttosto diventa storia del rendimento economico degli oggetti.

PROPOSTA ANTI-CONTAMINAZIONE PER PIAZZA DELL'OPÉRA A PARIGI



OPÉRA DA QUATTRO SOLDI

Logica funzionale della sistemazione della piazza dell'Opéra a Parigi. Un immobile continuo di uffici-paesaggi, Parigi, Opéra, Notre-Dame, Tour Eiffel (vedere fotografie precedenti) raggiungerà prossimamente la Grande Muraglia Cinese, Newscou e Mos-York. Priorità all'oggetto. Priorità alla città. Priorità al lavoro... sono i temi della Nuova Internazionale

La città-sistema crea la civiltà, il linguaggio, il clima, l'ambiente, l'atmosfera e la cultura universale. La storia scompare o piuttosto diventa storia del rendimento economico degli oggetti.





La posizione, la scala e la forma degli immobili sono stabiliti in stretta relazione al prezzo del metro quadrato di terreno.

L'architettura e il design che tendono a riprodurre unicamente delle quantità d'oggetti standardizzati sono assolutamente contrari alle esigenze concrete dell'uso (esperienza vissuta della città) che reclama delle differenze e delle individualizzazioni (problemi contemporaneamente psicologici e fisiologici).

L'architettura ed il design puntando i loro sforzi sulla produzione, non sono più organizzatori di spazi e di servizi ma unicamente si identificano con il loro rendimento economico.

L'architettura ed il design al servizio del rendimento economico, hanno per funzione quella di abbellire, cioè di decorare la tecnologia, essa pure determinata dagli imperativi dell'economia. Per essere «redditizi» architettura e design devono far coincidere i loro metodi con quelli della produzione. Ciò nonostante, gli architetti ed i designers che si sforzano di praticare al ribasso metodi dell'engineering, non praticano correttamente di fatto, né engineering, né architettura, né design. La loro funzione sociale non è giustificata ed essi devono funzionalmente scomparire.

...A meno che designers ed architetti vogliano capire che la tecnica non è che un piccolo problema dell'ambiente e che il loro design attuale è la contaminazione dell'ambiente nella misura in cui questo ambiente è determinato dagli imperativi della produzione (quantità).

Sarebbe necessario che designers ed architetti trasformassero i loro approcci metodologici e partissero da nozioni culturali un po' più complete, ma questa è un'altra storia.

PRODUCT DESIGN



Carelman

Le norme di base, la struttura permeante e i moduli globali degli ambienti sfuggono a un'agevole percezione -
Gli ambienti o le controsituazioni create dagli artisti forniscono i mezzi di un'attenzione diretta e ci consentono di vedere e di capire più chiaramente -
L'interazione tra ambienti vecchi e nuovi fa nascere molti problemi e tanta confusione -

EURODOMUS 4: MOLTI PROBLEMI

Quali problemi?
Quelli enunciati nel programma steso dai coordinatori della manifestazione?
O quelli scaturiti dalla realizzazione del programma?

intende stimolare gli architetti ed i designers a creare intorno ai prodotti già esistenti (mobili, componenti, accessori, materie prime ecc.) uno spazio adatto alla vita di oggi.

1) Come non rendere ambigua e mistificatoria l'utilizzazione di prodotti che si adattano perfettamente alla costante generica da cui dipende la struttura dell'abitare, (e che proprio per questo sono appetibili per le industrie che ne ricavano il loro sviluppo) nella creazione di uno spazio che per essere adatto alla vita di oggi non può che rifiutare tale costante generica? (a meno che per vita di oggi si intenda lo status quo)

intende promuovere una maggiore conoscenza del problema dell'abitare in tutti i settori.

2) Come trasformare: in tutti i settori la conoscenza (legata agli effetti) del problema dell'abitazione, in consapevolezza (legata alle cause) del problema stesso, attraverso la proposta di nuovi modelli in grado di intaccare solo gli effetti? (a meno che per settori si intenda esclusivamente quelli disciplinariamente legati al problema)

All'uomo della strada, a tutti noi, viene oggi consegnata una scatola precostituita, dove c'è ben poco da aggiungere, ben poco è lasciato alla libera scelta.

3) Come comprendere e far comprendere che le leggi economiche che reggono le industrie alimentano l'ampliamento illimitato delle scelte all'interno di modelli precostituiti (consumismo) sia valorizzandoli sia facendo leva sulla sfiducia individuale nelle proprie capacità, sfiducia incrementata e addirittura programmata dall'attuale sistema sociale?

EURODOMUS una mostra completamente autonoma, il libero criterio di selezione è assai severo

4) Date le finalità dichiarate, come ovviare alla dicotomia che viene a crearsi all'interno del concetto di selezione libera e severa nel momento in cui questo concetto si debba applicare al contesto industriale che garantisce con la sua presenza diretta o indiretta alla manifestazione la propria sopravvivenza?

Il pubblico dovrà essere il vero protagonista di EURODOMUS 4 perchè uscendo dalla mostra possa diventare consumatore di idee e di concetti e non soltanto di prodotti.

5) Come far capire al pubblico che un protagonista non consuma né prodotti, né idee; né concetti altrui, ma che, come indica l'etimologia della parola, egli è un protagonista, un primo combattente, uno che in una vicenda sostiene attivamente la parte principale?

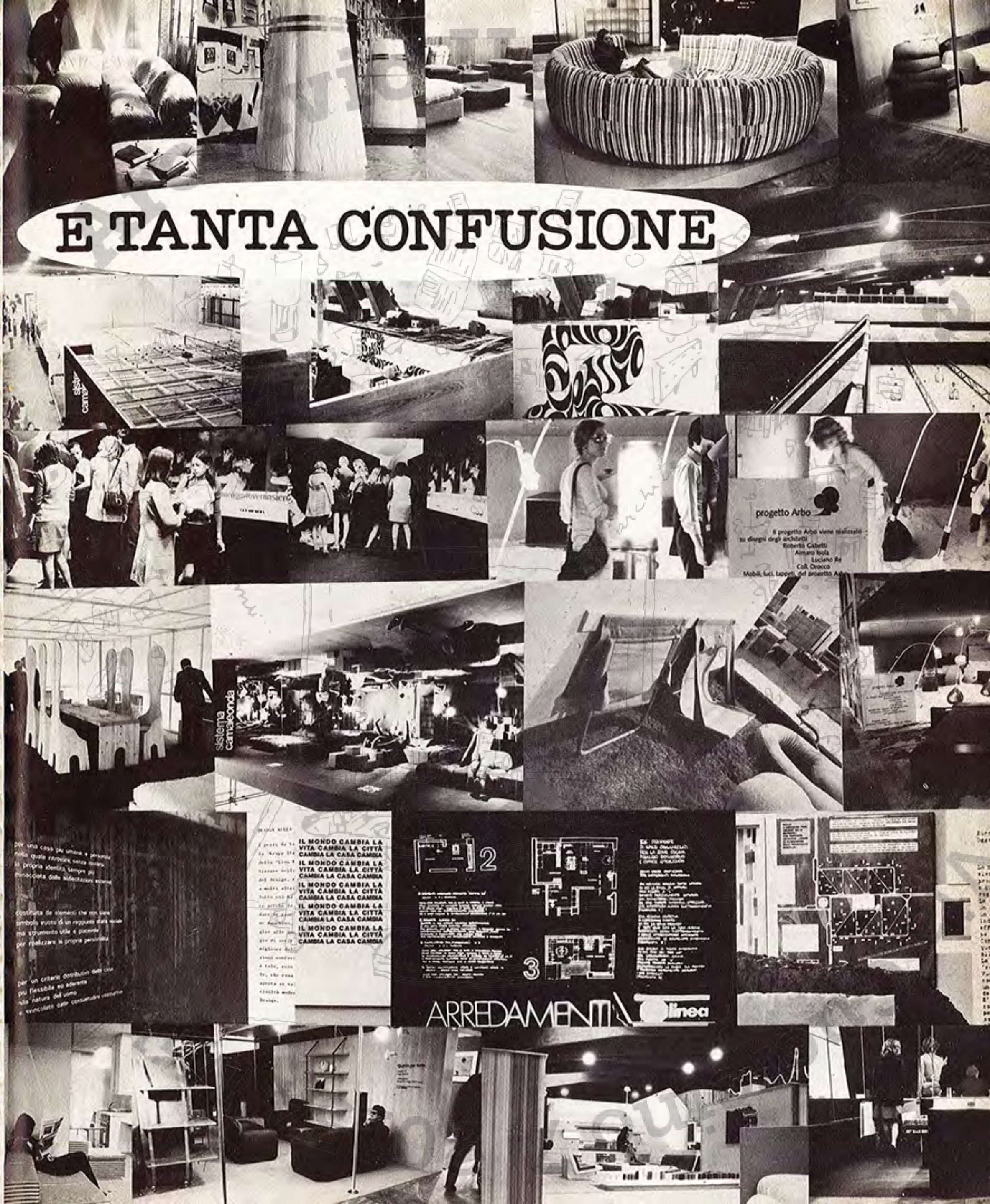
la mostra ha dato ai creatori libertà di espressione, ponendo come unica condizione che fossero tenute presenti le necessità della vita di oggi.

6) Come può un creatore, legato ad una logica evolutiva di tipo disciplinare o comunque operante all'interno di un sistema disciplinare, facilmente identificabile tra le cause maggiori delle contraddizioni attuali, tener presente le necessità di oggi? (ovviamente se esse si identificano nell'aspirazione a una partecipazione totale, al di là di mete parziali e specialistiche).

EURODOMUS si propone di essere un terreno fertile per le idee nuove, una base per nuovi sviluppi ed allo stesso tempo di essere l'interprete delle necessità reali della vita odierna in un contesto sperimentale.

7) Vedi 1.B, 2.B, 3.B, 4.B, 5.B, 6.B.
«Abbiamo dovuto spostare lo sforzo dell'attenzione dall'azione alla reazione. Adesso dobbiamo conoscere in anticipo le conseguenze di ogni politica, cioè di ogni azione, poiché i risultati si verificano immediatamente».

La premessa e la conclusione ci sono state gentilmente fornite da Marshall McLuhan:



Si è ritenuto interessante segnalare, accanto agli aspetti più incongruenti di manifestazioni tipo Eurodomus, alcune linee di tendenza emerse, che riteniamo significative. Si è notato infatti che stanno concretizzandosi posizioni che, all'interno di una già collaudata metodologia di progettazione, tentano con sempre maggiore incisività di superare i limiti che il design tradizionale sembra porsi. Tre esempi emblematici di questi atteggiamenti si possono riconoscere nelle proposte che qui presentiamo.

La cellula di Claudio Salocchi, perché costituisce un concreto contributo verso una seria applicazione dei metodi del design in campi apparentemente complessi (perché a tutt'oggi caotici) quali quelli dell'industrializzazione edilizia, dell'ottimizzazione e razionalizzazione del discorso sulle tipologie.

La proposta del Cubolibre di Cocchia e Fini, stimolante e positivo tentativo di "pensare" l'oggetto non nel contesto attuale delle tipologie (irrazionali) ma come oggetto apoditticamente autosignificante, oggetto che, coerente in sé, diventa assurdo nel contesto abitativo corrente.

Ultima la "casa albero" esperienza poetica dello Studio Forte 63, che con intervento personale tenta la concretizzazione di una utopia. La "casa" viene presentata, in virtù del grosso lavoro sperimentale già come un prodotto finito, commerciabile, e che l'operazione sia riuscita, lo dimostra il prezzo veramente competitivo.

sotto a destra: Struttura plurifunzionale per un nuovo habitat, presentata alla Biennale di Mariano C., 1970. Il tronco di piramide comprende le attrezzature necessarie allo svolgimento delle funzioni abitative.

Claudio Salocchi

Proposta di sollecitazioni; termini di comprensione del concetto di abitare.

Alla base di qualsiasi ricerca, perché essa si manifesti in termini realmente evolutivi, rispetto a dati o situazioni preesistenti, dovrebbero sempre essere stimoli di «necessità profonde».

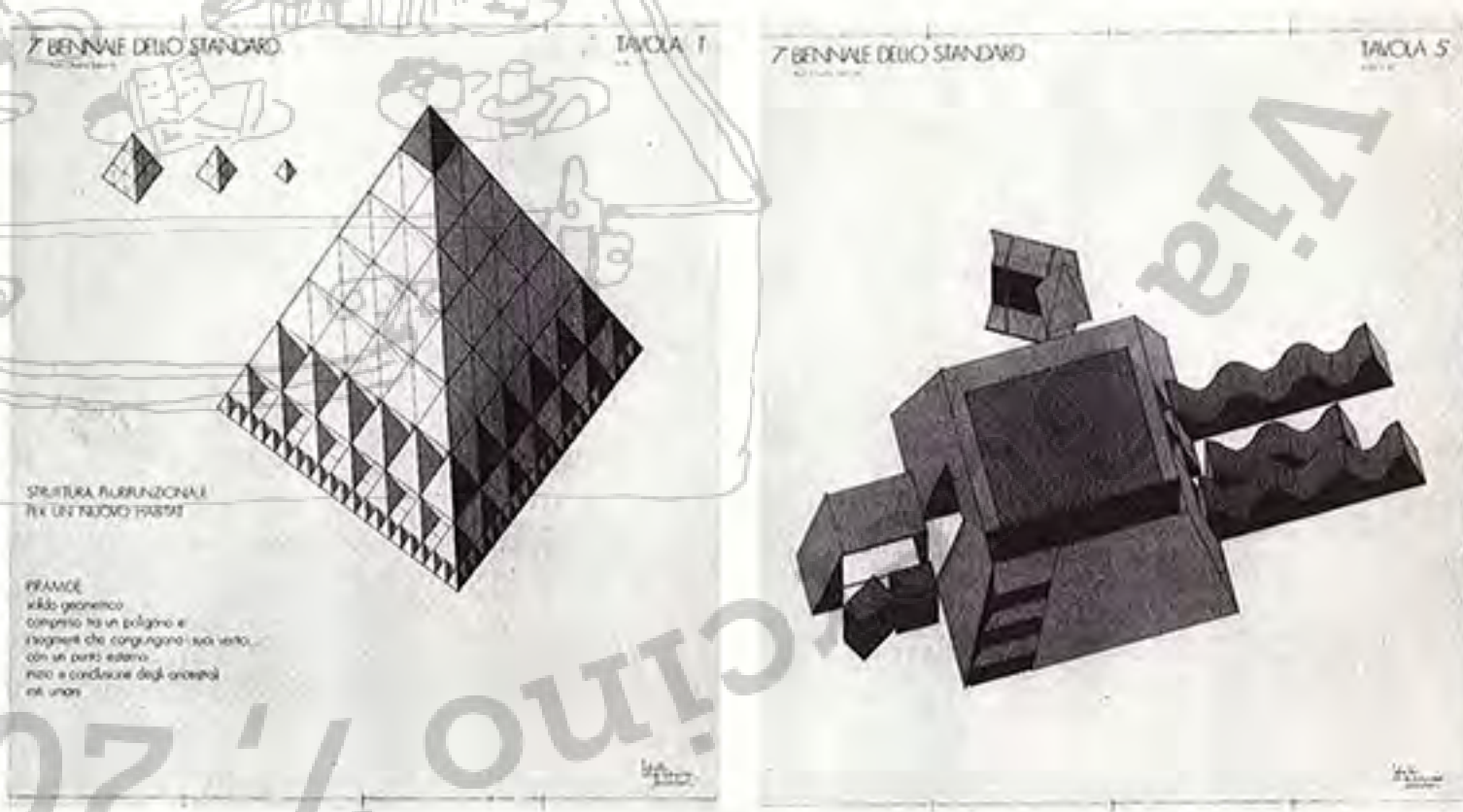
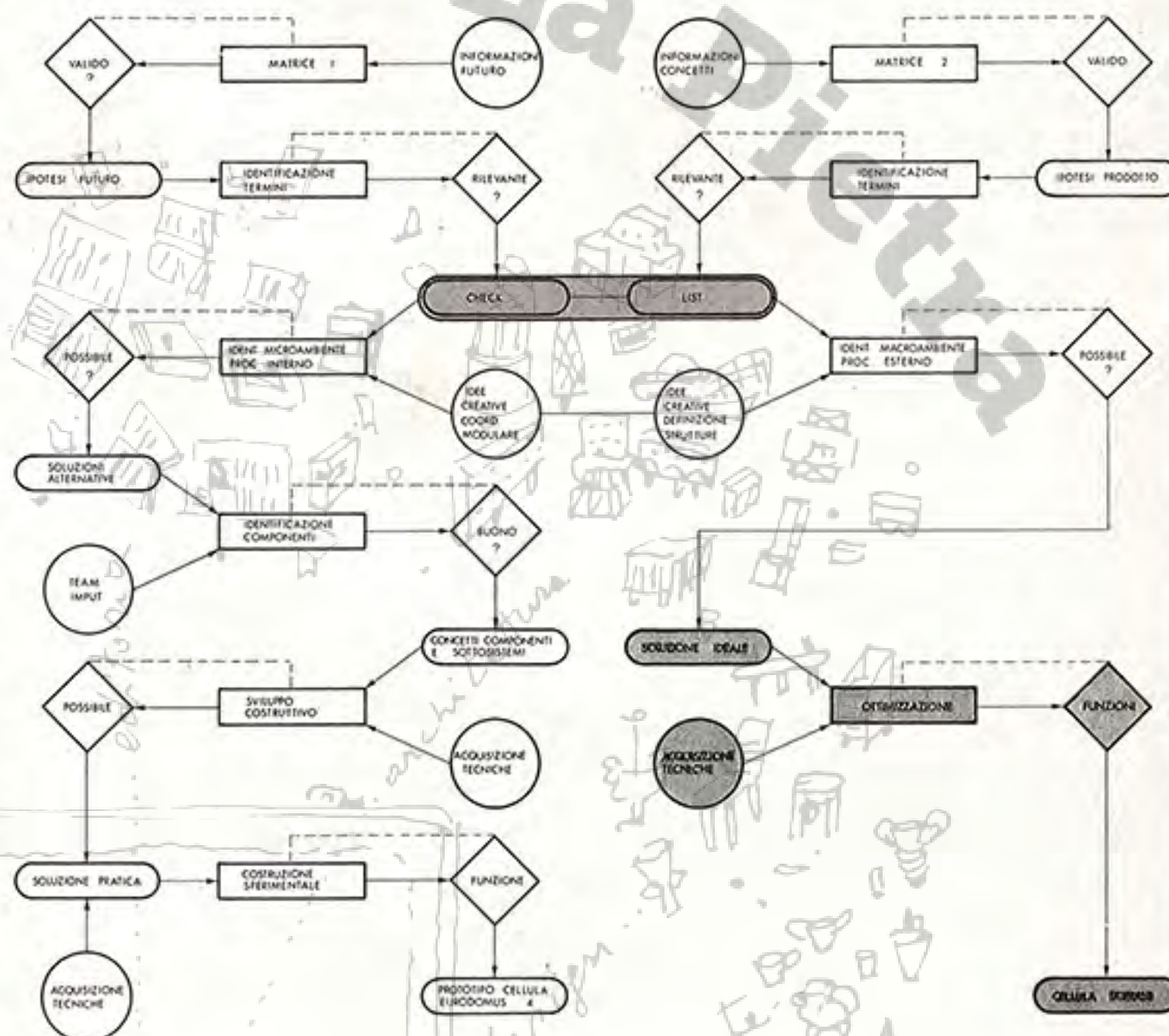
Queste sono risultanti di interrelazioni, razionalizzate e non, tra le diverse componenti che costituiscono la totalità dell'ambiente.

Le «necessità profonde» e le conseguenti sollecitazioni, alle quali è sottoposta qualsiasi entità individuale, sono minimo comune denominatore della collettività o del vivere collettivo.

Il processo di identificazione delle motivazioni e delle sollecitazioni relative alle «necessità profonde» sarà definito corretto quando dia come garanzia la inappartenenza a qualsiasi concetto disciplinare.

Rinnovamento evolutivo non significa ristrutturazione formale, ma superamento e sostituzione di concettualità preesistenti.

ANALISI MORFOLOGICA



Da queste, hanno origine le contraddizioni e le inadempienze della nostra realtà..... La casa ad esempio, come elemento di classificazione sociale, o come sostitutivo di carenze o incapacità individuali rispetto alla collettività, è fatalmente riguardata e vista passivamente. Una casa invece che nasca dalla constatazione delle necessità sia funzionali che psicologiche comuni a tutti, non potrà mai diventare mezzo di rappresentazione ma occasione di consapevolezza. La ricerca non si fonda sulla constatazione di esigenze ma di necessità.

Esigenza è ciò che occorre, necessità è ciò che non può non essere.

Questa ricetta non va letta sia a livello concettuale che a livello oggettivo, come fatto culturale tendente a... perpetuare il meccanismo.

Un nuovo modo di pensare è svincolato da qualsiasi forma di cultura ufficiale.

La esclude perché repressiva. Essa è infatti continuamente riferita al passato e ci obbliga ad essere conseguenti, facendoci perdere creatività e pratica decisionale di tipo collettivo.

La cultura ufficiale non è infatti l'insieme del tutto ma generalmente l'insieme di ciò che arbitrariamente è ritenuto il meglio. Il meglio è risolutivo, ma noi non crediamo si possano o si debbano elargire soluzioni che si presentino, ed in realtà è stato generalmente così, in chiave affermativa.

Non crediamo cioè, a soluzioni proposte da uno, per la consumazione di tutti, ma alle soluzioni create da tutti per la consumazione di tutti.

Questa non è politica né utopia. Lo spazio è arricchito solo dall'uomo.

Le motivazioni dell'operare, tratte da una adesione profonda allo specialismo disciplinare convergono inevitabilmente all'uno per tutti.

Lo sganciamento psicologico, nevrotico e quindi operativo dal concetto di disciplina e specialismo, porta inevitabilmente al tutti per tutti.

Ciò che non asseconda, o non riconosce i presupposti di una civiltà, come entità inamovibili, viene generalmente definito utopico (definizione di comodo) o avveniristico (collocazione di comodo).

Quanto si è detto e ciò che si è tradotto in progetto non appartiene all'utopia.

Una simile accettazione significherebbe che le insufficienze e le alterazioni delle strutture, che hanno generato e mai risolto le necessità profonde, o non esistono o sono irrisolvibili perché legate al comportamento di qualsiasi individualità.

Così è inaccettabile l'accusa di avvenirismo, in quanto si è espressa la volontà di non aggiungere, a ciò di cui collettivamente si dispone, entità nuove che negando le precedenti si pongano come nuovi inizi sulla base dei quali realizzare... ancora una volta la impossibilità di comprendere.

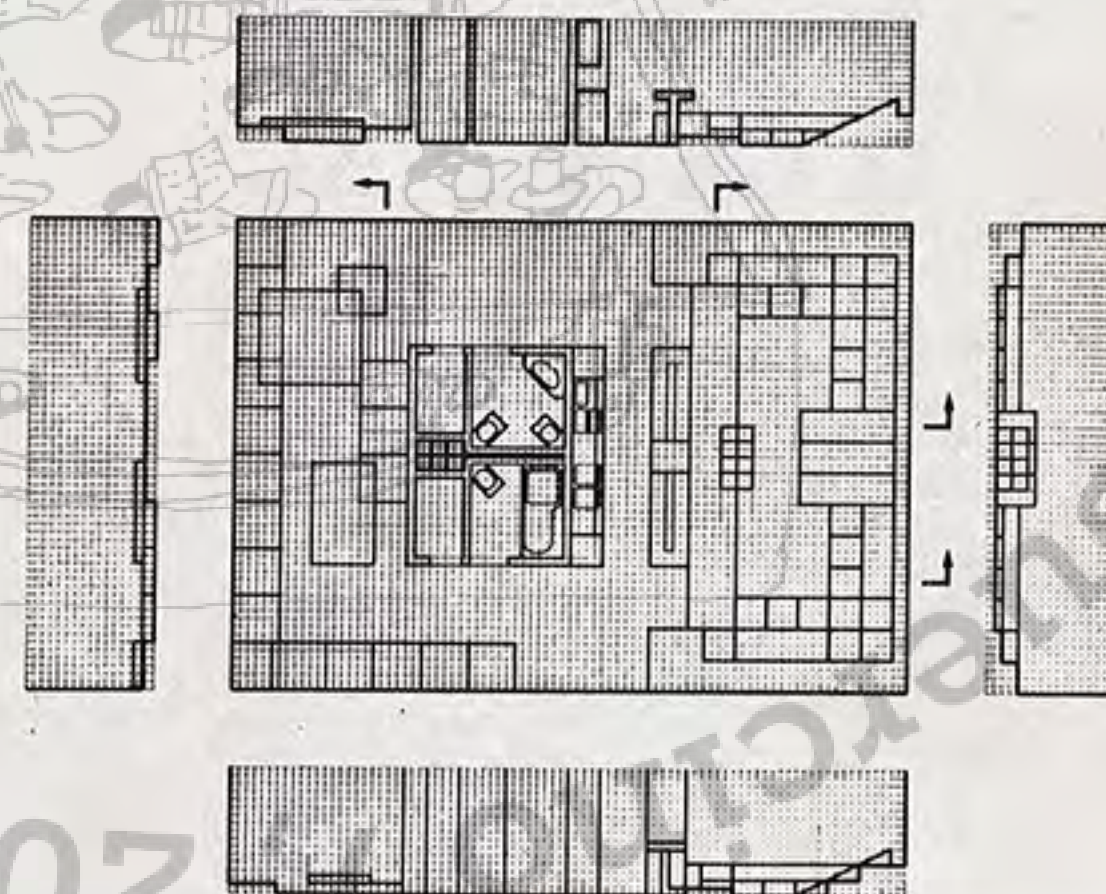
(allestimento a cura delle ditte Alberti, Sormani)

Matrice utilizzata per l'uso del calcolatore

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
kitsch	1	0	0	0	1	1	1	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
globalizzazione	0	1	0	1	1	1	1	0	1	1	0	1	0	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
nuova famiglia	0	0	1	1	1	1	1	0	1	1	0	1	0	0	1	1	0	0	1	1	1	1	0	0	1	1
colonizzazione dello spazio	0	1	1	1	1	1	1	0	1	0	1	1	1	0	1	0	1	1	0	1	1	1	1	1	1	0
sogno	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
simbolo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
città	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
politica	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
spazio differenziato	0	0	0	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
spazio d'integrazione	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
spazio di riabilitazione igienica	0	0	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
spazio di movimento	0	1	0	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
spazio funzionale / lavoro / studio	0	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
spazio funzionale / tempo libero	1	0	1	0	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
modulazione	0	0	1	0	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
flessibilità	0	0	1	0	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
centralizzazione	0	0	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
funzionalità	0	1	0	1	0	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
autostrutturazione	0	1	0	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
equilibrio	0	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
evasione	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
decodificazione	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
sensibilità	0	1	0	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
simultaneità	0	1	0	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
ruolo	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
processi associativi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

15

PIANTA GENERALE / SEZIONI

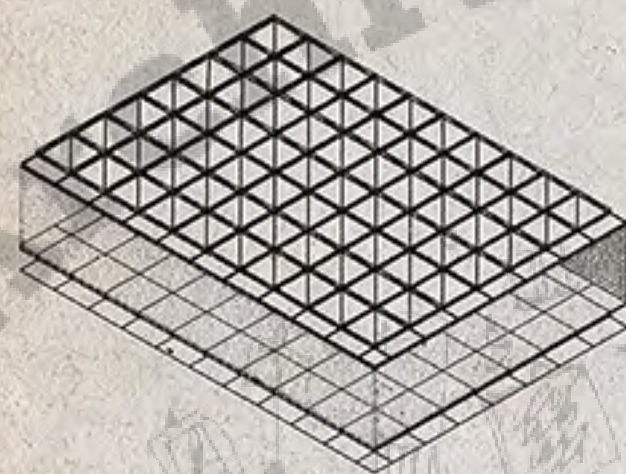


02

CELLULA E RELATIVE PIATTAFORME

STRUTTURA A RETICOLO SPAZIALE
SISTEMA MERO

1:50

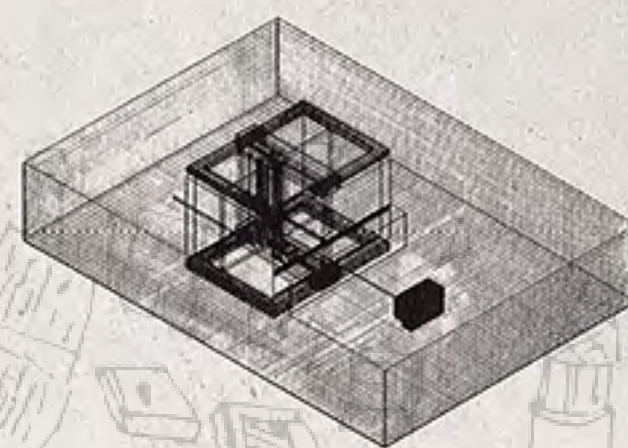


07

STRUTTURAZIONE DELLA CELLULA

ORGANIZZAZIONE DEI COLLEGAMENTI CON L'ESTERNO
APERTI E COMUNICAZIONE

1:50

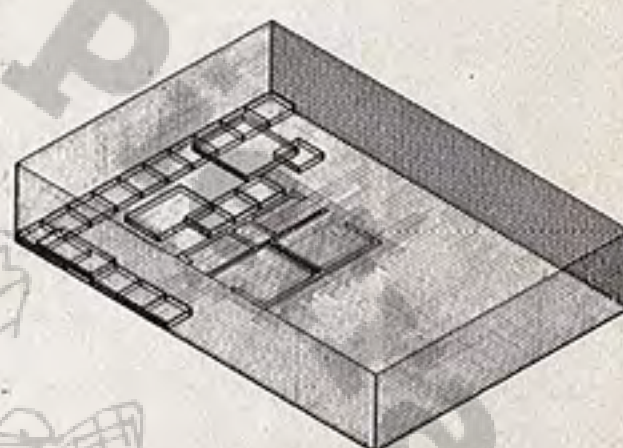


10

STRUTTURAZIONE DELLA CELLULA

SPAZIO PER ATTIVITÀ
DELLA VITA VEGETATIVA
SONNO

1:50

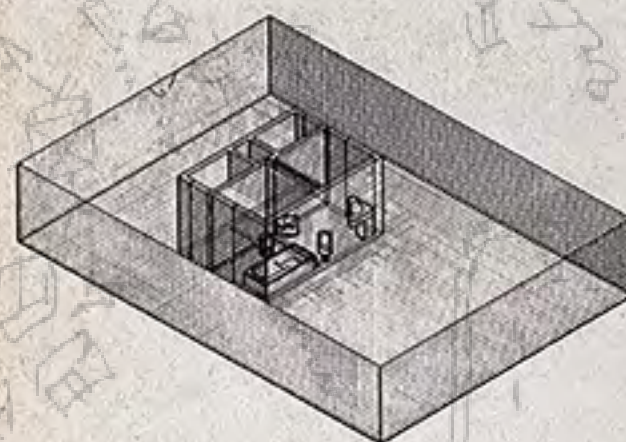


11

STRUTTURAZIONE DELLA CELLULA

SPAZIO PER ATTIVITÀ
PREVALENTMENTE DELLA VITA VEGETATIVA
CUCINE

1:50

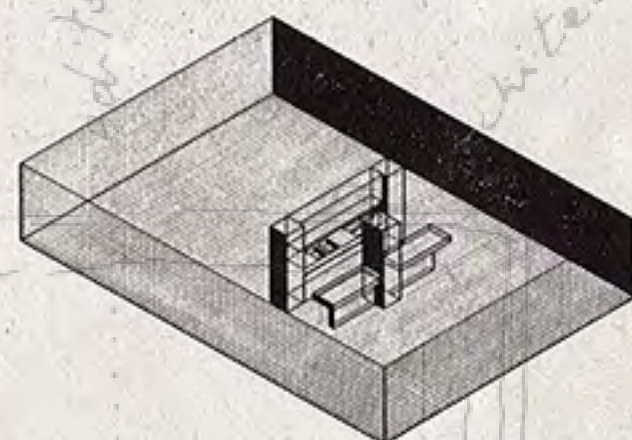


12

STRUTTURAZIONE DELLA CELLULA

SPAZIO PER ATTIVITÀ
DELLA VITA DI RELAZIONE
ALIMENTAZIONE

1:50

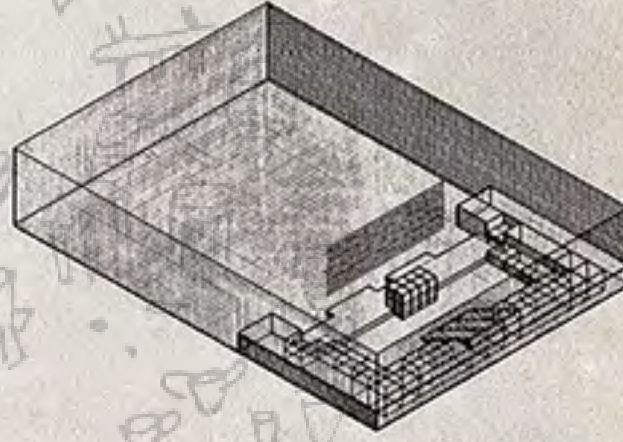


13

STRUTTURAZIONE DELLA CELLULA

SPAZIO PER ATTIVITÀ
DELLA VITA DI RELAZIONE
RELAX / APPUNTAMENTO / RAPPORTI UMANI

1:50

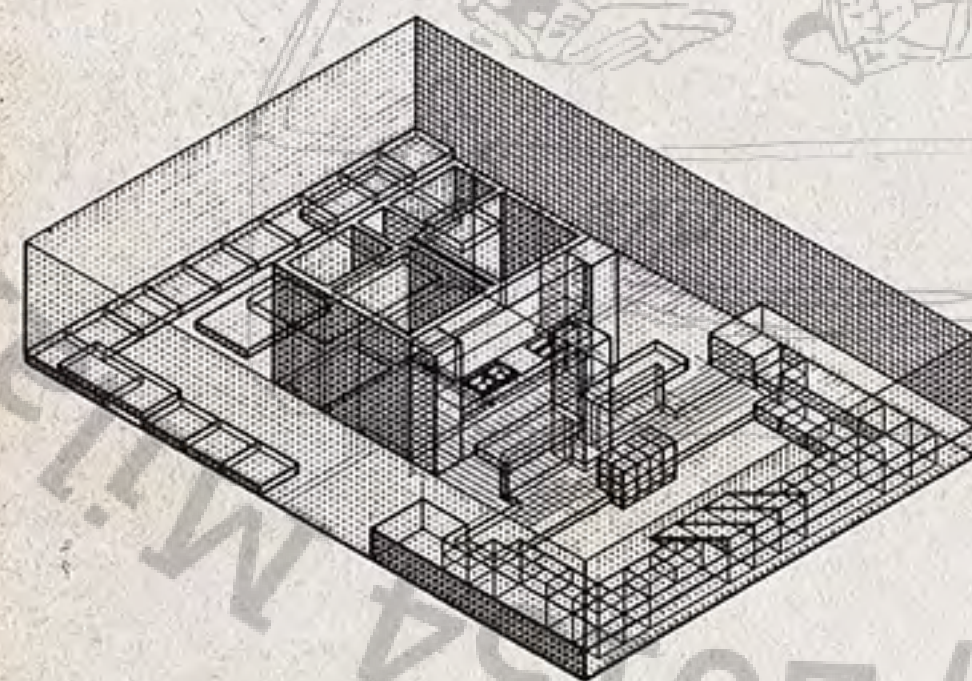


14

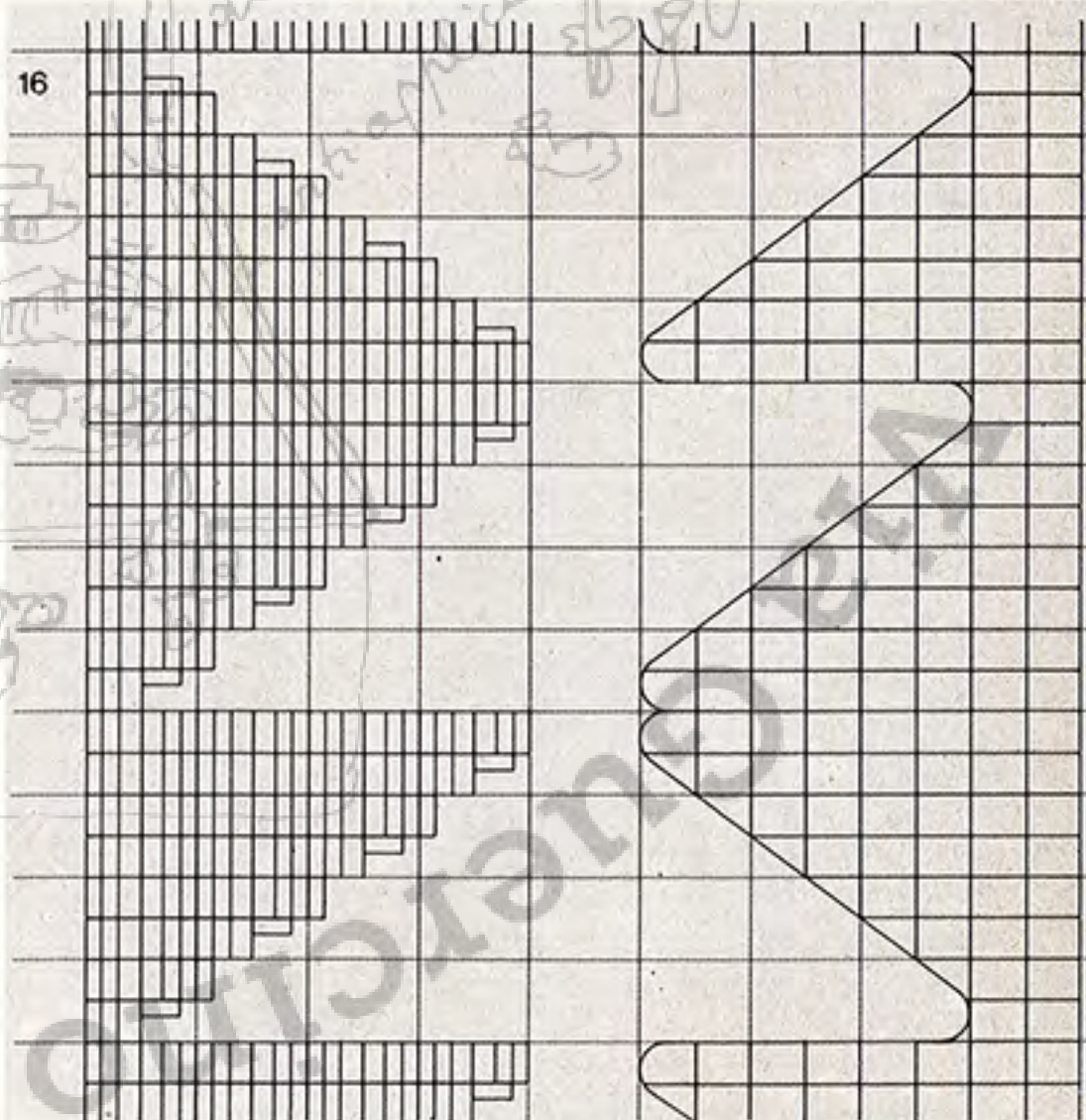
STRUTTURAZIONE DELLA CELLULA

VISIONE GENERALE DELLA CELLULA STRUTTURATA
SECONDO LE FUNZIONI E GLI SPAZI

1:50



16



Fabrizio Cocchia, Gianfranco Fini

Cubolibre, una proposta abitativa, non un
prototipo

Per far decadere la funzione del mobile d'uso
nelle architetture degli interni, recuperando
la funzione utensile dei vari componenti della
casa;

Per recuperare lo spazio abitativo liberato dai
simulacri borghesi assunti come simboli che
caratterizzano e rappresentano delle false
esigenze imposte dal consumismo;

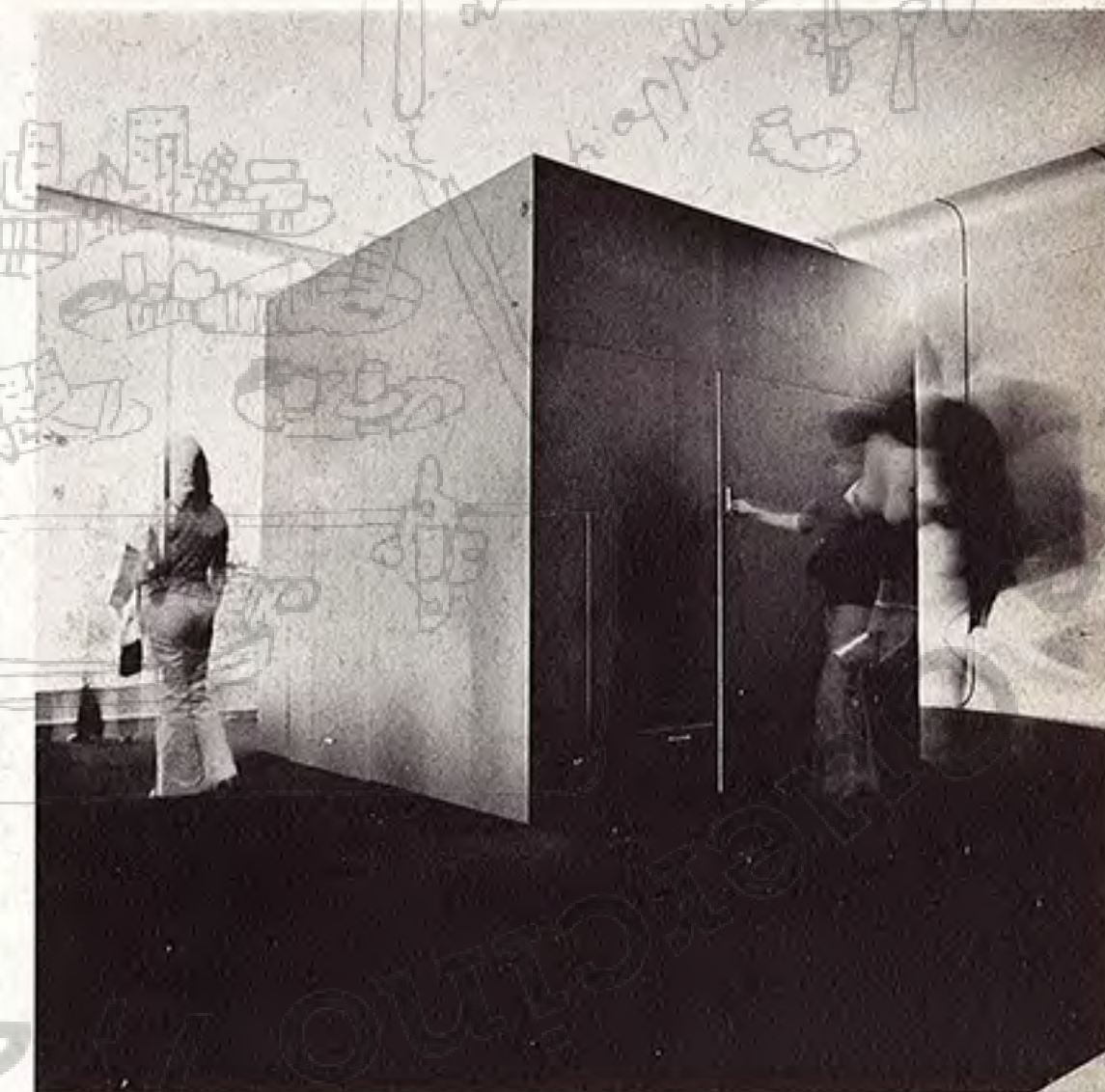
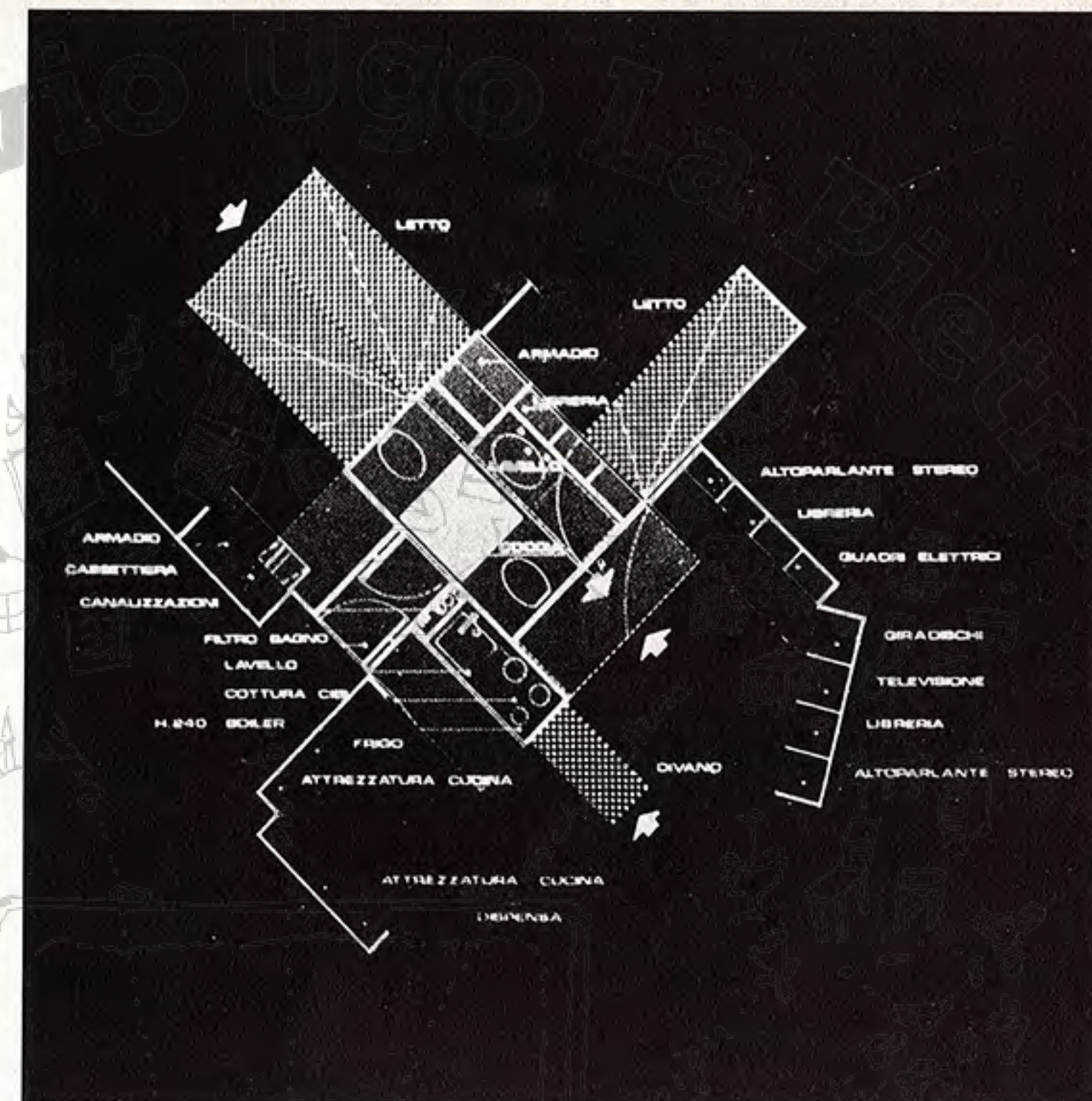
Per un contributo di ricerca del funziona-
mento dell'alloggio come nuovo nucleo del-
l'Habitat;

Per modificare le tipologie edilizie solleci-
tando un diverso atteggiamento sia di proget-
tazione che di utilizzazione, riaprendo così
un dialogo avviato alla incomunicabilità tra
le parti: Progettista - Fruitore;

Per il ritorno alle funzioni primarie consen-
tendo il recupero di tutto il resto dello spa-
zio dell'alloggio appartenente soltanto all'uo-
mo ed alla sua fantasia, alla sua possibilità
di sogno, alla sua immaginazione finalmente
libera;

Per uno spazio in cui può accadere di tutto;
Per uno spazio affidato al caso;
Per uno spazio che registra una storia total-
mente nuova e libera.

(ditta promotrice Abet Print)



Questo «albero tecnologico», una tensostruttura in acciaio prefabbricata e smontabile, è stato realizzato con una coppia di montanti verticali che sostengono un doppio strallo simmetrico, in cavi di acciaio che sollevano dal piano di campagna un volume completamente libero all'interno, chiuso da cristalli. L'altezza di questa struttura è di 20 mt., la lunghezza di 28 mt. La forma è un triangolo isoscele. Questo prototipo architettonico (in sintonia con valori geometrici, poetici, lucidi e dinamici) è un elemento che, sviluppandosi nei suoi multipli sia orizzontalmente che verticalmente, può costituire una sorta di città foresta o città accampamento nomade, variabile nei tempi e nei luoghi. Questa ipotesi di città futura trae ispirazione dai seguenti fenomeni in atto:

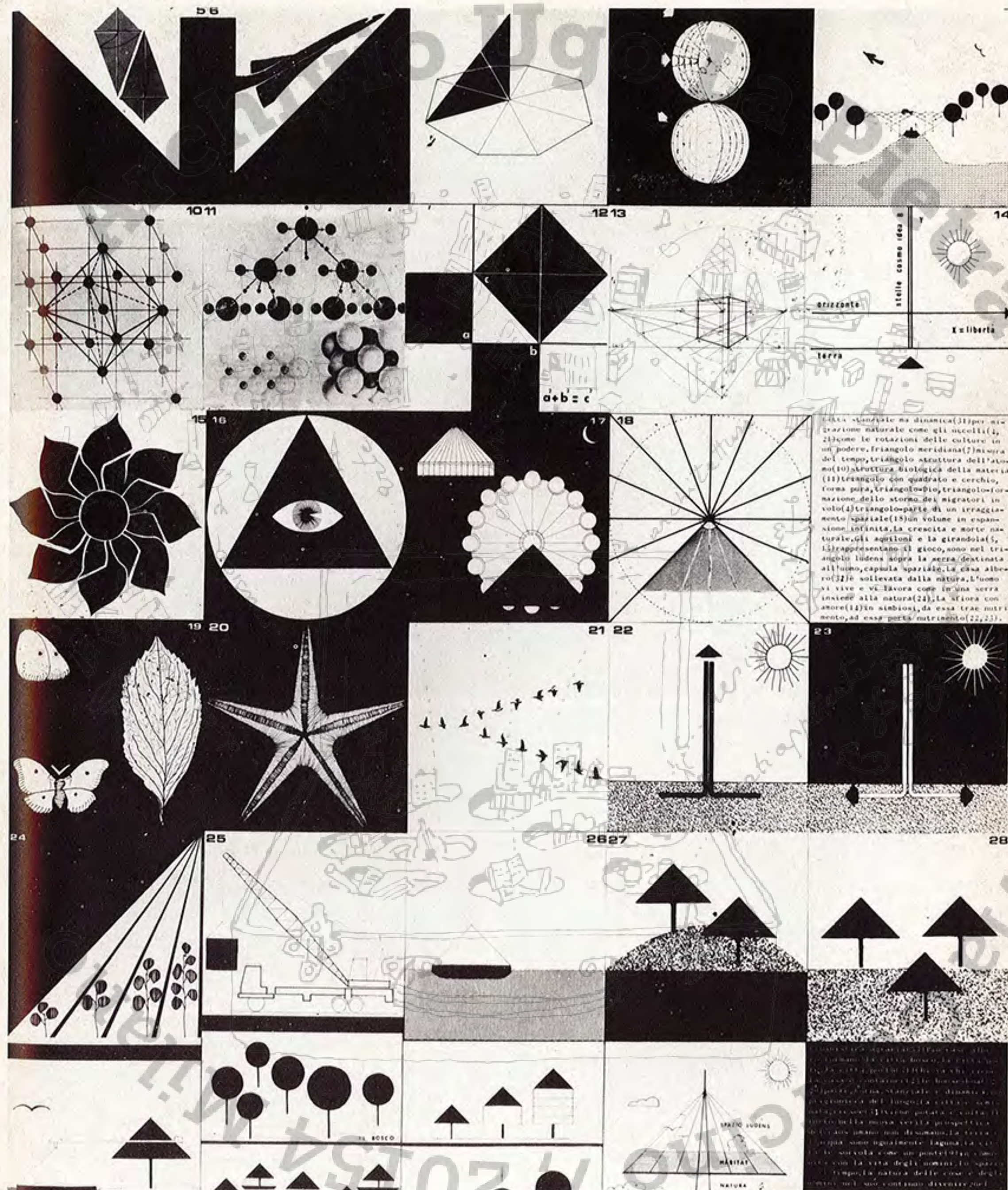
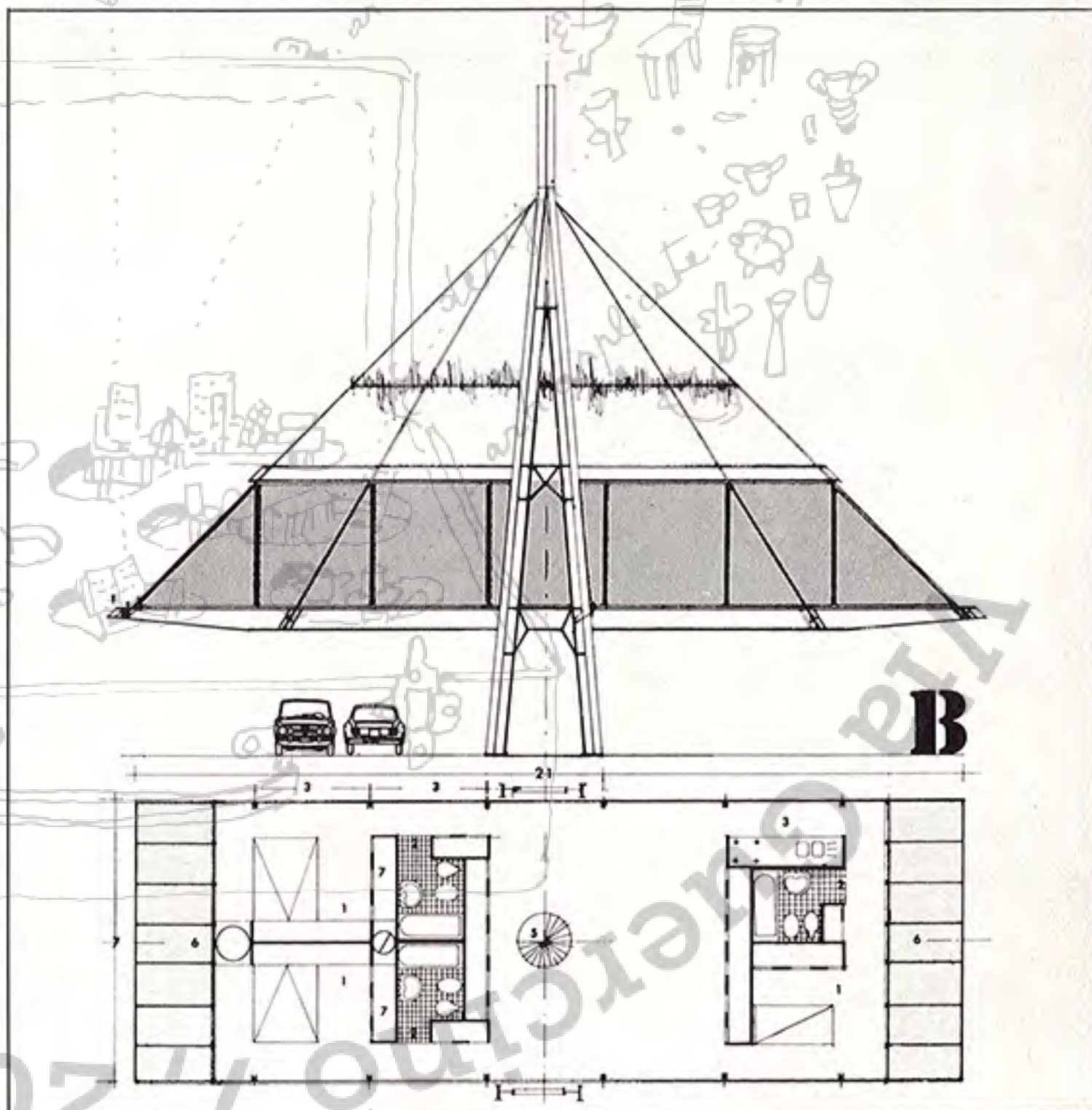
- 1) l'attuale civiltà dell'andare,
- 2) l'attuale civiltà delle comunicazioni,
- 3) la coscienza e il rispetto della natura necessarie per la sopravvivenza del mondo,
- 4) la metamorfosi in atto dell'homo sapiens all'uomo ludens,
- 5) l'esigenza di avere una tecnologia «naturale» e non disumana,
- 6) la civiltà deve «consumare» il giusto invece che essere consumata dall'ingiusto.

Questo albero tecnologico è una sperimentazione al vero per questo progetto di città di dimensioni umane nel suo divenire e nel suo andare.

Costi per una produzione in serie:

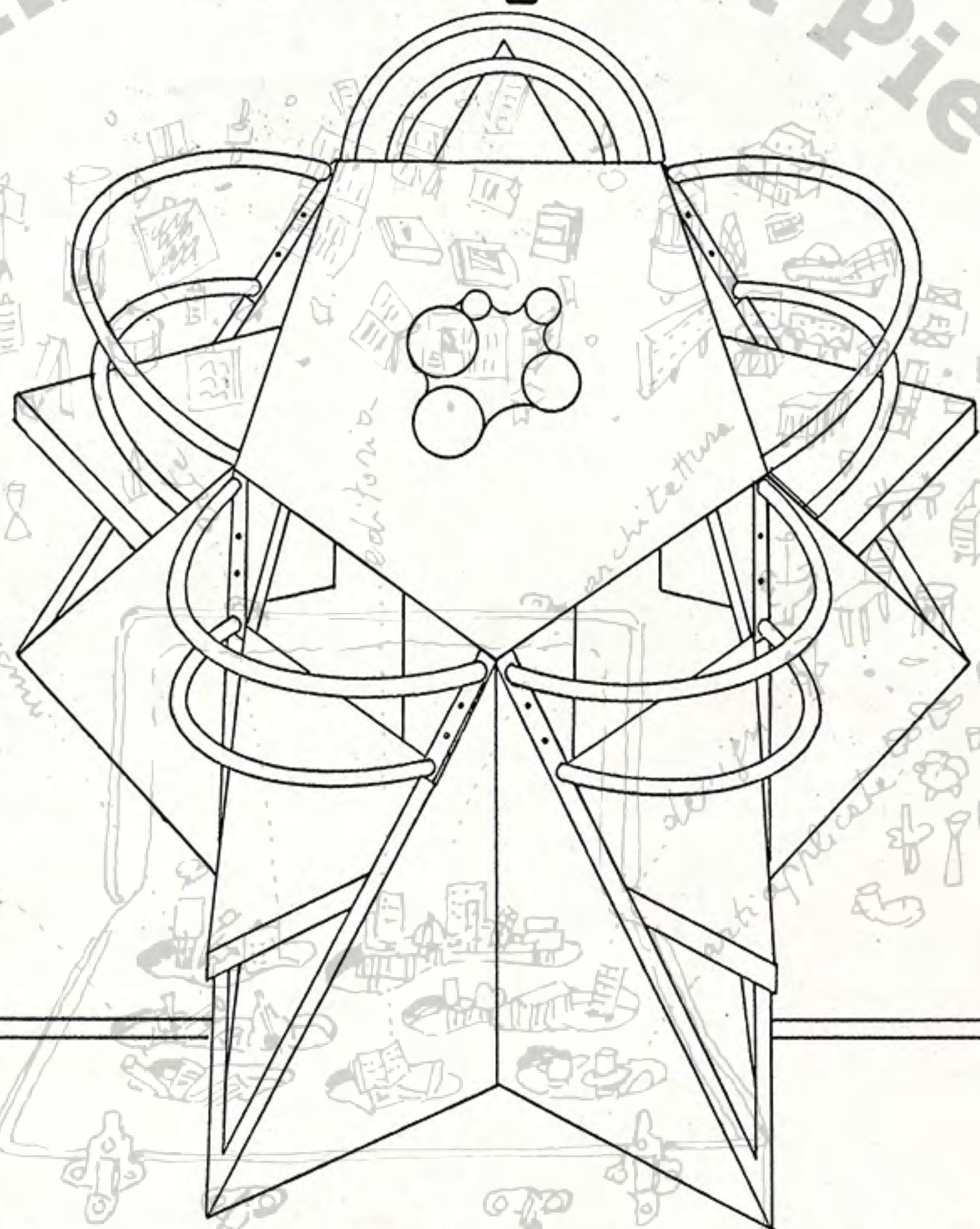
Struttura	L. 5.000.000
Solai in lamiera gregata	500.000
Infissi in alluminio, cristalli	3.000.000
Avvolgibili in alluminio	1.000.000
Pavimento	600.000
Condizionamento	1.000.000
Bagno, Cucina	900.000
	L. 12.000.000

(ditte promotrici: Samic, Montedison, Saint Gobain, Tecnolite)



FERNANDO MONTES

Mobili politici



1. insieme "TROTSKY":
sedia "Tektonika": legno laccato e tubo di
acciaio cromato
tavolo "Faktura": piano in legno laccato,
piede centrale in marmo rosso

2. insieme "GERARCHIA":
tavoli "gran versione" e "versione fami-
glia": piani in legno laccato colore avorio,
piedi in tubo quadrato d'alluminio e ghisa
sgabelli 1, 2, 3, 4: legno laccato avorio ed
espanso iniettato nero

lampade 1, 2, 3, 4: piede in tubo quadrato
d'alluminio e ghisa d'alluminio, parte illu-
minante in specchio naturale

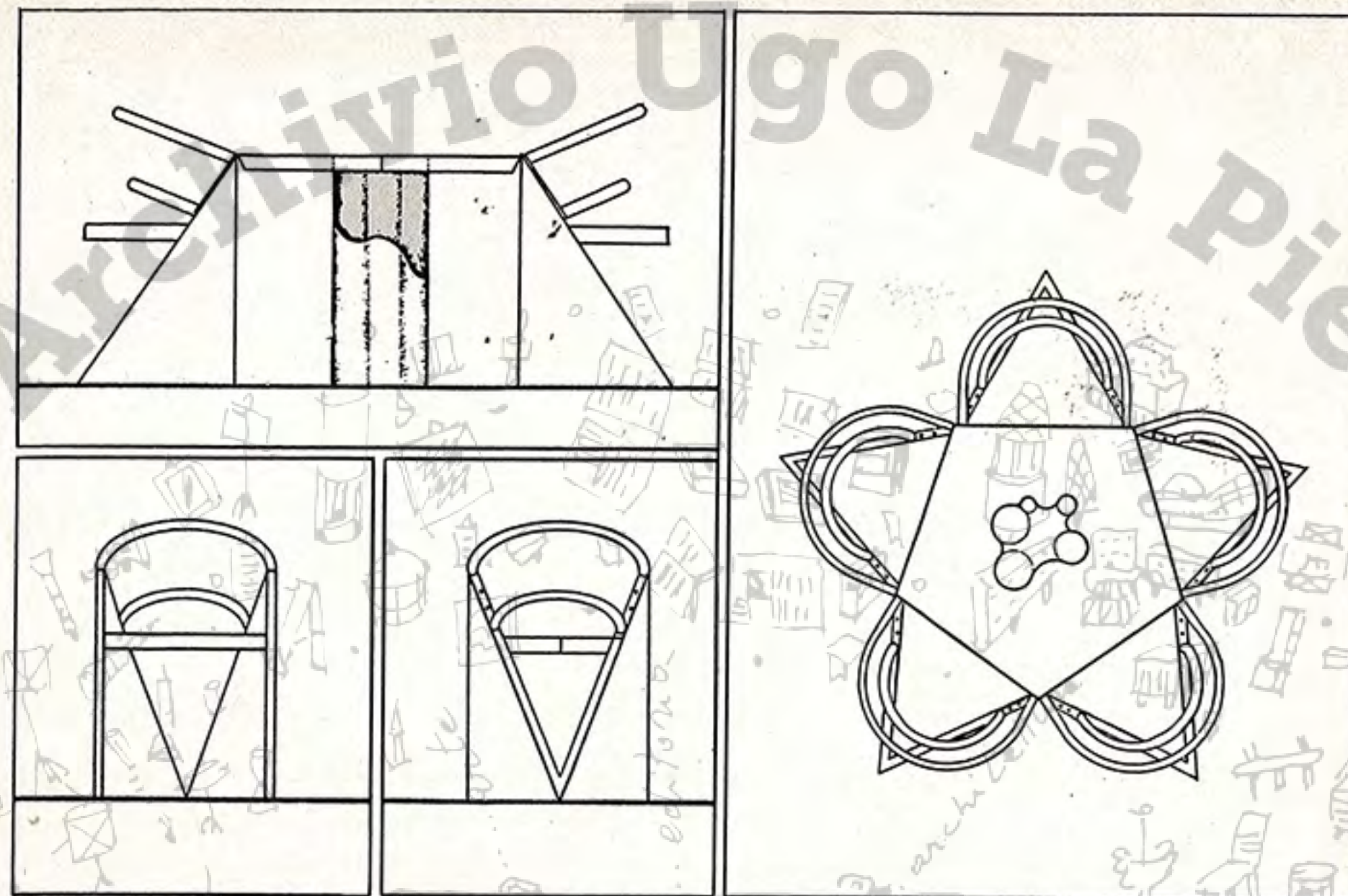
3. insieme "SOCIETÀ INDUSTRIALE 2":
tavolo: piano in lamiera d'acciaio stampato
con guarnizioni sferiche in acciaio, piede
centrale semi sferico in ghisa e stelo in tubo
rotondo d'acciaio

sgabelli h e b: lamiera d'acciaio stampato
con guarnizioni sferiche in acciaio, cuscino
in finto cuoio

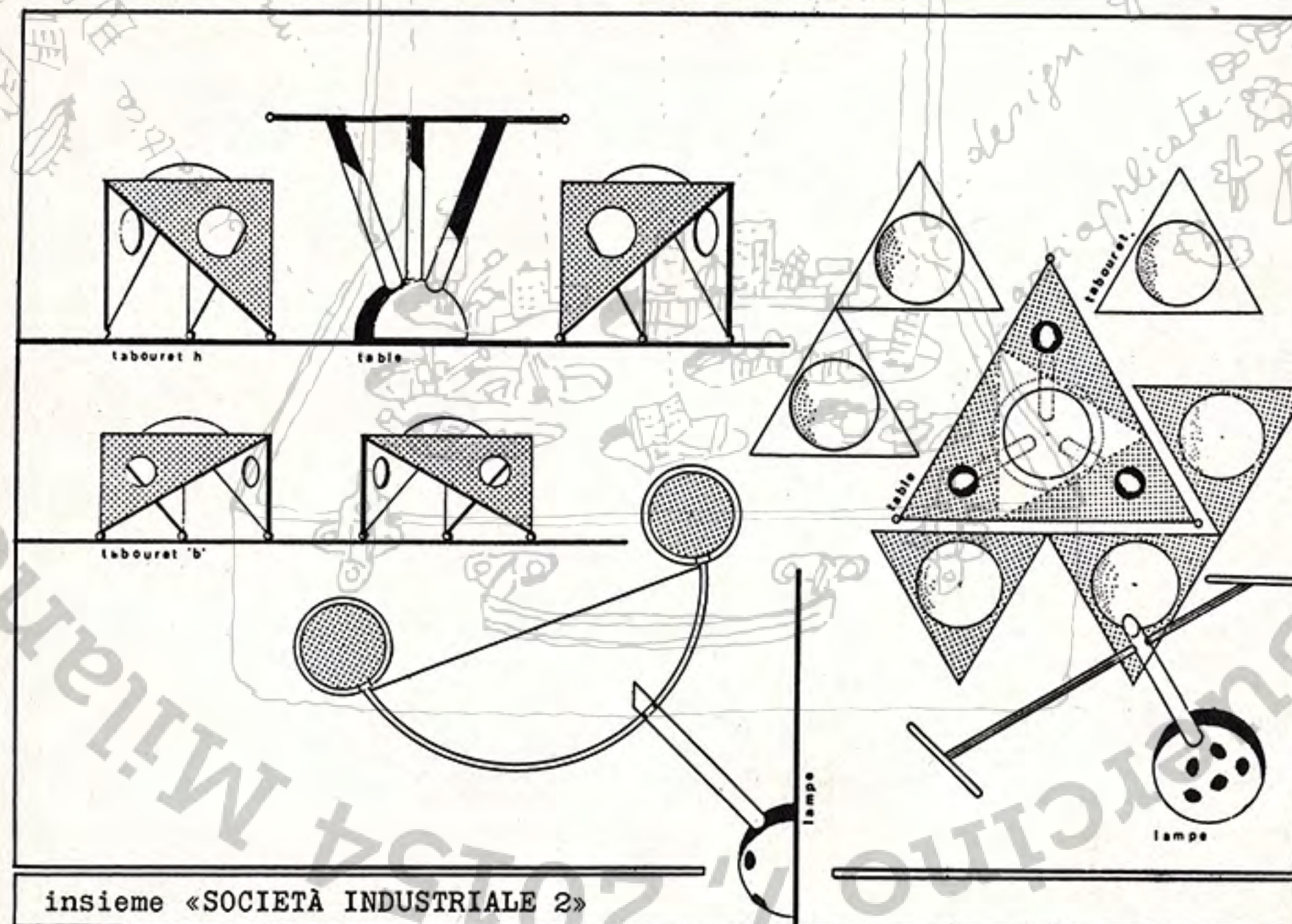
lampada: piede e stelo come il tavolo, arco
in tubo d'acciaio curvo, con tensore di cavo
d'acciaio, parti illuminanti ruotanti in ghisa
d'acciaio e tubo al neon tondo

4. tavolo "CONSUMAZIONE": piede-con-
tainer in plastica a iniezione, piano in 100
strati di carta stampata e autoincollazione.

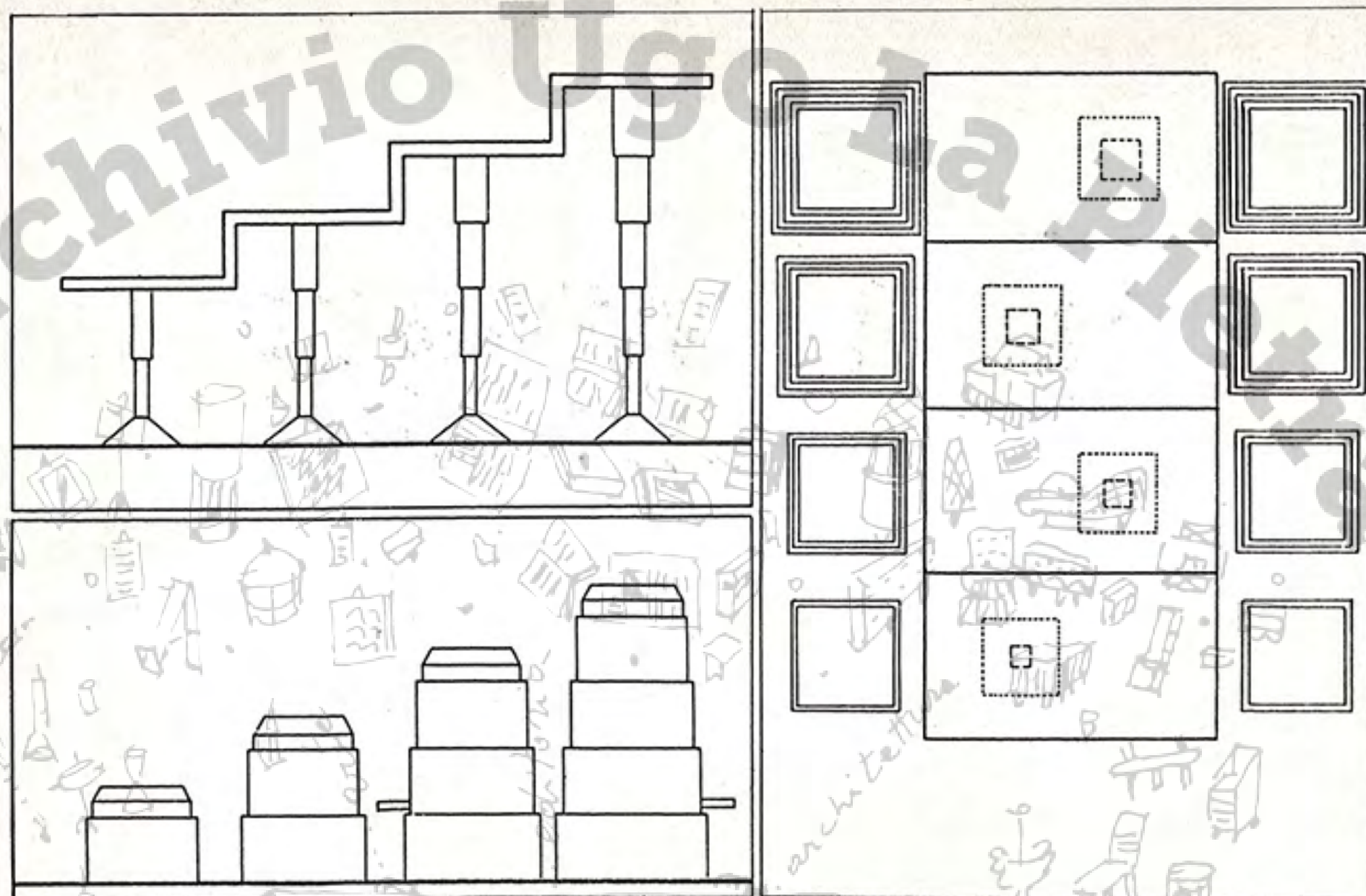
Parigi, Febbraio 1972



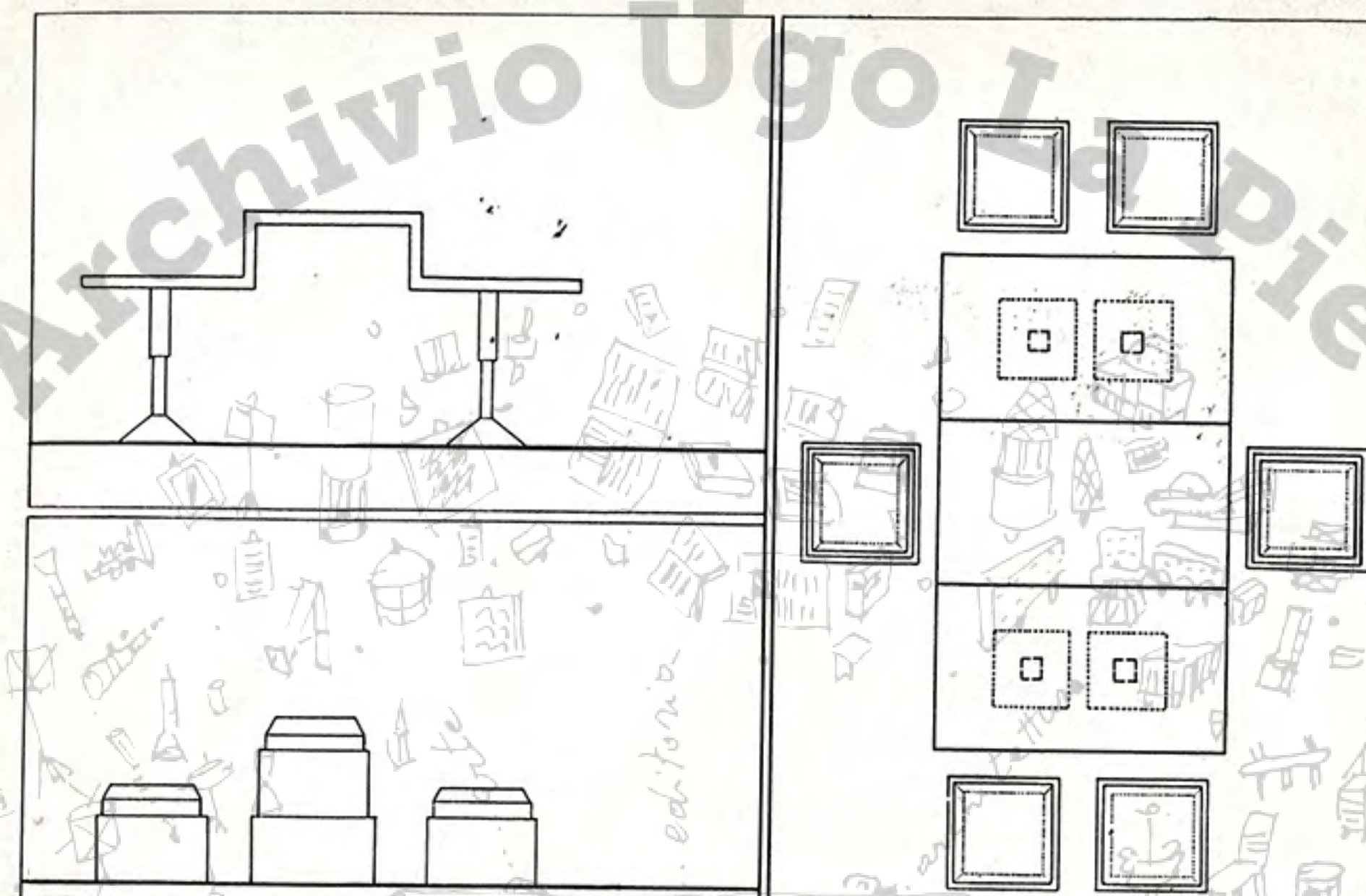
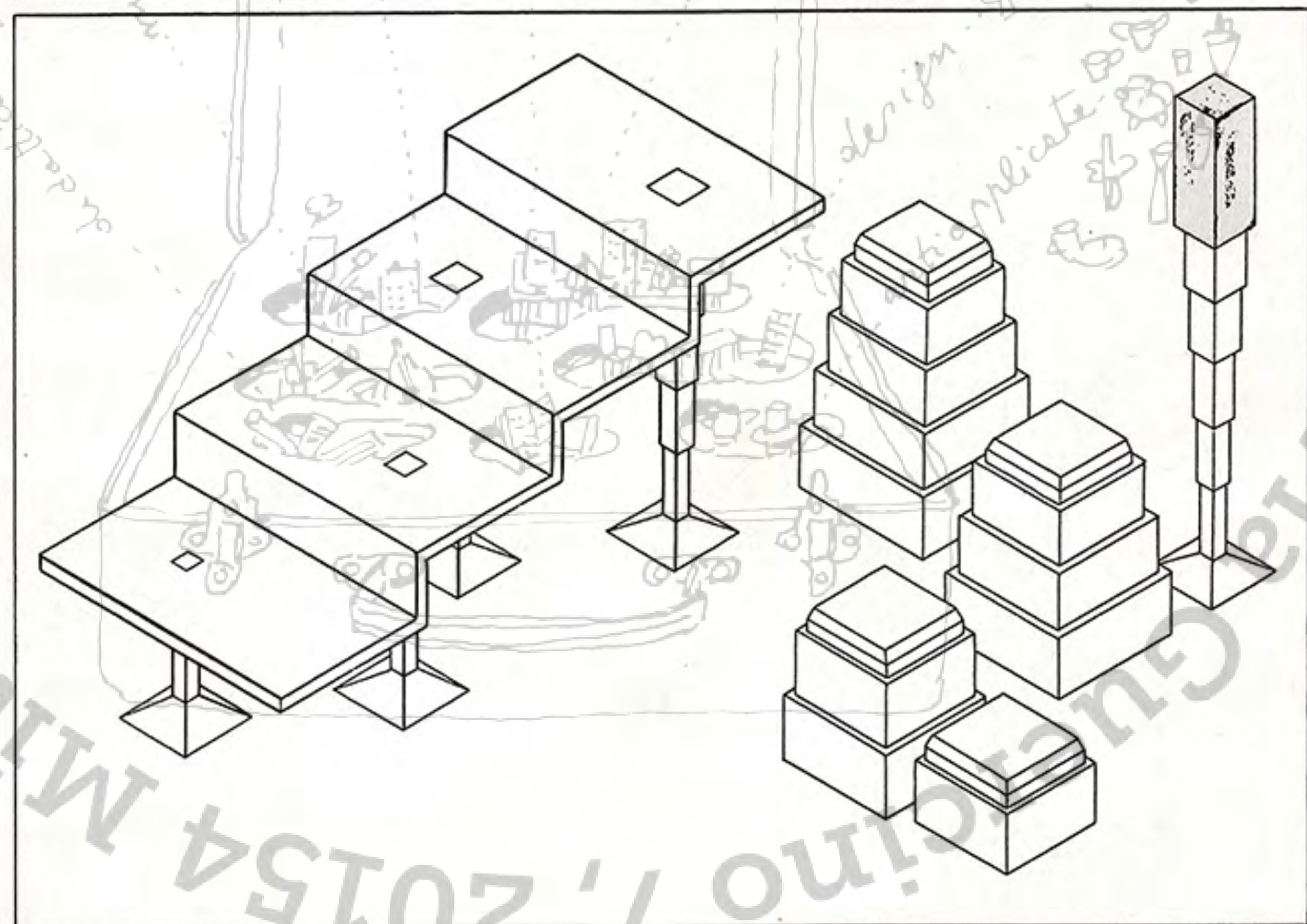
insieme TROTSKY - sedia TEKTONIKA - tavolo FAKTURA



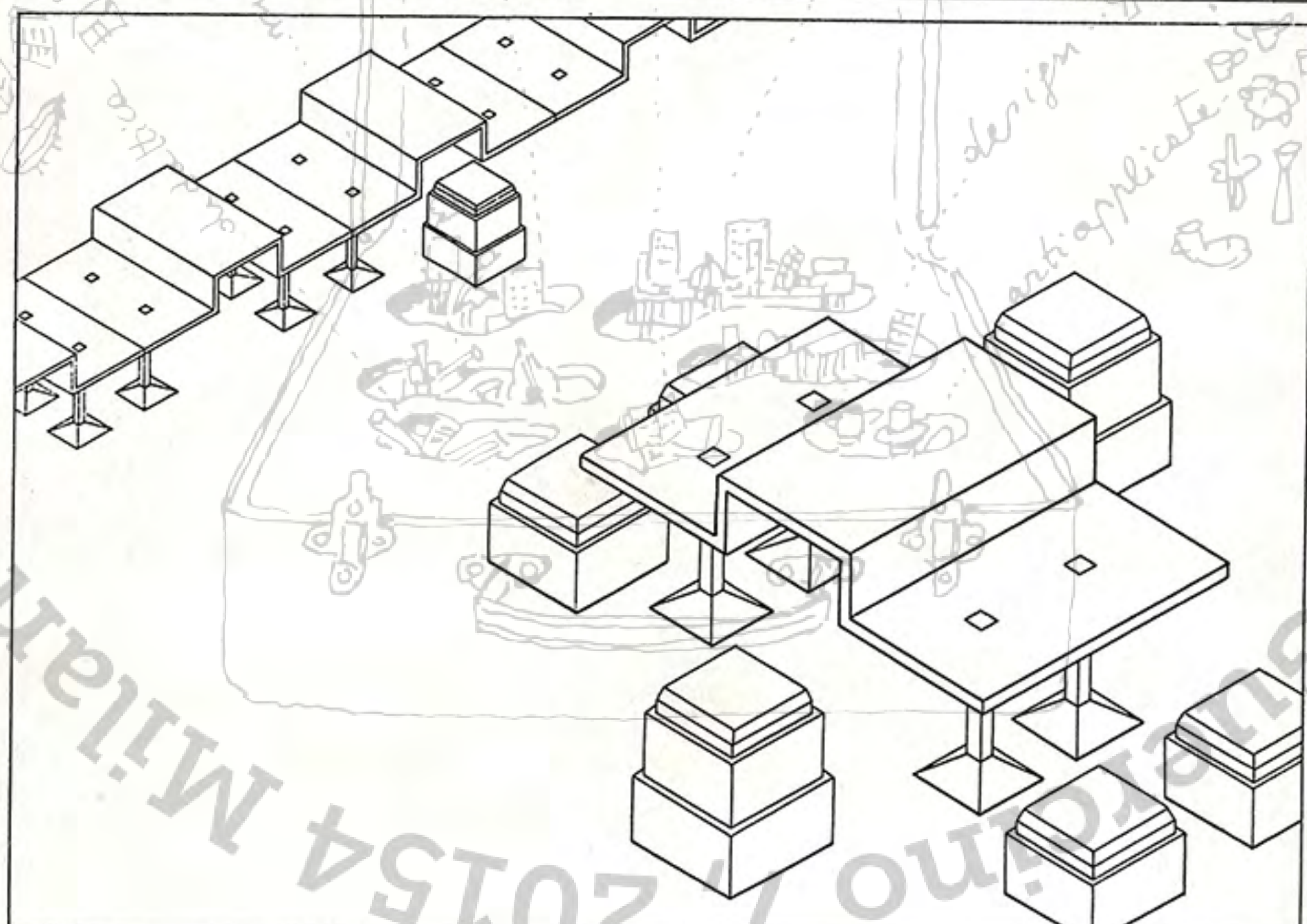
insieme «SOCIETÀ INDUSTRIALE 2»



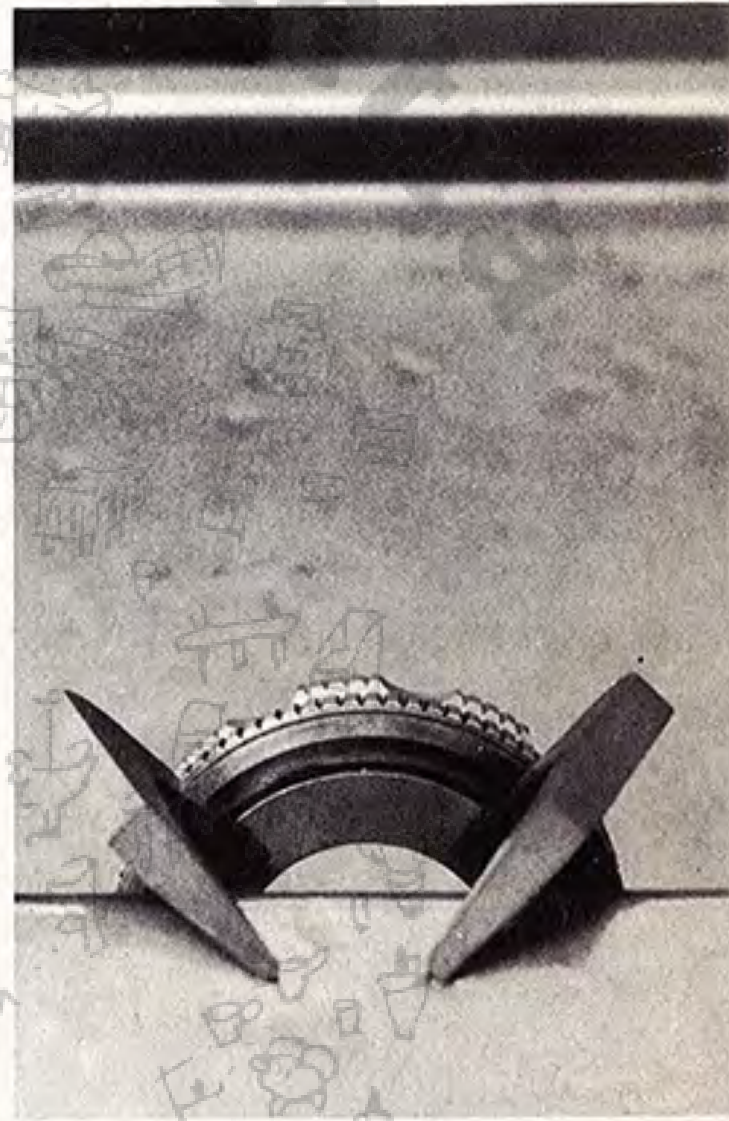
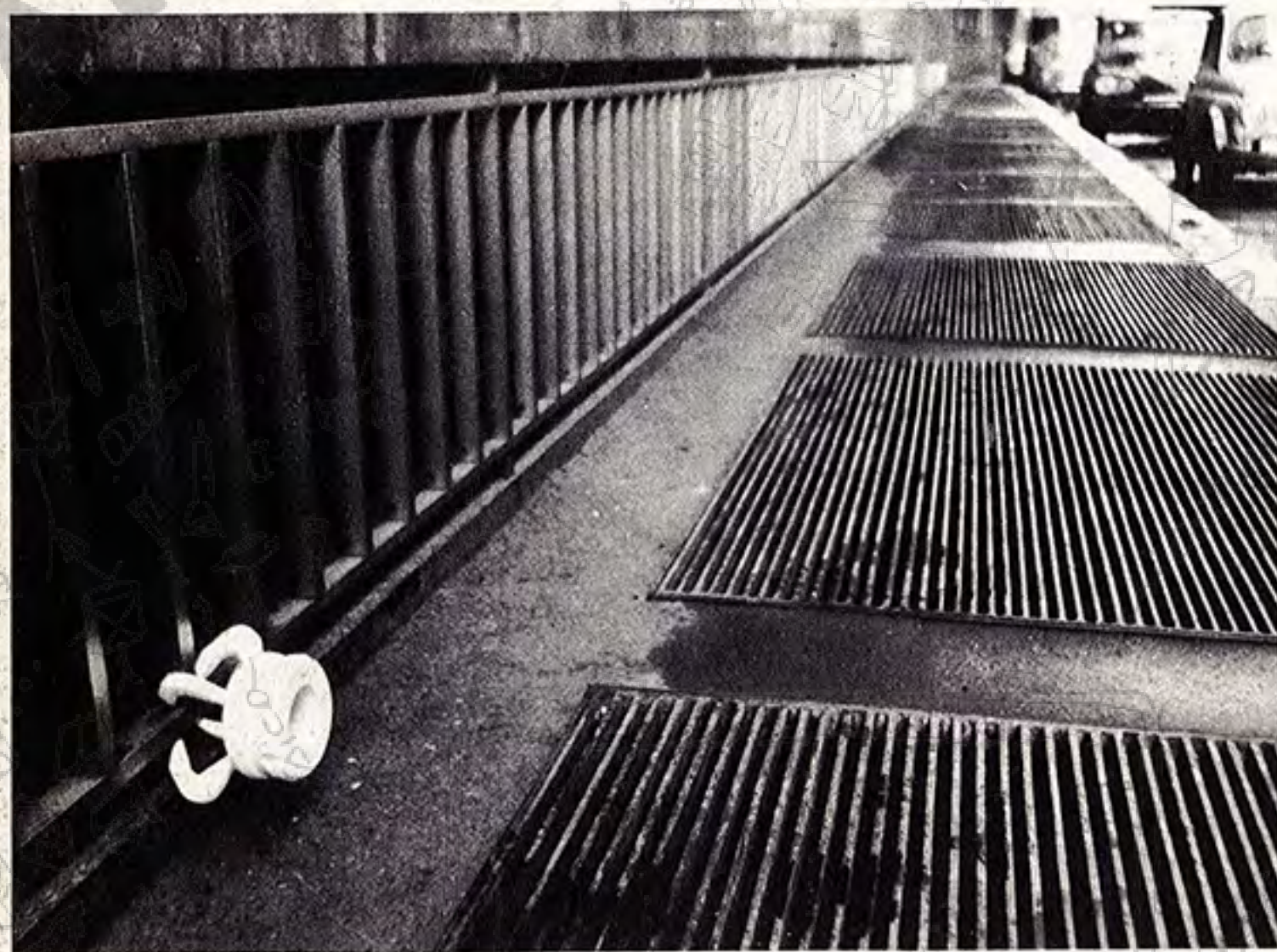
insieme «GERARCHIA» (gran Versione) tavolo, sgabelli, lampade



insieme «GERARCHIA» (versione «Famiglia»)



L'EVIDENZIATORE



L'evidenziatore non è un oggetto d'arte, ma propriamente è un veicolo mentale per guardare il mondo.

L'evidenziatore ha una presenza meccanica - la sua forma è determinata dalla sua funzione che è quella di aprirsi e chiudersi per agganciarsi agli oggetti. La sua funzione è anche visiva in quanto è necessario leggere sia il funzionamento sia la sua proprietà di aggancio. Le sue dimensioni sono determinate dall'uso meccanico che si effettua a mano.

Nelle prime esperienze ho impiegato l'evidenziatore come indagine critica verso quell'immagine che tramite i suoi linguaggi modifica, altera, sposta, trasforma, deforma la realtà degli oggetti per interpretarla.

Questi processi di significazione che alcuni fanno intromettendosi in una realtà per restituirla con delle varianti è il prodotto di uno scontro tra una natura reale così come si pensa sussistere l'interpretazione.

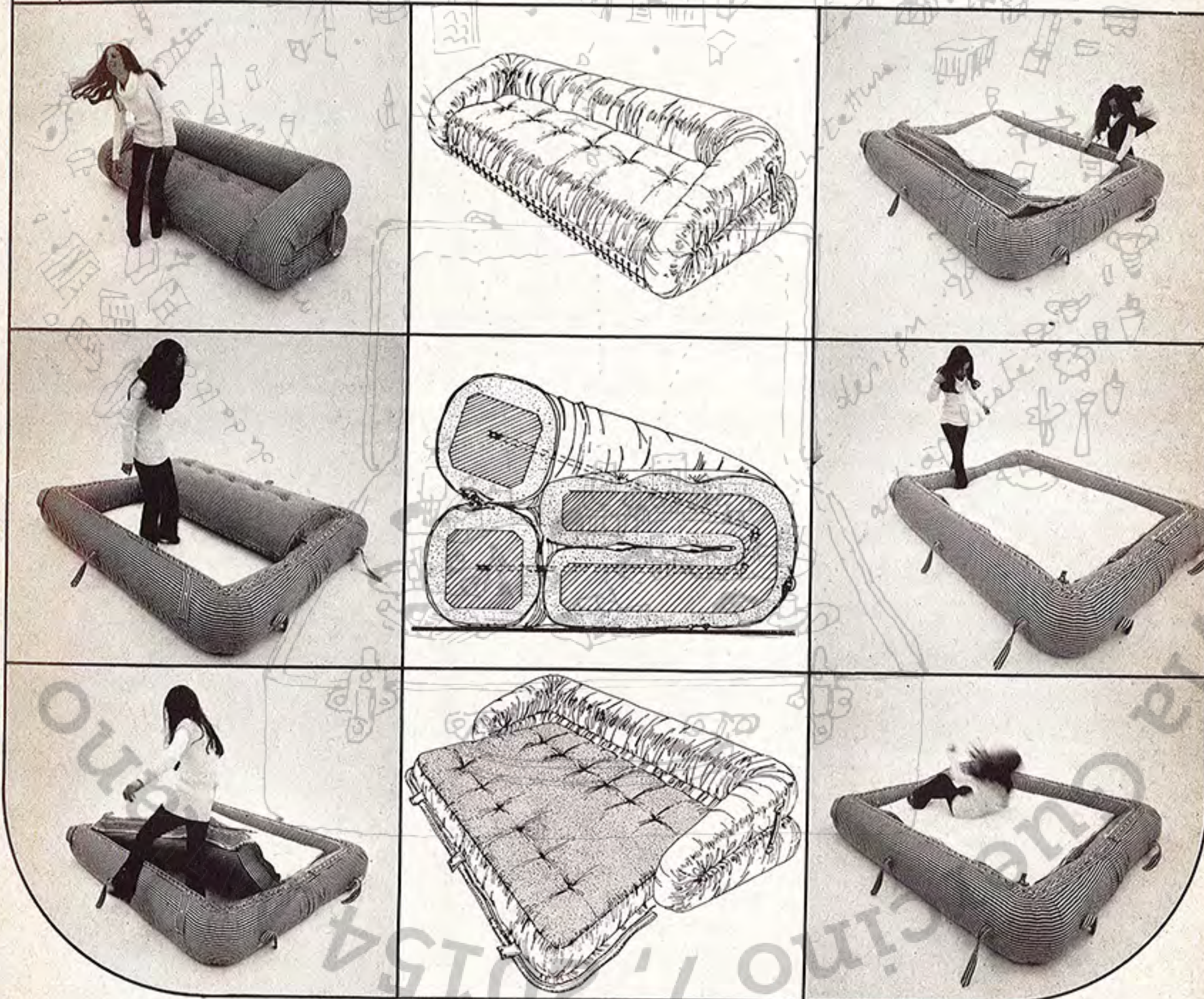
In questo modo l'artista accetta un mondo che considera invariabilmente dato.

L'evidenziatore agisce come un freno - impedisce - la variazione - raccoglie un oggetto nel suo luogo di appartenenza e senza spostarlo lo deposita in quello della percezione; è lui stesso che va a trovare le cose dove esse sono, le segna e le ferma nella loro realtà autosignificante.

anfibio

Giovannetti
via Pierucciani
51032 Bottegone (Pistoia)

un oggetto happening



Strum Group

The Middle City: a Conception of Work

The intellectual worker proposed to construct a city, but his work was destroyed by the capitalists' use of the city. It is our belief that the political role given to the city by the proletariat in the course of their struggle and re-organisation could lead to a reconstruction of the work destroyed and make the city collaborate with the movements against capitalist exploitation quite anomalous with the mystic and disconnected logic that controls the construction, management and use of the city. Subjectively, the problem is to connect our behaviour (checking the validity of such a connection) with the struggle of the rising proletariat, the level they have reached and the strategic ideas that inspire them.

We must first of all «clear the field of any idea that does not approach the problem from a proletarian point of view and of any aspiration to individual discipline which might refute a comprehensive political pattern», of any «cultural contradiction» which, by proposing institutional alternatives for the capitalist city, contains antagonists in expectation of a proletarian victory.

2) Upon careful examination it becomes evident that «cultural contradiction» can operate only within a constricted area. It is limited on one side by a fear of failing to perceive what the situation really involves, thus failing any impact on the system; and on the other by a tendency to accept the compromise offered by bureaucracy which could lead to developments modelled upon the present system. These two elements which contain «cultural contradiction» act within the sphere of «scientific conglomerations» and correspond on one side to the rapid advance of research and on the other to the indirect and critical participation to the administration of power.

Once we participate in the class struggle, opposing the system is no longer merely to hold a different intellectual and technical position, it means upholding a different political ideal; it is a conscious objective identification with the proletariat which leads naturally to opposition against the authorities and participation in the ever developing movement against the governing class, it «fights against any abuse, subjection or oppression born of violence of any kind and it acts from a revolutionary point of view».

If we consider the intellectual's attitude to the proletariat problem from this point of view, we realize how radically the means and ends of research in the fields of social developments have changed.

The false objectivity and distorted consciousness created by the system of production has reduced the proletariat to a thing, it has placed him in an alienated position which the technicians share («the proletariat has become a thing, and not only a thing but a thing belonging to someone else: it has been transformed into a belonging and alienated»).

A capitalist society has the characteristic of «dis-

torting social relationships and psychological realities by presenting them the natural consequences of things or natural laws». Thus, «a desire to learn about the processes of natural science which applied to nature serves the progress of science, when applied to a social development becomes an instrument of the middle-class in their ideological struggle.

The reality of the struggle and the various conflicting theories connected with it proves how important the vital question for the middle-class is to «have a productive pattern, rather as if such a pattern could be determined by elements outside time and consequently, by nature and reason, be eternal». This enables them to «classify any contradictions which inevitably arise merely as outside phenomena rather than as consequences of the pattern of production».

We are thus led to believe that «the process of natural science» gives the right pattern of development for any movement of reform which aims to prove that «it is because at this stage we have only a summary knowledge that the single theories we abstract sometimes contradict each other».

Giuseppe Chiari

To make music from a City

TO MAKE MUSIC FROM A CITY MEANS

THAT ONE DAY FAR AWAY
WE'LL SEE A MAN
PLAYING WITH A LONG STICK
THROUGH
RAILINGS

WE'LL HEAR HIM PRODUCE FROM THE
PARALLEL ELEMENTS
IN THE RAILING
BROKEN SOUND LINES
MORE

INTENSE

LESS

INTENSE

WE'LL SEE NO POLICEMAN

ARREST HIM

BECAUSE

HE WAS DISTURBING THE

P E A C E

but we will pass by unnoticed

and to the child asking

we'll answer

look, he makes music from the railings

when you grow up you'll do it too

this is the true communism communism communism
which must be achieved
The concert is fixed

The traffic-controlled

accelerate

brake

curve

signal

(why have they abolished signal

bells

shaped like a roar

.....

this is the crucial question to make music in the city
(why have they abolished signal
bells

shaped like a roar

THEY MUST TELL US

We want no general explanations

the noise is terrible BUT

it should be repetitive

the result of obedience

of discipline

IT'S NOT A QUESTION

of making music from a city

IT'S A QUESTION

of making a different music

MAKE MUSIC FROM THE CITY

Who plays in the streets

Makes music from the city

Who plays in the streets

Makes music from the city

who plays in the streets

Makes music from the city

Makes music from the city

Who holds in the hand a swinging object

that moving to and fro

makes a noise at regular

intervals

Makes music from the city

Who calls friend from one footpath to the other

Does not make music from the city

who forms an orchestra and plays from a platform

(in the middle of a square)

Does not make music from the city

Who sings in a procession

Ugo la Pietra

The Domicile Cell: A Microstructure

within the Information and Communications Systems

The proposal for the space that I have designed for the «New Domestic Landscape» exhibition is not meant to be one of the many contributions to the development of the «domicile cell» through individual environmental solutions; still less is it an attempt to rediscover through the invention of «new objects» a possible solution to the knotty social problems that find one of their chief outlets of expression in the domestic environment.

The operative attitude chosen is that of identifying the degrees of liberty that still exist within the «organized» social structure. The strategy that the formalizer should adopt is to identify those forms that correspond to the subversive logic of the productivity-oriented system.

I have therefore decided to give this complex of forms and behaviors the name UNBALANCING SYSTEM.

Political groups perform unbalancing actions in terms of the political and economic order. The formalizers must operate through environmental phenomena, that is, the relations that grow out of the presumed categories of person, environment, and object. One must therefore select strategies that can, in a professional manner, lead toward the awareness of a phenomenon of uneasiness with respect to behavior and form.

Furthermore, the audio-visual devices that technology has been perfecting for some time guarantee that every one of us (in his own privacy) can communicate with the outside world, giving us the possibility of expanding our physical structure and

entangling the space that we physically use and are aware of. The relationship established between the individual and the outside world is, nevertheless, increasingly achieved through information (processed by others) that we all accept, or rather submit to, «like a pig in a poke».

We must therefore rid ourselves of these intermediary tools, i.e., eliminate the filter that the apparatus interposes between us and reality; we must transcend them and gear our own minds and our own behavior to a subjective vision of reality, if need be, thus eliminating every risk (beyond the naive dreams of the technocrats) that our society can become perfectly organized and managed solely by means of such «instruments».

My proposal is intended to express:

The desire to use the information and communications media, while keeping them «under control» (that is, never submitting to their presence either as «objects» or as «instruments»); destroying their «design» and postulating their development only with respect to their technical, mechanical, and electronic characteristics; using them in a way that will overcome the «barrier» that they create between us and reality.

In the project, all this is expressed through concealment of the mechanisms; this concealment is not total (inasmuch as the containers rise out of the floor with inscriptions that indicate the position of the apparatus). Thus, their presence can give a «sense of security», on one hand, and on the other demonstrate their availability for use. The domicile cell can thus also be considered as a place in which (by means of the communications and information media) information from outside can be recovered and collected (either directly or indirectly); after having been processed these data can be put back into circulation and then compared with others. This proposal seeks to raise the possibility of bringing about direct participation in, and awareness of, the physical, behavioral, and mental characteristics that develop within the texture of the city.

All this implies charging the domicile cell with an indispensable role in the evolution of «organized society». The domicile nucleus thus assumes a further role; it becomes a center for gathering, processing, and communicating information; a microstructure that can intervene in the information system by enlarging and multiplying exchanges among people, with everyone participating in the dynamics of communication.

Comprehension model C: «Microenvironment»

This microenvironment is meant to stress the problem outlined above, regarding the relationship between the domicile cell and the urban structure by means of instruments of information and communication.

The domicile cell is symbolized by an elementary volume (triangular in section), which can open up, thus placing its interior into contact with the exterior. Within this «model» one can discern a series of containers (at floor level), in which are hidden all the instruments of communication and information. These containers, too, can be opened so that the instruments they contain become accessible.

Comprehension models D, E, F:

Within these three models one may perceive - always expressed in a symbolic way - the possibility of considering the private domicile structure

as one among many points in which information and communications are gathered, processed, and put into circulation.

The first model shows the possibility of placing individual «apparatus» (within the urban structure) to record all the telephone messages dispatched from private units, so that they can subsequently be listened to by anyone, as a progressive sum of participations. The second model is again based on the same apparatus, which is used, however, to transmit messages recorded by anyone in the urban area, and then available for listening to within the private domicile area.

The third model, on the other hand, by utilizing television equipment (television camera, recorder, video screen), is meant to indicate the possibility of being able to record, and then transmit to a central collecting point, audio-visual information and communications, processed by every one of us in our own privacy, and then projected by enlarged television screens throughout the urban scene. (This model can also be utilized for the inverse process.)

Daniela Palazzoli

Postal Art

Anyone can take some eggs and make an omelette, but there are few people capable of drawing eggs out of the omelette when it is made. Towns and cities can be seen as huge omelettes made up of thousands of eggs which have been cracked, beaten, salted, fried - and fried again. The particles of this omelette are crammed together, they bump against each other, get mad and finish by burning themselves up in the frenetic activity stirred up by the whirling fork.

Postal art as a form of artistic communication began to be practised as such consciously in the sixties, by Ray Johnson and the New York School of Correspondence. It is limited to the sending of Correspondence. It is limited to the sending and the exchanging of post with friends and acquaintances who share common interests, even though one can't rule out the possibility that, in the event of postal art becoming fashionable, which it seems to be doing, anyone might be made the target of reams of correspondence? When Ray Johnson was asked the motivations of his poetics, he explained them not in poetic but in autobiographic terms in these words: «I want to live and to die like an egg».

Had Ray Johnson lived in another era, his correspondence would not have been very different from that of Madame de Staël or Madame de Sévigné. But this kind of correspondence in today's world leads one to suspect something rather different. On one hand it reveals a typical avantgarde trend towards communicating on a creative level with unknown persons far away, whose work we have been able to get to know and to appreciate thanks to the mass media. And on the other and it constitutes a dialectic pole working for the mass media or the élite media who want nothing more than to be swallowed up by the mass media, as art in general is.

Not even Ray Johnson and postal art in general can avoid this continual need for contact and language which is closely bound up with city life. Yet they seem to want to isolate themselves in their own shell, to shut themselves away from the

world and cultivate their own personal tendencies in conversations by correspondence.

Archigram Group

The City

The architects idea of the city is as prejudiced as the the army captain in ulster, the admin manmen, the madmin admen, the bodmin badmen and all the rest. They are technicians and subscribe to professional standards. But access is the problem, not the deification of standards.... the architects city is a formal declaration of architecture in an urban context.

The city technician requires information, without information technique masters nothing. Examples of city technicians are councilors, policemen, firemen, lawyers, architects, promoters, football teams, hospitals, they all have something specialised to offer the other unspecialised communards.

The city for the policeman is a network of crimes related to a conceptual map and guided by radio feedback.

Information is a prime mover for the policeman.

Unless you have a purpose, a reason for looking at the city: the city for the army is where the IRA hangout, a strict area of control. Crimebusters also have information about the city, they are the city technicians, professionally, but the city for the people is a set of vaguely articulated feelings.... If we still we to retain the idea of a city as being useful, then possibly the only way this can be achieved is through seeing the «city» as the total collection of recorded experiences by any one group duet trio etc person(s).

Perhaps the city is the number of freinds and acquaintances you have and whom you talk to the city about. Certainly one's traces or interaction with objects in the environment are the experiences of the city, it only remains to describe them in terms suitable to the experience. Finding the forms for this is the traditional role of the artist.

The interconnected lineup of life events and disconnected jottings of places.....

There are palces I remember.....

The lifestyle is the collection of experiences that go to make up you.....

But to describe the forms of one's own experience is not necessarily the goods, communication is about other things too. Its about exploring the senses with electric technology. Our salvation is not in technological theology, butin software. Use values..... the city exploration e kit is symbiotic and infra-neural.

The Disintegration of the City

Mobility: is where change is the only permanence and the only permanence in change is documentation. The family is moving into the slide magazine, and holiday past is moving away from holiday post. Postcards were the stamp of approval sent from the essesside, but car stickers aren't posted via the GPO.

Travelling gets us out of the home, souvenirs are history playbox, looked at in the context of the home. Documentation of experiences of different places gives us a literal world picture.

The lifestyle as a collection of *media* you is the raw data for patterning by the computer. Thus the most used areas of the earth's surface are the "New Cities" where you go is where the city is, obvious but true, since all cities started in this way. Woodstock was a city in the old sense of group, facilities and services all collected for *consumption*. But we see through the video guerilla a way out of consumption per se, and see that control of our own futures lies in remedial software, not bigger and better hardware. Via electrical shamanism? Mobility na documentation = history: history is regenerated memory: technology endlessly sustains memory: history and memory are events over sequential time: technology thus sustains events in a continuous media present. *We are mobile in the endlessly continual historical present of recording and retrieving our senses. We leave traces of ourselves on objects in places = personal city.* Public city is the collection of these personal cities. The telephone or television as a perceptual tool does not discriminate anybody can use it. Those that do use it in a hierarchical fashion are neglecting their perception of the influence the tool could have.

Freedom of how you want to use it is the key to understanding a tool. Dialling hawaii can be fun: it also means that the city is dead.

With mobility and documentation hardware, the literal world picture of endlessly sustained history playbox, radically alters the notion of boundary and territory. The psyche thus focusses on the legal and administrative boundaries. *The city becomes the input for information for manipulation of the senses.* Software hoarded by the admen relegates them to admin, and bypasses the notion, that use value is replacing ownership value.

(Original Spelling)

Leonardo Mosso

A cultural Commune

Planned and managed by the world's citizens according to the scheme presented at the competition held by the Plateau Beaubourg Center in Paris.

An architectural «Structure» seen as a language transformation system, planned to sustain any indispensable alternative virtuosity and flexibility for contextual relations and therefore such as to generate infinite configurations corresponding to infinite different needs and infinite individual and collective wills.

An Instrument entrusted to the communities planning the up to date construction for their conception of a city (through the formal management of the Center) and of their own culture (through the executive management of the Center and its communications with the outside world).

A cybernetic system to achieve collective planning, constructing and managing, to control the theories on what is needed, is important, the relation between the different elements and state and constructive conjectures.

Because of the scale chosen (1:500) the basic elements

of the language structure of this model have produced a pattern of organization quite exceptional and unique: where first order elements (the sheaf of pillars making up the vertical system) coincide with the crossing points of the grid of 6 x 6; whilst the secondary elements (the main beams making up the horizontal system) reach a height which coincides with the basic grid. The explain such a unique pattern of organization we must consider our constructive and linguistic reservoir not only as a theoretic warehouse, but as an actual fact which can be seen and weighed; which must be immediately realized and then modified and sophisticated in the course of the management developed by the Center; this is a symbolic evidence of the utmost potentiality which can be reached by collective construction, crystallized in a «silent» situation which awaits transformation and is equal to the maximum height compatible to the maximum unitary weight which the land in question can bear.

SEGNALIAMO I SEGUENTI NEGOZI SPECIALIZZATI:

AGLIANA

Fantacci Arredamenti
via Palaia, 13

AGRIGENTO

House Wood
via Callicratide, 88/90/92
Mammara
Via Empedocle

ALESSANDRIA

Domus
corso Crimea, 14
Famar
spalto Rovereto, 6

ANCONA

Hobby casa
via Martiri della Resistenza, 22
Ismea
corso Stamira

AOSTA

Shock Mobili
via dei Tillier, 12

AREZZO

Domus
via Veneto, 13
Fratini & Baldini
via Vitt. Veneto, 78

BARI

Golden Side
via Argiro, 9
Misura
via Abate Gimma, 7
Stilfar
via Spaiano
Tre ar
corso Vitt. Emanuele, 145

BOLOGNA

Canetoli
via Castiglione, 4
Chirici
galleria Cavour, 9
Gabbia-Sormani
via Santo Stefano, 1
Samu
via Torreggiani, 1
Simon International
via Emilio, 275
S. LAZZARO DI FERRARA
Simoncini
via Emilia Levante, 275
Studio ESSE
piazza Minghetti, 1/A

BRESCIA

Gaeti Luigi
via F. Turati, 10
Pasini
corso Magenta, 43
Stile
via Vitt. Emanuele II, 85

BUSTO ARSIZIO

Tosi
via General Ponti, 6

CAGLIARI

Snam
piazza Giovanni XXIII, 30

CATANIA

Casa Moderna
largo dei Vespri
2D Tito D'Emilio
corso Italia, 165
Il Triangolo
via Umberto, 161

ACIREALE

CATANZARO

Barberio
via Indipendenza, 39

CIVITAVECCHIA

New Shop
via Traiana, 34

FERRARA

Beza Arredamenti
viale Cavour, 135
Levi
via del Saraceno, 20

FIRENZE

Abitare
via F. Baracca, 15/B
Bartolini
piazza San Giovanni, 22/r
Casarredo di Furieri
via Sette Santi, 14
Domus Arredamenti
via delle Belle Donne, 2/r
Habitat
via Baccio da Montelupo, 16
Interforum
via Lamarmora, 35
Franco Pecchioli
viale Belfiore, 30/r
Sarsini
via del Parione, 13/r
Stylform Arredamenti
via G. Alamanni, 23/G
Teorema
Via F. Baracca, 132

GENOLA (CN)

Euroarredamento
biavio S. S. 20/28

GENOVA

Berti Paolo
via S. S. Giacomo e Filippo, 19/r
Casa e Giardino
via Cesarea, 37/2
Giamar
via Malta, 2/2
L'Obelisco
piazza Rovere, 1
Sabatino
C.so Europa, 920

LA SPEZIA

Copying
piazza Beverini, 12
Mobilart
via del Carmine
Schiffini
via del Chiodo, 157

LATINA

Key
largo Don Bosco, 4

LISSONE

Galliani arr. Host
via Carducci, 102

Studio Trapezio
via S. Giorgio, 40

LIVORNO

Studio Blu
via Grande, 233
Vannucci
Via E. Majer, 67

MESTRE (VENEZIA)

Quadrifoglio
via Mestrino, 38

MODENA

Cavani
via Emilia Ovest, 218
Il Dado-Cattinari
via Emilia Est, 1060

MILANO

Ambienti
galleria Passerella, 2
Ar D'In
via Verdi, 6
Artemide
via Canova, 8
Cassina
via Durini, 18
Centro Forme
via Durini, 11
De Padova
corso Venezia, 14
Galliani
Desko Arredamenti
viale Bianca Maria, 20

Elam

Corso Matteotti, 5
Forme Nuove
corso Buenos Ayres, 3
Gabbianelli
via S. Pietro all'Orto
Galliani
galleria Cristoforis, 3
Interior
via Fatebenefratelli, 10
Lips Vago
corso Matteotti, 6

Lux Casa

viale Abruzzi, 16
Maxal Italiana Sas
via Mosè Bianchi, 71
Mobilia
via Manzoni, 30

MPL

via Borgospesso, 19
Quadrifoglio Design
via Mellerio, 3
Rivolta F.lli
via Gaia, 8
Rosenthal Studio
Hans di Mezzera
corso Matteotti, 8
Turri Giosuè & Figli
viale Maino, 26
Venini
via Montenapoleone, 9
Bi Zeta
via Buonarroti, 11
De Soko
via Emilia
Ny Form Mobel
via Giardini, 378

MONZA
F.lli Tanzi
via Mosè Bianchi, 14

NAPOLI
Elisse
via Carducci, 32
Hort di Joria
via Filangeri, 56
Il Punto
via Castellino, 130
Il Quadrante
piazza dei Martiri, 15
International Design
via Carlo Poerio, 7/8
New Style
via Cilea, 315
Nouvelle Gallery
via A. D'Isernia, 72/74
petri
via Luca Giordano, 17
Standard M.
via Carlo Poerio, 31

NOVARA
Arte Boutique
via Puccini, 2
Galleria l'Incontro
corso Roma, 67

BORGOMANERO
Piantanida
corso Vercelli, 94

PADOVA
Adelphi
corso Milano, 2
Club Quattro
corso Milano, 64
Mazzocato
via Roma, 7
Roberto Silviero
via Novagero, 14
Ventura
via Fiume, 3

PALERMO
Al truciolo
Via Sciuti, 9
Barraya
via Ruggero VII, 61/63
B.M.T.
via Villareale, 76
Cincotta
via Macqueda, 92
Fici - Pignatelli
via Aragona, 45
Futura Mobil
via Simone Cuccia, 19/B
Hugony
via Ruggero VII, 78
Il Quadrante
via Notarbartolo, 1
Linea P.
via Notarbartolo, 42/A
Living House
via Agrigento
Migliore
via Domenico Costantino, 37
Samar
via Regione Siciliana, 7472

PARMA
Alinovi & Tanzi

Borgo G. Tommasini, 4
Elisse
via Pini, 2

PAVIA
Mazzocato
via Roma, 7

BAGANZOLINO (PARMA)
Gianni Gabba
Arredamenti

PESARO
Cotignoli
via della Repubblica, 7
Del Piccolo & Ridolfi
via Pandolfi, 10

PERUGIA
Guerri
via Angeloni

PESCARA
Ambienti
via Fabrizio, 80
Fiadone arredamenti
viale Marconi, 124
Formenuove
Piazza Duca d'Aosta, 15
Gavina
via Mazzini, 133
Pesce
via Bardet, 35
G. Ricupito
via Trento
Stilmobili
via Caduti del Forte, 34

PIACENZA
A la Ca'Oro
via Felice Frasi, 20
Spertarredamenti
via IV Novembre, 54

POGGIBONSI
Stilodomus
via Montenero, 63

PORTO ERCOLE (GROSSETO)
Studio AR 8
Lungomare Andrea Doria

PRATO (FIRENZE)
Studio B di Piero Brachi
via dei Sei, 5

RAPALLO
De Bernardis
via Mameli, 170

RAVENNA
Berdondini
via Carducci

REGGIO CALABRIA
Arch. In
via Dei Tripedi, 122
Quattrone
via V. Veneto, 69
L'Elefante
via Emilia all'Ospizio, 70

ROMA
Arcon
via della Scrofa, 104
Ar.co Studio Cammistraci
Via Brunetti, 51
Astrolinea

via E. Jenner, 145
Design 2000
via Luisa di Savoia, 15
Forme e Superfici
piazza San Lorenzo in Lucina, 26/8

Gabbianelli
corso Italia, 38/B-E
Habitat di Grilli
via C. Colombo, 88
Home & Novelty
via Orti della Farnesina, 88
Klan
viale Libia, 180/182
L.D.P. Il Punto
via Torino, 48/50
Lenci
Viale Europa, 134/136
Linea di Sciolari
via Milano, 24
Ny Styl Mobil
via Gallia, 19
Pentagono
via Tiburtina km. 20
Simon International
piazza di Spagna, 87
S.K.
viale Rossini, 13
Stildomus
via del Babbuino, 54
Studio Hans Philip Rosenthal
via Condotti, 15
Zamas
via E/Q. Visconti, 6/a-6

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
L'Angolo
viale de Gasperi, 62

SALERNO
Irma Giordano
viale L. Cavaliere, 15/23

SARONNO (VA)
Airolidi
via Rimembranze, 24

SASSARI
L.A.M.A.
via Roma, 126
La Casa
viale Italia, 12/B

SAVONA
Albarredo
via L. Corsi, 64/r
Stile
via dei Mille
Piantanida
corso vercelli, 94

SESTO SAN GIOVANNI (MI)
Studio Artecasa
via Risorgimento, 43

TARANTO
La Casa d'Oro
via Mazzini, 33

MARTINA FRANCA
Mangelli
via Taranto

TORINO
Amma
Piazza Solferino

Architettura d'Interni
corso Orbassano, 236
Marovero arredamenti
corso Belfiore, 45
Cavour Arredamenti
piazza Cavour, 3
Confortmobili
corso Francia, 9
Domus Collezione
via Lagrange, 25/B
Il Quadrante
via Santa Teresa, 15
Imm
via Roma, 86
Leo Arredamenti
via Po, 18/bis
Nuovo Modern Design Brizio
via Belfiore, 8
Residence
via Gobetti, 4/F
Serba Arredamenti
via Des Abrois, 7
Stilform
via Cibrario, 1

TRENTO
Arstile
via Alfieri, 7
Mobili Mosma
via Perini, 54

TRIESTE
Zinelli & Perizzi
via Mazzini, 31

TREVISO
Piovesan
strada Callalta, 21

UDINE
Arredamenti Morena
Reana del Roiale
Erregi
P.le Osoppo Galleria Alpi

Geatti
via Aquileia, 80
Vattolo Franco
via cavour, 1

S. GIOVANNI AL NATISONE (UD)
Mobil Nord
via Palmaria

VARAZZE
Elia Vallino Mobili

VARESE
Cristallerie al Corso
corso Matteotti, 42
Design Line
via Sanvito Silvestro, 32
Elam
via Carcano, 27

VENEZIA
Arred. Boselli
Castello 3540 n. 3496/A
Stilfar
via S.M. Elisabetta
Zinelli & Perizzi
Cannaregio 5768

VERONA
Bocchini Arredamenti
via Stella 17/B
L'Altra casa

via Scipione Maffei, 12
Massignan
via Mantova, 83
Stilart
piazza Nogara

VIAREGGIO (LUCCA)
Diana Interiors
viale Marconi, 20
Nerbi
quart. Duca d'Aosta, 11

IN è in TUTTE LE EDICOLE e nelle seguenti LIBRERIE

Bologna

Libreria CAPPELLI
via Farini, 6
Libreria FELTRINELLI
piazza Ravegnana, 1
Libreria MINERVA
via Castiglione, 13/15
Libreria PALMAVERDE
via Castiglione, 35
Libreria PAROLINI
via U. Bassi, 14
Libreria RIZZOLI
via Rizzoli, 8
Libreria ZANICHELLI
Portici del Pavaglione
piazza Galvani, 1/h

Firenze

Libreria degli ALFANI
via degli Alfani, 84-86/r
Centro DI
via de' Mozzi, 1/r
Libreria FELTRINELLI
via Cavour, 12
Libreria Editrice FIORENTINA
via Ricasoli, 105-107
LA NUOVA ITALIA BIBLIOGRAFICA
piazza Indipendenza, 29
Libreria MARZOCCO
via Martelli, 22/r
Libreria del PORCELLINO
piazza Mercato Nuovo, 6-7-8/r

Genova

Libreria DI STEFANO
via Ceccardo, 40
Libreria FELTRINELLI ATHENA
via Bensa, 32/r
Libreria universitaria PACETTI
via Cesarea, 69
corso Gastaldi, 147
Libreria SEXTUM
via Sestri, 250/r
Libreria TARDITO
Portici Accademia
piazza De Ferrari
Libreria VALLARDI
via XXV Aprile, 54/r

Macerata

Libreria FRANCESCHETTI
LEOPARDI
piazza della Libertà
Libreria ZANCONI
corso Repubblica, 78

Mantova

Libreria GRECO
via P. Amedeo, 26/a
Libreria MINERVA
portici Broletto, 4/b

Milano

Libreria ALGANI
galleria Vitt. Emanuele
Libreria ALLA PORTA ROMANA
corso di Porta Romana, 51

Libreria BOCCA

galleria Vittorio Emanuele, 12
Libreria E. BORGHI
via Manzoni, 38
Libreria di BRERA
via Fiori Chiari, 1
Libreria CASIROLI
corso Vittorio Emanuele, 1
Libreria internazionale CAVOUR
piazza Cavour
Libreria CELLA
corso di Porta Vittoria, 44
Libreria EINAUDI
via Manzoni, 40
Libreria FELTRINELLI
via Manzoni, 12
Libreria FELTRINELLI EUROPA
via S. Tecla, 2
Libreria internazionale GARZANTI
galleria Vittorio Emanuele, 66
Galleria IL DIAFRAMMA
via Brera, 10
Galleria IL NAVIGLIO
via Manzoni, 45
Studio MARCONI
via Tadino, 5
Libreria MARTELLO
corso Vittorio Emanuele
MILANO LIBRI
via Verdi, 2
Galleria del Libro PUCCINI
corso Buenos Aires ang. Boscovich, 61
Libreria SALTO
via Visconti di Modrone, 18
Libreria S. BABILA
corso Monforte, 2
Libreria TAMBURINI
via Pascoli, 55
Galleria TOSELLI
via Melzo, 34

Napoli

Libreria internazionale DEPERRO
via dei Mille, 17-19-25/r
Libreria internazionale A. GUIDA
port'Alba, 20-21-24
Libreria internazionale MINERVA
via Ponte di Tappa, 5-8
Libreria PELLERANO e DEL GAUDIO
via Mezzocannone, 39
Libreria TREVISAN
via Roma, 249-250

Novara

Libreria DE AGOSTINI
via Rosselli
Casa del libro LAZZARELLI
Teatro Coccia

Parma

Libreria UNIVERSITARIA
via D'Azeglio, 116
Libreria FELTRINELLI
via della Repubblica, 2

Piacenza

Centro Librario ROMAGNOSI
via Romagnosi, 48
Libreria L. SILVIOTTI
Piazza Duomo

Roma

Libreria AL FERRO di CAVALLO
via di Ripetta, 67
Libreria del BABUINO
via del Babuino, 143
Libreria BORGHESE
via Fontanella Borghese, 64
Libreria int. DEDALO
viale Rossini, 20
Libreria DONISELLI
via Appia Nuova, 27-29
Libreria FELTRINELLI
via del Babuino, 39/40
Libreria GODEL
via Poli, 46
Piazza Poli, 45
Libreria L'ERMA
via Cassiodoro, 19
Libreria L'OCA
via dell'Oca, 38/38-a
Libreria NARDECCHIA
piazza Cavour, 25
Libreria POLITECNICA
via Cavour, 239
Libreria RINASCITA
via delle Botteghe Oscure
Libreria RIZZOLI
Galleria Colonna - Largo Chigi
SERENDITIPY 54
via Gregoriana, 54
Libreria TOMBOLINI
via IV Novembre
Libreria 146
via Nemorense, 146

Spoletto

Libreria NICOLAI
corso Mazzini, 63

Torino

Libreria DE MATTEIS
via Sacchi, 28 bis
Libreria FOGOLA
piazza Carlo Felice, 19
Libreria HELLAS
via Bertola, 6
Libreria LATTES
via Garibaldi, 3
Libreria STAMPATORI
via Stampatori, 21
Libreria TREVES
via Santa Teresa, 6

Venezia

Libreria Galleria ALFIERI
Calle Larga XXII Marzo, 2882
C.L.U.V.A. Istituto Architettura
Santa Croce, 197
Libreria FIERA DEL LIBRO
via Garibaldi, 1/B Mestre
Galleria IL CAVALLINO
San Marco 1725
Libreria IL FONTEGO
San Bartolomeo, 5361
Galleria NAVIGLIO VENEZIA
San Marco, 1725
Libreria SAN GIORGIO
S. Marco, 2457
Libreria SANSOVINO
San Marco, 84

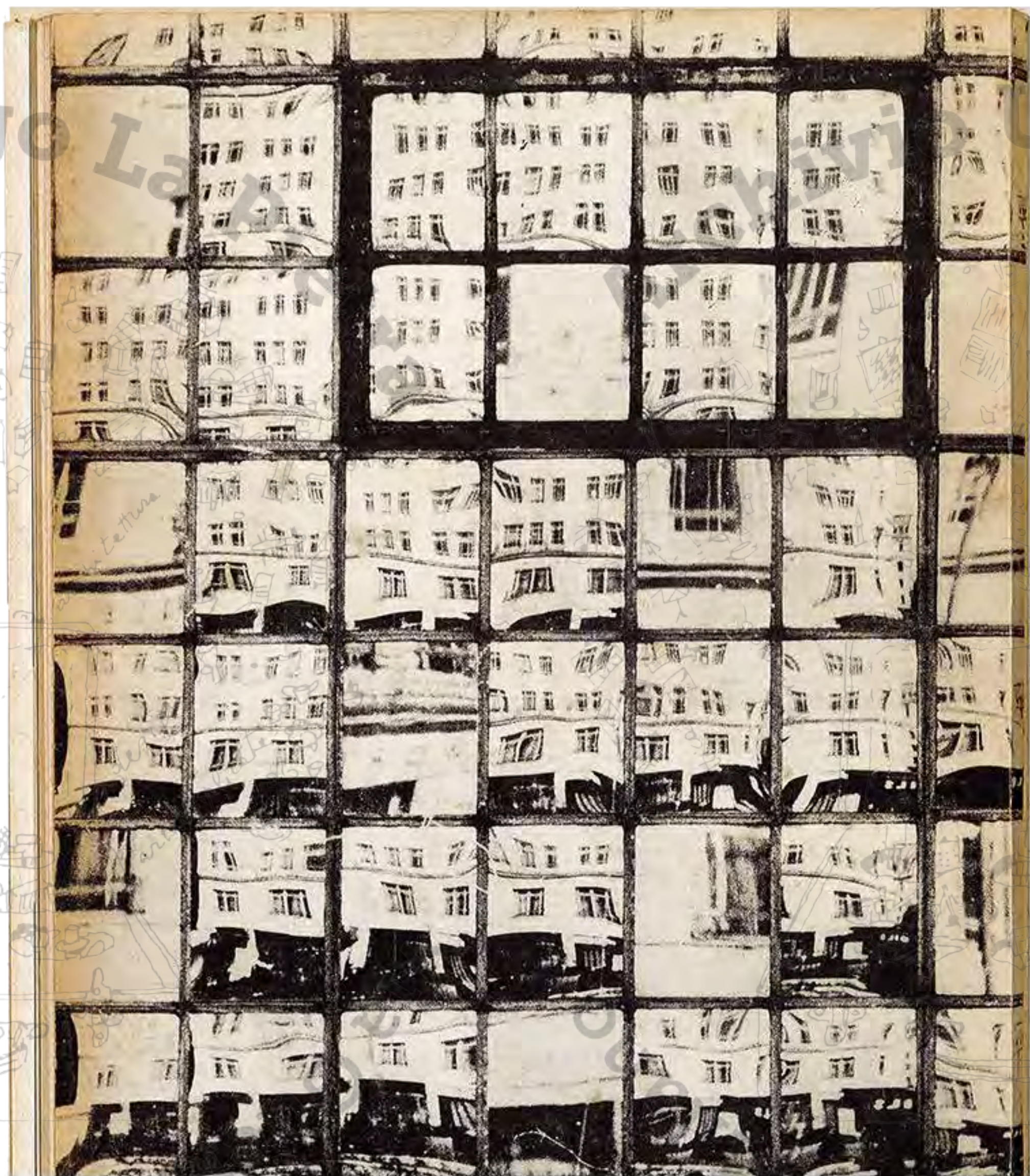
AURELIO C.
BITTONI
DIARA
GRANDE
GUALERZI
LA BARBERA
MESSINA L.
MIGLIACCIO
MOCENNI
MORELLO
PAGALLO
PROVINO

galleria d'arte

CIOVASSO

via Ciovasso 4, 20121 Milano tel. 870951

Archivio Ugo La Pietra



Via Guercino 7, 20154 Milano